

L'immagine di copertina è tratta dal dittico di LUCAS CRANACH IL GIOVANE, *La vera religione di Cristo e la falsa dottrina dell'Anticristo*, 1546. Dittico molto eloquente che raffigura, nella metà di sinistra, la dottrina protestante che si basa sui due soli sacramenti del battesimo e dell'eucaristia mentre, nella metà di destra, la dottrina cattolica con un grande disordine dove, tra le altre cose, le indulgenze vengono vendute a caro prezzo e il frate che predica è consigliato dal diavolo.

Otto von Corvin

**Monumenti storici del fanatismo
cristiano**

**LO SPECCHIO
DEI PRETI**

(Der Pfaffenspiegel)

Prima traduzione italiana annotata
di
Edoardo Mori

Bolzano - 2022



Dr. Corvins.

Presentazione

Otto von Corvin-Wiersbitzki nacque nel 1812 da famiglia polacco-prussiana e iniziò la carriera militare divenendo tenente. Poco portato ad essa, si congedò ed entro nel modo letterario di Lipsia, facendo il giornalista. Frequentò circoli liberaldemocratici e si impegnò nel dibattito seguito alla esposizione della veste di Cristo a Treviri, nel 1844, e conseguenti pellegrinaggi.

Nel 1845 pubblicò il suo primo libro anticlericale, *Der Pfaffenspiegel*.

Il titolo vuol dire, letteralmente, "Lo specchio dei preti", ma per un tedesco aveva un significato più complesso perché *Pfaffen*, dopo la Riforma, era diventato un termine spregiativo, come potrebbe essere per noi "pretastro" per indicare i preti della chiesa romana.

Anche la parola "specchio" ha in tedesco un significato più complesso, poiché indica anche una raccolta di regole o massime (il *Sachsenspiegel* era una specie di codice di norme della Sassonia) o uno scritto che rappresenta esattamente, oppure vivacemente, la realtà, come uno specchio; ma significa anche uno strumento in cui vedere i propri difetti, ecc.

Nel 1848 iniziò nel Baden, Alsazia e Alto Reno un movimento radical-democratico per abbattere la monarchia e introdurre la repubblica. Nel marzo 1948 il continente europeo aveva visto, da Vienna a Venezia, da Praga a Berlino, l'esplosione di movimenti rivoluzionari, detti la primavera dei popoli (Völkerfrühling), che chiedevano l'indipendenza da stati stranieri e libertà di diritti.

Corvin vi portò le sue esperienze militari, era nello staff di comando, ma fu rapidamente battuto dalle truppe prussiane. Fu fatto prigioniero e condannato a morte, pena poi convertita, per un cavillo giudico, in sei anni di carcere. All'epoca, il carcere consisteva nel totale isolamento, come per Dantès del conte di Montecristo, e ci volevano nervi saldi per non uscirne distrutti.

Nel 1855 emigrò in Inghilterra, fece il giornalista e il corrispondente di guerra dall'America, ove si svolgeva la guerra di Secessione. Nel 1874 tornò in Germania ove morì nel 1886.

Fu inventore di un sistema per creare, mediante un procedimento di galvanoplastica, lastre, piani di mobili, stemmi, che incorporava in un piano di metallo ornamenti in madreperla, pietre dure, altri metalli. Riuscì a vendere bene il suo brevetto e la tecnica, usata a lungo, fu detta Corviniello.

Scrisse cinque o sei opere storiche, ma la sua fama è legata all'opera inizialmente intitolata *Historische Denkmale des christlichen Fanatismus*, Leipzig 1845, composta da due volumi, *Der Pfaffenspiegel* (Lo specchio dei Papi) e *Die Geissler* (I flagellanti).

Il *Pfaffenspiegel* ebbe enorme successo e fino al

1860 se ne vendettero un milione e seicentomila copie.

Non venne né sequestrato né censurato perché Corvin era stato ben attento a riportare solo fatti contenuti in testi approvati dalla chiesa cattolica!

Solo nel 1927 la giustizia tedesca applicò una norma del codice penale che puniva chi disturbava o offendeva le cerimonie religiose e che non c'entrava nulla. Inoltre una norma del 1871 non poteva applicarsi ad un libro scritto nel 1845 e non era pensabile che nessuno dal 1871 al 1927 si fosse accorto di nulla, sebbene fossero in circolazione due milioni di copie del libro! Potenza dell'oscurantismo bavarese, più forte persino del ridicolo! In Italia Umberto Notari, nella sua opera *Dio contro Dio* del 1906, aveva scritto molte delle cose raccontate nel *Pfaffenspiegel*, e nessuno lo aveva processato.

Comunque la condanna comportò solo la cancellazione di alcune frasi che molte edizioni successive non si sono curate di ripristinare in quanto non significative.

Durante tutti gli anni Trenta e fino al 1942, il nazismo radicalmente avverso alla chiesa cattolica, utilizzò spesso il libro di Corvin.

Qui viene ripubblicato il testo originale del 1870 (terza edizione riveduta).

La polemica anticattolica non poteva svilupparsi in paesi in cui l'Inquisizione e i roghi imperavano, ma l'Umanesimo e il Rinascimento, con lo studio dei documenti antichi, con la rappresentazione, nelle novelle e nelle facezie, di una realtà sociale che ben poco si curava di regole dettate da fanatismo, con la macchina culturale messa in campo dai riformatori tedeschi, ha

dato fiato, anche anonimo, a chi contestava la pretesa cattolica di imporre teorie, condotte e un potere secolare, che nulla avevano a che vedere con la Bibbia e con Cristo. Molte cose erano chiaramente il frutto di deliri teologici, altre erano atti di conquista di potere secolare.

Già nel medioevo si favoleggia di un libro, *I tre impostori*, in francese *Les trois imposteurs* (Mosè, Gesù Cristo e Maometto); pare che in una lettera del 1239 Papa Gregorio IX ne incolpi Federico II. In realtà non era probabilmente un testo scritto, ma solo una battuta; il primo testo scritto che si rinviene è anonimo e del 1598.

In Italia ogni volontà di studio e critica viene oscurata dalla controriforma e il faro del pensiero passa alla Francia. Da ricordare Pierre Bayle e il suo *Dizionario Storico critico* (1697), Voltaire nel suo *Dizionario filosofico* del 1764, ma praticamente in ogni sua opera, dal 1749 in poi. È del 1749 *Le Sermon des Cinquante*.

Poco prima, circa del 1730, era comparso *Il testamento del parroco Jean Meslier*, (in francese), il "parroco ateo",. È inserito fra i fondatori del socialismo. Mette in evidenza tutte le incongruenze della Bibbia e dei Vangeli.

Un testo molto noto nel settecento è la Storia di Fra Jetzer, citato anche da Voltaire nel suo Trattato sulla Tolleranza. L'affare Jetzer si realizzò a Berna nel 1506. Un sarto di nome Hans Jetzer arrivò in città da Zurzach ed entrò nel convento dei domenicani. Era a Berna per affari e i domenicani lo accolsero senza pensarci troppo. Presto circolarono voci sul comportamento di Jetzer a Lucerna, dove aveva messo in scena alcune

false apparizioni religiose. A Berna una volta sostenne di aver avuto visioni, una volta della Vergine Maria, che aveva rivelato di aver trascorso tre ore nello stato di peccato originale. Questa rivelazione confermava la visione domenicana di Maria rispetto a quella dei francescani, che sostenevano la sua immacolata concezione. Nel coro della chiesa domenicana venne poi ritrovata una lettera con sopra cinque gocce di sangue. Ciò fu subito interpretato come il sangue della martire chiamata Maria, sebbene in realtà vi fossero stati sette di queste martiri. Si pensava che la Vergine potesse essere vista nella cella di Jetzer attraverso uno spioncino, e si credeva che Jetzer stesso avesse ricevuto le stimmate. Venerato come un sant'uomo, portò immediatamente notorietà alla casa domenicana, rendendola un'attrazione primaria per i fedeli. La gente affluiva in città dalla campagna per vedere Jetzer, che si diceva avesse parlato direttamente con la madre di Cristo. Jetzer ne trasse il massimo e, inebriato dalla sua ritrovata celebrità, tentò di mettere in scena un'apparizione della Vergine Maria, ma i monaci lo identificarono dal costume e fu smascherato come un burlone e un impostore.

Il caso fu un disastro per i domenicani, che avevano complottato nella sceneggiata di Jetzer spinti da loro desiderio di umiliare i loro rivali francescani. Quattro frati furono condannati a morte, mentre Jetzer, che sosteneva di essere stato spinto alle sue acrobazie dai capi domenicani, fu bandito dal paese. I quattro domenicani furono bruciati sul rogo il 31 maggio 1509. L'intera faccenda portò grande vergogna sulla città, e nessuno ne uscì con le mani pulite. L'effetto a lungo termine

fu un retaggio dell'anticlericalismo tra i bernesi, che videro questa triste vicenda come ciarlataneria clericale, un gioco crudele sul loro profondo attaccamento alla Madre di Dio. Le autorità politiche decisero di non farsi mai più ingannare dalla chiesa, e l'affare Jetzer spiega perché i magistrati bernesi governarono la chiesa con pugno di ferro dopo la Riforma; esso rimane un ricordo vivo e un ricordo che fa riflettere sul pericolo di dipendenza clericale.

Herman S. Reimarus (1694-1768), filosofo tedesco, scrisse *Abhandlungen der natürlichen Religion* (1754); in parte ripubblicati da Lessing come "Wolfenbüttel Fragments"; Reimarus contesta i miracoli e la rivelazione ed espone le frodi e contraddizioni della Bibbia.

In Germania, nell'ottocento, vi era stato un fiorire di studi storici su Medioevo e Rinascimento. Importante Leopold von Ranke con l'opera *I papi romani negli ultimi quattro secoli* (1824-1836), più attento alle vicende politiche degli Stati e della Chiesa che a quelle personali.

A queste dedica maggior spazio l'opera di Karl Julius Weber, *Das Papsttum und die Päpste*, 1834, ampiamente utilizzata da Corvin. Da segnalare, dello stesso autore, *Die Möncherey oder geschichtliche Darstellung der Kloster-Welt*, 1819-20, pure utilizzata dal Corvin.

In Italia sono rare le opere di critica alla chiesa cattolica. Basti pensare che l'opera di Corvin, un bestseller in Germania, non è mai stata tradotta in italiano; nelle biblioteche italiane, della versione in tedesco sono presenti una sola copia del 1869 e tre copie ristampate dopo il 1934. È utilizzata da Ermete Rossi, *Psi-*

copatia Cristiana, 1892, opera purtroppo priva di bibliografia e che non cita le sue fonti. Venne utilizzato da Umberto Notari per scrivere, 1906, il libro Dio contro Dio, ma non è citato in bibliografia. Il Notari vendette oltre 150.000 copie.

L'opera di Corvin, divulgativa, è stata portata a compimento da Karlheinz Deschner che circa nel periodo 1970-2013 ha scritto la sua poderosa e documentata *Kriminalgeschichte des Christentums* (Storia criminale del Cristianesimo) in dieci volumi , per oltre 8500 pagine. L'opera è stata tradotta in spagnolo e, infine, in italiano a cura di Ariele editore, dal 2000 al 2013. Nel 2004 uscì il primo volume tradotto in greco; credo che sia stato tradotto interamente.

Questa traduzione

Ho la passione del bibliofilo per i libri rari e perseguitati. Il Pfaffenspiegel è uno di questi: mai tradotto in italiano, pur essendo celebre, il che dimostra un accurato boicottaggio. Non dimentichiamo che fino agli anni sessanta vi era una maniacale controllo su ogni cosa attinente al sesso e alla religione (alla radio non si poteva neppure parlare delle gambe del tavolo, le riviste con donne troppo nude dovevano essere sigillate e venivano vietati ai minorenni film che ora vedono anche i bambini; la regola era che tutto ciò che provoca erezioni ad un giudice, è osceno!). Negli anni 50 un giornalista venne condannato per aver fatto una vignetta in cui si leggeva "ano santo" invece di "Anno Santo". I principi di perbenismo ipocrita prevalsero spesso sulla

Costituzione.

Non meraviglia quindi che molti editori abbiano avuto paura di versi condannare o boicottare per un libro mai condannato altrove, Non dimentichiamo che il libro "Quelle signore" di Umberto Notari, nel 1906 venne sequestrato per oltraggio al pudore in quanto ambientato in un bordello di lusso di Milano; leggendolo oggi, si pensa che sia solo un libro edificante nel rappresentare i drammi delle varie ospiti.

Quindi ho ritenuto doveroso far sì che il Pfaffenspiegel non fosse più sottratto agli studiosi italiani! Avrebbe potuto servire come opera di propaganda per la legge Merlin. I bordelli erano ufficiali e frequentati da magistrati e clero, ma si offendeva il loro pudore parlando!

La traduzione potrebbe essere ancora perfezionata sciogliendo lo stile un po' contorto del Corvin, il quale, da buon tedesco ama le frasi lunghissime con proposizioni incastrate l'una nell'altra (la nota Schachtelsatz, frase a scatola cinese), con un eccesso di congiunzioni; ma comunque ho fatto il possibile per essere chiaro e preciso.

Ho aggiunto un centinaio di note per consentire al lettore odierno di capire riferimenti a cose ed eventi del passato o clericali o a cose ovvie per chi ha studiato in Germania, ma non per il lettore straniero.

Ho seguito l'edizione del 1870.

Edoardo Mori

Pio Nono¹

Santo padre, se questo libretto
Dovesse piacerti e tu potessi
Riconoscere ciò pubblicamente,
mi impegnerò per procurarti
altri analoghi regali.

*Ulrich von Hutten*²

¹ Papa Mastai (1792-1878), vivente quando il libro di Corvin venne pubblicato.

² Teologo e giurista tedesco (1488-1523), autore di feroci satire contro la chiesa cattolica, fu un ponte tra gli Umanisti e la Riforma luterana. Corvin ha trovato la frase nel libro di Karl Weber, *Das Papsttum und die Päpste*, 1834, ed essa è contenuta nella dedica provocatoria al papa contenuta nella sua prefazione all'opera di Lorenzo Valla sulla falsa donazione di Costantino (vedi oltre).



Le varie prefazioni scritte da Corvin

Dalla prefazione alla prima edizione¹

(1845)

Il mondo è stato spesso paragonato alla casa di un pazzo. Il paragone non è lusinghiero per noi, ma purtroppo è appropriato. Guardiamoci intorno! Ovunque guardiamo, troviamo i tratti caratteristici di un manicomio: ovunque ci imbattiamo in porte chiuse, ovunque vediamo finestre sbarrate e fruste minacciosamente ricurve di un sorvegliante quando cerchiamo di fare qualcosa che viola le regole della casa. Ma il mondo ha anche tutto questo in comune con un penitenziario; l'adeguatezza del paragone ci diventa chiara solo quando osserviamo i suoi abitanti, le persone, nelle loro attività.

Lì vediamo degli sciocchi arroganti che pensano di essere i padroni del mondo e credono fermamente che Dio lo ha creato con tutti gli uomini solo per il loro pia-

¹ Nelle varie edizioni è stata ampliata. Riporto la versione più ampia.

cere privato; davanti a loro giacciono milioni di sciocchi ancora più grandi nella polvere, che gli credono e obbediscono umilmente.

Lì siede un altro e si fa chiamare vice-dio. Ama il denaro come un antico governatore romano, e la folla corre a riempirgli le tasche d'oro, per il quale dà loro dei biglietti di ingresso... per il cielo. Lì migliaia si inginocchiano adorando una statua, là un serpente, là un bue. Alcuni adorano il sole, altri la luna, altri l'acqua.

Guardate attentamente queste persone, perché sono il soggetto di questo libro. Troverete tra loro pazzi di tutti i gradi, dal pazzo furioso al povero idiota che prega il suo rosario con tremore e trepidazione e teme costantemente che il diavolo lo prenda. Quanto poco variare sono le espressioni della loro follia, spesso orribili, spesso ridicole, spesso disgustose e rabbiose, spesso tali da suscitare pietà. Questa follia religiosa merita un esame più attento, perché è diffusa su tutta la terra e ha portato all'umanità una miseria indicibile.

Ma questa malattia è incurabile? Oh no! Ma i medici che sono in grado di curarla non lo pensano onestamente, perché sfruttano questa piaga della razza umana a loro vantaggio e temono di perdere il loro potere se il mondo venisse liberato da questo male. Altri lo vorrebbero onestamente; ma i governanti non solo gli legano le braccia, ma gli sigillano anche la bocca.

Circa duemila anni fa, per la felicità della folle umanità del mondo, è nato un Salvatore. Era un grande medico, e coloro che usavano i suoi rimedi guarivano dalla follia religiosa che imperversava nella razza umana fin dall'inizio. Ma cadde vittima della sua filantropia e fu impiccato sulla croce.

I suoi discepoli scrissero gli insegnamenti del Maestro, così come li comprendevano, ma lo fecero nel linguaggio troppo esuberante dell'Oriente, e fu questo che rese l'Occidente ancora più sciocco di quanto non fosse stato prima. Qui non hanno capito lo spirito della lingua, si sono attaccati alla formulazione letterale, hanno cominciato a distorcere e interpretare, e dal metodo di guarigione è venuta una confusione senza limiti. La buona intenzione del grande dottore di liberare l'umanità dalle catene della follia è andata perduta, l'oscurità spirituale è diventata sempre più densa, e, dopo duemila anni, la gente è ancora più pazza di prima.

Ma voglio abbandonare queste fantasie e lasciare a coloro che ne sanno molto, di blaterare sul romanticismo del cristianesimo. Non mi dilungherò oltre, ma dirò quello che penso direttamente e in tedesco.

È la mia opinione onesta e sincera che il cristianesimo ha portato al mondo una miseria senza fine! Il bene che ha prodotto avrebbe potuto essere certamente realizzato molto più magnifico in altri modi, ed esso poi non ha alcuna relazione con il male di cui è stato causa.

Roma e la Grecia sono diventate grandi senza il cristianesimo, e quale stato cristiano può mostrare esempi così splendidi di virtù civica e di vera umanità? Cosa ne sarebbe stato dell'eccellente popolo tedesco se si fosse sviluppato in modo simile a quello greco, o anche se gli insegnamenti di Cristo gli fossero stati trasmessi nella loro forma pura! Ma cosa ha la Chiesa cristiana in comune con Cristo? Lui predicava la libertà, ma loro predicavano la schiavitù. Cosa hanno guadagnato i tedeschi dal cristianesimo pasticciato dal clero? Loro,

che altrimenti erano liberi, sono diventati schiavi grazie ad essa e lo sono rimasti fino ad oggi. Invece di idoli di legno e di pietra, che non facevano male a nessuno, hanno avuto pretacci viventi.

I difensori del cristianesimo si vantano di aver civilizzato i barbari. Ammetto che questo è successo per un certo momento, ma poi quanto presto il papato ha schiacciato i magri fiori di cultura portati dalla nuova dottrina e ha fatto sprofondare tutta l'Europa in una barbarie molto più sinistra di quanto non fosse mai stata nei tempi pagani? I pagani prussiani non furono poi così stupidi quando uccisero il "santo" Adalberto, e meritavano molto di più del monumento che ora gli verrà eretto!

Papa Alessandro VI ha detto: *"Ogni religione è buona, ma la migliore è la più stupida"*. Ha detto quello che tutti i papi prima e dopo di lui pensavano. *"Roma può governare solo se il mondo è stupido"* era un principio inconfutabile impresso nelle loro anime, ed è per questo che hanno inviato i loro apostoli, che dovevano sistematicamente instupidire l'umanità.

Nazioni e principi giacciono nella polvere davanti ai papi. L'impero mondiale che stabilirono e la sua esistenza fino ad oggi è il più grande miracolo conosciuto dalla storia. L'impero del grande Alessandro è crollato; quello degli antichi romani e quello di Napoleone sono caduti in rovina; erano costruiti sul potere delle armi. Ma l'impero della Nuova Roma esiste da quasi mille anni e mezzo e continuerà ad esistere per chissà quanto tempo, perché poggia sulle fondamenta più solide: sulla stupidità dell'uomo.

Ci si vergogna di essere umani quando si riflette con quali mezzi i papi sono riusciti a forgiare le menti degli uomini nel giogo. L'inganno più grossolano, l'egoismo più indegno, stavano lì, così chiaramente e apertamente, che sembra quasi incomprensibile come non siano stati riconosciuti subito, anche dai più stupidi, soprattutto perché i preti non si preoccupavano nemmeno di nascondere le loro azioni e la loro attività. Con la più spudorata impudenza, la cristianità stupidamente credente è stata depredata, per denaro! Denaro! era la parola d'ordine di Roma. Orde di vili monaci e suore si ingrassavano con i sudati centesimi risparmiati dei poveri, che erano tanto più disposti a riempire le valigie dei preti perché se la passavano così male, qui sulla terra, che volevano almeno assicurarsi un posto confortevole dopo la morte.

Si levarono voci da tutte le parti contro il folle sistema clericale; furono soffocati dalle fiamme, e principi meschini aiutarono fedelmente a sterminare gli eretici. Ma ogni goccia di sangue versata sembrava partorire un nuovo nemico per il clero, e ora iniziava la lotta contro Roma con l'arma della ragione, che pensava di aver soffocato da tempo.

Il rozzo tedesco Lutero tagliò le finte scene italiane come un gigante; "Ma ahimè", dice il suo contemporaneo Caspar von Schwenkfeld, "Lutero ci condusse fuori dall'Egitto e attraverso il Mar Rosso, ma ci lasciò seduti nel deserto e non portò Israele nella terra promessa." E oggi, trecento anni dopo, Giosuè non è ancora apparso. Anche Lutero vide la luce solo gradualmente; era stato un monaco e scivolava devotamente su e giù per le scale fino a San Pietro a Roma in ginocchio. Fino

alla fine della sua vita non riuscì a liberare completamente la sua mente dall'abito del monaco.

Stava ai suoi studenti costruire in modo contemporaneo sulle fondamenta poste da Lutero; ma se la cavarono come i cristiani dei primi secoli; rimasero fedeli alle parole del loro Maestro e rimasero luterani. Già Lutero stesso si lamenta: *Volevo suscitare interesse per le Sacre Scritture, ora si limitano ad aggrapparsi ai miei libri; Vorrei che fossero tutti ridotti in polvere*. Questa rigida adesione alla Parola ci ha fatto un danno incommensurabile.

Il clero prendeva ridendo il buon denaro che i creduloni pagavano loro e in cambio dava loro delle cambiali per l'aldilà, che hanno conservato il loro credito fino ad oggi, poiché si sa che i morti sono muti. I crimini più vergognosi, che la lingua si rifiuta di nominare, potevano essere espiati con il denaro; ma chi ha scosso la fede ha espiato nelle fiamme!

Il successo oltre ogni aspettativa e l'inaudita credulità del gregge cristiano avevano reso i papi e il clero troppo sicuri. La loro avidità di denaro e la loro opulenza e licenziosità superavano ogni limite. Alcuni videro che l'arco troppo teso doveva rompersi; ma tutti i loro avvertimenti furono vani. Il cardinale John, un inglese, disse a Innocenzo IV: *"L'asino di Balaam si è lasciato maltrattare a lungo, ma alla fine ha cominciato a parlare"*. Il cardinale aveva profetizzato correttamente. L'asino parlò, ma quando ebbe parlato, tacque di nuovo e rimase come prima: un asino.

Le voci si levarono da tutte le parti contro il pazzesco pretume; furono soffocati dalle fiamme, e i principi gretti aiutarono fedelmente a sterminare gli eretici. Ma

ogni goccia di sangue versata sembrava far nascere un nuovo nemico per il pretume, ed allora iniziò la lotta di Roma mediante la Ragione, che da tempo essa pensava di aver soffocato.

Come un gigante, il grossolano tedesco Lutero parò le finte italiane; "*ma ahimè*", dice il suo contemporaneo Caspar von Schwenkfeld, "*Lutero ci condusse fuori dall'Egitto e attraverso il Mar Rosso, ma ci lasciò bloccati nel deserto e non portò Israele alla terra promessa*". E oggi, dopo trecento anni, Giosuè non è ancora apparso.

Chi vorrebbe non riconoscere i grandi meriti di Lutero! La Riforma da lui portata avanti ebbe un'influenza infinitamente grande sulla condizione morale del mondo. I numeri parlano più chiaramente. Wilberforce ci dimostra che solo trent'anni dopo la Riforma il numero di criminali giustiziati in Inghilterra fu ridotto da 2.000 a 200 ogni anno! Lutero aveva veramente fatto abbastanza; aveva aperto una via ai suoi persecutori.

Anche Lutero cominciò solo gradualmente a vedere la luce; era stato monaco e a Roma era scivolato su e giù per le scale di San Pietro in ginocchio in segno di devozione. Fino alla fine della sua vita, non riuscì a liberare completamente il suo spirito dall'abito da monaco.

Toccava ai suoi discepoli costruire sul fondamento posto da Lutero in modo adatto ai loro tempi; ma essi erano come i cristiani dei primi secoli, si attenevano alle parole del loro maestro e rimanevano luterani. Lutero stesso si lamentava: "*Volevo far sì che la gente amasse leggere le Sacre Scritture, ma ora si aggrappano solo ai miei libri; volevo che fossero tutti bruciati in polvere*". Questa rigida aderenza alla Parola ci ha danneggiato immensamente.

La vittoria che la ragione ha ottenuto attraverso la Riforma non è veramente così grande come i luterani zelanti vorrebbero far credere. La migliore prova di questo è il credo protestante, che tutti recitano alla cre-sima. Le sciocchezze che gridano troppo forte sono scomparse da esso, ma ne rimane ancora abbastanza che non regge alla ragione, per non dirlo in modo più duro. Lutero disse: *"Bisogna mettere la ragione sotto il banco"*. Sì, metti la ragione sotto la panchina! Questa è la formula magica che ha fatto grande Roma! Il clero protestante brama lo stesso potere nel suo distretto, perché *"non c'è prete così piccolo, che non ci sia un papa in esso!"* Ecco perché combattono con zelo e con le unghie contro di essa quando la ragione vuole manomettere le loro credenze. Ma il dotto e infelice Abelardo dice: *"Più le cose divine sono sublimi, più sono lontane dal mondo dei sensi, più l'aspirazione della nostra ragione deve essere diretta verso di esse; l'uomo è paragonato all'immagine di Dio a causa della ragione che lo distingue: perciò l'uomo non deve dirigerla a nulla piuttosto che a Colui di cui presenta l'immagine con essa"*.

Il saggio Seneca dice: *"Non seguiamo, come il bestiame, la mandria di quelli che ci precedono, e invece di andare dove dobbiamo andare, corriamo dove vanno tutti"*. I colti hanno da tempo una sola religione, e quindi buttiamo a mare l'indegna ipocrisia e alziamo francamente e liberamente la bandiera della ragione. Macché cattolici, protestanti, macché Papa e Lutero! Che la ragione sia il nostro papa, che sia il riformatore del XIX secolo. Siamo tutti protestanti, protestanti contro ogni sciocchezza mistica e contro ogni settarismo. Che

Gesù, il Saggio di Nazareth, sia la nostra guida e accanto a lui il più antico documento sacro che abbiamo: la ragione.

Il grande Federico disse: "*Nel mio paese ognuno può essere benedetto secondo la propria voglia*". La Prussia è morta a causa di questa libertà di fede? Stava con la sua "*Potsdam Guard Parade*" in una posizione meno rispettosa di altri imperi molto più grandi e potenti? Perché i grandi principi sono così rari, e perché appaiono ancora più raramente al momento giusto? Tutti i principi cercano prestigio, potere e fama; ma farebbero meglio a studiare la storia per imparare che non sono mai diventati grandi quei principi che si sono opposti allo spirito del tempo e del popolo. Se l'imperatore Carlo V si fosse messo a capo della Riforma invece di combatterla, sarebbe diventato il più grande principe conosciuto dalla storia. Questa non era solo la strada per la massima gloria, ma anche per il massimo potere; egli prese la strada opposta, e dopo quarant'anni di regno fece l'esperienza che aveva combattuto invano, che la libertà e la verità possono essere fermate, ma non soppresse. Cosa ha reso il piccolo re svedese Gustavo Adolfo così grande? Perché il suo nome vive ancora sulla bocca della gente riconoscente, mentre il popolo non sa più nulla del potente imperatore Carlo V, nel cui impero non tramontava mai il sole?

Un principe di oggi sarebbe abbastanza generoso da abbandonare i pregiudizi superati e abbastanza saggio da riconoscere lo spirito dei tempi; se fosse abbastanza determinato da mettersi a capo del movimento come un secondo Gustavo Adolfo, tutti i cuori volerebbero verso di lui, tutte le braccia si armerebbero

per lui e per la buona causa, diventerebbe il più grande e potente principe, e il suo trono sarebbe più saldamente fondato di qualsiasi altro appoggiato su un esercito e su pergamene verminose, perché sarebbe costruito per l'eternità nel cuore di molti milioni di persone riconoscenti.

Ma i letti matrimoniali reali sono come l'aloë, da cui, come si dice, un fiore sorge solo una volta ogni cento anni, e che nel frattempo produce solo foglie amare e spine. La Prussia ha avuto il suo Federico, l'Austria il suo Giuseppe, quindi noi tedeschi dovremo essere pazienti! Almeno io non vedo nessuna speranza da nessuna parte.

Gli statisti che hanno cattive intenzioni con il popolo hanno sempre mantenuto questo atteggiamento con la religione: Fede sopra, comprensione sotto, questo è il miglior modo di governare, questo è il vecchio principio dei despoti.

Non amano i movimenti degli ultimi tempi, temono che lo spirito dell'epoca sia gravido di libertà e cercano di soffocare o abortire il frutto prima che sia troppo tardi.

Ma purtroppo la limitazione della libertà di stampa appare al dispotismo come il suo sostegno più forte, e il nunzio di Papa Adriano VI sapeva bene cosa stava facendo quando ha insistito sulla censura a Norimberga e ha sostenuto che tutto dipendeva da questo. "*Grandi uomini come il nostro Joseph e Frederick non temevano la libertà di stampa, ma più l'uomo di violenza è piccolo, più odia la luce*".

Se i governi sono così accecati da andare contro i desideri umili e ragionevoli del popolo, beh, ognuno

deve aiutarsi come meglio può, senza violare le leggi. Anche se ognuno deve fare esteriormente ciò che le autorità, "che hanno potere su di lui", lo obbligano a fare, egli può ancora mantenere la sua casa, la sua famiglia, libere dal veleno che un vento malvagio ha soffiato oltre le Alpi, anche in Germania.

La Chiesa cattolica romana è ancora la stessa di mille anni fa, ed è proprio il suo orgoglio ad essere rimasto immutato. Persegue ancora gli stessi scopi, e anche se la Riforma l'ha spaventata, da tempo si è ripresa dallo spavento, visto che abbiamo dormito per trecento anni. I vecchi mezzi collaudati per instupidire il popolo, che hanno avuto tanto successo nei tempi passati, vengono aperti e spargono le loro benedizioni sul mondo, con quale successo ce lo insegna il viaggio della roccia sacra a Treviri insegna.

Nel seguente lavoro, quindi, mi accontenterò di descrivere fedelmente quegli episodi della storia della verità in cui i terribili effetti dell'intolleranza e del fanatismo cristiano si mostrano nella loro luce più lampante. Siccome però, per capire questi quadri storici, è assolutamente necessario avere una certa conoscenza di come la Chiesa cristiana si è formata nel corso dei secoli e di come la Riforma è stata gradualmente portata avanti, mi sento obbligato a far precedere, per così dire, uno schizzo di essa come introduzione, poiché non posso generalmente presumere tale conoscenza da parte dei miei lettori. Tuttavia, non ci si aspetta un insieme ordinato e men che meno un'arida descrizione storica, che non farebbe che annoiare i lettori; al contrario, temo che spesso dovrò essere troppo faceto se mi limito anche semplicemente a riportare ciò che

santi, papi e altri preti non si sono vergognati di fare e dire. Se le loro azioni e parole sono ridicole e non sempre decenti - non è colpa mia.

Lipsia, febbraio 1845, Corvin

Prefazione alla seconda edizione

Le api ora pungeranno qualcuno;
potrà gridare e scacciarle, ma esse
lo pungeranno ancor di più.

*Philipp von Marnix,
Herr von St. Aldegonde*

Sono passati più di vent'anni da quando la prima edizione di questo libro è apparsa a Lipsia. In quel momento, le cose cominciarono ad agitarsi ovunque. Lo spirito dell'umanità, che si sentiva libero da tutele, si rivoltò contro le forme che gli erano state imposte dal dispotismo dei secoli passati, e i governi usarono i mezzi che erano stati provati già molte volte prima per costringerlo alla sottomissione. I censori esercitavano il loro ufficio con severità gretta; i giornali venivano soppressi illegalmente e gli scrittori rimproverati e imprigionati, perché attraverso di loro lo spirito dell'epoca parlava al popolo, che non doveva sapere di aver superato lo stadio dell'infanzia.

La Chiesa non è rimasta indietro. I vecchi dogmi e le reliquie, già messi da parte, vennero nuovamente riesumati dai ripostigli romani, e con un'ira pietosa il genio del XIX secolo vide i fedeli accorrere in pellegrinaggio, a centinaia di migliaia, a Treviri per adorare un

presunto drappo di Cristo esposto dal vescovo del luogo.

A quel tempo Lipsia era ancora la metropoli indiscussa del commercio librario tedesco e riuniva una cerchia di uomini capaci e laboriosi, alcuni dei quali erano già noti all'epoca o lo sono diventati da allora. Nella neonata Associazione degli scrittori tedeschi hanno trovato un punto di incontro dove sono nati molti pensieri che poi sono maturati in azione.

Sono stato uno dei quattordici fondatori di questa associazione e non un membro pigro. Correva l'anno 1848. Avevo completato il quinto volume della mia Storia della grande rivoluzione olandese e avevo iniziato la Storia illustrata del mondo con Held. Per il mio ristoro spirituale ho collaborato al settimanale Die Lokomotiv di Held, il cui fischio acuto annunciava alla gente assonata che il tempo degli spavaldi intellettuali e dei cocchieri di campagna era finito, che il genio della libertà ruggiva nel mondo con nuova forza e coloro che avevano stato scacciato le vecchie zuppe dei dispotismo spirituale erano finite dal beccaio. .

Il pellegrinaggio al drappo a Treviri ha indignato anche il mondo cattolico istruito. La nota lettera di rifiuto di Johannes Ronge è apparsa sui giornali della patria sassone ispirati a Robert Blum. Sorse un grande movimento dal quale molto ci si aspettava e che avrebbe avuto anche conseguenze più importanti se i dirigenti dello stesso fossero stati più all'altezza del loro compito. Avevano buona volontà ma non abbastanza lento.

Ho condiviso le speranze di molti e ho deciso di fare la mia parte per realizzarle. I miei studi sulle fonti storiche mi avevano reso più familiare con cose che i preti i quali vigilavano gelosamente sulla educazione del popolo gliele avevano comunicate solo in modo confuso o clericalizzato. Ho dovuto leggere gli scritti dei "Padri della Chiesa" e quelli dei più rispettati scrittori ecclesiastici, e più leggevo e ricercavo, più mi rendevo conto dell'indegnità dello spaventoso crimine che la Chiesa romana aveva commesso contro l'umanità, più mi stupivo dell'oltraggiosa audacia e perfidia con cui aveva perpetrato i suoi crimini.

Ho visto sempre più che la schiavitù sotto la quale il genere umano geme era radicata nella Chiesa e che tutte le nostre aspirazioni alla libertà sarebbero state vane se prima non ci fossimo liberati dalle catene in cui la Chiesa ha rinchiuso lo spirito degli uomini. Questa presa di coscienza corrispondeva alla decisione di scrivere un libro che togliesse il velo dagli occhi delle persone sedotte dai preti e permettesse loro di guardare nella bottega in cui venivano forgiate le loro catene.

Il fanatismo che scaturisce dalla fede religiosa si è dimostrato ovunque il più terribile nemico della libertà, e per combatterlo e distruggerlo, mi è sembrato necessario non solo dimostrare al popolo le terribili conseguenze del fanatismo per mezzo di esempi storici, ma anche allo stesso tempo dimostrare le torbide fonti della fede stessa, di cui esso è la conseguenza. Poiché questa fede si basa su presunti dati di fatto, della cui verità il popolo non dubita, anche se contraddicono l'esperienza e la ragione, perché sono raccontati da preti che il popolo crede dotati di maggior intelletto,

amore per la verità, altruismo e carattere morale, ho anche ritenuto necessario, per combattere questa fede nell'autorità, fare luce storica sulla natura di queste autorità, cioè dei papi e dei preti, e dimostrare che il popolo credente procede da premesse assolutamente false a questo riguardo.

Per raggiungere questi vari obiettivi, ho deciso di esporre in un'introduzione come il potere dei papi e dei preti si è sviluppato nel corso del tempo, quali mezzi hanno usato a questo scopo e quali effetti hanno avuto questi mezzi sulla società in generale e sui preti stessi.

L'introduzione ha presentato grandi difficoltà, perché il materiale accumulato durante secoli doveva essere compresso nel quadro stretto di un volume non troppo voluminoso. Inoltre, le circostanze richiedevano una cura e una cautela molto speciale nella selezione di questo materiale. La censura esiste ancora, e, a parte questa restrizione, ho voluto usare e citare solo quei fatti la cui verità non solo mi sembrava indiscutibile, ma che non potevano essere contestati neppure dagli stessi preti romani.

Il censore di Lipsia, a quel tempo, era il professor Hardenstern. Molte volte mi rimandava il mio manoscritto con spesse righe di cancellazione, ma di solito doveva poi riammettere i passaggi non graditi, quando gli dimostravo che erano stati presi dal libro di un santo o di un'altra grande autorità ecclesiastica approvata dalla Chiesa romana.

Così l'introduzione alla mia opera apparve in una certa misura approvata dal governo della Sassonia, a capo del quale c'era un re cattolico romano. Il libro non

è stato confiscato da nessuna parte, tranne che in Austria, e la verità di nessuno dei fatti in esso esposti è stata messa in discussione o addirittura confutata, neanche dal clero romano, anche se hanno comprensibilmente condannato il libro al massimo grado.

Il mio libro è stato accolto molto favorevolmente dalla critica e la mia diligenza e il mio impegno hanno ricevuto il massimo riconoscimento.

Alcuni amici benintenzionati hanno espresso contro di me l'opinione che il mio libro avrebbe prodotto un effetto ancora migliore se avessi ommesso i fatti più scandalosi e osservato più moderazione nel giudicare quelli che comunicavo.

Devo dichiararmi fermamente contro questo punto di vista. Se volessi agire come chiedono queste persone benintenzionate, agirei in modo gesuitico. Una linea che non è dritta, è storta, e la verità distorta è una bugia.

È possibile, tuttavia, che ad alcuni cattolici i fatti che ho comunicato sembrano così incredibili da considerarli come invenzioni maligne, ed in ciò naturalmente, sono incoraggiati dal loro clero, ma dovrei per questo privarmi delle armi più efficaci? Chiunque mi accusi di mentire, si presenti apertamente; gli proverò che ciò che lui chiama menzogna è preso alla lettera dagli scritti di un santo, un vescovo o un prelado venerato.

Ora, per quanto riguarda i miei giudizi, essi sono, in effetti, spesso espressi con parole dure e grossolane, ma io chiedo, quale pretesa ha la Chiesa romana di un trattamento premuroso e tenero? Dire la verità non è infatti così rude come bruciare qualcuno perché non

vuol credere ad una bugia palpabile! No! Quello che penso sia male, quello lo chiamerò male.

La Chiesa romana non è amica dell'umanità e il rivelare o deridere le sue debolezze e malattie potrebbero portarmi vergogna. Operò sarebbe follia e debolezza, in un combattimento aperto e onesto con il nemico mortale di questa libertà, non usare i punti deboli che offre: io ci do dentro con tutte le mie forze, e se posso, secondo il mio cuore.

Il libro non è destinato allo studioso, né al salotto; è scritto per il popolo, e perché lo legga, è scritto come lo ho scritto. Se i fatti e le parole in esso contenuti non sono sempre decenti, allora si dovrebbe fare riferimento a quei santi, papi o preti che hanno commesso tali atti indecenti o hanno usato parole indecenti.

Il secondo volume, "*Die Geißler*", seguì presto il primo; ma prima che il terzo potesse apparire, scoppiò la tempesta del 1848, che mi trovò a Parigi, dove assistetti alla rivoluzione di febbraio. Il tempo della scrittura era ormai finito per il momento, e con migliaia di persone che la pensavano come me, ho preso la spada. Ho combattuto in prima linea e fino alla fine. Il potere principesco aveva già trionfato in tutta la Germania quando abbiamo ceduto la fortezza di Rastatt, la cui difesa avevo guidato, come capo dello stato maggiore.

Sono stato condannato a morte, ma non all'unanimità. Il voto di dissenso, l'applicazione di una legge approvata al riguardo, e una concomitanza di altre circo-

stanze fortunate, mi salvarono dalla morte; ma fui sepolto vivo per sei anni, in isolamento in una solitaria cella di una prigione di Bruchsal.¹

Se la solitudine di una tale prigione non ti spezza spiritualmente, ti purifica e ti rafforza. Alcuni dei miei compagni di sofferenza sono morti, altri sono tornati impotenti al mondo con il corpo e la mente distrutti. Fu nell'autunno del 1855 che lasciai la mia tomba. Né il mio spirito né la mia salute avevano sofferto; al contrario, ciò che distruggeva gli altri, mi aveva rafforzato.

Perseguitato dal potere dominante e spinto da un luogo all'altro, dovetti fuggire in Inghilterra "per mangiare il pane amaro dell'esilio".

Scoppiò la grande guerra civile in America e nell'autunno del 1861 venni inviato come corrispondente speciale per l'*Augsburger Allgemeine Zeitung* e corrispondente per il *London Times*.

Li ho visto molte cose e ho imparato molto. Nei sei anni di solitudine in carcere ho fatto scoperte ed esperienze interiori, e il mio soggiorno di sei anni in mezzo alla vita giovanile e al trambusto della grande repubblica mi ha dato ampia opportunità di osservare ed esaminare i risultati pratici dei principi per la realizzazione di cui noi in Europa avevamo dato beni e sangue.

¹ Il testo tedesco scrive "*In der einsamen Zelle eines pennsylvanischen Gefängnis*", il che non vuol dire che fosse in una cella della Pennsylvania! L'Autore fa riferimento ad un regime carcerario copiato da quello della Pennsylvania e basato su celle singole per ogni detenuto, con totale isolamento fra di essi, salvo che fossero addetti al lavoro; ma sempre senza contatti fra di essi. Cfr. Federico Engelken, *Das Pennsilvanischen Strafsystem*, 1847, in *Verhandlungen der ersten Versammlung für Gefängnisreform*, 1847, pag. 381.

In America si sente spesso dire da americani e tedeschi che *"per capire l'America e gli americani bisogna aver vissuto nel paese per almeno cinque anni"*, e posso confermare ciò ad uso di coloro che da noi parlano troppo presto e in modo sprezzante della situazione americana.

Espulso dalla mia patria, divenni cittadino della grande repubblica, nella quale le mie opinioni e convinzioni non mi marchiavano come un criminale; ma anche se il mondo intero come patria non è troppo piccolo per una comprensione allargata, il cuore di ogni essere umano pende più o meno verso il paese in cui è nato e in cui ha trascorso la sua giovinezza. Il cuore del tedesco rimane ovunque tedesco, anche se la sua lingua parla inglese, e tutti desiderano rivedere la Germania.

Il desiderio prese anche me, e desideravo vedere sul posto com'era il seme, che avevamo seminato vent'anni prima con sangue e lacrime. Sono quindi tornato nel mio paese natale l'anno scorso come corrispondente del New York Times per la Germania e i paesi vicini.

"Il famoso Corvin del 1848 è tornato dall'America", riferì un giornale amico, e gli altri lo ristamparono. Ho riso a crepapelle leggendo questo brillante omaggio a una vita dedicata alla libertà e al popolo; non con amarezza, ma con lo spirito felice e allegro che mi ha permesso di affrontare i proiettili della legge marziale con occhi calmi, di rimanere mentalmente e fisicamente sano nella solitudine dolorante e profumata di zuppa di pane della terribile cella di prigione; sopportare con umorismo la grande e piccola miseria della vita da pro-

fughi; dormire tranquillo nello "scricchiolio del naufragio" quando i fedeli tremano, e scrivere il mio servizio giornalistico in mezzo alla "battaglia temporalesca".

Chi se ne frega oggi di chi ha piantato gli alberi che ci danno ombra e beneficio!

Sono stato soddisfatto di quello che ho visto in Germania. Il sangue dei martiri del 1848 e del 49 e le lacrime delle loro mogli e dei loro figli non sono scorsi invano. I cambiamenti nella società umana si sviluppano in modo simile a quelli della natura, gradualmente e lentamente, ed è irragionevole chiedere miracoli a coloro che altrimenti negano i miracoli.

Tuttavia, non voglio parlare delle conseguenze politiche degli anni 1848 e 49; non ho niente a che fare con loro qui, voglio solo considerare il progresso spirituale.

Il nostro compito è quello di utilizzare i vantaggi che abbiamo ottenuto, e il modo più opportuno per farlo è quello di diffondere la conoscenza tra il popolo e soprattutto di sforzarci di strappare l'educazione della gioventù dalle mani del clero, con o senza tonsura.

So bene che i vicari ortodossi protestanti sono fanatici quanto i monaci stolti, e che se avessero il potere di soddisfare i loro appetiti dispotici lo farebbero con mezzi simili a quelli impiegati dalla Chiesa romana; ma possiamo tranquillamente lasciare che il signor Knaak e simili eroi della stagnazione portino al mercato le loro stupidità religiose, il popolo protestante se ne ride e le quattro vecchiette che ci credono fanno poco male. Lascio quindi da parte le stupidità che si verificano all'interno della Chiesa protestante, o, almeno non sono l'ar-

gomento principale di questo libro. Mi occupo qui specificamente delle stupidità e dell'inutilità che emanano da Roma e mostro al popolo il volto del clero romano così come appare nello specchio della storia.

La prima edizione di questo libro andò presto esaurita e la mia lunga assenza dalla Germania mi impedì di prepararne una seconda. Tuttavia, quando sono tornato dall'America, l'anno scorso, sono stato spinto a farlo da ambienti molto diversi. Il libro veniva cercato quasi ogni settimana nel Buchhändler-Börsenblatt¹ e non si trovava da nessuna parte, nemmeno nelle librerie antiquarie. Io stesso non sono riuscito a trovarne una copia e ho dovuto prenderla in prestito da un privato che l'ha prestata a qualcuno che a sua volta l'ha passata ad un amico in un'altra città!

Sebbene sopraffatto da vari lavori, ora mi sono deciso per una seconda edizione. I cambiamenti avvenuti in Germania in questi vent'anni necessitavano di una parziale revisione. L'intera introduzione non si adattava più e ne ho scritta una diversa. Allusioni al periodo percorrevano l'intero libro, e ho dovuto rivederlo del tutto e aggiungervi un capitolo, che ho preso principalmente dal secondo volume. Cambiai anche il titolo, poiché parlare di fanatismo cristiano mi sembrava una *contradictio in adjecto*.

Se non ho cambiato i fatti riportati, al massimo ne ho aggiunti alcuni, od ho modificato lo stile e il tono del libro, l'ho fatto con piena ponderazione. "*I matti si spidocchiano con la mazza*", recita il rozzo proverbio tedesco, e proprio come un anatomista che scava nei corpi

¹ Bollettino delle novità per i librai.

pigri per il bene dell'umanità non può indossare i guanti, così io non posso toccare il corpo del prete pigro con i guanti di capretto. Ma nessuno può biasimarmi per il fatto che accendo un sigaro umoristico di fronte ad una disgustosa faccenda, e questo avvantaggia anche il lettore. Né credo sia appropriato rinunciare a chiamare le cose con il loro nome. Se devo descrivere un oggetto che considero indecente in modo tale che si capisca cosa intendo, l'oggetto non diventa più decoroso se uso parafrasi per esprimere ciò che può essere detto con una parola tedesca.

Spero che il mio libro sia pronto per il sinodo della chiesa, dal quale il papa si ripromette il ripristino della gloria romana; il mio libro può servire da riferimento per quei gentiluomini che possono aver dimenticato ciò che la Chiesa romana prescrive e crede.

Ottobre 1868.

Prefazione alla terza edizione

Ero, naturalmente, del tutto convinto che il mio Pfaffenpiegel fosse un libro adeguato ai nostri tempi; tuttavia, sono stato piacevolmente sorpreso dal fatto che dopo poche settimane fosse necessaria una terza edizione, che spero non sia l'ultima.

Una fortuna favorevole ha sostenuto la buona causa rappresentata nel libro, per il fatto che proprio al tempo della sua pubblicazione vennero alla luce cose che provavano l'affermazione fatta in esso, che le nefandezze e le pratiche malvagie perpetrate in tempi precedenti all'interno della Chiesa Romana, specialmente

nei monasteri¹, non appartenevano affatto alle sole epoche barbare, ma erano una conseguenza naturale del principio immutabile che prevaleva nella Chiesa romana, e si verificano ancora oggi come mille anni fa, forse con una malvagità ancora più terribile e raffinata.

Quando la Chiesa romana comandava ancora su imperatori, re e popoli senza limiti, il clero non pensava che valesse la pena di nascondere la sua violenza, poiché la Chiesa raramente aveva la volontà, e la legge secolare il potere, di impedire o punire gli abomini perpetrati sotto la maschera della religione. Tuttavia, questo è cambiato dopo la Riforma e le rivoluzioni che si sono sviluppate da essa. Anche quegli imperatori e quei re che sarebbero ancora molto inclini a lasciar fare alla chiesa romana, perché l'ottundimento del popolo da essa promosso favorisce il dispotismo, sono stati costretti dall'opinione pubblica, che con il braccio del popolo talvolta frantuma i troni e abbatte le corone - insieme alle teste - a rinunciare solennemente al loro potere sfrenato e a nascondere i loro desideri dispotici dietro cosiddette costituzioni, di cui possono ancora ridere, ma che il popolo trasformerà sicuramente in verità, quando si sarà prima liberato dalla schiavitù spirituale della Chiesa e avrà così tagliato ai principi disonesti ogni speranza di tornare all'antica gloria dispotica.

I principi, che ora sono soggetti alla legge essi stessi, non possono più proteggere il clero che viola le leggi costituzionali, perché l'opinione pubblica esige uguali

¹ Nella traduzione ho usato indifferentemente i termini monastero e convento; in tedesco Corvin ha usato l'unico termine Kloster.

diritti per tutti e non tollererà più i privilegi della Chiesa e dei suoi ministri.

La Chiesa romana, invece, considera perfetti i suoi principi e le sue leggi e dichiara che lo spirito dei tempi si è smarrito e deve essere rimesso in carreggiata da un concilio. È ovvio che in una situazione del genere le vittime della tirannia ecclesiastica non se la caveranno meglio che nel Medioevo.

Dopo le rivelazioni che sono state fatte nell'ultimo ventennio, si può presumere con certezza che tutti i delitti che sono riportati nel mio "Pfaffenspiegel", sulla base di fonti autentiche, sono commessi ancora oggi all'interno della Chiesa romana e soprattutto nei monasteri, con la differenza che ora sono più accuratamente tenuti segreti, e che è quindi dovere dell'umanità indurre i governi, attraverso i canali legali, ad ordinare le indagini più severe, e ad abolire inoltre tutte le leggi eccezionali per i preti, o per la Chiesa in generale, e a stabilire che l'uguaglianza davanti alla legge è una verità.

Infine, chiedo ancora una volta a tutti i lettori predisposti per l'umanità di inviarmi informazioni, anche anonime, sulle indegnità sacerdotali di cui vengono a conoscenza e la cui indagine dovrebbe essere sollecitata presso gli organi adatti, senza fare il nome del segnalatore. Casi già indubbi dovrebbero poi essere portati all'attenzione del pubblico nelle edizioni successive e anche attraverso i giornali.

Rorschach sul lago di Costanza, agosto 1869.

Dalla prefazione alla quarta edizione

La necessità di una quarta edizione del "Pfaffenspiegel" in così poco tempo è la migliore prova pratica che questo libro soddisfa lo scopo che avevo in mente quando l'ho scritto. Da vari paesi rigorosamente cattolici del mondo, come la Spagna, l'Italia, l'America del Sud, ho ricevuto lettere di approvazione e di incoraggiamento, e ho anche avuto il piacere di ricevere una lettera di mia mano dal vecchio eroe Garibaldi, in cui esprime la sua gioiosa approvazione della tendenza del mio libro.

Per le classi colte della società il potere del Papa, per quanto riguarda la loro fede, è ovunque lettera morta; però questo potere ha ancora un significato pratico palpabile fino a quando il fondamento su cui è stato costruito, cioè la stupidità del popolo, regge in qualche misura o, per dirla in modo più blando, la "fede cieca" del popolo nella sua giustificazione.

Lo scopo aperto di questo libro è di rovesciare, in modo aperto e onesto, questo fondamento dimostrando, in modo autentico e storico, che questa fede, che la Chiesa Romana esige come prima condizione, è basata su palpabili menzogne e falsificazioni, che sono state servite da ingannatori coscienti e inconsci al popolo fiducioso, come verità e fatti, e che gli ecclesiastici egoisti hanno sempre sfruttato questa "pia fede" del popolo a proprio vantaggio e a danno dell'umanità.

Lo scopo dichiarato di questo libro è di rovesciare apertamente e onestamente tale fondamento, dimostrando in modo storico e autentico che questa convinzione, che la Chiesa romana richiede come prima con-

dizione, si basa su menzogne e falsificazioni vere e proprie, che sono state presentate, da ingannatori coscienti e inconsci, al popolo fiducioso come verità e fatti certi; e dimostrando che i preti, interessati solo a sé stessi, hanno sempre sfruttato questa "pia credenza" del popolo a proprio vantaggio e con danno dell'umanità.

Gli antichi pagani dicevano: " gli de accecano chi vogliono distruggere". Sembra infatti che qualche potere superiore abbia accecato gli occhi spirituali dell'attuale Papa e lo abbia reso incapace di vedere ciò che l'epoca attuale richiede.

I gesuiti, che non sono ancor più che ciechi quando si tratta dei loro interessi speciali e sperano di pescare in acque agitate, irretiscono l'uomo decrepito, alimentano la sua morbosa tendenza all'entusiasmo mistico e allo stesso tempo la sua arroganza spirituale, e lo inducono a prendere decisioni durante il Consiglio riunito a Roma per imporre regole contro la quale si ribellano il buon senso e il senso pratico dei più degni vescovi, e che, se dovessero essere applicate, farebbero cadere infallibilmente quella la potenza spirituale che per più di un millennio ha asservito le menti degli uomini e il ha fermato il progresso.

Considero un'opera meritoria fare del mio meglio per affrettare questo rovesciamento mostrando al popolo fedele e fiducioso la vera forma della Chiesa Romana come appare quando è liberata dalla copertura di menzogne e falsità.

Londra, primavera 1870.

Prefazione alla quinta edizione

Al momento della reazione più deprimente (1846) scrissi un libro a sostegno del movimento tedesco-cattolico intitolato *"Monumenti storici del fanatismo cristiano"*, che venne pubblicato nella libreria Gebauer in una tiratura di 3000 copie. A quel tempo c'era ancora una rigida censura, e il censore di Lipsia all'epoca, un professore di nome *Hardenstern*, scrutò il mio manoscritto con particolare attenzione, e la sua matita rossa ne cancellò parecchi passaggi. Questo destino ha colpito passaggi particolarmente lunghi degli scritti di santi cattolici romani e padri della chiesa, che il professore non conosceva. Mi chiese di annotare sempre le fonti a matita a margine, per poter riuscire a convincersi personalmente. Poiché il libro conteneva solo fatti storici, che erano stati presi direttamente da autori cattolici romani o da opere che esistevano da anni in Germania, *il severo censore diede al libro l'imprimatur*.

L'opera è stata accolta molto bene sia dal pubblico che dalla stampa, anche se alcuni critici sensibili hanno trovato il mio linguaggio a volte troppo franco e schietto. Io uso uno stile diverso, per ogni mio libro, quale ritengo adatto all'argomento trattato e al tipo di pubblico a cui il libro è destinato. Il successo ha dimostrato che avevo fatto la scelta giusta quando si trattava dei *"Monumenti storici, ecc"*. Le 3000 copie furono presto vendute.

Vennero gli anni 1848 e 1849, alle cui vicende politiche partecipai molto attivamente, in conseguenza dei quali fui condannato a morte, e poi graziato a scontare la pena in una cella, il che sopportai per sei anni interi

a Bruchsal nel Baden., il tempo massimo consentito dalla legge,

Quando fui liberato nel 1855, la continua persecuzione del capo della polizia prussiano, von Hinkeldey, mi costrinse a fuggire in Inghilterra, dove ho vissuto a Londra per sei anni. Quando scoppiò la Grande Guerra Civile in America, ci andai come corrispondente speciale per l'*Augsburger Allgemeine Zeitung* e il *London Times*. Entrai nel servizio civile americano e divenni cittadino della grande repubblica.

Nel 1867 andai a Berlino come corrispondente speciale per il *New York Times*, da dove mi trasferii in Svizzera e poi a Wertheim nel Baden.

Subito dopo che il mio ritorno in Germania divenne noto, ho ricevuto da tutte le parti le richieste più pressanti di pubblicare una nuova edizione dei miei monumenti storici. Questa seconda edizione è stata pubblicata da *Vogler & Beinhauer* a Stoccarda (5000 copie) invariata con il titolo "*Pfaffenspiegel, Historical Monuments of Fanaticism in the Roman Catholic Church*". L'edizione fu rapidamente venduta e la terza edizione, anch'essa in 5000 copie, apparve ed andò esaurita in sei settimane. Questo favorevole successo spinse la casa editrice a creare un'edizione popolare a buon mercato di 8000 copie e, senza chiedere il mio consiglio, ebbero la sfortunata idea di pubblicare questa edizione *con illustrazioni*. Queste illustrazioni fornirono al governo del Württemberg dell'epoca il pretesto per confiscare il libro, pubblicato sotto la censura reale sassone, e per vietarne la vendita con una sanzione.

Invece per le prime tre edizioni, nessuna autorità tedesca aveva mosso alcun reclamo contro il contenuto

del libro, né era stato fatto nemmeno un tentativo da parte del clero romano di contestare alcuno dei fatti storici in esso contenuti, sebbene lo avessi esortato a dimostrarmi eventuali errori. Le circostanze hanno impedito l'organizzazione di nuove edizioni. Un libraio, che aveva acquisito buona parte dell'edizione *illustrata* vietata, affermò falsamente di aver acquistato i *diritti editoriali* dai precedenti editori, che non erano mai stati di loro proprietà, come dimostrano i contratti e le lettere di questi editori.

Il libraio editoriale Mr. A. Bock di Rudolstadt, divenuto titolare dei diritti editoriali attraverso un contratto di vendita, ha deciso, tolti gli ostacoli contrapposti, di pubblicare una quinta edizione del tanto agognato libro (è stato pubblicato anche in francese con il titolo *La Prêtraille Romaine*). Ne sono felice e spero che venga accolto con ancora più approvazione ora che nel 1846, perché la reazione in questo momento è ancora più opprimente di allora e il pretume sta usando le antiche arti di tenere il popolo nella sua stupidità con rinnovata audacia, cosa che in passato è stato un sostegno tanto efficace dell'assolutismo principesco.

Bad Elgersburg, luglio 1885



Introduzione

"Più le cose divine sono sublimi, più sono lontane dal mondo dei sensi, tanto più lo sforzo della nostra ragione deve essere diretto verso di esse; l'uomo è paragonato all'immagine di Dio a causa della ragione che lo distingue; quindi l'uomo deve dirigerla con assoluta precedenza verso Colui di cui egli si fa una immagine attraverso la ragione".

Abelardo

Quando l'uomo debole si sente soccombere sotto i colpi della sventura, e non trova né in se stesso, né negli altri, né in alcun luogo della terra, consolazione e aiuto per le sue sofferenze, allora un'inclinazione naturale lo spinge a rivolgersi con la sua supplica espressa in sentimenti, pensieri o parole, a quella potenza che è intuita da tutti, anche se non compresa, alla quale egli attribuisce l'origine e la conservazione di tutto ciò che

esiste, il mondo, e che noi chiamiamo con il nome generale di Dio.

Ci può essere solo una causa del mondo, un solo Dio, ma l'essenza, la natura e il tipo di questa potenza creatrice e sostenitrice è il grande mistero del mondo, che non è mai stato scandagliato, non sarà mai scandagliato e non potrà mai essere scandagliato.

Ogni essere umano che è capace di pensare, tuttavia, si forma un'idea di questo essere che è appropriata al grado di sviluppo della ragione che gli è stato dato alla nascita. Questa idea è il suo Dio, e così ogni essere umano è il creatore del suo Dio.

La ragione si sviluppa in modo molto diverso come risultato di influenze molto diverse, e come non ci sono quasi due persone che sono assolutamente uguali fisicamente, così non ce ne sono due la cui formazione o sviluppo spirituale sia esattamente lo stesso. Da ciò deriva che, a rigore, ci sono tanti Dei quanti sono gli uomini, vale a dire le *concezioni di Dio*.

Ciò che le diverse persone pensano sulla natura del sole non cambia il sole, e Dio rimane lo stesso, per quanto diverse possano essere le idee delle persone. Il negro che si inginocchia davanti al feticcio che lui stesso ha scolpito, che è l'espressione incarnata della sua idea di Dio, come l'indiano, l'adoratore del fuoco, il maomettano, l'ebreo o il cristiano, tutti pregano lo stesso Dio, e i cosiddetti materialisti e atei che non pregano, hanno solo una visione che differisce da quella più generale. I cosiddetti negatori di Dio non negano effettivamente l'esistenza di Dio, il che sarebbe una stupidità assoluta, ma si dichiarano solo contro l'idea di un Dio personale.

Tutte le concezioni di Dio sono effettivamente tratte da una stessa fonte originale; ma secondo le varie condizioni che esercitano un'influenza, esse si sono formate in modo diverso e spesso in forme che appaiono così strane e capricciose che è difficile anche per l'investigatore esperto e pensante provare l'origine comune. Poiché il concetto di Dio è la base di ogni religione, questo spiega da un lato l'esistenza di tante religioni diverse e dall'altro il fatto che i popoli che si sono sviluppati in circostanze uguali o simili hanno la stessa religione.

Dimostrare l'origine comune delle varie religioni richiederebbe un'opera a sé, e siccome è sufficiente per lo scopo che ho davanti, mi limiterò a dare uno schizzo del corso generale dello sviluppo di tutte le religioni.

Quando la terra ha raggiunto il punto appropriato del suo sviluppo, sono nati gli esseri umani. Hanno sentito per la prima volta gli effetti piacevoli e spiacevoli dei vari fenomeni naturali, ed essendo dotati di ragione, hanno presto indagato o meglio pensato alla loro origine.

Le impressioni più immediate che provavano erano quelle del tempo, e la pioggia, il vento, i temporali, il caldo e il freddo erano tanto più propensi a suscitare la loro curiosità perché i loro autori erano nascosti ai loro occhi.

Potevano, tuttavia, vedere i cambiamenti nel cielo prima della pioggia e dei temporali, e poiché la pioggia e i fulmini venivano dalle nuvole, era molto ovvio cercare le cause nascoste "nel cielo", cioè nelle nuvole.

Il sole, da cui dipendono il giorno e la notte, il caldo e il freddo con i loro effetti, doveva naturalmente diventare anche un oggetto principale della loro stupita osservazione.

Il cambio di stagione, con le sue comodità e i suoi inconvenienti, doveva anche generare la domanda sulla sua causa.

Poiché *l'esperienza*, la madre di tutta la *scienza*, era ancora nell'infanzia, l'immaginazione, il gioco sregolato della ragione, si muoveva solo nel cerchio molto limitato del visibile e vi collegava le sue conclusioni riguardo al nascosto. Solo gli animali e gli esseri umani erano conosciuti come esseri che agiscono, e le creature dell'immaginazione, che si pensava fossero l'origine dei suddetti fenomeni naturali, potevano essere solo esseri di tipo animale o umano.

In alcune persone l'immaginazione è più attiva che in altre, ed esse comunicavano ciò che pensavano delle azioni e delle relazioni di questi esseri tra di loro e inventavano dalle espressioni dell'attività loro attribuita. Così nacquero le fiabe e le leggende, che furono tesute sempre più in là da persone dotate di un'immaginazione particolarmente vivida, i poeti, portate in un contesto più o meno sensato e popolate di *persone*.

Queste favole, che hanno avuto origine nel vivaio della razza umana, sono state trasmesse di generazione in generazione come se fossero realmente accadute, e le loro tracce si possono ancora rintracciare dopo migliaia di anni anche tra i popoli più sviluppati ed esercitano ancora oggi una certa influenza. Questo sarà comprensibile per chiunque tenga conto dei propri sentimenti e delle proprie sensazioni. Anche l'uomo più

illuminato e istruito scoprirà ancora, alla fine della sua vita, gli echi delle impressioni che ha ricevuto nella sua cameretta; nessuno riuscirà a liberarsi completamente delle favole della balia.

Poiché gli uomini primitivi pensavano agli artefici dei fenomeni naturali - gli "dei" - che si presumeva fossero nelle nuvole o in altri luoghi per loro irraggiungibili, solo come animali o uomini più potenti, attribuivano loro naturalmente sensazioni appropriate a questa concezione, come rabbia, odio, vendetta, benevolenza, bontà, ecc. Poiché la rabbia degli umani può essere placata e la sua attuazione evitata, l'idea di cercare di fare lo stesso con gli dei era ovvia, e così nacquero i sacrifici.

Questi sacrifici consistevano in oggetti piacevoli per le persone, e poiché gli dei vivevano in cielo e non raccoglievano questi sacrifici, dovevano essere inviati a loro in cielo, il che non poteva essere fatto in altro modo che bruciandoli, poiché almeno l'odore e il fumo salivano al cielo.

L'immaginazione impegnata formò presto una teoria sull'effetto di questi sacrifici, e siccome non uscivano mai dal punto di vista umano o puramente sensuale, arrivarono naturalmente alla conclusione che ciò che era particolarmente piacevole per gli uomini, ciò che era raro e quindi difficile da ottenere, ciò che era particolarmente caro a loro, doveva essere il sacrificio più piacevole agli dei.

Ma poiché l'ira degli dei era difficile da placare, cioè poiché i fenomeni naturali sgradevoli duravano spesso a lungo ed erano necessari molti sacrifici finché i loro

effetti cessavano, ma poiché tali rari sacrifici, particolarmente graditi agli dei, erano difficili da procurare e spesso mancanti per il singolo, molti si univano per provvedere al bisogno degli dei, poiché tutti devono avere il desiderio di placarli. Si formarono così delle *associazioni sacrificali*, che probabilmente possono essere descritte come l'inizio della religione.

Le cose portate per essere offerte in sacrificio dovevano essere conservate per poi essere offerte agli dei, e presto persone speciali furono incaricate di questa attività. È così che sono nati i *preti*.

Dato che questi preti erano le persone che offrivano i sacrifici agli dei, che erano sempre pensati come esseri umani più o meno idealizzati, cioè erano in contatto diretto con loro, era evidente l'idea che gli dei erano particolarmente favorevoli a loro come veri donatori e comunicavano a loro per primi i loro desideri. Da questo ne seguiva che si attribuiva loro una certa influenza sulle decisioni degli dei e si cercava il loro favore, in modo che essi usassero questa presunta influenza per coloro che sapevano acquisire la loro benevolenza.

Ma il desiderio di governare è nella natura di ogni uomo, ed è comprensibile che i preti fossero contenti dell'influenza che avevano acquisito e cercassero di mantenerla e aumentarla. Sapevano, naturalmente, che i presupposti coltivati riguardo alla loro relazione con gli dei erano errati; ma l'errore aveva lo stesso effetto che avrebbe avuto la verità, ed era nel loro interesse conservare e aumentare la stessa.

I preti in questo periodo dell'infanzia dell'umanità, inoltre, credevano loro stessi negli dèi e avevano fondamentalmente la stessa concezione della loro natura,

come il resto dell'umanità; quindi consideravano una comunicazione diretta con loro per nulla inaudita o impossibile, e i sogni e le visioni, sulla cui origine e natura l'esperienza era ancora scarsa, potevano confermarli nella convinzione che tale rapporto con gli dèi non solo era possibile, ma aveva effettivamente luogo.

Così, come risultato di un inganno, sia involontario che intenzionale sulla relazione tra gli dei, i preti e le altre persone, si sviluppò gradualmente un sistema che si basava sulla fede che il popolo dava alle dichiarazioni dei preti. Questi, che avevano familiarità con gli dei, sapevano ciò che era piacevole e ciò che era sgradevole per loro, e sapevano interpretare il linguaggio attraverso il quale essi comunicavano ai figli della terra. I preti stabilivano il modo in cui i sacrifici dovevano essere fatti, e va da sé che non si dimenticassero di sé stessi in tutte queste disposizioni! Così il prestigio dei preti crebbe sempre più da un'epoca all'altra, ed essi furono i veri governanti del popolo.

Oltre agli dei che abitavano nel cielo, cioè nelle nuvole, c'erano anche sulla terra forze più o meno terribili per l'uomo; prima di tutto animali forti e famelici e infine uomini che usavano la loro maggiore forza fisica a danno degli altri. Era necessario proteggersi da questi, ed è comprensibile che coloro che eccellevano nella caccia e nella guerra in virtù della loro maggiore forza, coraggio e abilità, acquisissero influenza e potere tra i loro simili. Sono diventati capi, principi.

L'intelligenza e la forza fisica sono raramente unite allo stesso grado nello stesso popolo, e poiché le condizioni della società divennero più complicate nel

corso del tempo, anche governare divenne più difficile, e principi e preti trovarono conveniente sostenersi a vicenda, per cui, a seconda delle circostanze, a volte predominava il potere dei principi, a volte quello dei preti.

La religione divenne quindi il supporto del dispotismo e viceversa.

Molti sono più forti di uno, e siccome gli interessi dell'uno non sono sempre compatibili con quelli dei molti, accadrebbe ancora più frequentemente di quanto è accaduto e accade, che i molti costringano un singolo a governare secondo la loro volontà; a meno che la religione, che era fondata sulla paura degli dei nascosti e potenti, avesse bollato tale ribellione, per bocca dei suoi rappresentanti riconosciuti, i sacerdoti, come un crimine contro quel potere, se non altro perché, diminuendo il potere dei despoti, era messo in pericolo quello dei preti visto essi usavano di questo potere per combattere il nemico più pericoloso della religione che avevano inventato.

Questo nemico è la *ragione*, il *pensiero* e la *conoscenza* che ne deriva, cioè *la scienza*.

Il potere dei preti e di tutta la religione si basava sulla fantasia, che creava gli dei nell'infanzia dell'umanità. La speculazione dei preti formò questa fede tradizionale in un sistema complicato, che era composto da inganni e finzioni ed era costruito fin dall'inizio su illusioni.

Più la ragione si sviluppava negli uomini e più essi cominciavano ad osservare e a pensare, cioè a trarre conclusioni dall'esperienza, più spesso scoprivano che

alcune cose che i preti sostenevano essere verità positive erano esattamente il contrario, il che naturalmente creava sfiducia verso altre affermazioni su cui il potere sacerdotale si basava. Ogni passo che la scienza faceva in avanti calpestava la testa di qualche bugia sacerdotale.

Era dunque una questione vitale per il prestigio dei preti, o di ciò che essi potevano identificare con sé stessi, della religione, frenare lo sviluppo della ragione con tutto il loro potere e impedire la diffusione dei risultati indissolubili della scienza, cosa che poteva essere fatta in primo luogo mediante l'uso di un potere dispotico.

Ma siccome i conflitti tra il desiderio di governare dei preti e quello dei principi erano frequenti, i primi erano ansiosi di creare una giustificazione del loro potere ancora più solida di quella offerta dall'interesse comune che li univa ai despoti e *che era comune solo fino a un certo punto*. Il metodo dei preti per raggiungere questo fine egoistico era tanto pratico quanto pernicioso per l'umanità e il suo sviluppo spirituale; lo spirito umano doveva essere reso il più possibile inaccessibile all'illuminazione e costretto fin dall'infanzia in una forma che lo costringesse a svilupparsi nel modo desiderato. *A questo scopo, si sono impadroniti dell'educazione dei giovani.*

Ma questo non era sufficiente per i loro propositi. Questo rapporto con il maestro doveva essere mantenuta per tutta la vita, e il dominio dei preti sulle anime degli uomini doveva essere esteso in modo tale che dalla culla alla morte essi non potessero avere un pensiero di cui i preti non fossero a conoscenza.

Il mezzo per raggiungere perfettamente questo risultato era quello di inculcare negli uomini la paura di terribili pericoli (che avevano origine solo nel cervello dei preti) per salvarsi dai quali solo i preti aveva i mezzi di difesa da elargire.

Non è affatto detto qui che tutti i preti fossero ingannatori consapevoli. Il sistema ben concepito e attuato con coerenza, non mancava di avere un effetto sui preti stessi, che venivano dal popolo ed erano stati educati nel modo riconosciuto come opportuno e necessario. Una gran parte dei preti credeva davvero a ciò che insegnavano, e quelli che non credevano capirono presto il vantaggio che dava loro il mantenere la fede tra il popolo.

La *fede* era il pilastro principale di tutto l'edificio religioso costruito dai preti, e poiché con la sua distruzione era destinato a cadere, la principale preoccupazione di tutti i preti era di presentare questa fede come la più sacra e inviolabile, e di rappresentare anche il semplice dubbio, che apriva la strada alla ragione, come un crimine che gli dei punivano come il più terribile di tutti.

Questa idea, che è stata impressa ai bambini per migliaia di anni dai preti di tutte le religioni ed è stata perpetuata di generazione in generazione, si è affermata tra gli uomini con tale forza che ancora oggi, dopo che la ragione e la scienza, che ha progredito inesorabilmente a dispetto di tutti gli ostacoli, hanno riconosciuto l'insostenibilità di tutte le religioni basate sulla fede, anche i non credenti non devono osare dire: *non credo in Dio* senza suscitare l'orrore di milioni di persone,

sebbene queste parole null'altro vogliano dire che: l'idea che io, figlio del XIX secolo, ho della causa del mondo, di Dio, è ben diversa da quella che la maggioranza degli uomini aveva migliaia di anni fa e che ancora forma la base della religione prevalente di oggi.

Poiché la fede ha dimostrato e continua a dimostrare di essere il principale nemico del progresso umano, e poiché lo scopo di questo libro è di contribuire alla rimozione di questo potente ostacolo, sarà necessario esaminarne la sua natura.

Quello che so in base alla mia esperienza non ho bisogno di *crederlo*, proprio perché lo *conosco*; posso solo credere o non credere in quello che deduco da quell'esperienza, o quello che altri mi dicono essere la loro esperienza, o le loro conclusioni tratte da essa.

Ci sono due tipi di *fede*: quella ragionevole e quella irragionevole, e la loro spiegazione sta già nell'aggettivo. Ciò che la mia ragione accetta come *possibile*, lo posso credere senza essere irragionevole, anche se ciò che mi viene comunicato come fatto non dovesse essere vero; ma se credo nel verificarsi di un'azione che la mia ragione deve riconoscere come impossibile, la mia è una fede irragionevole.

Il parametro che la ragione ha per valutare la possibilità di una cosa è fondamentalmente solo e soltanto l'esperienza. Gli esempi renderanno il mio punto di vista più chiaro delle definizioni.

Se qualcuno mi dice che ha visto un castagno in fiore in ottobre e io gli credo, la mia convinzione è ragionevole, anche se la persona che mi dice la cosa potrebbe aver detto una falsità. Io stesso ho visto fiorire in questo periodo castagni o altre piante che di solito fioriscono

solo in primavera, e lo stesso mi è noto da molte persone, delle quali non ho motivo di supporre che dicano il falso.

Dicono che il sole è a ventuno milioni di chilometri di distanza. Io ci credo, e la mia convinzione non è irragionevole, anche se non ho misurato la distanza, perché non ho i mezzi, cioè le conoscenze necessarie, per farlo. Ma ho abbastanza conoscenze per misurare calcolando la distanza da me a punti che non posso raggiungere con il metro, e non di rado ho controllato la correttezza del mio calcolo contando i passi o con il metro, quando l'ostacolo che mi separava dall'oggetto era stato rimosso. So quindi che la scienza offre mezzi per misurare la distanza di punti a cui non si può arrivare. La mia fede è quindi fondata sull'esperienza, quindi ragionevole.

Qualcuno mi dice che un uomo ha volato nell'aria da Liverpool a New York. Se ci credo, posso essere chiamato credulone, ma la mia convinzione non è assolutamente irragionevole, perché so per esperienza che la differenza tra la gravità del corpo e l'aria può essere compensata con vari mezzi, e vedo gli uccelli volare per mezzo di un dispositivo meccanico, le ali.

Ma se mi si dice che un uomo ha creato un corpo con la sua parola, cioè senza l'aiuto di altre sostanze esistenti, dal nulla, e io ci credo, la mia convinzione è irragionevole, perché io stesso non posso creare nemmeno un granello di polvere con la mia volontà, né è mai stato provato che sia stato fatto da un uomo.

Se uno crede che un quadro o un'immagine di pietra abbia parlato o fatto un movimento qualsiasi, questa

credenza è irragionevole, poiché un tale atto contraddice tutta l'esperienza. Tuttavia, le persone che affermano di aver sperimentato cose simili non possono essere chiamate bugiarde in termini assoluti, poiché l'esperienza insegna che ci sono stati d'animo in cui le persone immaginano di vedere o sentire cose così fermamente da crederle vere, mentre in realtà sono basate solo su un inganno dei sensi.

A causa della brevità della nostra vita, la sfera della nostra esperienza personale non può che essere limitata, anche per i più colti, e ci metteremmo, per così dire, nella posizione impotente dei primi uomini se dovessimo accettare come veri, oppure credere solo in ciò che possiamo ricavare o delle nostre stesse esperienze e dalle possibilità dedotte da esse in base sulla al pensiero razionale. Le esperienze veramente accertate degli osservatori che vivono davanti a noi sono l'eredità più preziosa della razza vivente, che non potrà mai più essere perduta.

La ragionevolezza di credere in questi fatti, che costituiscono l'esperienza dipende dalle ragioni che abbiamo per credere nella veridicità delle persone da cui ci sono stati comunicati, nonché dal grado della loro formazione intellettuale, dal loro carattere e dalla loro capacità di dire una menzogna deliberata quando può servire ai loro interessi; inoltre, rileva anche se il fatto riportato è isolato, se altri simili sono stati osservati da altri, se sono in qualche modo contrari a leggi di natura ben note e per molte altre ragioni. La credibilità di un fatto riportato, quindi, riposa in primo luogo sull'auto-

rità della persona da cui è stato riferito, e se sia effettivamente affermato come direttamente visto o vissuto, o come creduto, per sentito dire.

La scienza si basa sull'esperienza; i fatti sono i gradini della scala che conduce la nostra ragione alla conoscenza della verità, e perciò la scienza è nemica mortale della fede irragionevole, poiché insegna a riconoscerla come tale e, con questa conoscenza, la distrugge.

La credenza irragionevole è comunemente chiamata *superstizione*, e dalla spiegazione che ho dato dell'origine della religione posso tranquillamente chiamare la credenza religiosa irragionevole o *superstizione*. Ciò vale non solo per le religioni dei primi uomini, ma per tutte le religioni ancora esistenti sulla terra, delle quali si può dimostrare senza difficoltà che sono solo un'estensione della religione del "dal cielo", cioè della religione iniziale derivata dalle nuvole.

"Il miracolo è il figlio più caro della fede".

Se esaminiamo le religioni passate ed esistenti, troviamo che sono *tutte*, senza eccezione, fondate sui miracoli, che il poeta¹ chiama molto correttamente i figli della fede (religiosa). In generale, chiamiamo miracolo ogni fenomeno, azione o fatto la cui origine la scienza non può affermare e provare; anzi, estendiamo il concetto di questa parola anche a quei fenomeni di cui conosciamo bene le cause, ma che ci colpiscono come insoliti o come particolarmente strani, e in questo senso parliamo, per esempio, di *prodigi naturali*.

¹ Goethe, Faust v. 766.

Sebbene la religione, cioè i preti, usassero anche tali miracoli naturali per il loro scopo, quando le loro cause erano ancora sconosciute al popolo, il miracolo religioso attuale è di tutt'altro tipo e si caratterizza per il fatto che è contro natura, cioè presuppone una sospensione delle leggi conosciute della natura.

Per i popoli dell'antichità un'eclissi solare o lunare o una cometa apparivano come un miracolo, e lo stesso accadeva per una moltitudine di fenomeni la cui origine la scienza attuale non solo dimostra chiaramente, ma calcola anche con precisione in anticipo. Per alcuni popoli selvaggi un piccolo fiammifero è ancora un miracolo, e anche alle nostre classi inferiori del popolo, appaiono come miracoli molte cose che per le persone istruite sono fenomeni comuni.

I sacerdoti, che dovevano principalmente frequentare gli dei e indagare la loro volontà, che, come abbiamo visto, si esprimeva per loro nei fenomeni naturali, dovevano prima di tutto prendere conoscenza con l'osservazione del fatto che esistevano certe leggi della natura. Tramandando le loro esperienze da sacerdote a sacerdote, arrivarono gradualmente a conoscere cose attraverso la scienza che tenevano per sé, poiché trovavano questa conoscenza estremamente utile per aumentare la loro posizione tra la gente. Ne troviamo la prova nel comportamento degli antichi preti egizi, che erano molto avanzati nella conoscenza della natura e delle proprietà delle cose esistenti e fecero invenzioni e scoperte che furono scoperte e generalmente conosciute solo dopo molti secoli con altri mezzi. Nelle tombe egizie, per esempio, sono stati trovati oggetti di metallo la cui produzione non poteva essere spiegata

fino a quando l'invenzione della galvanoplastica in questo secolo ci ha permesso di riconoscere che erano fatti con mezzi galvanoplastici¹. Quest'arte, tuttavia, presuppone altre esperienze e scoperte significative sulle proprietà delle sostanze naturali.

Sappiamo per certo che i preti egiziani usavano la scienza per lo scopo appena menzionato. Hanno compiuto atti che il resto dell'umanità ha considerato come miracoli, e molti scrittori dei tempi antichi raccontano delle arti egizie e della scienza egizia.

Menziono questa scienza egiziana in particolare perché è la madre dei miracoli narrati nella Bibbia, che ispirarono poi i miracoli della Chiesa cattolica romana, i quali, tuttavia, per lo più non furono prodotti affatto con l'aiuto della scienza, ma furono inventati dai preti. Miracoli come quelli compiuti dagli egiziani presupponevano una conoscenza difficile da acquisire; ma i preti romani scoprirono che si potevano inventare cose ancora più meravigliose che, considerando il loro scopo, producevano lo stesso effetto perché erano credute; credute perché erano raccontate come fatti da uomini la cui autorità non era messa in dubbio e che in parte vi credevano loro stessi.

I miracoli effettivi, cioè le cose contrarie alle leggi della natura, non possono esistere; ciò che accade, accade in modo naturale e nasce da cause naturali, e se non possiamo riconoscere queste cause, poiché la nostra conoscenza delle proprietà e delle forze della na-

¹ Bufala dei fanta-storici, ripresa nel nostro secolo dal danese Melhedegard, autore di un libro su Tut-Ankh-Amon, 1980 circa.

tura è ancora limitata, l'assunzione è tuttavia perfettamente ragionevole, come apparirà dagli argomenti seguenti.

Molti lettori istruiti saranno sorpresi che io mi soffermi così a lungo sui miracoli, poiché questo è, per usare una frase alla moda, "un punto di vista superato da tempo"; ma anche se questo può essere il caso per quanto riguarda gli istruiti, tuttavia il popolo in generale non ha affatto superato questo punto di vista, e anche la maggior parte di coloro che si considerano tra gli istruiti vedrà dalle prove seguenti che essi credono nei miracoli.

I difensori della credenza nei miracoli dicono, per esempio, che Dio è onnipotente, che Dio ha fatto il mondo dal nulla; e milioni di persone accettano questo come una verità così incontrovertibile che considerano con disgusto un crimine per chiunque dica: "Dio non è onnipotente, Dio non ha fatto il mondo dal nulla, perché una tale credenza è irragionevole".

Ogni uomo dotato di ragione deve ammettere che l'universo, che consiste di corpi separati, composti secondo certe leggi, e uniti insieme in un grande insieme in virtù delle proprietà inerenti a ciascun corpo, deve avere un'origine, una causa. La causa o la potenza che muove e sostiene ciò è Dio; e ciò che dico in ciò che segue si riferisce assolutamente a questo concetto e non ad una idea soggettiva della causa del mondo, come quella che sta alla base di qualsiasi religione esistente o passata.

Non parlo neppure della concezione che io stesso mi faccio di Dio, perché questa, per quanto ragionevole possa essere o apparire, ha tuttavia sempre e solo un

valore soggettivo come qualsiasi altra concezione di Dio; io ho semplicemente esaminato con la mia ragione quanto l'idea di onnipotenza e di creazione dal nulla sia compatibile con il concetto di Dio che ho definito sopra. Sforzarsi di conoscere la natura di Dio è certamente l'uso più sublime che l'uomo può fare di questa ragione datagli da Dio.

Noi riconosciamo la natura di una causa solo dal suo effetto, e all'inizio ci appare essere tale l'universo con le leggi che lo sostengono e lo muovono. Non abbiamo altro punto di riferimento per giudicare questa forza che unisce la materia in corpi organici che il nostro pensiero, in virtù del quale siamo in grado di produrre composizioni da materiale *esistente*, le cui proprietà conosciamo per esperienza, attraverso l'interazione delle quali si raggiunge un certo scopo, come si fa con una macchina o con un preparato chimico.

Se paragoniamo una trappola per passeri, che un bambino costruisce con dei mattoni, con una macchina a vapore, che muove una nave, è chiaro che è stata necessaria una mente considerevolmente più sviluppata per concepire quest'ultima, ma l'attività o la forza da cui entrambe sono state prodotte, la causa, è dello stesso tipo.

Se però confrontiamo l'organismo più ordinario che forma una parte del grande insieme del mondo, per esempio un fiore o un albero, con la macchina più perfetta che il pensiero umano abbia prodotto, anche l'osservatore superficiale vede che entrambi sono ancora infinitamente diversi per quanto riguarda la perfezione rispetto alla trappola del bambino e alla macchina a va-

pore; tuttavia, la conclusione ragionevole è che l'organismo che ammiriamo deve la sua origine a un'attività mentale *analog*a a quella che ha messo insieme la trappola del passero e la macchina a vapore.

Ma se guardiamo il meraviglioso organismo di tutto il mondo, per quanto possiamo riconoscerlo, concludiamo dalla perfezione che scopriamo ovunque, che lo spirito a cui questo organismo deve la sua origine deve essere la massima potenza di perfezione spirituale.

Molte cose nel mondo, tuttavia, appaiono all'osservatore inesplicabili e irragionevoli, cioè imperfette; ma l'esperienza ci insegna che un numero infinito di istituzioni e cose, che prima apparivano così agli uomini, sono state poi riconosciute come ammirevoli e perfette, dopo che ne è stato scoperto lo scopo. Questa esperienza è stata fatta così spesso, e gli uomini hanno dovuto così spesso riconoscere il loro errore, che è perfettamente ragionevole supporre che il quell'organismo detto mondo perfetto, che esso sia il pensiero applicato della più alta ragione, e che tutto ciò che è, sia ragionevole.

Siamo giunti alla conclusione che la causa spirituale dell'organizzazione del mondo, di cui noi stessi facciamo parte, cioè Dio, è simile allo spirito umano, e quindi siamo razionalmente giustificati a trarre ulteriori logiche conseguenze da questo punto di riferimento.

Lo spirito umano può comporre la materia esistente per certi scopi, ma con i suoi pensieri o la sua volontà non può far nascere o creare un corpo dal nulla, nemmeno il più piccolo granello di sabbia. Ora, poiché il nostro spirito è l'unico punto di riferimento per com-

prendere la potenza spirituale, e poiché dalla riconosciuta somiglianza dello spirito umano con Dio deduciamo gli attributi di Dio solo da quelli che noi stessi possediamo, arriviamo alla logica conclusione che Dio non avrebbe potuto creare il mondo, cioè la *materia*.

Ma poiché sappiamo che tutto ciò che accade ed è in questo mondo (di un mondo al di sopra di esso non possiamo avere alcuna nozione) ha una causa, ci chiediamo naturalmente: qual è la causa della materia? Per rispondere dipendiamo di nuovo dalla nostra esperienza e dalla nostra ragione, che giustificano in primo luogo ogni giudizio.

Nessun uomo può creare un corpo dal nulla, né può distruggere la sostanza. Noi vediamo distruggere ogni giorno la forma in cui la sostanza si presenta temporaneamente, e siamo anche in grado di farlo; ma della sostanza stessa, di cui è composto qualsiasi corpo, non si perde nemmeno la più piccola particella, come sa bene ogni chimico che è quotidianamente impegnato a scomporre i corpi nei loro vari costituenti.

I nostri stessi corpi ritornano "alla terra" dopo la morte. Cioè, i componenti di cui è fatto si decompongono e diventano di nuovo componenti di altri corpi. Se mettiamo l'argento nell'acido nitrico, questo scioglie il metallo e lo trasforma in un liquido in cui l'argento non può essere visto dall'occhio; ma noi sappiamo che si trova in esso e abbiamo i mezzi per riportarlo alla sua forma di metallo. Se bruciamo un corpo, cioè ne distruggiamo la forma con il fuoco, esso si decompone in cenere, fumo e gas, in altri corpi; infatti, sebbene il gas sia invisibile, tuttavia è percepibile agli altri sensi, per esempio all'olfatto, e possiamo misurarlo e pesarlo, e

dalla combinazione dei gas produrre di nuovo anche corpi visibili, di cui l'acqua è l'esempio più noto.

Poiché la nostra esperienza non conosce un corpo creato dal nulla, né l'annientamento assoluto di un tale corpo, concludiamo che la sostanza, la materia corporea, non è stata creata né può essere annientata, cioè è eterna nel passato e nel futuro.

Il concetto di eternità è incomprendibile per noi perché per concepirlo abbiamo solo la nozione di tempo, che è un concetto finito. Che si aggiunga o si sottragga all'eternità un minuto o un milione di secoli è indifferente, perché rimane sempre l'eternità.

Ancora più incomprendibile per noi, perché non abbiamo nemmeno la parvenza di un indizio per esso, è uno spirito assoluto o una potenza spirituale assoluta; perché ogni spirito e ogni espressione spirituale che conosciamo è in relazione con il mondo fisico, e allo stesso modo un corpo è inconcepibile per noi senza influenza spirituale, perché anche la pietra è soggetta a certe leggi.

Concludiamo quindi che la materia e lo spirito che la anima erano eternamente connessi, e che un Dio separato dal mondo è impensabile e impossibile.

Poiché Dio è la massima potenza della ragione e la sostanza composta nel mondo è l'opera di essa, tutto ciò che è, è ragionevole, perfetto e incapace di qualsiasi miglioramento, così come di qualsiasi cambiamento che non proceda secondo le leggi eterne e assolutamente perfette. Poiché un miracolo, secondo la spiegazione data prima, è un'azione o un evento che contradd-

dice le leggi della natura, una cosa del genere è impossibile anche a Dio, perché la massima ragione *non può sbagliare*.

Dio, quindi, non può fare un miracolo e non può creare una sostanza dal nulla, non è quindi onnipotente, e l'idea di un Dio miracoloso e onnipotente è un'idea autodistruttiva. Coloro che pensano di aver dato così la massima espressione possibile alla loro venerazione dell'essere supremo sono in errore, poiché, come è stato appena dimostrato, questa concezione di Dio è troppo bassa.

Ciò non avrebbe per il mondo in generale un significato maggiore di qualsiasi altro, se sull'errore non si basasse una religione che è considerata come il principale sostegno del dispotismo e che è stata usata a questo scopo per secoli.

I governi, anche di quegli stati che sono considerati illuminati, procedono ancora dall'idea che originariamente univa preti e despoti, che solo la paura del potere invisibile, che è in fondo il fattore principale nella religione dei religiosi, è capace di mantenere il rispetto della legge e del principe. Per questo motivo, l'educazione dei giovani viene sorvegliata nel modo più severo dallo Stato e lasciata al controllo dei preti, in modo che essi possano già avvelenare l'anima del bambino *con la fede* che è assolutamente necessaria per la conservazione della religione.

La ragione di questa attenzione per la religione, di questa cura del senso religioso da parte dei governi, è una misura più o meno cosciente degli appetiti e delle tendenze dispotiche, e la pretesa che il senso religioso sia mantenuto con tanta severità per il bene individuale

dei sudditi è una manifesta ipocrisia e una palese bugia.

La regina Cristina di Svezia, figlia di Gustavo Adolfo, era diventata cattolica e passava molto tempo a Roma. Quando invitò il vecchio Oxenstierna¹ a venire lì, il protestante ortodosso era inorridito al pensiero che il Papa puntasse alla sua anima. Christine, che conosceva meglio il Papa e le sue intenzioni, rispose con una risata: "Credimi, il Papa non darà quattro talleri per la tua anima". Difficilmente credo che qualsiasi governo, per mera simpatia paterna, darebbe quattro talleri d'argento per il destino di un'anima dopo che il suo possessore è uscito con la morte dalla cerchia dei suoi sudditi,

Non ho bisogno di dire un'altra parola su questo pretesto per esercitare la coercizione religiosa, e posso arditamente affermare: quanto più attentamente un governo sostiene la religione con misure coercitive, quanto più è ansioso di lasciare l'educazione nelle mani dei preti, tanto più le sue tendenze sono dispotiche.

L'affermazione che la coercizione religiosa sia ancora necessaria per il raggiungimento dello scopo razionale dello stato, che senza di essa le leggi non sarebbero sufficienti a prevenire il crimine, è un falso, che viene confutato dall'esperienza.

L'esperienza ci insegna che nei paesi in cui la Riforma ha eliminato una parte del bubbone della fede ed ha dato più spazio all'illuminazione diffusa dalla scienza, si commettono molti meno crimini che nei

¹ Conte Axel Oxenstierna (1583-1654) politico svedese, consigliere della regina Cristina.

paesi cattolici. William Wilberforce¹ ci dimostra che già trent'anni dopo la Riforma il numero di criminali giustiziati in Inghilterra diminuì da 2000 a 200 ogni anno.

Ma sono passati più di tre secoli da quando la Riforma ha aperto la strada alla "libertà", e anche se i principi e i preti riformati hanno più o meno le stesse opinioni dei cattolici sull'utilità della religione obbligatoria, l'organizzazione della Chiesa riformata non è così adatta come quella della Chiesa cattolica per ostacolare lo sviluppo della scienza, anche se non manca certo la volontà di farlo, soprattutto tra il clero. La scienza ha infatti superato completamente la superstizione, e nonostante tutti gli sforzi degli oscurantisti, nonostante tutti i rimedi casalinghi dei despotti, come la censura, l'insegnamento obbligatorio, ecc., essa sta guadagnando ogni giorno sempre più influenza tra il popolo, e quest'ultimo vede sempre più chiaramente che per secoli è stato vittima del più grandioso inganno conosciuto dalla storia, e che l'egoismo dei preti e dei despotti ha commesso un crimine contro l'umanità, che supera ogni altro in cattiveria e in danno per la società.

Se fosse corretta l'opinione che la fede ecclesiastica è necessaria per mantenere il rispetto della legge, allora il maggior numero di criminali dovrebbe provenire dalle classi istruite, le quali, se si esaminano onestamente, devono confessare di credere molto poco, o nulla, di ciò che viene insegnato nel catechismo, come richiede la Chiesa.

¹ Filantropo e uomo politico inglese (1759 - 1833). Lottò per l'abolizione del commercio degli schiavi e della schiavitù.

La persona veramente istruita non viola la legge perché teme qualche punizione che potrebbe colpirlo qui o dopo la morte, ma semplicemente perché il senso del giusto e dello sbagliato è diventato carne e sangue in lui. Più la mente di un uomo è istruita, meno egli stesso sarà esposto alla tentazione di commettere un crimine, e promuovendo i mezzi che producono l'educazione, il governo arriverebbe meglio a stabilire uno stato di cose riguardo alle leggi necessarie per il raggiungimento dello scopo razionale dello stato, come già esiste di fatto riguardo alle leggi della decenza pubblica. Anche se la polizia lo permettesse, difficilmente verrebbe in mente a qualcuno tra mille persone di camminare per le strade nudo, e se qualcuno lo facesse, di solito non sarebbe necessario il potere della legge per impedirglielo, o per punirlo per questo, perché ciò viene fatto dalla società stessa.

La religione può aver esercitato una buona influenza nei secoli precedenti, e può essere servita non solo a sopprimere il dispotismo, ma anche mantenere l'ordine sociale in generale; nel secolo presente non solo è del tutto inutile ai fini dello Stato, ma addirittura dannosa, poiché è un ostacolo allo sviluppo della scienza e all'educazione che essa produce.

L'esperienza quotidiana insegna che al giorno d'oggi la gente, anche delle classi meno istruite, non è dissuasa dal crimine dalla paura religiosa. Basta chiedere a un poliziotto o a un investigatore criminale di rispondere secondo coscienza, e tutti dovranno confessare che - salvo rarissime eccezioni - anche il contadino più stupido teme un gendarme, cioè la legge e la punizione da essa comminata, più di Dio o del diavolo. Tutto ciò

che i governi producono con le loro misure coercitive nei confronti della religione è, da un lato, l'indifferenza verso di essa, se non l'odio e il disprezzo per il governo gretto o dispotico, o un'*ipocrisia* che è diventata abituale, che pervade tutti gli strati della società e la demoralizza.

Ciò che chiediamo ai nostri governi è che essi, in quanto tali, non si occupino affatto della religione, e che non pensino, come avviene ormai quasi ovunque, di poter seminare la superstizione e promuoverne la crescita. Colui che sente il bisogno della religione può praticarla e unirsi ad altri a questo scopo; la legge lo proteggerà in questa pratica e interferirà solo quando i diritti legali di altri saranno danneggiati da questa pratica. Se la religione è forte da sola, non ha bisogno di sostegno; se però ha motivo di temere la scienza, essa si basa sulla superstizione, e prima soccombe al suo, meglio è per l'umanità.

Come abbiamo gradualmente costretto i principi ad abbandonare il dispotismo, o almeno a riconoscere la sua ingiustificabilità, nascondendolo sotto maschere costituzionali e di altro tipo, così essi saranno anche costretti dal potere dell'opinione pubblica a ritirare la loro mano protettiva dalla superstizione e a lasciarne lo sradicamento alla scienza.

Sappiamo molto bene che la separazione tra Chiesa e Stato non procede senza difficoltà, e possiamo giudicare la natura di questa da quelle con le quali in questo momento il governo austriaco deve lottare solo perché è stato costretto a riportare nei suoi limiti la domestica che è diventata troppo presuntuosa. La resistenza non

proviene solo dai preti, ma è in parte sostenuta dal popolo che è stato educato e conservato da loro nella superstizione. Ora "*la maledizione dell'atto malvagio*"¹ si sta vendicando del governo che, quando poteva ancora osare di essere dispotico, ha aiutato il clero con tutto il suo zelo a forgiare le armi che hanno usato per difendersi, le armi che ora usano contro di loro.

La lotta contro le pretese della Chiesa romana, che è abbastanza logica nelle sue rivendicazioni, potrebbe essere portata a termine senza particolari difficoltà, se i governi si decidessero a rompere onestamente con la superstizione; ma essi vogliono tenere lontano ciò che è utile alle tendenze dispotiche dei loro capi, che di solito approvano istituzioni più libere non perché sono convinti del diritto del popolo alla libertà e all'autogoverno, ma semplicemente perché sono costretti a fare concessioni e a cedere una parte del loro potere per non perdere tutto. Sentono che la superstizione religiosa e la superstizione politica sono rami dello stesso tronco, e quindi custodiscono attentamente le loro radici.

L'esperienza insegna che la conoscenza distrugge ogni tipo di superstizione e che è impossibile fermare completamente la sua diffusione, perché come l'aria e la luce, la conoscenza penetra attraverso pori appena

¹ Da Schiller. Wallenstein, Seconda parte, I Piccolomini V, I: Questa è la maledizione dell'azione malvagia: che essa, persistendo, deve continuare a generare nuovo male. (Das eben ist der Fluch der bösen Tat, dass sie, fortzeugend, immer Böses muss gebären).

percettibili nel corpo spirituale delle persone e sviluppa in esse le forze latenti e naturali che decompongono ed eliminano la superstizione.

Ci sono stati tempi in cui la resistenza alla penetrazione della conoscenza era molto più forte di adesso, e in cui gli uomini, che hanno fatto della sua diffusione il compito della loro vita, dovevano pagare il loro sforzo con la vita e la libertà; eppure non hanno desistito e la conoscenza è progredita. Sarebbe una stupida vigliaccheria non continuare la lotta più vigorosamente, poiché la vittoria finale della conoscenza sulla superstizione non può più essere messa in dubbio da nessun uomo dotato di buon senso. Anche se tutti possono lavorare in generale per la diffusione della conoscenza, è opportuno che i combattenti dirigano la loro efficacia verso punti particolari della linea di battaglia che dominano altre situazioni.

Uno dei punti chiave della posizione nemica è l'influenza personale dei preti romani sul popolo, poiché la superstizione dello stesso è originariamente radicata nella credenza nell'autorità. La gente crede che gli uomini che spiegano loro gli insegnamenti della Chiesa romana siano uomini rispettabili che non solo credono in quello che dicono loro stessi, ma che hanno in mente solo il benessere del popolo, quando esigono una fede incondizionata e l'osservanza delle azioni richieste dalla Chiesa romana. Sarà quindi un'opera meritoria dimostrare al popolo, per quanto la storia può, che i preti onesti, cioè quelli che si credono tali, sono stati ingannati da preti disonesti; che le dichiarazioni e i fatti che sono riportati come realmente accaduti sono stati inventati per questo o quel fine egoistico, e che l'intero

edificio della Chiesa è stato costruito su un fondamento di palpabili menzogne. Sarà quindi meritorio dimostrare storicamente che il maggior numero di papi e i loro preti erano deliberatamente ingannatori, che non avevano in vista il bene dell'uomo, ma solo il proprio vantaggio, e usavano i mezzi più indegni per raggiungere questo fine indegno.

Dimostrare questo storicamente, è lo scopo speciale del seguente libro. Non sono spinto da alcuno scopo egoistico, perché quale vantaggio personale si potrebbe mai ottenere da questo? Sono spinto solo dall'amore per la verità e dal desiderio di liberare forse alcune persone che si sentono oppresse dalle catene della superstizione, mostrando loro che queste catene sono immaginarie; con questa conoscenza lo spirito diventa libero.

Poiché non posso combinare alcuno scopo egoistico con la diffusione della verità, dovrei certamente avere la stessa pretesa di credibilità di qualsiasi prete, che, per quanto onesto possa essere, appartiene sempre a quella classe che trae profitto da ciò che indico come menzogna; ma non pretendo affatto che si abbia fede in me. Ognuno ha a sua disposizione le stesse fonti da cui io attingo quei fatti che mi servono come prove e a cui credo perché non ho ragionevoli motivi per diffidarne; chiunque pensi che io sia capace di appioppare falsamente qualche affermazione a un santo o a un maestro della Chiesa cattolica molto rispettato, può facilmente convincersene leggendo le opere di questi uomini che sono riconosciute e pubblicate dalla Chiesa stessa.

I preti cattolici che vengono interpellati da persone che leggono questo libro, molto probabilmente chiameranno tutte o molte delle affermazioni che io faccio menzogne, e molti ci crederanno come credono ad altre cose. Molti preti penseranno davvero che le mie affermazioni siano bugie perché sono ignoranti. Se sono in grado di superare la loro pigrizia e si preoccupano della verità, che si informino. Questo libro, che ha richiesto uno sforzo infinito e una grande diligenza, è scritto sia per i preti ignoranti ma onesti che lottano, sia per coloro che sono ingannati da loro come loro stessi sono stati ingannati da persone ignoranti o da bugiardi consapevoli.

Il Concilio¹ che si sta preparando a Roma potrebbe dare l'impressione che sia intenzione del Papa adattare la religione cattolica romana alle esigenze del presente. Tuttavia, questa visione si rivelerà molto presto errata. L'intero corso dell'azione del Papa precedente e di quello attuale fornisce una chiara prova che, al contrario, entrambi si sforzano di restaurare la supremazia religiosa del Medioevo, e che è coltivata persino la speranza di riportare tutti i protestanti in seno alla Chiesa "santifica-tutti". Questa fiducia si basa su una meravigliosa illusione, un completo errore di valutazione dello spirito dei tempi, e abbiamo la fondata aspettativa che questa Assemblea della Chiesa, che deve attirare l'attenzione anche degli indifferenti alle questioni religiose, con le sciocche credenze che porta alla luce, darà alla Chiesa Cattolica Romana un colpo

¹ Il Concilio Vaticano II fu indetto da Pio IX nel giugno 1868. sancì il dogma dell'infalibilità del Papa in materia di fede e di morale e il dogma della conoscenza di Dio con la sola ragione.

più duro di quello che le è stato dato negli ultimi anni
anche dalla scienza.



Meretrice



Il papa di Roma, diavolo e asino

I - Come sono nati i preti

Stai molto attento alla parte posteriore del mulo, alla parte anteriore della donna, ai due lati del carro e a tutti i lati di un prete.

Antico proverbio

Al tempo in cui Augusto si era fatto imperatore romano, tutto il mondo allora conosciuto languiva sotto il giogo del dominio romano. I governatori dell'imperatore, violenti e avidi di denaro, sfruttavano i paesi d'Oriente e presero dagli abitanti quel poco che era stato lasciato loro dai loro stessi principi, che i romani non abolirono ovunque in base ad una loro astuta politica. La libertà, la vita e la proprietà del popolo erano abbandonate all'arbitrio dei governanti: la loro condizione era triste, e l'Oriente oppresso sospirava per la liberazione dal duro giogo.

Tutti i popoli oppressi sperano in un eroe che li liberi dalla schiavitù, e i poeti creano una saga e diventano profeti. La profezia, nata dal sentimento e dal bisogno del popolo, diventa spesso la causa del suo avverarsi.

I popoli oppressi d'Oriente speravano in un tale eroe liberatore, il Messia, sotto il quale immaginavano una specie di Washington o Garibaldi¹, che li avrebbe liberati dall'odiato giogo romano.

A questa speranza del Messia la gente di quel tempo si aggrappava tanto più saldamente e fervidamente, poiché non aveva altra speranza o consolazione in nessuna direzione, ed era completamente convinta della propria impotenza e della impossibilità di potersi salvare da soli. Neppure al di fuori della terra i loro cuori desolati trovavano alcun sostegno. Gli dei avevano perso il loro credito, e la fede nel loro aiuto e nella loro giustizia imparziale non era mai stata molto grande. L'Olimpo aveva poco a che fare con la plebe, ma tendeva vero l'aristocrazia. Gli dei inventati da Omero ed Esiodo, ai quali i greci e i loro vassalli spirituali costruivano templi, erano diventati per la classe colta oggetto di beffa.

La fede del popolo nel loro aiuto era più o meno la stessa di quella che i cattolici della Germania del Nord hanno in quella dei santi.

La speranza del Messia era ancora più viva e impaziente tra gli ebrei, perché il dominio dei romani era ancora più odioso per loro che per altri popoli. Avevano un passato al quale guardavano con orgoglio; credevano di essere il popolo eletto di Geova, che era considerato il loro re invisibile, che fin da Mosè aveva

¹ Garibaldi aveva scritto a Corvin congratulandosi per il Pfaffenspiegel. Forse aveva letto l'edizione in francese del 1874 con il titolo *La Prétraille romaine, tableau historique du fanatisme et de la corruption dans l'église catholique romaine*. Trad. di M. Reymond.

sempre intrattenuto rapporti con loro attraverso i profeti. La schiavitù in cui erano caduti la consideravano una punizione inflitta loro da Geova per la loro disobbedienza, e poiché questa era durata a lungo ed era stata duramente sentita, era naturale che i loro poeti, le voci del cuore del popolo, abbondassero in profezie. I romani, in quanto pagani, erano un abominio speciale per gli ebrei; essi pensavano che la loro angoscia e umiliazione non poteva raggiungere un grado più alto, e che il tempo dell'apparizione del Messia doveva essere vicino. Davide e suo figlio erano stati i loro più grandi re, e i profeti avevano proclamato che il Messia doveva sorgere dalla stirpe di Davide. La religione degli ebrei, che fin dall'inizio era consistita principalmente nell'osservanza di certi precetti che Mosè, con saggio buon senso, aveva dato per la rigenerazione del popolo ebraico, e aveva trovato opportuno presentare come i comandamenti diretti di Geova, era degenerata nel corso dei secoli in un vuoto servizio cerimoniale. I tempi erano maturi per l'apparizione del Messia. Il Salvatore apparve, ma apparve in una forma diversa da quella in cui il popolo lo sognava; il popolo non lo riconobbe, e l'aristocrazia lo dispreggò, lo persecutò e lo crocifisse¹; perché quando i suoi principi entrarono in vigore, non solo distrussero il dominio dei romani, ma misero fine anche al loro. Gesù era un rivoluzionario che, anche ai nostri tempi, se non fosse stato crocifisso,

¹ Sul punto Corvin commette un errore credendo alla narrazione cristiana; la crocefissione fu disposta dai romani, che non stavano certamente ad ascoltare gli ebrei. La crocefissione era la pena tipica per chi si rivoltava contro Roma.

sarebbe stato fucilato sul posto o rinchiuso in un penitenziario.

Gesù, apparso come il Messia promesso dai profeti, figlio di un piccolo artigiano di un villaggio di campagna, insegnava: "C'è un solo Dio, è un Dio d'amore e non un essere arrabbiato e vendicativo, ma un padre gentile di tutti gli uomini. La vita su questa terra è solo una preparazione per una vita eterna con Dio, ed è dato in mano a ciascuno di rendere la stessa una vita gioiosa. Re e schiavi sono uguali davanti a Dio, ed egli non giudica e premia le persone secondo la loro posizione sulla terra, ma secondo le loro azioni e intenzioni. Gli ultimi e gli infimi, che sopportano con più pazienza le loro sofferenze e privazioni e rimangono virtuosi, saranno i primi, i più felici, nella vita eterna".

Questo insegnamento era un balsamo per i cuori disperati dei poveri; chi credeva in esso, fermamente e sinceramente, riceveva la forza non solo di sopportare tutte le sofferenze più dure, ma persino di sopportarle con gioia e di avvicinarsi alla morte senza paura, perché la stessa era una redenzione, la porta d'accesso a una vita eterna piena di felicità. La fede in questa dottrina ha davvero "tolto alla morte il suo pungiglione"¹, ha redento l'umanità.

Per quanto questa promessa sembrasse confortante, la sua verità non poteva essere provata, perché non resiste alla ragione critica più di qualsiasi altra che pretende di andare oltre la morte. Gesù ha solo sostituito una affermazione con un'altra; ma poiché la fede nella sua promessa ha reso gli uomini più felici di qualsiasi

¹ Espressione ispirata da Paolo, Prima lettera ai Corinzi.

altra, poiché li ha liberati dai dolori del modo e dalla paura della morte, era un'opera meritevole quella di convincerli. La consolazione contenuta nella dottrina rese l'umanità molto incline a questa fede; l'antica fede degli ebrei si basava solo sull'autorità di uomini che erano considerati profeti, pretendevano di avere rapporti diretti con Dio e sostenevano questa pretesa con atti miracolosi.

Ogni fede è fede nell'autorità; se il figlio del falegname di Nazareth, di cui si conoscevano i genitori e i fratelli, voleva ottenere fede nella sua autorità ed essere riconosciuto come profeta, come Messia, doveva compiere atti come quelli compiuti dai profeti. Tutti i profeti da Mosè in poi avevano fatto "miracoli"; quindi Gesù doveva fare miracoli e li ha fatti.

Anche la verità trovata attraverso l'indagine razionale non arriva a compimento nemmeno oggi se non è sostenuta da circostanze esterne e non appare in veste contemporanea, soprattutto poi se offende molti interessi, e anche la superstizione ha molte più possibilità di successo immediato se lusinga questi interessi.

La fede che Gesù voleva generare, pur promettendo la salvezza ai poveri e agli oppressi, feriva gli interessi della classe dirigente. Gesù non poteva contare sul loro aiuto, e non potevano essere portati alla fede dai miracoli, perché gli esperti e gli iniziati sapevano cosa pensare dei miracoli. La forza salvatrice della fede per il popolo, che Gesù predicava, non poteva indurli a sostenerlo, anche se lo comprendevano; il loro egoismo li portò piuttosto a reprimere questa fede sul nascere, per quanto possibile, e a distruggere il suo creatore.

Gli odierni alti prelati e i farisei di oggi agiscono allo stesso modo di quelli tra i giudei di allora.

Gesù doveva quindi contare interamente sul popolo. Procedeva in un modo del tutto pratico, direi matematico, che, anche se non istantaneo, doveva avere un sicuro successo futuro. Scelse tra il popolo, come "discepoli", dodici persone semplici e non istruite, a cui fu in grado di infondere amore e devozione personale e fiducia illimitata attraverso l'esempio dato dalle sue azioni e dalla sua condotta pura, da cui si generò in loro una fede ferma in tutto ciò che diceva e prometteva. Se ognuno di questi discepoli procedeva in modo simile e questo sistema veniva continuato, il numero dei credenti era destinato ad aumentare secondo una certa progressione.¹

Questi discepoli hanno visto i miracoli di Gesù; hanno creduto in lui e quindi nella sua promessa e hanno vissuto secondo il suo precetto. Il suo insegnamento era così semplice che Gesù non ha ritenuto necessario scriverlo; si è fidato della parola viva dei discepoli nei cui cuori ha depresso questo insegnamento.

La stessa via che Gesù prese per diffondere il suo insegnamento si era affermata nella pratica sei secoli prima che Gesù apparisse; Buddha, il riformatore della religione indiana, l'aveva usata. Il successo fu lo stesso e, come possiamo ora giudicare, anche nelle sue degenerazioni e nelle loro conseguenze. Gli europei che entrano per la prima volta in un moderno tempio buddista

¹ Secondo le conclusioni degli studi moderni, vi è un abisso tra Cristo storico e ciò che su di lui è stato scritto nei testi sacri. Si veda Lynn Pycknett - Clive Prince, *Il libro che Gesù non ti avrebbe mai fatto leggere*, 2008.

in Cina si stupiscono della somiglianza che trovano ovunque nei costumi a quelli della Chiesa romana. I buddisti hanno i loro rosari, reliquie e monasteri così come i cattolici romani.

Buddha, tuttavia, era il figlio di un re, Gesù il figlio di un artigiano, e questa differenza comportava già una differenza di condotta. Mentre al principe bastava una vita virtuosa per assicurare il successo ai bramini con il suo insegnamento rivoluzionario che aboliva le differenze di casta, il figlio dell'artigiano, apparso tra gli ebrei come un profeta, doveva anche fare "miracoli" e, affinché "le profezie dei profeti si realizzassero", morire per il suo insegnamento.

Questa morte sacrificale sembrava a Gesù una necessità; era un atto di attenta considerazione. I Vangeli mostrano chiaramente che questo sacrificio fu molto difficile e che Gesù, in preda all'angoscia del cuore, meditò se non si potesse trovare un altro modo. Sul Monte degli Ulivi pregò: "Padre, se vuoi, allontana da me questo calice; non la mia volontà, ma la tua, sia fatta".

Siamo abituati, quando pensiamo a Gesù, a immaginarlo con la gloria di cui il successo e i diciannove secoli trascorsi lo hanno rivestito; ma sebbene abbia attirato l'attenzione dei suoi contemporanei, cioè degli ebrei e dei romani che erano nel loro paese, fu molto presto dimenticato dal popolo, e il suo ricordo visse solo nella cerchia molto limitata dei suoi discepoli e dei loro seguaci. Filone, che morì circa venti anni dopo la

morte di Gesù, non lo menziona affatto. Giuseppe¹, che nacque pochi anni dopo e scrisse la sua opera di storia negli ultimi anni del primo secolo, menziona la sua esecuzione di sfuggita con poche parole; ma il numero dei seguaci dei suoi insegnamenti era ancora così piccolo e insignificante che questo storico, che elenca tutte le sette esistenti al suo tempo, non menziona nemmeno i cristiani. Solo negli scritti dei secoli successivi Gesù è menzionato come il fondatore della religione cristiana.

Tutto quello che sappiamo di Gesù lo conosciamo attraverso gli scritti dei suoi discepoli, che hanno registrato, in base ai loro ricordi, quello che la gente si raccontava sulla giovinezza di Gesù, quello che avevano vissuto con lui e quello che aveva detto in questa o quella occasione. Questi discepoli erano gente del popolo, senza alcuna educazione o talento speciale, che amavano Gesù e credevano in lui, ma lo capivano solo molto imperfettamente e non avevano alcun concetto della sua grandezza d'animo. I Vangeli furono scritti molti anni dopo la morte di Gesù, e anche quello di Matteo, che è il più antico, fu scritto solo circa quattordici anni dopo. È quindi molto comprensibile che i discorsi di Cristo non potessero essere ripetuti così come li ha pronunciati, ma siano stati per lo più riprodotti nel modo in cui sono stati compresi dai discepoli. La conseguenza naturale di ciò è che le varie narrazioni non solo differiscono l'una dall'altra, ma contengono anche errori e assurdità che in seguito hanno dato luogo alle

¹ Flavio Giuseppe, storico giudeo (n. 37 d. C. - m. dopo il 100).

interpretazioni e conclusioni più folli, di cui troveremo numerosi esempi nel corso di questo lavoro.

Qui considereremo solo due punti principali su cui la Chiesa romana pone la massima attenzione, essendo basata molto più su questi che sugli insegnamenti di Gesù stesso. Si tratta della divinità che gli è stata attribuita e dei miracoli che ha fatto.

Nell'introduzione abbiamo parlato dei miracoli. Se le conclusioni tratte lì sono corrette, Gesù non poteva fare miracoli, e gli atti miracolosi a lui attribuiti sono avvenuti naturalmente. I discepoli, che li riportano come testimoni oculari, hanno detto la verità, cioè hanno raccontato quello che hanno visto come l'hanno capito. Essi non conoscevano i mezzi con cui queste azioni venivano compiute, perché se fosse stato così, i miracoli non sarebbero apparsi loro come tali e avrebbero mancato lo scopo stesso di risvegliare la fede in Gesù. Per quanto riguarda la natura del racconto dei discepoli su ciò che era accaduto, sarà facile capirlo e giudicarlo se si ascolta il racconto di un uomo non istruito, per esempio un contadino che era tornato al suo villaggio, e che aveva assistito agli spettacoli di un "mago" a palazzo, che stupiva il suo pubblico con l'uso abile e sensato di poteri naturali più o meno noti.

Il riferimento ai cosiddetti giochi di prestigio in relazione ai miracoli compiuti da Gesù ha qualcosa di ripugnante e repulsivo per i cristiani; ma questo è dovuto più alla particolare visione che si è guadagnata la stima corrente riguardo alla persona di Gesù, e alla stima relativamente bassa in cui sono tenuti i maghi moderni in un'epoca in cui la scienza è già così avanzata che i loro

risultati possono essere usati per giochi e per il semplice intrattenimento del pubblico, senza ingannarlo veramente.

Ciò che sembra infantile e banale ai nostri nipoti era, tuttavia, spesso trattato con la più grande e terribile serietà dai nostri nonni, cosa di cui, per esempio, la stregoneria fornisce una triste prova, poiché centinaia di migliaia di persone innocenti caddero vittime di questa superstizione.

Se accettiamo come vero che Gesù ha compiuto atti miracolosi, e siamo giunti alla ragionevole conclusione che non erano miracoli, dobbiamo anche ammettere, in primo luogo, che sono stati compiuti per uno scopo specifico, e in secondo luogo, che erano "cose naturali".

Lo scopo era ovviamente quello di convincere i discepoli e gli altri che Gesù era dotato di poteri superiori a quelli della gente comune, il che era assolutamente necessario per legittimarlo come profeta, come Messia promesso, e per risvegliare la fede nella sua missione divina, senza la quale la grande opera di redenzione dell'umanità non poteva assolutamente essere compiuta e per il quale scopo sublime Gesù stesso sacrificò la sua vita.

Ma se i miracoli avvenivano con "cose naturali", Gesù doveva aver acquisito una conoscenza di queste cose naturali e queste in qualche modo naturale, poiché non poteva avvenire in modo miracoloso, cioè innaturale.

Questa conoscenza dei poteri naturali nascosti è il risultato della scienza indagatrice, e la domanda si pone naturalmente: dove ha acquisito il figlio di un artigiano

questa conoscenza, che era nascosta anche al più colto degli ebrei?

Uno scrittore romano¹ il quale di sfuggita dice che un uomo chiamato Gesù è stato giustiziato in Giudea, che ha compiuto atti miracolosi che ha imparato in Egitto, ci dà un indizio, poiché i Vangeli tacciono completamente sul periodo di formazione di Gesù e ci lasciano completamente all'oscuro della sua vita dal suo dodicesimo al suo trentesimo anno.

Abbiamo già menzionato nell'introduzione che i preti egiziani erano molto avanzati nelle scienze naturali e tenevano per sé le loro conoscenze, poiché la scienza assicurava loro il dominio sul popolo. Questa scienza, naturalmente, diede loro anche altre prospettive sulla natura di Dio e della religione, e ciò che avevano acquisito era molto diverso da quello che consideravano appropriato per il popolo e che insegnavano.

Le arti egizie erano famose in lungo e in largo nel mondo di quel tempo, e quasi tutte le azioni miracolose erano chiamate con questo nome, che non potevano essere spiegate in modo naturale. Quando, quindi, lo scrittore romano dice che Gesù ha imparato in Egitto

¹ Non è chiaro a chi si riferisca. Flavio Giuseppe, che era ebreo e non romano, parla solo Giuseppe che era il fratello di Cristo e venne lapidato. Nel libro *Testimonium flavianum*, parla di Gesù, ma non accenna all'Egitto. Tacito riferisce solo che Cristo era stato condannato al supplizio dal procuratore Ponzio Pilato. Solo Celso, che era greco e non romano, verso il 180 d. Cristo scrisse: *Spinto dalla miseria Cristo andò in Egitto a lavorare a mercede, ed avendo quindi appreso alcune di quelle discipline occulte per cui gli Egizi son celebri, tornò dai suoi tutto fiero per le arti apprese, e si proclamò da solo Dio a motivo di esse.*

gli atti miracolosi che ha compiuto, questo non è esattamente da considerare come una prova che Gesù sia stato allevato in Egitto; ma la probabilità di questa affermazione è notevolmente aumentata da altre circostanze; e, in fin dei conti Gesù deve essere stato allevato da qualche parte per essere l'uomo che era, il che non era certamente possibile a Nazareth, dove vivevano i suoi genitori.

La somiglianza dei miracoli compiuti da Mosè, e dopo di lui dai profeti, con quelli di Gesù, rende probabile che essi provengano dalla stessa fonte e cioè l'Egitto.

Mosè era stato salvato dalla figlia del faraone e attraverso la sua mediazione, con il permesso del re, era stato educato dai preti come solo il figlio del re stesso avrebbe potuto desiderare. Come ci dice lo scrittore ebreo Giuseppe, il ragazzo rivelò una mente molto vigorosa, ed è probabile che sia stato iniziato con grande cura e amore ai misteri della scienza egizia, e che nelle arti che imparò, superasse persino i preti egiziani che il re gli oppose quando applicò la sua scienza alla liberazione degli ebrei dalla schiavitù egiziana.

Da quel momento in poi, la scienza fu trasmessa tra gli ebrei, ma solo a poche persone, ai profeti, altrimenti avrebbe mancato il suo scopo. Quando i re degli ebrei divennero tirannici contro il popolo e videro che i profeti li disgustavano, li perseguitarono, li sterminarono dove potevano e distrussero le loro scuole. Le scienze segrete caddero in rovina a causa di queste persecuzioni e dell'impossibilità di insegnarle. Anche i libri della legge di Mosè sono andati completamente perduti, e anche tra i re e i preti sono stati conservati solo

imperfettamente in base alla tradizione orale. Il sacerdote Hilkiah, sotto il regno del re Giosia, trovò finalmente, per caso, una copia dei libri di Mosè nel tempio.

La nascita di Gesù suscitò uno scalpore temporaneo a causa delle circostanze che la circondavano, le quali portarono il sospettoso e tirannico Erode a far uccidere tutti i bambini nati a Betlemme entro due anni¹. Giuseppe, il padre di Gesù, si dice che fuggì con sua moglie e suo figlio in Egitto, un paese che era stato visitato dai commercianti ebrei fin dai tempi più antichi e dove vivevano molti ebrei, molti dei quali venivano sempre a Gerusalemme per la Pasqua.

Si dice che Giuseppe sia rimasto in Egitto circa due anni, cioè fino alla morte di Erode, ed è naturale che tra gli amici che lo aiutarono a fuggire e lo sostennero in Egitto, si discusse molto del motivo di questa fuga, e che si ebbe sempre un interesse speciale per il bambino.

Quando Gesù aveva dodici anni, troviamo il ragazzo nel tempio, dove stupiva i preti e gli scribi con le sue domande e risposte intelligenti. Lo spirito brillante del ragazzo avrebbe potuto destare l'interesse di alcune delle persone importanti e spingere ad indagare sulle sue origini e riproporre nuovamente gli avvenimenti verificatisi alla sua nascita. Non è improbabile che qualcuno tra questi nobili si sia sentito in dovere di occuparsi dell'educazione di Gesù, e che ciò sia avvenuto in seguito alle conoscenze acquisite in Egitto durante la fuga in esso.

¹ Fatto assolutamente inventato.

I talenti che Gesù mostrò potrebbero averlo fatto scegliere per un ruolo speciale che mirava a liberare gli ebrei dal giogo romano, proprio come una volta Mosè li aveva liberati dal giogo degli egiziani.

Il modo particolare in cui si sviluppò il carattere di Gesù potrebbe aver dato ad altri, o probabilmente a lui stesso, il pensiero molto più alto, di concepire la redenzione dalla schiavitù in un modo più spirituale e di liberare le persone dal peso della vita e dalla paura della morte creando una nuova fede.

Per raggiungere questo scopo, egli considerava una necessità ineludibile quella di sacrificare la sua vita e sopportare grandi sofferenze. Trovò la forza di fare questo nel suo amore per l'umanità; ma è comprensibile che la tentazione si insinuò in lui di usare il potere spirituale insito in lui e la conoscenza che aveva acquisito in un altro modo, meno sacrificale, presentandosi come un eroe e liberatore del popolo dal dominio romano. La storia della tentazione da parte del diavolo, che lo condusse su un alto monte e gli mostrò tutti i regni della terra, difficilmente può avere un altro significato.

Cercare di spiegare i miracoli di Mosè, dei profeti e di Gesù a partire dai racconti contenuti nella Bibbia sarebbe un'impresa abbastanza inutile.

La Chiesa romana e gli altri credenti nei miracoli troveranno anche una tale spiegazione abbastanza superflua; dicono che Gesù era il Figlio di Dio, Dio stesso, e Dio è onnipotente. Abbiamo risposto a questo prima; ma sarà necessario approfondire questa divinità prima di chiudere questa digressione dall'attuale scopo storico di questo capitolo.

Quando Gesù apparve, la credenza nelle divinità dei greci non si era ancora del tutto estinta tra gli stranieri che erano vicini e tra gli ebrei, e si era sempre creduto che il gli dei si mescolavano con gli uomini. Il figlio di un dio non era un fenomeno così estraneo ai gentili. Grandi re ed eroi erano stati dichiarati figli di un dio in base alla fede del popolo.

Anche tra gli ebrei questa idea non era così inaudita, perché sebbene Mosè avesse trovato opportuno dare al popolo questa nozione di un Dio invisibile, tuttavia il Geova degli antichi ebrei era una concezione molto diversa dal Dio dei moderni ebrei illuminati. Secondo i racconti della Bibbia, Adamo vide Dio, e a Mosè apparve sotto varie sembianze; era quindi un essere personale, in una certa misura corporeo. Ora, poiché gli ebrei avevano molti contatti con i pagani, e l'idolatria stessa aveva avuto una notevole estensione tra loro, come vediamo dalla Bibbia, è del tutto comprensibile che molti tra il popolo considerassero un uomo come Gesù che compiva atti miracolosi come il Figlio di Dio.¹

Anche se Gesù si è chiamato Figlio di Dio, ha anche chiamato tutti gli uomini figli di Dio, e anche nella preghiera che ha fatto per tutti lo chiama Padre. La maggior parte dei primi seguaci di Gesù lo considerava un semplice uomo, e quando alcuni entusiasti tra di loro espressero l'opinione che aveva solo preso la forma di un uomo, furono rimproverati per questo dal suo amico e discepolo Giovanni.

La divinità di Gesù, tuttavia, è la pietra angolare della Chiesa romana, e tutta la cosiddetta scienza teologica

¹ Si veda Robert Graves, *I miti ebraici*, Longanesi 1969

si basa su questa insulsaggine, che, tra l'altro, si trova anche in molte altre religioni, soprattutto in quella indiana, e che non è altro che un'allegoria della religione naturale.

Mi porterebbe troppo lontano dal mio obiettivo se volessi impegnarmi a dimostrarlo; ricercatori e storici più profondi lo hanno fatto abbastanza. Proverò solo in poche parole che la dottrina della divinità di Gesù, che si suppone esaltarlo agli occhi degli uomini, oltre ad essere una stupidità in sé, annulla il merito del Salvatore.

I Dottori della Chiesa, nello spiegare questa dottrina, sono molto più oscuri del solito, e si avvolgono in un torrente di parole che impressionano i non pensanti, perché non le capiscono, cosa che in questo caso hanno in comune non solo con i pensatori, ma anche con gli stessi espositori, "perché proprio dove mancano i pensieri, una parola a tempo debito si presenta"¹. Per quanto nobili e indignati possano essere questi espositori, quando vengono interrogati su questo articolo di fede, non sono mai riusciti a trovare un pensiero chiaro e puramente razionale alla base delle loro spiegazioni. Gli ecclesiastici protestanti più illuminati che ho sentito, cercano di liquidare chi li interroga chiamando Gesù un "Dio-uomo", il quale, tuttavia, non è una razza o una classe speciale di uomini, ma solo un uomo il cui spirito si è sviluppato alla più alta perfezione che un uomo possa raggiungere.

Ma una tale spiegazione è un'eresia agli occhi della Chiesa, poiché essa vuole farci credere che Gesù era

¹ Goethe, Faust p. I

un corpo umano animato e governato non da uno spirito umano ma da Dio, la più alta potenza di perfezione spirituale.

Prima e dopo Gesù ci furono uomini virtuosi che vissero in modo puro e irreprensibile come i suoi discepoli, che lo osservarono quotidianamente per tre anni, che raccontarono di lui, che sopportarono grandi sofferenze maggiori di quelle sopportate da Gesù, in modo anche più saldo di lui, per una causa che ritenevano grande e buona. La loro virtù e la loro forza erano il loro merito e, in ogni caso, il risultato della formazione superiore del loro spirito umano imperfetto. Ma lo spirito che animava il corpo di Gesù era, secondo la dottrina della chiesa, Dio, la massima potenza di perfezione spirituale, quindi non bisognoso o capace di alcuna perfezione. Un tale spirito, concepito in un corpo umano, non deve superare alcuna lotta, poiché non ammette nemmeno il pensiero della tentazione. La virtù e il potere dell'anima nella sofferenza e il merito che ne deriva esistono solo per l'uomo, cioè per uno spirito umano originariamente imperfetto che anima un corpo umano. Il pensiero di un Dio che sia tentato o che soffra presuppone una concezione di Dio così bassa che deve apparire ad ogni persona che crede anche in un Dio personale come una bestemmia. Un Dio che si dispera sulla croce è assolutamente di cattivo gusto e ridicolo.

Quanto diverso, invece, ci appare Gesù quando lo guardiamo come un essere umano il cui corpo delicato era animato da uno spirito puramente umano! La vita pura di un tale Gesù la possiamo ammirare e imitare con la speranza di raggiungere l'alto modello, poiché

Gesù era un uomo; per le sue sofferenze abbiamo compassione e lacrime, poiché era un uomo, e per il sacrificio che ha fatto con la sua vita per tutta l'umanità sentiamo il più intimo amore, poiché è scaturito dall'amore più alto, più puro e più disinteressato.

La tentazione e i segni di debolezza, i segni della sua umanità, per così dire, che scopriamo in lui, lo rendono ancora più amabile per noi. Quale uomo senziente può trattenersi dalle lacrime quando si mette con la mente nella posizione di Gesù sul Monte degli Ulivi? L'ora del compimento del grande sacrificio si avvicina, e l'impulso puramente umano della brama di vita si afferma con tutta la sua forza e il suo fascino. Tutti i terrori della morte, a cui si sta avvicinando, stanno davanti al suo spirito, e ancora una volta egli cerca con fervente speranza un'altra via per compiere il suo grande scopo. Egli lotta con la morte, e "un angelo scende dal cielo per rafforzarlo"; il pensiero della redenzione degli uomini compiuta dalla sua morte, della grandezza di questo scopo, è l'angelo che lo aiuta a vincere la morte.

Quanto è umanamente toccante l'azione di Cristo nell'istituire la Cena del Signore! Quando i suoi discepoli spezzano il pane mentre mangiano e bevono il vino, devono ricordare lui e il suo grande sacrificio d'amore con amore. Sa che la sua ora di morte si avvicina, e conosce l'uomo malvagio che servirà come strumento per consegnarlo ai carnefici; il pensiero lo rattrista.

La storia della sua sofferenza ci affligge solo perché lo consideriamo come un uomo, perché è un Dio è così tanto al di sopra dello scherno dei soldati che non lo sente, e per quanto riguarda l'abuso fisico, anche i criminali comuni crocifissi con Gesù lo hanno superato a

tal punto da poterlo deridere; un Dio deve sicuramente avere così tanta forza d'animo da non sentire affatto un tale dolore fisico. Ma egli soffrì molto dolorosamente, e quando nella sua agonia la sua forza lo abbandonò, e forse il pensiero disperato lo assalì che il suo grande sacrificio per la redenzione del genere umano potesse essere reso inutile, esclamò: "Mio Dio, mio Dio, perché mi hai abbandonato!". Quale cuore umano non trema qui nel più profondo, e chi non onora e ama la memoria di quest'uomo sublime che, con piena coscienza di ciò che lo aspettava, si è imposto un sacrificio così pesante per amore dell'umanità!

La Chiesa non manca di rivendicare la nostra compassione per queste sofferenze, e poi considera Gesù interamente umano. Per i preti, Gesù è ora Dio, ora uomo, a seconda che gli serve per i loro giochi di prestigio.

Gli insegnamenti confortanti di Gesù si diffusero con grande rapidità. Gli apostoli e i loro discepoli non solo lo diffusero in Giudea e nei paesi vicini, ma viaggiarono in lungo e in largo per questo scopo, portando la "buona notizia" (vangelo) del Salvatore del mondo in terre lontane. Il numero di seguaci che guadagnarono fu straordinario, specialmente dalla classe più povera di persone da cui Gesù e gli stessi apostoli provenivano.

Dopo che Gerusalemme fu distrutta settant'anni dopo la nascita di Gesù dal successivo imperatore romano Tito, gli ebrei, che erano sempre inclini alla ribellione, furono dispersi in tutto l'impero romano e con loro i cristiani - come venivano chiamati i seguaci di Gesù - che erano considerati una setta ebraica, poiché

ce n'erano molte. Questo ha contribuito molto alla diffusione del cristianesimo, e certamente i numerosi cristiani tra le legioni romane, che la guerra ha portato a volte in questo paese, a volte in quello, hanno avuto un effetto non piccolo su di essa.

Al tempo degli apostoli e poco dopo di loro, i cristiani conducevano una vita degna degli insegnamenti del loro Maestro; ma ben presto l'entusiasmo che li animava, e senza il quale nessuna buona causa può fiorire, degenerò in estasi religiosa e assunse gradualmente il carattere di una malattia mentale. Volevano, per così dire, superarsi in pietà e se ne uscirono con le interpretazioni più stravaganti dei vari detti di Gesù conservati dagli apostoli. Laddove egli raccomandava una saggia moderazione, la gente credeva di agire nel suo spirito se vi rinunciava completamente, e così sorse gradualmente l'opinione errata che i piaceri della vita fossero riprovevoli e indegni di un cristiano. Rinunciando a tutti i piaceri e imponendosi e tormentandosi volontariamente, si credeva di poter superare la peccaminosità della natura umana e assicurarsi maggiori gioie nell'aldilà.

Questa visione fu presto combinata con una sorta di arroganza che si nascondeva sotto un'umiltà esteriore. Il cristiano più rozzo considerava il più istruito e virtuoso non credente in Gesù un reprobato; anzi, si credeva contaminato da qualsiasi comunione più stretta con i pagani. Per questo motivo, i cristiani si separarono presto completamente da loro, strapparono le relazioni di parentela e di amicizia che esistevano tra loro, e fuggirono da tutte le allegrie e le feste come se fossero crimini. In una parola, nonostante tutta la virtù

e la rettitudine della loro vita, cominciarono a diventare dei pazzi frustrati e cupi.

Il rapido aumento del numero dei cristiani, la loro natura misantropa e appartata, le loro riunioni segrete, alle quali le calunnie dei sacerdoti ebrei e pagani aggiunsero presto scopi politici e criminali, il loro comportamento ostile verso i pagani, tutto questo attirò l'attenzione del governo romano; ma esso seguì la politica molto sensata di non preoccuparsi delle religioni dei suoi sudditi, se queste non diventavano la causa di ostilità contro le istituzioni dello stato e le sue leggi.

Così i cristiani avrebbero potuto vivere e svilupparsi indisturbati sotto il dominio romano se si fossero tenuti lontani da tali trasgressioni, che nessuno stato può lasciare impunte. Non hanno fatto ciò, ma nel loro zelo fanatico hanno sfidato indirettamente lo stato. Sulla base della loro religione, rifiutavano i doveri generali della cittadinanza, non andavano in guerra né accettavano cariche pubbliche, e mostravano disprezzo per gli imperatori, invece di rendere loro gli onori abituali. Era quindi abbastanza naturale che gli imperatori riconoscessero la setta dei cristiani come pericolosa per lo stato e decidessero di costringerli a sottomettersi alle leggi dello stato e di punirli per averle violate. In questo gli imperatori erano pienamente giustificati, e troviamo che furono i migliori e i più saggi di loro a trattare più severamente i cristiani recalcitranti.

Tuttavia, non hanno raggiunto il loro scopo, ma hanno ottenuto proprio il contrario di quello che volevano ottenere. Il disprezzo per la vita e per tutte le sofferenze era salito così in alto tra i cristiani fanatici che

essi consideravano la morte come altamente desiderabile, si consegnavano in massa nelle mani dei loro persecutori e li incitavano alla più grande crudeltà con la loro sfida. Maggiore era la sofferenza che i cristiani sopportavano per amore di Gesù, maggiore era, secondo loro, la ricompensa che li aspettava nella vita eterna promessa.

La fermezza con cui i sacrificati sopportavano le morti più strazianti e gli onori religiosi che la comunità dedicava alla memoria dei martiri, alimentavano l'entusiasmo dei cristiani fino al fanatismo. Il martirio sembrava essere la massima felicità, perché si credeva che cancellasse tutti i peccati e portasse immediatamente a Gesù in paradiso. Questo martirio sfuggì loro così di mano che i prudenti tra i cristiani, che si resero conto dell'immoralità di un tale disprezzo della vita, lo combatterono invano.

I pagani, testimoni della fermezza e della gioia con cui i cristiani sopportavano i peggiori tormenti e la morte, erano pieni di ammirazione per una religione che dava tanta forza, e la professavano in moltitudini. Il numero dei cristiani aumentava ogni giorno e diventavano sempre più popolari tra le classi più alte e persino alla corte degli imperatori. Infine, l'imperatore Costantino, che regnò dal 324 al 337, considerò buono per ragioni politiche fare della religione cristiana la religione di stato.

I cristiani al tempo degli apostoli non si erano separati dalla comunità degli ebrei, perché si consideravano piuttosto come i veri israeliti e Gesù come il Messia tanto atteso. Alla fine, però, l'ostilità degli ebrei li costrinse a formare una propria congregazione.

La costituzione di questa prima comunità cristiana era come quella di qualsiasi società composta da membri uguali, perché tutti i cristiani si chiamavano fratelli. Nessuno aveva la precedenza sull'altro, e sia i loro doveri che i loro diritti erano perfettamente uguali.

La congregazione eleggeva come loro supervisori alcuni uomini di stima comune, che erano chiamati presbiteri (anziani) o anche vescovi (episcopi, supervisori). Il loro ufficio era quello di mantenere la pace, l'armonia e l'ordine nella congregazione, senza quindi assumere un rango superiore a quello che il rispetto degli altri fratelli accordava loro liberamente. I presbiteri erano assistiti da diaconi (aiutanti) che distribuivano le abbondanti elemosine ai membri più poveri della congregazione e assumevano altri piccoli compiti non già svolti dagli anziani.

Le comunità dei primi cristiani erano repubbliche perfette, e anche gli apostoli, che ne fondarono diverse ed ebbero una specie di sovrintendenza su di esse, non presumevano di decidere con la loro autorità sulle istituzioni riguardanti la società, ma si accontentavano di dare alle comunità aiuto e consigli. L'apostolo Paolo ha espressamente stabilito che gli anziani non hanno il dovere di governare le comunità, ma di guidarle con la loro condotta esemplare. Questo era fatto anche dai presbiteri di un tempo; essi si consideravano come servi della congregazione, che li ricompensava per i loro servizi con doni volontari.

Non c'era un culto esteriore; le riunioni religiose dei cristiani apostolici si svolgevano senza tante cerimonie e seguendo gli usi instauratisi. Si riunivano in qualche

sala spaziosa, senza decorarla per questo scopo, né attribuirle alcuna consacrazione speciale o santità, perché tali cose sembravano ai cristiani una follia pagana.

Le riunioni erano dedicate esclusivamente all'istruzione e all'edificazione. Si leggevano le lettere degli apostoli itineranti o brani dei libri sacri degli ebrei. Questo era seguito da una conferenza di insegnamento, che di solito era tenuta da uno dei presbiteri o da qualche altro membro della congregazione che si sentiva qualificato e chiamato a farlo. Ciò che era stato ascoltato veniva poi discusso e ciò che non avevano capito veniva spiegato a chi non capiva. Così, queste riunioni dei cristiani dei tempi apostolici erano le prime scuole popolari. Dopo la discussione, si sedevano per un pasto comune - che si chiamava festa dell'amore - e alla fine, o anche all'inizio, si passava il pane e il vino e, mentre lo si beveva, si ricordava con emozione e gratitudine Gesù, morto per l'umanità, ripetendo le parole che aveva pronunciato all'introduzione di questo bellissimo uso. La riunione si concludeva con un contributo per i poveri.

Purtroppo, però, questo stato dignitoso e semplice delle congregazioni cristiane cambiò molto presto, e alla fine passò nella forma dell'attuale Chiesa Cattolica. Basterà per il nostro scopo indicare solo a grandi linee come un cambiamento così eclatante, così contrario allo spirito cristiano, possa essere stato effettuato.

Abbiamo detto sopra che i presbiteri erano incaricati della gestione degli affari della congregazione. All'inizio, gli anziani presiedevano le loro deliberazioni, ma a causa della loro età, non erano sempre i più adatti, e così i presbiteri preferivano eleggere come

presidente il più adatto fra di loro, che, poiché era responsabile di tutto, veniva preferibilmente chiamato vescovo, per distinguerlo dai suoi colleghi, che altrimenti erano suoi pari.

Questi vescovi assunsero presto un rango più elevato, e li vediamo nelle riunioni seduti su un'alta sedia, mentre gli altri presbiteri siedono intorno a loro su sedie più basse, dietro le quali stanno i diaconi, come i fratelli di servizio nelle sinagoghe. Le congregazioni si abituarono presto a vedere nel vescovo, così distinto dai loro sorveglianti, il loro signore spirituale.

Circostanze speciali hanno contribuito ad aumentare il prestigio di questi vescovi.

All'inizio, i cristiani delle campagne si erano uniti alle congregazioni delle città; ma con l'aumentare del loro numero, desideravano formare congregazioni proprie, anche se non volevano rinunciare alla comunione con le congregazioni delle città, poiché questa era particolarmente utile per loro in tempi di persecuzione e in generale. Perciò chiedevano ai vescovi delle città di fornire loro maestri e guide, e il vescovo di solito mandava loro uno dei suoi presbiteri.

Questo vescovo di campagna aveva lo stesso potere sulla sua congregazione che il vescovo di città aveva sulla sua; ma dall'intera natura della questione si capisce che egli divenne per molti aspetti dipendente da quest'ultimo. Perciò il vescovo di città ottenne un distretto o, come si chiamava allora, una diocesi o parrocchia.

Così le basi per un'aristocrazia ecclesiastica furono gettate già nella prima metà del secondo secolo dopo la nascita di Gesù.

Avendo iniziato ad applicare le istituzioni ebraiche al cristianesimo, questo male si diffuse tanto più rapidamente quanto più giovò alla vanità e all'imperiosità di vescovi ambiziosi, che presto presero il controllo di tutti gli affari della chiesa cristiana.

All'inizio del terzo secolo si era già arrivati a un punto tale che il potere dei vescovi derivava dai diritti sacerdotali dell'Antico Testamento e tutto ciò che Mosè aveva stabilito sui rapporti sacerdotali, fu applicato ai vescovi e ai presbiteri senza esitazioni. Fino ad allora erano stati ancora considerati come ciò che erano in realtà, come servi della congregazione. Ma il loro orgoglio si ribellò a questo, e nel corso del terzo secolo avevano già così abilmente diffuso la convinzione che essi non erano nominati dalla congregazione *ma da Dio stesso* per essere insegnanti e supervisori di essa; che quindi non erano servi della congregazione, ma servi di Dio, e che quindi sia l'ufficio di insegnante che il servizio della nuova religione potevano essere svolti solo da loro, per cui dovevano formare uno stato più distinto separato dalla congregazione.

Per convincere completamente coloro che erano ancora in dubbio e ai quali una tale relazione non sembrava essere in accordo con gli insegnamenti di Gesù, i vescovi ricorsero ad un altro mezzo per rendere più comprensibile e accettabile per loro ciò che volevano far rispettare.

Quando gli apostoli nominavano un maestro o un presbitero, imponevano le mani sul suo capo e invocavano Dio affinché gli desse anche la capacità richiesta dal suo ufficio. Questa usanza fu presa dal rito ebraico, senza che gli apostoli pensassero a quale abuso i loro

futuri successori avrebbero commesso con essa. I vescovi sostenevano che attraverso questa imposizione delle mani, lo Spirito Santo insito negli apostoli era passato anche ai consacrati e che essi avevano anche il potere di trasferirlo agli altri allo stesso modo. Essi riuscirono mirabilmente a rendere questo punto di vista popolare tra i cristiani, e alla fine del terzo secolo era generalmente creduto, e i vescovi, i presbiteri e i diaconi erano visti come esseri di un tipo completamente diverso, e si pensava che fosse abbastanza naturale e implicito che essi formassero una classe a parte.

Per quanto significativa fosse l'influenza dei vescovi sulle congregazioni, la loro costituzione democratica non era affatto cessata. I vescovi non potevano fare quello che volevano in materia religiosa, ma erano legati al consenso dei presbiteri e di tutta la congregazione. Questo era molto scomodo per loro, dato che cercavano un potere illimitato, e per ottenerlo usavano i sinodi provinciali.

Abbiamo già notato di sfuggita quanto erroneamente i detti e gli insegnamenti di Gesù siano stati spesso compresi dai cristiani. Ben presto sorsero controversie sulla loro interpretazione, e già nel secondo secolo troviamo che diverse congregazioni si unirono per risolverle attraverso discussioni comuni. Man mano che queste controversie aumentavano nel tempo, si sentì l'opportunità e la necessità di tali riunioni arbitrali e furono ordinate, per le congregazioni di un certo distretto o paese, regolarmente e almeno una volta all'anno. È così che sono nate le assemblee provinciali della chiesa. Le congregazioni erano rappresentate da

deputati composti da vescovi, presbiteri, diaconi e alcuni altri membri delle congregazioni.

Per quanto significativa fosse l'influenza dei vescovi sulle decisioni di queste assemblee ecclesiastiche, essi erano ancora osteggiati dal gran numero di altri deputati della congregazione, e divenne primo compito dei vescovi di eliminarli dalle assemblee ecclesiastiche. Ciò gli riuscì dapprima con i membri non sacerdotali della congregazione, poi con i diaconi e infine i presbiteri, così che l'insieme delle congregazioni cristiane era rappresentato ai sinodi solo dai vescovi.

Questo fu un guadagno significativo, perché ora i vescovi potevano decidere ciò che ritenevano necessario nel loro interesse; ma le decisioni prese richiedevano ancora il consenso della congregazione. Per eliminare questo fastidioso vincolo, venne inventato un metodo particolare che, se non fosse riuscito, definiremmo una frode goffa e maldestra.

Infatti era diventata abitudine dei cristiani di aprire ogni riunione chiedendo a Dio di illuminare i presenti con il suo Spirito e di guidarli nelle loro deliberazioni. Questa usanza veniva osservata anche all'apertura delle assemblee ecclesiastiche, e ora i vescovi creavano l'illusione tra i cristiani fin troppo fedeli che attraverso questa preghiera lo Spirito Santo sarebbe stato sempre spinto anche a presiedere, per così dire, il sinodo, così che tutte le sue risoluzioni dovevano essere considerate come pronunciamenti dello Spirito Santo, cioè di Dio stesso, che non avevano bisogno di conferma! Attraverso questo inganno, le congregazioni cristiane furono private dell'ultimo residuo della loro libertà e abbandonate all'arbitrio egoistico dei vescovi.

Una volta arrivati così lontano, andarono sempre più in là nelle loro pretese, e ben presto arrivò un tempo in cui i capi delle congregazioni cristiane, così venerabili fino a poco tempo prima, erano per la maggior parte gli uomini più egoisti, sfacciati e depravati. "I vasi di legno della chiesa sono diventati d'oro, ma i vescovi d'oro sono diventati di legno"¹.

Quando l'imperatore Costantino fece della religione cristiana la religione di stato, tutte le relazioni della Chiesa cristiana subirono un cambiamento significativo. Gli imperatori si consideravano i capi della chiesa; non solo convocavano le assemblee della chiesa a loro piacimento, presiedevano le elezioni dei vescovi o addirittura li nominavano, ma decidevano anche le dispute teologiche come ritenevano opportuno. In questo modo, naturalmente, molti dei diritti arrogati dei vescovi furono persi per il momento; ma i vantaggi che ottennero dall'altra parte furono così grandi che si dimostrarono straordinariamente umili e docili, e così accadde che tutto nella chiesa finì agli ordini degli imperatori.

L'imperatore era la fonte della grazia da cui gli onori e le ricchezze scorrevano ai suoi favoriti, e i vescovi e il clero gareggiavano in basse lusinghe per strapparne il più possibile. La povertà della Chiesa e dei suoi servitori era finita. L'imperatore Costantino aveva già destinato una parte delle entrate dello stato al mantenimento del clero e lo aveva graziato con importanti privilegi. La più vantaggiosa, tuttavia, fu la legge con cui li dichiarò autorizzati ad accettare donazioni fatte loro

¹ Frase analoga è usata da Sant'Agostino

per disposizione testamentaria, cosa che, secondo la legge dell'imperatore Diocleziano, non era permessa a nessuna associazione.

Ora un ampio campo era aperto all'avidità del clero. I mezzi più bassi e spregevoli furono usati per indurre i cristiani, che erano già sprofondati in superstizioni di ogni tipo, a fare ricche donazioni, e già dopo dieci anni nessuno osava morire senza lasciare un'eredità al clero. Il clero conduceva i suoi affari in modo così spudorato che, non molto tempo dopo, gli imperatori Graziano e Valentiniano si videro costretti a porre fine per mezzo di leggi ai maneggi del clero volti ad attirare le eredità.

Girolamo, lo scriba segreto del vescovo romano Damaso, che era stato testimone delle attività malvagie del clero, esclamò quando fu annunciata la legge: "Non mi rammarico del divieto dell'imperatore, ma piuttosto che i miei confratelli lo abbiano reso necessario!" Questi confratelli li descrive in modo poco lusinghiero, dicendo: "Tengono il vaso da notte ai vecchi senza figli e alle vecchie matrone, sempre indaffarati attorno al loro letto, con le loro stesse mani prendono il loro catarro, e le vedove non si sposano più; sono molto più libere, e i *preti le servono per denaro*". Persino il vescovo di Girolamo, Damaso, aveva acquisito l'epiteto di insetto scava-orecchi¹ delle donne.

Quando Giuliano (361 d.C.) arrivò a governare, tutto il gregge del clero fu gettato in una grande costernazione, perché all'imperatore colto, familiare con la filosofia del suo tempo e cresciuto in essa, il cristianesimo,

¹ In italiano sono le forbicine (Forficula auricularia).

già distorto da superstizioni e favole di ogni tipo, sembrava di cattivo gusto e ridicolo. Perciò "si allontanò dalla fede", come si dice nella chiesa, e per questo acquisì l'epiteto di apostata dagli storici cristiani.

Il puro e semplice insegnamento di Gesù aveva infatti già subito un triste cambiamento ed era stato deturpato da racconti di miracoli e di favole ridicole. Prima della prima assemblea generale della chiesa a Nicea (335 d.C.), c'erano una cinquantina di Vangeli, di cui solo quelli ancora oggi contenuti nella Bibbia furono conservati, perché gli altri davano ai pagani troppa materia con cui deriderli e irridarli. Contenevano i racconti più insipidi e le storie più banali, e anche se i loro autori non conoscevano la madre di Gesù come quel portoghese che scrisse "La vita nel ventre di Maria", ci dicono comunque, tra le altre cose, che la mano dell'uomo impudente che osò toccare in modo indecente Maria, appassì all'istante. Raccontano anche di miracoli che Gesù fece da bambino. Una volta giocò con altri bambini e fece degli uccelli con l'argilla; quelli che fece volarono via immediatamente. Una volta, da grande, fece un tavolo e quando fu rimproverato da suo padre perché era troppo corto, tirò il tavolo e lo rese lungo quanto Giuseppe voleva.

L'imperatore Giuliano cercò di rovesciare il cristianesimo, anche se non perseguì i cristiani, e quando cadde in guerra contro i persiani dopo solo due anni di regno, la sua morte provocò una grande gioia.

Il suo preferito, il filosofo Libanio, una volta chiese beffardamente a un insegnante cristiano di Antiochia: "Cosa fa il figlio del falegname?". Ricevette in risposta: "Una bara per il tuo allievo". Poco dopo l'imperatore

morì, e Libanio sospettò, che proprio forse a causa di questa risposta, avesse incontrato la morte per mano di qualche cristiano fanatico. Morendo, l'imperatore parlò della sublimità dell'anima umana, ma i cristiani raccontarono che aveva spruzzato una manciata di sangue verso il cielo ed esclamò: "Hai vinto, galileo!"¹.

Con Giuliano morì l'ultimo imperatore pagano; tra i suoi discendenti il potere dei preti si diffuse sempre più.



¹ Vicisti, Galilaeae!

II - I cari, buoni santi

Nei tempi antichi era santo quello che
mangiava le mosche o le cavallette,
e quella che sedeva con il suo santo
culo in un formicaio, per trascorrervi
l'inverno piena di devozione.
*Hudibras di Samuel Butler*¹

È un problema non ancora del tutto risolto dalla scienza, da dove sorgano epidemie, come la peste, il colera e simili mali terribili, che affliggono di volta in volta il genere umano. Ancora più inspiegabili sono le epidemie dello spirito, il cui verificarsi è così comune che non vi prestiamo più alcuna attenzione, tanto meno lo consideriamo un disturbo mentale.

Com'è che una canzone sciocca fa il giro del mondo tanto che non c'è nessun posto dove scappare da essa, anche quando sei solo, perché poi la stai canticchiando tu stesso? Lo stesso vale per una brutta battuta, o un'espressione volgare, o una moda passeggera, la cui

¹ Hudibras è un poema satirico inglese sulla chiesa presbiteriana, scritto da Samuel Butler nel XVII secolo. Ebbe grande successo.

stesa ammissibilità poi ci stupisce. Non c'è bisogno di citare esempi, perché qualsiasi essere umano sarà in grado di citare qualsiasi canzone, detto o moda che è emersa come un'epidemia.

La cosa strana di tali epidemie spirituali è per fermarle non c'è rimedio che tenga, poiché conosciamo abitudini che si sono diffuse, ad esempio, nei monasteri di paesi che non avevano alcun legame tra loro. In uno dei capitoli seguenti citeremo curiosi esempi di ciò.

La religione contiene i germi delle epidemie spirituali, che sono le più terribili nelle loro conseguenze, e prima fra tutte la fraintesa religione cristiana. Per secoli ha trasformato l'Europa in un triste manicomio e milioni di vittime da macello sono cadute nella follia che produce.

Questo capitolo riguarda i santi della Chiesa romana, perché i protestanti li abolirono e solo gli ipocriti li hanno conservati. Tutti questi santi, con alcune eccezioni, erano persone rese pazze dalla religione e, se vivessero oggi, sarebbero rinchiusi in manicomi ¹. Qualsiasi lettore che non sia preso dalla stessa follia sarà convinto della verità della mia affermazione entro la fine di questo capitolo.

L'insegnamento di Gesù che questa vita è solo una preparazione per una vita a venire e che tutti coloro che accettano le sofferenze che qui gli vengono imposte saranno ricompensati nella vita eterna è stato calcolato per consolare l'umanità sofferente e oppressa con la speranza. Quanto maggiore era la sofferenza che colpiva un credente, non per colpa sua, tanto maggiore

¹ Si veda Ermete Rossi, *Psicopatologia cristiana*, 1892

aveva la speranza di ottenere una vita eterna gioiosa attraverso la paziente sopportazione; ed è comprensibile che ci fossero persone che consideravano fortunate le proprie disgrazie, poiché dava loro l'occasione di guadagnarsi il paradiso.

Il passaggio all'idea che la sofferenza sia affatto meritoria non è stato difficile, tanto più che è stata sopportata da diversi detti di Gesù registrati dagli apostoli, e così è avvenuto che la sofferenza e il tormento sono stati, in fin dei conti creati, solo per sopportarli e perché si credeva con ciò di provvederà alla salute dell'anima. La natura egoistica e immorale di una tale linea di condotta non è stata affatto riconosciuta.

L'idea del merito di sopportare le torture fisiche con letizia e di crearsele apposta, si è affermata quando i cristiani giustiziati durante le persecuzioni degli imperatori Diocleziano e Decio hanno raccolto tanta fama per la loro fermezza. Anche se gli scrittori ecclesiastici non si sono sempre trattenuti dall'esagerare quando raccontano le sofferenze dei martiri, generalmente meritano ancora fede, poiché è risaputo che le persone con un'elevata eccitazione mentale spesso non provano affatto dolore, come testimoniano alcuni vecchi soldati, spesso ignari nel fervore della battaglia di essere stati feriti.

Questo entusiasmo era particolarmente diffuso nel IV secolo, e ciò che disse Zenone, Vescovo di Verona (c. 360), era più o meno la credenza comune: "*La più grande gloria della virtù cristiana è nel calpestare la natura*". Questa cupa visione diffuse un'oscurità in tutto il mondo cristiano, che in effetti fece della terra una valle di lacrime. I devoti cristiani non si consideravano degni

del sole; ogni piacere sembrava loro un passo verso l'inferno e ogni tormento un passo verso il paradiso.

Più tardi, naturalmente, tutto si rivelò molto più allegro nella chiesa cristiana, così allegramente che causò scandalo e abominio e la Riforma; ma Lutero fece conoscere al popolo la Bibbia, che la Chiesa romana aveva loro ritirato, e la lettura di essa produsse effetti simili a quelli che fece la lettura dei Vangeli tra i cristiani dei primi secoli.

Troviamo ampie prove di ciò nella storia, così come nei sermoni e in altri scritti spirituali del periodo successivo alla Riforma. Ne sono particolarmente ricchi gli inni, nei quali di tanto in tanto si trovano non meno strani versi come il seguente, che è tratto testualmente da un innario di Breslavia non molto antico:

Sono una vecchia carcassa di un corvo,
un vero randello dei peccati,
che ha divorato i suoi peccati
come la ruggine della cipolla.

O Gesù, prendi me come un cane per l'orecchio,
gettami un osso compassionevole
e getta me, tanghero peccatore,
nel tuo cielo di misericordia.

Poiché Gesù riteneva necessario andare nel deserto per quaranta giorni (per quale scopo non lo disse a nessuno), gli entusiasti pensavano che anche loro dovessero correre nel deserto e mortificare i loro corpi con digiuni e ogni sorta di tormenti, perché Gesù aveva detto: "Se qualcuno vuole seguirmi, rinneghi sé stesso, prenda la sua croce e mi segua", e inoltre: "Ci sono alcuni eunuchi dal seno degli uomini, ma alcuni si sono

fatti eunuchi per amor del cielo. Se vuoi essere perfetto, va e vendi tutto ciò che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo, vieni e seguimi".

Molti uomini già mutilati dal grembo materno – al cervello – e per natura stolti, possono per caso essere capitati fra i santi; ma la maggior parte dei santi fu resa sciocca solo da simili passaggi della Bibbia.

I deserti della Siria e dell'Egitto erano popolati di devoti cristiani che volevano "seguire Gesù" e, poiché aveva sofferto, pensavano che fosse meritorio infliggersi volontariamente tormenti molto maggiori. Ognuno di questi uomini devoti si è sforzato di calpestare la natura, e alcuni ci sono riusciti così bene da far rabbrividire la nostra pelle. Questo entusiasmo divenne epidemico e i deserti altrimenti solitari si popolarono come città.

Il quadro più vivido della vita di questi "padri del deserto" è dato dal seguente racconto di un uomo che ha osservato la loro vita e le loro azioni come testimone oculare per un mese intero: "Alcuni con sospiri e piagnucolii, con gli occhi alzati al cielo, implorano pietà; altri, con le mani legate dietro la schiena, spinti dall'angoscia della coscienza, non si ritengono degni di guardare il cielo; altri siedono per terra, sulla cenere, seppelliscono la faccia tra le ginocchia e sbattono la testa per terra; altri ululano forte come alla morte dei propri cari; altri si incolpano di non essere in grado di versare abbastanza lacrime. Il loro corpo, come dice David, è pieno di piaghe e pus; mescolano la loro acqua con le lacrime e il loro pane con la cenere; la loro pelle pende dalle ossa, seccata come erba. Non si sente altro che guai! guai! perdono! compassione! Alcuni appena

osano rinfrescare la loro lingua ardente con qualche goccia d'acqua, e non appena hanno assaggiato qualche boccone di pane, gettano il resto, sentendo la loro indegnità. Non pensano altro che a morte, eternità e giudizio universale! Hanno le ginocchia callose, gli occhi e le guance incavati, il petto ferito dai colpi e spesso sputano sangue; indossano stracci sporchi pieni di parassiti, come criminali nelle carceri o come indemoniati. Alcuni pregano non di seppellirli, ma di buttarli giù e lasciarli marcire come bestiame!"

Chiunque di questi eremiti del deserto non fosse stato pazzo, doveva esserlo diventato inevitabilmente con lo stile di vita sopra descritto. L'esempio suscitava vanità e ciascuno cercava di superare l'altro in severità e tormento di sé.

Uno di quei poveri pazzoidi, confusi - e santi! - visse in una grotta sotterranea per cinquant'anni senza mai più vedere la luce amichevole del sole! Altri si facevano seppellire fino al collo nella sabbia ardente nel massimo calore; altri si facevano cucire in pellicce, lasciando solo un buco per respirare; ottimo abbigliamento estivo al caldo del sole africano; ma ancora più tollerabile del gabbano, che qualcun altro aveva trovato fra le rocce e che si portava sempre con sé come fa la lumaca con il suo guscio.

Moltissimi si appendono con pesanti catene e pesi di ferro. Sant'Eusebio portava costantemente duecentosessanta libbre¹ di ferro sul suo corpo. Uno di questi sciocchi, di nome Thaleläus, si strinse nei cerchioni

¹ Una libbra anticamente corrispondeva a poco più di 300 grammi.

delle ruote di un carro e trascorse dieci anni in questa piacevole posizione, dopodiché, come ricompensa della sua perseveranza, si ritirò in una gabbia stretta. Davvero un uccello raro!

Alcuni hanno fatto voti - le donne no, non credo - di non dire una parola o guardare nessuno o zoppicare su una gamba o semplicemente mangiare erba per anni, e fare ogni altra sciocchezza che gli veniva in mente.

San Barnaba aveva infilato il piede su di una pietra aguzza; soffriva atrocemente, ma non voleva far estrarre la pietra. Altri ancora dormivano sulle spine, alcuni non cercavano affatto di dormire e potevano morire di fame meglio dei maestri e dei poeti in Germania! Però essi avevano il vantaggio di essere dei santi pazzoidi, ed è risaputo che i pazzi possono stare molto tempo senza cibo. Simeone, figlio di un pastore egiziano, mangiava solo alla domenica, e aveva legato il suo corpo così strettamente con una corda che spuntavano piaghe dappertutto, e puzzavano così terribilmente che nessuno poteva stare vicino a lui.

Questo Simeone credette sempre di non tormentarsi abbastanza e perciò inventò qualcosa di completamente nuovo, o almeno qualcosa che non era ancora stato utilizzato dai cristiani, poiché gli adoratori della grande madre degli dei, Cibele, avevano fatto qualcosa di simile in Siria. Simeone si stabilì in cima a un pilastro e vi rimase per anni. Il primo pilastro che usò per questo scopo era alto solo quattro cubiti¹, ma man mano che la sua follia aumentava, crescevano anche i suoi pilastri. Quando la sua follia fu al culmine, la sua

¹ Un cubito equivaleva a poco meno di mezzo metro.

colonna era alta quaranta cubiti; su questa rimase trent'anni!

È difficile capire come sia riuscito a evitare di cadere quando il sonno lo ha sopraffatto; è probabile che si fosse abituato a dormire in piedi come cavalli e asini. Uno dei suoi divertimenti preferiti era chinarsi con la testa fino ai piedi ad ogni preghiera. Doveva avere ancora la schiena più elastica di qualsiasi ciambellano, poiché un testimone oculare riferisce che contò fino a 1244 inchini del genere, ma che poi il santo continuò indefinitamente nella sua pia ginnastica.

Simeone è riuscito a soffrire la fame per quaranta giorni! Quando alla fine il suo corpo emaciato non ebbe la forza di reggersi in piedi, fece erigere un palo sul suo pilastro e si fece fissare ad esso legato con catene, in posizione eretta.¹

Questa follia degli stiliti ha trovato molti imitatori, soprattutto nel caldo Oriente. In occidente si ha notizia di una sola santa colonna e la pia città di Treviri ha la fama di essere stata la patria di uno di questi tipi. Ma il vescovo di allora non era penetrato così profondamente nello spirito della Chiesa romana come il vescovo Arnoldi, che una ventina di anni fa mostrava per denaro la presunta tunica senza cuciture di Gesù, perché altrimenti non avrebbe rovesciato la colonna e il pazzo (scusate, il santo!) che c'era sopra, e lo avrebbe cacciato dalla città.

Poiché l'obiettivo supremo di tutti questi pazzi che lottavano per la loro salvezza era "calpestare la natura"

¹ Anatole France ha scritto (1890) *Taide*, un delizioso romanzo ambientato in questi ambienti di santi e stiliti.

e sopprimere ogni "stimolo della carne"; quindi anche l'impulso sessuale era naturalmente condannato e combattuto come altamente non cristiano. La lotta con questo potentissimo istinto, però, è costata la fatica maggiore e, come vedremo più avanti, ha avuto le conseguenze più devastanti per l'umanità che si definisce cristiana.

San Geronimo (nato nel 330 e morto nel 422) racconta piuttosto freddamente che questa lotta con la natura causava encefalite e spesso follia nei ragazzi e nelle ragazze. I poveri sciocchi che punivano i loro corpi per umiliare il diavolo osceno in loro, non sapevano che così facendo stavano solo peggiorando il male, perché il diavolo – che, come è noto, ha in tutte le mani in pasta – presentava alla loro fantasia le immagini più sensuali!

Alcuni, per aiutarsi nella lotta, hanno cosperso i loro membri ribelli con succo di cicuta, e altri hanno posto fine alla questione, sradicando la radice del male. Poi, naturalmente, tutto si cessava, tentazione compresa, e se c'è del merito nel superarla, veniva meno anch'esso. Origene, un Padre della Chiesa altrimenti così ragionevole, fece lo stesso; ma il suo atto non era affatto originale, poiché i preti pagani di Cibele facevano abbastanza spesso su sé stessi questa spiacevole operazione. Leonzio, sacerdote ad Antiochia, Giacomo, monaco siriano, e molti altri preti e laici seguirono questo esempio, il che dimostra che si sarebbe dovuta fare una legge contro questo furore di accapponamento. Ora, grazie a Dio, siamo al sicuro dal ritorno di questo fanatismo!

Altri che non riuscivano a decidersi su una cura così radicale o erano stati impediti di farlo dalla loro devozione, subirono i tormenti dell'inferno. Il fuoco interiore ha spinto San Pacomio nel deserto, perché pensava che fosse più facile soffocarlo qui che nel mondo in cui scorre così tanta esca a due gambe. Combatteva spesso con sé stesso per non porre fine al suo terribile tormento morendo. Una volta si sdraiò nudo in una grotta abitata da iene. Queste bestie lo annusarono ma lo lasciarono senza mangiarlo, probabilmente perché sentirono dal suo odore che era un santo.

Per alcuni giorni si accompagnò all'uomo tormentato una bella ragazza etiope, che gli si sedette in grembo e lo circondò così tanto che credette davvero di fare ciò che un uomo meno santo nella sua posizione avrebbe fatto senza esitazione. Quando accadde la cosa terribile, si sentì come tanti altri dopo incidenti simili; ora riconosceva chi c'era dietro all'accaduto e diede alla bella ragazza un forte schiaffone in faccia, come ringraziamento. E la sua ipotesi era giusta; la ragazza era il diavolo in persona, perché per un anno intero la mano di Pacomio puzzò così terribilmente al tocco che quasi sveniva se la avvicinava troppo al naso. Arrabbiato che il diavolo lo avesse preso così, corse nel deserto. Trovò un aspide, o serpente dagli occhiali, e nella sua rabbia lo mise come una sanguisuga sull'arto che Origene si era tagliato. Ma il serpente era disgustato quanto la iena e non voleva mordere. Pachomio pensava che fosse un miracolo e una voce interiore gli disse che ormai aveva la sua quiete; e così pare proprio che quella diavolo di ragazza lo avesse guarito!

La stupidità unita al misticismo e al conseguente entusiasmo contagioso si erano diffusi come la peste e il colera. Tutta la cristianità era presa da questo entusiasmo ascetico. Intere folle corsero nel deserto, così che i santi si calpestarono l'un l'altro e furono costretti a formare enormi comunità-monasteri.

S. Pacomio, il vero fondatore di esse, aveva nelle sue millequattrocento monaci e ne controllava più di settemila. Nel IV secolo c'erano almeno centomila monaci e monache in Egitto, perché è facile immaginare che le donne facilmente eccitabili e fuori di senno non fossero libere da questa follia. Nei deserti ben posizionati, lo spazio iniziò a mancare e furono creati deserti artificiali, cioè monasteri nelle città. La città di Ossirinco aveva più monasteri che abitazioni, e trentamila monaci e monache vi pregavano e lavoravano.

I pagani ben potevano deridere tutto ciò per cercare di estinguere questo sacro fuoco; ma non ci riuscirono, perché i più rispettati maestri della chiesa lodavano soprattutto la vita di monaco ed eremita e la chiamavano la retta via del paradiso. I legami più sacri della natura vennero spezzati. I giovani abbandonarono le loro spose, come fece sant'Alessio che corse nel deserto la notte delle nozze. Ammo leggeva le lettere di Paolo ai Corinzi alla sua sposa! La sposa fu così contenta che corse nel deserto con Ammo, e insieme a lui si trasferì in una miserabile capanna, dove viveva castamente come una gallina che vive con un cane.

Johannes Colybita, figlio di rispettabili genitori, fu preso anch'egli da questa pia febbre di battaglia la notte delle nozze; fuggì dalla tentazione e andò nel deserto. L'insormontabile nostalgia di casa lo riportò nella

sua città natale. Qui visse per diciassette anni da miserabile mendicante in una cuccia che aveva sistemato accanto alla casa dei genitori in lutto, ai quali si rivelò solo nell'ora della sua morte.

Questi furono i frutti dell'insegnamento di uomini come san Girolamo, il quale disse: "E quando i tuoi giovani fratelli si gettano al tuo collo, tua madre con le lacrime e i capelli sparpagliati e le sue vesti strappate mostra il seno che ti ha nutrito, tuo padre si distende sulla soglia della porta, *cacciali via a calci, e con gli occhi privi di lacrime corri verso la bandiera della croce*".

Moltissimi erano anche spinti dalla vanità e dall'ambizione alla vita ascetica, poiché gli eremiti e i monaci erano tenuti nella massima considerazione. Quando entravano in una città erano ricevuti in trionfo, e quando passano nei suoi pressi correvano a migliaia per implorare, chiedere consigli e benedizioni.

L'intera regione, in cui viveva un eremita particolarmente pazzo, si considerava fortunata, e ci sono esempi di questi santi catturati dagli abitanti di altre regioni, come scimmie selvatiche con gli stivali da pece.

Salamanus di Kapersana, un villaggio sull'Eufrate, si era lasciato rinchiudere in una casa che non aveva né finestre né porte. Una volta all'anno apriva questa gabbia per ricevere il cibo che gli veniva portato, ma il sant'uomo non parlava con nessuno. Gli abitanti della sua città natale credettero di avere diritto a questo fiore di santità e rapirono lo sciocco; ma l'avevano appena da pochi giorni, quando fu loro nuovamente rubata dagli abitanti di un villaggio vicino. Tutti questi violenti mutamenti non riuscirono a suscitare una parola dal santo.

Il culto di questi sciocchi del deserto andò così lontano che l'imperatore Teodosio affidò loro persino l'educazione dei suoi figli Onorio e Arcadio. Naturalmente, non ne venne fuori nulla di intelligente, perché Onorio era diventato un vero idiota e aveva trovato il suo più grande piacere nel dare da mangiare ai polli. Un hobby piuttosto innocente per un imperatore, e che hanno anche gli imperatori moderni, se solo il pollo canta con la musica che piace loro.

Teodosio era generalmente un grande amico dei monaci, e sia lui che gli altri imperatori si rifugiarono in essi come negli oracoli. Imitò il grande Alessandro dicendo: "Se non fossi Teodosio mi piacerebbe essere un monaco". Il suo popolo aveva giusti motivi di rimpiangere che fosse Teodosio!"

Tra i "Padri del deserto" alcuni hanno acquisito una peculiare fama di santità, in parte per i tormenti inauditi che si sono inflitti, in parte per i miracoli loro attribuiti. A causa delle orribili operazioni chirurgiche che hanno eseguito sul loro corpo, ne ha sofferto anche lo spirito, e quindi non dovrebbe sorprenderci se queste persone hanno avuto ogni sorta di apparizioni e visioni che hanno scambiato per realtà e che sono servite solo a confondere ancora di più le loro menti distrutte. Gli scrittori della chiesa che raccontano questi miracoli erano uomini seri e lo fanno con ferma convinzione nella verità di ciò che riferiscono. Solo un successivo interesse personale può occasionalmente aver portato a frodi intenzionali.

Respingerei tutti questi miracoli come assurdi se solo si fosse creduto ad essi solo in quei tempi bui, ma

purtroppo credono in essi ancora oggi migliaia di cattolici romani.

Il cattolico comune nei paesi veramente cattolici sa ben poco di Dio; non capisce né si preoccupa della storia filosofica della Trinità; conosce solo i suoi santi taumaturghi e il diavolo.

Però non vogliamo soffermarci a lungo in questa santa compagnia metà pietosa, metà ridicolmente pazza. Chiunque voglia conoscere tutte le sciocchezze dei miracoli deve solo leggere uno dei libri dei santi raccomandati e distribuiti dal clero nei paesi cattolici romani.

La più grande fama tra i santi del deserto fu attribuita a S. Paolo, S. Pacomio, S. Antonio, S. Ilario e S. Macario, n. 1 e n. 2. Le battaglie che questi scalatori del cielo hanno combattuto contro il diavolo sono infinite e la tremenda attività dell'"arcinemico" non può sorprendere, poiché questi religiosi don Chisciotte vedevano in ogni scimmia, in ogni altro animale e specialmente in ogni donna che incontravano inaspettatamente, non solo mulini a vento infernali, ma lo stesso mugnaio infernale.

Tutti i mali che la loro malata condizione del corpo e dell'anima portava con sé, furono considerati effetti del diavolo. Antonio dormiva sulla nuda terra e in tombe umide, e abbastanza comprensibilmente, contrasse la gotta, come sarebbe accaduto a qualsiasi non santo; ma immaginava che i dolori che provava provenissero da una scazzottata con il diavolo, forse perché forse litigava davvero spesso con le forti scimmie che abitavano nell'Egitto meridionale e che probabilmente erano i patriarchi dei diavoli della foresta. Belle donne che gli

sono apparse nei sogni le considerò proprio per diavoli, poiché lo tentarono molto severamente, e una tale "Tentazione di Sant'Antonio" si vede spesso dipinta perché stimolava vividamente l'immaginazione del pittore.

Alcuni degli eremiti possono anche essere stati sedotti dalla vanità a fingere apparenze per aumentare il loro merito agli occhi degli uomini. Chi è in grado di tracciare qui il confine tra vere espressioni di follia e finzione? Quanto tempo è passato dall'interruzione dei processi alle streghe? Con questi ultimi può essersi verificata una certa indegnità intenzionale, tuttavia si può presumere con certezza che ancora cento anni fa molti dei più rispettati teologi e giuristi credessero nella possibilità dell'apparizione del diavolo e in rapporti carnali con il diavolo e in altri spiriti malvagi; perché, se così non fosse, si dovrebbe considerare i giudici che hanno fatto bruciare centinaia di migliaia di streghe come volontari assassini. I processi alle streghe si sono svolti fino al secolo scorso e l'uomo comune in molti paesi, non solo cattolici-romani, crede ancora fermamente nelle streghe.

Molti miracoli sono attribuiti a sant'Antonio. Gli scrittori della chiesa raccontano che gli animali del deserto gli obbedivano come barboncini addestrati. Molto spesso circondavano insistentemente la sua caverna, ma aspettavano sempre che avesse terminato la sua preghiera, poi ricevevano la sua benedizione e si avviavano a cercar prede con pensieri cristiani. Quando seppellì san Paolo da Tebe, in Egitto, morto a centotredici anni, due devoti leoni lo aiutarono a scavare la

fossa. Quando ebbero finito, riceverono la sua benedizione e, scodinzolando nello spirito cristiano, felici e con la coscienza alleggerita, si addentrarono nel deserto.

San Macario, che sedeva a sedere nudo in un formicaio per sopprimere il diavolo lussurioso che lo molestava, godeva anche della fiducia delle belve. Una volta una iena venne alla sua porta e bussò leggermente. Quando il santo aprì, la madre credente depose ai suoi piedi un ragazzo cieco, ma anche un otre come compenso per la cura. "L'hai rubato, non mi piace!" sbottò il santo alla pia iena, che si turbò così tanto che le lacrime le rotolarono dagli occhi. Questo commosse il santo, che parlò più gentilmente alla bestia penitente: "Se prometti di non rubare più agnelli, prendo l'otre e guarisco". La iena annuì, il santo guarisce. Questo va nella sua cella, l'altra trotterella felice nel deserto e d'ora in poi non rapina più agnelli ma probabilmente solo pecore.

Il primo miracolo che ha fatto Sant'Ilario non suona così incredibile. Una giovane donna, disprezzata dal marito perché non aveva figli, chiese consiglio al santo ventiduenne. Pregò con lei da solo, e dopo nove mesi ella partorì infatti un piccolo santo determinato dalla preghiera attiva.

Ma perché citare più di questi miracoli? – Qui un santo cavalca un coccodrillo attraverso il Nilo, là un altro conduce un feroce drago con una corda; qui un altro brucia la neve, fa galleggiare il ferro e fa fruttificare sui salici; lì un santo usa come ombrello un'aquila viva o ha imbrigliato il diavolo al suo aratro; in breve, questi santi hanno confuso non solo gli uomini, ma anche la

natura. E si credeva a tutte queste sciocchezze, perché nessuno dubitava che persone così sante potessero cambiare e interrompere a piacimento le leggi eterne della natura!

L'entusiasmo che sorse in Oriente trovò la risposta più viva anche in Europa; sant'Ambrogio, Vescovo di Milano, al quale si deve l'inno di lode ambrosiano, il *Te deum laudamus*, e S. Geronimo, di cui abbiamo già parlato in precedenza, erano particolarmente efficaci. Entrambi hanno lavorato sia con il proprio esempio che con le scritture. Lo stesso Girolamo visse a lungo nel deserto siriano e scrisse un'opera intitolata Elogio della vita solitaria, considerata un capolavoro di eloquenza. In seguito a volte dovrò citare brani dei suoi scritti. Nacque a Strydon in Dalmazia nel 330, soggiornò a lungo a Roma e morì nel suo monastero di Betlemme nel 422.

La tendenza alla vita ascetica stava ora rapidamente prendendo il sopravvento in Europa, e santi e monasteri spuntavano ovunque come funghi. Saint Martin fu il primo a fondare monasteri in Francia. Era nato in Pannonia nel 316 e aveva intrapreso il mestiere militare. Una volta, mentre dava metà del suo mantello a un povero, credette di udire la voce di Gesù che gli gridava: "Ciò che hai fatto agli altri, l'hai fatto a me". Ciò lo indusse a lasciare il suo reggimento e ad andare fra i santi. La sua fama si diffuse presto; divenne arcivescovo di Tours e santo molto orgoglioso. Quando apparve davanti all'imperatore Valentiniano, quest'ultimo non si alzò dal trono per salutare San Martino. Questi fu contrariato da tale arroganza, pregò, e così, la "storia" racconta fiamme infuocate si alzarono dal trono, tanto che

sua maestà imperiale dovette balzare in piedi velocemente se non voleva bruciare le sue parti più nobili.

Il numero dei santi europei è molto grande, e vorrei raccontare tutte le loro vite sante e tutti i loro miracoli; ma purtroppo non ho né il tempo né lo spazio per un'opera così completa e interessante e quindi mi accontenterò di parlare solo di coloro che divennero importanti per il mondo come fondatori di ordini monastici o come cosiddetti apostoli, e anche così il loro numero è ancora così grande che devo fare una scelta.

Ma prima di procedere, voglio insegnare ai cristiani credenti cosa significhi effettivamente un tal santo e per cosa è buono ancora oggi. Va da sé – come insegna la Chiesa romana, naturalmente – che un santo non solo è beato, ma occupa anche un posto particolarmente alto in cielo, appartenendo, per così dire, alla famiglia del caro Dio e stabilmente in frequentazione con Gesù, la Vergine Maria, la sua nuova madre immacolata, lo Spirito Santo, gli angeli sommi e gli apostoli. Si può ben immaginare che un tale santo abbia un'influenza diretta o indiretta sul caro Dio e non chieda facilmente invano. I santi hanno una quantità straordinaria di cose da fare, perché non solo devono proteggere le persone che vivono sulla terra, di cui sono santi protettori speciali, ma anche rappresentare rami speciali della scienza dei santi. I santi più illustri sono anche capi di intere nazioni o di particolari ceti, e così tutti comprendono che il loro ufficio in cielo non è una sinecura. Affinché tutti coloro che sono tormentati da qualche flatulenza religiosa o disturbo fisico e che vogliono guarire più a buon mercato di quanto possa fare un medico empio terreno,

sappiano cosa devono fare, elencherò alcuni dei principali santi insieme a le loro funzioni.

La nobiltà è sotto la protezione speciale dei tre grandi santi S. Giorgio, S. Maurizio e S. Michele; il santo patrono dei teologi, stranamente, è il dubbioso "incredulo" San Tommaso, e il santo patrono dei porci è Sant'Antonio¹. Sant'Ivo ha giurisdizione sui giuristi, San Cosmo e San Damiano sui dottori, Sant'Uberto sui cacciatori e i bevitori sono sotto la protezione di San Martino. Allo stesso modo, ogni mestiere ha il suo santo particolare, al quale è probabile che gli artigiani cattolici romani affidino i loro affari quando le numerose feste o pellegrinaggi al sacro guardaroba dei santi impediscono loro di occuparsene da soli.

Ogni nazione ha anche il suo santo patrono speciale. I portoghesi hanno sant'Antonio² che li custodisce come i porci; gli spagnoli San Giacomo, che ultimamente si è rivelato il vero Giacomo; il San Dionigi francese, il St. Giorgio inglese, il San Marco veneziano; i tedeschi avranno il loro santo patrono quando saranno una nazione; nel frattempo, i santi protettori di altre nazioni fanno i loro affari diplomatici in paradiso.

Inoltre, alcuni santi, che non sono troppo occupati nel governo delle nazioni e dei possedimenti particolari, hanno usato il loro tempo libero in cielo per studiare molto attentamente alcuni mali dei poveri vermi sulla terra, e il buon Dio, che non può fare tutto da solo,

¹ Santo Antonio Abate, detto anche sant'Antonio il Grande, sant'Antonio d'Egitto.

² Antonio di Padova, al secolo Fernando Martins de Bulhões, noto in Portogallo come Antonio da Lisbona.

ha permesso loro, secondo la convinzione di molti devoti cattolici, di aiutarlo qua e là.

St. Aja ha studiato legge e aiuta nelle cause; San Cipriano aiuta chi ha la podagra; San Floriano in caso di pericolo di incendio; San Nepomuceno contro alluvioni e la calunnia; San Benedetto contro il veleno; Sant'Uberto contro la rabbia dei cani; S. Petronella contro la febbre; San Rocco contro la peste; San Ulrico contro ratti e topi; Sant'Apollonia contro il mal di denti, se non viene dalla gravidanza, perché in questo caso doloroso devi rivolgerti a Santa Margherita, che aiuta anche con i parti difficili. San Biagio allevia il mal di gola e San Valentino aiuta contro il mal caduco; Santa Lucia contro male agli occhi, e San Leonardo è in paradiso il dottore del bestiame.

San Benedetto è il padre dei numerosi monaci benedettini. Nacque a Norcia in Umbria nel 480 e morì nel 543. La leggenda racconta di lui cose straordinarie. Ancor nel grembo materno cantava salmi, e quando piangeva da bambino gli angeli gli portavano pastorali vescovili, mitre vescovili e breviari con cui giocare, e facevano musica su strumenti che solo molti secoli dopo vennero inventati dagli umani. Il suo primo miracolo è stato di rimettere assieme con la preghiera i cocci di un vaso rotto!

Nel pregare questi santi possedevano, se dobbiamo credere agli scrittori della chiesa, una passione e una perseveranza veramente orribili. Alcuni si alzarono a pochi metri da terra con fervore e rimasero sospesi nell'aria. Un santo irlandese di nome Kewten pregò così tenacemente e a lungo che una rondine poté deporre e covare le uova nelle sue mani giunte!

Va da sé che San Benedetto fu perseguitato ferocemente dal diavolo, il quale, quando il pio uomo fu sepolto in una terra desolata, ronzava costantemente intorno a lui sotto forma di un merlo. Quando lui, cioè il santo e non il diavolo, divenne abate di un monastero, il diavolo tentò un prete che fece correre sette belle ragazze in uniforme naturale nel giardino del monastero, così che quasi tutti i monaci divennero vittime del diavolo. Erano pronti ad avvelenare il loro severo abate, ma ovviamente fallirono tutti, perché a volte spezzava la coppa del veleno con le preghiere, a volte veniva un corvo che portava immediatamente il pane avvelenato nel deserto.

Benedetto fondò un gran numero di monasteri, tra cui il famoso di Montecassino, e diede ai suoi monaci una regola molto ragionevole per un santo e la sua epoca. I suoi monaci avrebbero dovuto lavorare; ma non vi è prescritto nulla sull'autotortura e simili usi. La sua regola monastica divenne presto la base per tutti gli altri, e i monasteri benedettini furono il paradiso delle arti e delle scienze, che senza di esse avrebbero forse potuto essere completamente inghiottite dal cristianesimo del rozzo medioevo. Possiamo, quindi, almeno onorare San Benedetto come uno dei santi più rispettabili, e non biasimarlo per gli sciocchi miracoli che in seguito gli ammiratori gli attribuirono.

La regola del monaco irlandese Colombano si discosta notevolmente dalla sua; nel suo catalogo dei castighi piovono decine di colpi per la minima violazione. Chi contraddiceva un fratello senza aggiungere: "Se ricordi bene, fratello", riceveva cinquanta frustate, e chi

parlava anche con una sola donna, ne riceveva duecento, contate.

Il monaco inglese Winfried, poi chiamato San Bonifacio, è comunemente chiamato l'Apostolo dei Germani. Lui introdusse i monasteri in Germania e con essi tutte le benedizioni di Roma. I Frisoni si guadagnarono il merito di aver picchiato a morte lui e cinquantatré preti (5 giugno 759). Se l'avessero fatto prima, forse non avremmo saputo del celibato dei preti, dei pellegrinaggi, del culto delle immagini, delle reliquie e cose simili, che ha fatto portato e predicato in Germania.

Sant'Adalberto, il cosiddetto Apostolo dei Prussiani, era vescovo di Praga e un uomo abbastanza buono che mancava solo di comprendonio. Non so esattamente da che paese venisse; ma presumo fosse un tedesco, perché era così umile che lucidava segretamente gli stivali dei cortigiani alla corte del suo amico imperatore Ottone II.

Desiderava molto la corona del martire, e, sebbene per santa semplicità, prese la via più breve per ottenerla il più presto possibile. Con due compagni cantò salmi attraverso la terra dei selvaggi pagani prussiani. All'inizio questo popolo selvaggio non lo riteneva affatto un santo, ma un pazzo, e questa convinzione si rafforzò quando Adalberto offese le immagini dei loro dei, le disonorò persino e in loro vece diede loro croci, ostie, immagini della Vergine Maria e altri ammennicoli per l'arredo delle case dei cattolici romani. Quando i prussiani risero di lui, maledisse i testardi e si arrabbiò, e, prima che se ne accorgesse, sette giavellotti pagani si conficcarono nel suo sacro corpo, rendendolo un martire.

A Bruno, benedettino di Magdeburgo, non andò meglio qualche anno dopo; i prussiani uccisero anche lui e diciotto dei suoi compagni.

Ugualmente importante come promotore del monachesimo e come santo, ma di gran lunga più importante e significativo come persona è san Bernardo. Lutero dice di lui: "Se mai c'è stato un vero monaco timorato di Dio, quello è stato Bernardo; di uno simile non ho mai sentito né letto, e lo ritengo più alto di tutti i monaci e preti di tutta la faccia della terra".

Bernardo proveniva da un'antica famiglia nobile borgognona ed era nato nel 1091 a Fontaines vicino a Digione. Era un fanatico, ma un uomo completamente nobile, sinceramente serio nel migliorare il clero corrotto e gli uomini in generale. Torturava il suo corpo in modo orribile, vivendo spesso con i suoi monaci solo di foglie di faggio e del più misero pane d'orzo. Se talvolta per rafforzare il suo stomaco indebolito doveva consentirsi un po' di polenta con olio e miele, dopo piangeva amaramente per questa debolezza.

La sua pietà e il suo acuto intelletto gli valsero presto una grande reputazione. Quando una volta si trasferì a Milano, aveva le mani e le braccia gonfie per i baci con cui lo coprivano i credenti importuni. Avrebbe potuto essere arcivescovo, anche papa, ma rifiutò ogni dignità; ma anche come semplice fratello di Citeaux esercitò la massima influenza. Risolse controversie tra papi e re, tra principi e loro vassalli ribelli, e il guerriero più feroce tremava davanti al potente monaco. Né l'imperatore né il papa osarono entrare a cavallo nel monastero di Citeaux di Bernardo; umilmente andarono a piedi.

Fu l'anima della seconda delle Crociate, quella grande follia che costò la vita a sette milioni di persone, ma fu incoraggiata dallo zelo religioso di Bernardo. La sua eloquenza trionfò anche sugli avversari più ostinati, come l'imperatore Corrado III, che si tolse il mantello imperiale a Spira e portò il santo sulle spalle tra la folla. La sua lingua seducente spopolò le città degli uomini, tanto che in alcune ne rimase a malapena una per sette mogli, perché "tutti quelli che pisciano contro il muro" divenne crociato.

San Bernardo scrisse un suo libro, e più tardi dovrà dire qua e là alcune cose che meglio illustreranno i suoi meriti. Qui elencherò solo alcuni miracoli che la leggenda gli attribuisce e senza i quali difficilmente sarebbe stato inserito nel calendario dei santi, nonostante tutti i suoi meriti.

I racconti delle vittorie sul diavolo, che egli vinse con la forza della sua preghiera, sono innumerevoli. Ma la sua preghiera era così sentita che impietosiva le pietre. Ci fu una volta un Cristo di pietra che si liberò dalla croce e scese ad abbracciare il devoto adoratore. Una immagine di pietra di Maria è andata anche oltre. Ha dato il seno al santo, ed egli ha bevuto dalla pietra il più dolce latte di donna! Questa bontà della Santa Madre di Dio è tanto più da ammirare perché San Bernardo la trattava sempre male e non voleva nemmeno credere alla sua verginità! Quando una volta entrò nella cattedrale di Spira, salutò l'immagine della Vergine: "Salve, o Regina!" Come rimasero stupiti i presenti quando la lusingata e piacevolmente sorpresa Madre di Dio di pietra, aprì le sue labbra di pietra ed esclamò: "Grazie mille, nostro caro Bernardo"; ma fu ancor più stupita

quando il burbero santo ricambiò con le parole dell'apostolo: "Le donne tacciono nell'assemblea"¹.

Bernardo morì nel 1153. Apparve ai suoi monaci più volte trasfigurato nello splendore del cielo, ma – e gli schernitori dovrebbero prenderlo *ad notam* – c'era una macchia sgradevole in mezzo al suo corpo, proprio perché non aveva voluto credere a la verginità immacolata della madre di Gesù Bambino.

San Bernardo stesso aveva fondato 160 monasteri, che ebbero numerosa discendenza, perché appena dieci anni dopo la morte del santo erano 500, e cento anni dopo circa 2000 monasteri fra Bernardini o Cistercensi². Per lungo tempo i monaci di questo ordine si sono distinti sopra tutti gli altri per la loro operosità e purezza morale, tanto che re e principi entrarono nella loro comunità.

Le benedizioni che questi monaci e benedettini avrebbero potuto portare al rozzo medioevo furono distrutte dagli ordini mendicanti che ben presto sorsero, i quali insegnarono la servile soggezione della ragione alla fede più cieca a cui seppero combinare la più sfrenata immoralità. Diffusero sulla terra una fitta oscurità spirituale, che i papi e i loro alleati apprezzarono così tanto da curare con ogni diligenza che durasse fino ad oggi.

L'idea degli ordini mendicanti nasce nel cervello di Giovanni Bernardoni, figlio di un mercante depravato di Assisi in Umbria. È conosciuto con il nome di San

¹ Paolo, Lettera ai Corinzi e in 14,33-36

² I Cistercensi erano una costola dei Benedettini; i conventi di questi ultimi erano autonomi, mentre quelli dei primi erano collegati fra di loro in una rete con gerarchie.

Francesco d'Assisi o serafico padre. Poiché il giovane non era bravo come mercante, divenne soldato, fu fatto prigioniero e si ammalò. Quando guarì era... un santo! Cioè, per il momento, solo un semplice sciocco che gironzolava tra mendicanti e lebbrosi, baciava i loro foruncoli, si vestiva dei loro stracci e rubava a suo padre per usare i beni rubati per ricostruire una chiesa in rovina. Il vescovo d'Assisi difese il sempliciotto, e presto questo si mise a vagare per il paese chiedendo l'elemosina per la costruzione della chiesa di cui si è appena detto. La colletta fu così abbondante che ebbe l'idea di fondare un ordine mendicante. Papa Onorio disse di lui: "Tu sei un sempliciotto", ma papa Innocenzo III, spinto da un sogno, confermò la regola monastica elaborata da Francesco, che però dapprima aveva chiamato "regola per porci ma non per uomini".

Dapprima Francesco fu deriso e disprezzato, ma nell'arco di tre o quattro anni la fama della sua santità crebbe tanto che quando si avvicinò a una città, clero e popolo lo incontrarono solennemente e tutte le campane furono suonate (1211).

La sua regola proibiva severamente di avere qualsiasi proprietà, e l'estrema umiltà era la legge dei monaci. "L'elemosina", disse Francesco "è la nostra eredità, l'elemosina la nostra giustizia, elemosina il nostro scopo e la nostra regalità! La vergogna e il disprezzo nostro onore e gloria nel giorno del giudizio".

Egli stesso diede l'esempio, perché era umile come un cane. Più i monelli di strada lo schernivano, più gli piaceva, ed era abbastanza felice quando gli lanciavano persino delle porcherie. Per pura umiltà, spesso si lasciava calpestare. Quando andava in giro per Assisi

mendicando, metteva tutto il cibo che poteva in una pentola, e quando stava morendo di fame allungava la mano e mangiava il ripugnante miscuglio. Una volta Francesco fu invitato a tavola da un cardinale; tuttavia, lasciò intatti tutti i piatti e, con disgusto dei delicati ospiti, mangiò del cibo per maiali che aveva raccolto.

Amava molto gli animali e li chiamava suoi fratelli e sorelle. Predicava spesso alle oche, alle anatre e ai polli, e quando le rondini e i passeri lo disturbavano con il loro cinguettio, chiedeva alle "care sorelle" di tacere. Chiese a un contadino che portava al mercato due agnelli: "Perché tormenti così i miei fratelli?" – Prese con cura tra le dita un pidocchio che si era smarrito sul saio, lo baciò e disse: "Caro fratello pidocchio, loda il Signore con me!" Poi se lo mise sul capo, donde era venuto.

Chiamò il suo corpo "Fratello asino" e quando questo asino si stancò dell'avena, lo tormentò coraggiosamente. Come San Benedetto, si rotolò nudo sulle spine, si immerse fino al collo in stagni ghiacciati o si sdraiò sulla neve finché tutti gli impulsi voluttuosi, e simili a quelli di un asino, non fossero svaniti. Una volta, di umore scherzoso, si fece moglie e figli di neve e li abbracciò con fervore finché non si sciolsero. Il suo ordine crebbe in modo straordinariamente rapido, perché già nel 1216, quando annunciò ad Assisi un capitolo generale dello stesso, si radunarono 5.000 francescani, sebbene la maggior parte di essi fossero solo deputati di monasteri. Ma il loro numero crebbe presto come sabbia in riva al mare. Il generale francescano una volta offrì papa Pio III. 40.000 francescani per la guerra

turca e assicurò che le attività spirituali non ne avrebbero sofferto. Durante la peste del 1348, nella sola Germania morirono 6.000 francescani e la riduzione non si notò.

La Riforma distrusse un numero infinito di suoi monasteri; solo all'inizio del secolo scorso il numero dei monasteri era stimato in 7.000 di monaci e 900 di monache!

Francesco morì nel 1226 e, essendo santo, compì naturalmente una moltitudine di miracoli. I miracoli di Gesù scompaiono davanti a quelli che gli attribuiscono i suoi monaci.

Una volta si ritirò sugli Appennini e vi rimase di fame per quaranta giorni. Allora gli apparve un serafino e gli impresso sul corpo i cinque segni delle piaghe di Gesù, facendole sanguinare. Da allora Francesco ebbe anche il nome di padre serafico e il suo ordine quello di ordine serafico. I devoti di questo santo arrivarono al punto di metterlo davvero molto al di sopra di Gesù e di attribuirgli i miracoli più incredibili e pazzi.

Il successore di Francesco, come generale dell'ordine, fu il frate Elia, un imprenditore astuto e navigato che seppe fare ottimo uso della semplicità di Francesco. Lui e i suoi successori furono brillanti nell'interpretare le regole dell'ordine di Francesco, e così facendo i loro monasteri divennero più ricchi di qualsiasi altro.

I nemici giurati e gli avversari dei francescani furono i domenicani, emersi più o meno nello stesso periodo, così chiamati in onore del loro fondatore, San Domenico. Il suo nome era Domenico Guzman e nacque nell'antica Castiglia nel 1170. Inviato in Francia per convertire i valdesi, fu qui che gli venne l'idea di fondare un ordine monastico la cui efficacia doveva essere

rivolta in modo particolare al popolo e che si occupasse di predicare e insegnare e di lucrose mendicazioni per i suoi sostentamento. Ricevette la conferma dal Papa, e questo orribile ordine nacque, per portare felicità al mondo con l'inquisizione e la censura dei libri. Lo stesso Domenico fu il primo a intraprendere cacce agli eretici formali.

Voleva unire il suo ordine a quello di S. Francesco; ma questo non aveva alcun desiderio di farlo. Entrambi gli ordini, tuttavia, inizialmente si sostenevano a vicenda; ma presto caddero nella più aspra inimicizia per l'invidia nel commercio; inoltre i domenicani, più colti, hanno sempre voluto essere qualcosa di meglio dei francescani, ai quali non era affatto richiesto di essere colti. Anche l'Ordine domenicano crebbe rapidamente e nel 1494 c'erano 4143 loro monasteri.

Il mondo monastico deve a san Domenico una grande invenzione, e cioè nove diverse posizioni in preghiera, con le quali ci si poteva alternare per svago, affinché la faccenda non diventasse troppo noiosa. Si poteva pregare: in piedi, in ginocchio, sdraiato su schiena, pancia, fianchi, braccia tese nella parte bassa della schiena, in piedi piegato, ora in ginocchio, ora saltando in alto. Egli stesso pregò con tale fervore da diventare rapito dalla terra, cioè levitare nell'aria a pochi metri da terra. Morì a Bologna nel 1221.

Tacciamo le sue azioni soprannaturali, cioè i suoi miracoli, ne abbiamo abbastanza di quelli terreni. Fuggiamo dalla compagnia di questo pallido aiuto-carnefice! E chiunque il cui cristianesimo lo consenta gridi con tutto il cuore una maledizione al padre dell'Inquisizione; io sono d'accordo con tutto il cuore!

Spero che i lettori ne abbiano già avuto abbastanza delle sciocchezze che ho raccontato loro sul più stimato dei santi, sulla base dei resoconti degli scrittori della chiesa, e non voglio più mettere alla prova la vostra pazienza ora, poiché dovrò trattare con questo o quel santo in seguito. Se mi fossi solo proposto di ridicolizzare i santi e i loro miracoli, allora avrei fatto una scelta completamente diversa, quindi non avrei certo tralasciato sant'Antonio da Padova e de suo soci, che lo stesso san Francesco chiamava "buoi".

Infine, menzionerò solo alcune sante donne; il loro numero non è inferiore a quello dei santi maschi, e le loro fantasie e miracoli sono di gran lunga più meravigliosi. Non è questa la sede per spiegare le ragioni per cui il sesso femminile è molto più incline alle fantasie rispetto a quello maschile, e perché le menti delle donne vadano fuori di testa più facilmente. L'esperienza ce lo insegna ogni giorno. Non ho sentito parlare di uomini sonnambuli, ma ci sono un sacco di ragazze così, non donne. Molte delle sante ragazze erano certamente sonnambule.

Una delle sante più antiche è Sant'Afra. Sua madre teneva un bordello ad Augusta e lì era una delle sacerdotesse recitanti. Il caso, ovviamente, una volta portò in questa casa il vescovo spagnolo Narciso. Convertì al cristianesimo le sacerdotesse di Venere e fece di Afra, con cui si era maggiormente intrattenuto, una santa. In seguito fu bruciata come martire.

Santa Teresa era una spagnola di nobile famiglia, nata nel 1515 e morta nel 1582. I suoi ammiratori le diedero i titoli più strani: Arca della Sapienza, Amazzone celeste, Giardino balsamico, Organo e Segretaria di

Gabinetto dello Spirito Santo, ecc. Già da bambina fu presa dall'entusiasmo e volle andare in Africa per trovarvi il martirio. Alla fine, quando aveva diciassette anni, i suoi genitori non ce la fecero più e la portarono al monastero carmelitano di Avila. Presto ebbe apparizioni di ogni tipo, e quando un'ostia volò dalla mano del vescovo alla sua bocca da sola, la santa era fatta e finita. Diventò infine badessa del proprio monastero a Pastrana, e ora poteva dare libero sfogo alla sua santità.

Gesù fu così rapito dalla sua santità che una volta stese la mano e la consacrò perché fosse sua sposa, dicendo: "D'ora in poi io sono tutto tuo e tu tutta mia". Una volta le apparì un serafino che la toccò con una freccia infuocata; ma il dolore era così dolce che desiderò di poter essere tamponata in quel modo per sempre. Gli spagnoli celebrano ancora questa festa delle frecce il 27 agosto.

Le monache di Santa Teresa dovevano andare scalze e sopportare la più severa disciplina. La più cieca obbedienza era la loro legge, e la minima deviazione da essa era terribilmente punita. Una suora, accigliata per il pane avariato, fu legata nuda alla mangiatoia degli asini e vi fu fatta mangiare avena e fieno per dieci giorni! Il risultato di tale barbara severità fu che ogni loro ordine veniva seguito alla lettera. Una suora una volta le chiese chi doveva cantare la messa serale stasera. La santa fu irritata e rispose: "Il gatto". Allora la suora prese il gatto, andò con esso all'altare e gli pizzicò la coda, così che il povero animale accusava il cristianesimo nei canti più penosi. L'autotortura era all'ordine del giorno in questo monastero. Le suore di The-

rese hanno consumato una grande quantità di bacchette. Dormivano sulle spine o nella neve, bevevano dalle sputacchiere, si mettevano in bocca topi morti e altre cose disgustose, bevevano sangue, intingevano il pane nelle uova marce e si infilavano aghi nella lingua quando rompevano il silenzio.

Santa Teresa aveva una grandissima antipatia per gli uomini con i pantaloni e li avrebbe tolti a tutti; e, fino a quando ne ebbe il potere, lo fece davvero. I monaci carmelitani sotto di lei dovettero togliersi i pantaloni e indossare un piccolo grembiule di lana marrone. Tuttavia, considerava non cristiani solo i pantaloni da uomo, poiché le sue monache dovevano indossare i pantaloni; I dotti monaci carmelitani non ci hanno lasciato informazioni sul fatto che l'abbia fatto lei stessa.

Santa Teresa fu anche scrittrice e scrisse libri che fecero impazzire molte povere ragazze. Dopo la sua morte apparve ad una suora fidata e confessò di essere morta più per fervore d'amore che per la gravità della malattia. Questa santa nemica dei pantaloni sembra aver capito di più sull'amore di quanto non si attribuirebbe altrimenti a una badessa, perché da qualche parte scrive: "Il diavolo è un uomo infelice che non ama nulla, e l'inferno è un luogo dove non si ama nemmeno"; un pensiero degno di un poeta.

Più o meno nello stesso periodo di Teresa visse l'italiana Caterina di Cardone¹. Era pazza d'amore, abitava

¹Equivoco di Corvin e di altri. Cardone non è un luogo; Il pittore Giovanni Paolo Cardone dipinse, circa nel 1573, un quadro di Santa Caterina d'Alessandria, detta della Rota, santa nativa di Alessandria d'Egitto e martirizzata nel IV secolo. Da non confondere con Santa Caterina da Siena e Santa Caterina

in una grotta e indossava una veste di ginestre, intrecciata con spine e filo di ferro. Mangiava l'erba come un animale senza usare le mani, e una volta digiunava anche per quaranta giorni. Ha vissuto così per tre anni.

Santa Caterina da Genova era così innamorata di Gesù, naturalmente, da impazzire. Brillava come una fornace, e spesso si rotolava per terra e gridava: "Oh amore! Amore! Non ce la faccio più!"

Santa Passidea¹, monaca cistercense di Siena, si tormentò ancor prima di entrare in convento, peggio dei padri del deserto. Si flagellava con spine e poi lavava le ferite con aceto, sale e pepe; dormiva su noccioli di ciliegia e piselli, indossava una maglia di maglia del peso di sessanta libbre e si buttava in vasche gelate per congelarsi. Sì, ha spinto così lontano le sciocchezze che infilava la testa nel camino fumante per molto tempo! Quando era monaca, le apparve Gesù e le imprime le sue cinque stigmate. Due suore hanno visto attraverso il buco della serratura come Gesù le schiacciava e scompariva e come le ferite sanguinavano!

Santa Chiara era di Assisi ed era infatuata di san Francesco, corse da lui e lo pregò di farla monaca e di avere figli e figlie con lei, spiritualmente, naturalmente. La sorella Agnese fu presto colta dallo stesso entusiasmo, e i poveri genitori furono molto infelici. I parenti volevano portare fuori con la forza le due pazze dal con-

da Genova e almeno un'altra dozzina di Caterine! È una figura leggendaria e non è neppure certo che sia realmente esistita. Pare che sia stata idealmente sostituita alla pagana Ipazia, uccisa dai cristiani!

¹ In realtà era solo una beata.

vento, ma - così raccontava la leggenda - Agnese divenne improvvisamente così pesante che dodici uomini non potevano spostarla, e lo zio, che aveva sguainato la spada, si fermò. Stavano sentendo il corno magico di Huon ¹.

Santa Chiara visse molto rigorosamente. Come camicia indossava una pelle di maiale o un tessuto di crine di cavallo, e con umiltà baciava i piedi della serva più sporca, che poi lavava come se fossero stati macchiati dal suo bacio. Quando morì trovarono nel suo cuore tutti gli strumenti della Passione in miniatura, come in una testa di luccio, e nella sua vescica tre misteriosi sassolini, tutti di uguale peso, ma uno pesante come tutti e tre, due non più pesante di uno e il più piccolo di loro era così pesante quando lo erano tutti e tre! – Santa Chiara era la madre delle francescane, e probabilmente a lei devono la loro esistenza 900 conventi di Clarisse.

Santa Caterina da Siena fu anche promessa sposa di Gesù, che le mise al dito un prezioso anello di diamanti, che nessuno vide, se non lei sola. Si prendeva cura dei malati più disgustosi, per la qual cosa si ritrovava inzuppata del sangue roseo della sua ferita al fianco. Da quel momento in poi non prese cibo dal mercoledì delle Ceneri fino al giorno dell'Ascensione, ma visse solo del pane della comunione. Gesù incise anche su di lei le sue cinque stigmate, che sembra essere l'ordine al merito dei santi; su questa decorazione i domenicani entrarono in una disputa con i francescani che durò

¹ Personaggio delle chansons de geste, ripreso nel poema epico Oberon di C. M. Wieland e nell'opera Oberon di C. M. von Weber

quarant'anni e che infine papa Urbano VIII decise stabilendo che stimate di Caterina non avrebbero sanguinato come quelle di San Francesco. Anche ai pittori fu ordinato di raffigurare la santa con soli cinque raggi.

Il magistrato fece condurre sant'Agnese nuda in un bordello perché non voleva sposare suo figlio; ma all'improvviso i suoi capelli divennero così lunghi da potersi avvolgere come un mantello, e trasformò l'intera casa squallida in una cappella¹.

Santa Paola, che una volta un giovane empio volle violentare, ricevette una brutta barba lunga durante la sua preghiera, dalla quale l'amante fu inorridito e fuggì.

Santa Brigitte una volta liberò una ragazza napoletana da un diavolo che giaceva su di lei in forma di giovane.

Chiudiamo la fila dei santi con Santa Rosa da Lima, una domenicana che dormiva su legno nodoso e vetri rotti e beveva una pinta di bile come bibita della notte. Gesù fu così rapito dalla sua santità che una domenica delle Palme andò da lei come scalpellino garzone e si fidanzò, dicendo: "Rosa, tesoro della mia vita, tu sarai la mia sposa". Maria era presente e si congratulò con lei, dicendo: "Vedi che grande onore ti fa mio figlio". Se la santa leggeva, Gesù appariva sulla pagina e le sorrideva; se cuciva, si sedeva sul suo cuscino da cucito e scherzava con lei. Ogni volta che Gesù faceva visita ad un'altra suora - perché ne aveva fin troppe di spose - Rosa era fuori di sé dalla gelosia fino a quando non tornava.

¹ In tedesco Bethaus, casa di preghiera, che era una chiesa senza campane e di solito non consacrata o di altra religione.

La sua santa suocera, la Vergine Maria, servì come sua serva per ventuno anni, e quando era l'ora della messa mattutina, gridava: "Alzati, figlia cara, è ora". Il convento brulicava di pulci, ma aveva nessuno di questi saltatori dal libero spirito, aveva l'audacia di pungerla la sposa di Gesù. Così dice la bolla papale, che contiene la canonizzazione!

Oltre ai santi menzionati in questo capitolo, e molte altre centinaia che non ho nominato, i cattolici romani pregano alcuni santi che non sono mai vissuti e che devono la loro origine a una favola ridicola, come San Cristoforo, San Giorgio, San Maurizio con 6.600 compagni, i sette dormienti di Efeso, Ursula con le sue 11.000 vergini e San Guinefort, che era un cane levriero a quattro zampe¹!

Qualsiasi buon cattolico che avesse il piacere di essere inserito tra i santi dopo la sua morte avrebbe potuto farlo ancora sotto Gregorio XVI. († 1846) - nulla so dei suoi successori - che canonizzava i morti per 100.000 fiorini². I miracoli venivano poi trovati, perché nessuno può diventare santo senza miracoli.

I cristiani dei primi secoli non sapevano nulla dei santi. Di certo veneravano i martiri che furono giustiziati per la loro fede, li menzionavano nelle loro adu-

¹ La figura di Guinefort fu assimilata a quella di un santo umano, in carne e ossa. Il suo culto, pur proibito e osteggiato più volte, resistette a tutte le condanne e venne abolito definitivamente solo negli anni '30 del XX secolo dalla Chiesa cattolica.

² Il Gulden, derivato dal fiorino fiorentino con un contenuto di circa 3,5 grammi d'oro fino, aveva un valore, grossomodo, di 100 euro.

nanze e li presentavano come modelli alla congregazione; ed era molto naturale e del tutto accettabile. Solo quando Costantino si convertì al cristianesimo e molte delle usanze pagane furono trasferite alla Chiesa cristiana, il mestiere di santo fu accettato. I pagani erano avvezzi a sacrificare ai loro eroi; i preti cristiani trasferirono questo uso ai loro eroi della fede.

Finché ogni essere umano si credeva ugualmente vicino a Dio, il culto dei santi doveva essere considerato una sciocchezza; tuttavia, quando i preti si presentarono come mediatori tra Dio e il resto del popolo, non fu lungo il passo verso l'assurda convinzione che i santi in cielo formassero la corte di Dio come ministri e ciambellani, e che chiunque potesse imporre qualcosa a Sua Maestà Celeste bastava solo corromperli con preghiere e sacrifici!

I preti non potevano non far di peggio per far deridere la religione cristiana se non attraverso questo santo servizio, che diventò ancor più poco dignitoso di quanto non sia già il caso secondo la sua natura intrinseca, poiché molti di questi santi, come la storia ci insegna, sono gli esseri più depravati e più cattivi, e proprio dei mascalzoni. Anche i migliori non avevano la testa al posto giusto ed erano o esaltati o deliranti. Ci sono ancora molti di questi santi tra protestanti e cattolici oggi, solo che non sono più adorati, ma rinchiusi in manicomi.

Carl Julius Weber, uno dei nostri scrittori più brillanti, caratterizza questi santi in modo crudo ma corretto. Dice: "Con le femmine mistiche, il punto dolente

di solito si trova nel punto del corpo che non ci piace nominare, e con i mistici maschi nel punto di Hudribas.¹

Così come fa un vento premuto nelle viscere
Diventa uno, quando soffia in basso,
Ma appena sale, genera
Nuova luce e rivelazione.



¹ Opera del poeta satirico Samuel Butler, già citato.

III - Il culto delle reliquie

Il mondo ha imparato che la fede finita nelle mani dei preti ha fatto più male in mille anni che la ragione in seimila.¹

"Il denaro è potere". Nessuno lo capisce meglio della Chiesa romana, che ha lottato per entrambi per ottenere l'uno attraverso l'altro.

Il commercio di reliquie e indulgenze si è rivelata la truffa più redditizia, un commercio che è stato perseguito con grande successo per secoli e che non è mai cessato fino ad oggi. Per mantenerla, le superstizioni più grossolane furono consapevolmente piantate nel cuore della gente, nel modo più scrupoloso e sfruttate nel modo più indegno.

Scrivere una storia del commercio in cui si è impegnata ed è tuttora impegnata la Chiesa romana sarebbe un'opera colossale, che supera di gran lunga i limiti che mi devo necessariamente porre; posso solo darne un abbozzo superficiale, che sarà, tuttavia, perfettamente

¹ K. J. Weber, *Die Möncherey oder geschichtliche Darstellung der Kloster-Welt*, 1819, pag. 515. Non scrive 1000 anni, ma 1800 anni.

sufficiente a mostrare l'immensa portata della frode e la sfrontatezza di essa.

I preti hanno un'eccellente comprensione delle debolezze e delle inclinazioni umane e a questa conoscenza si deve la sua ricchezza e il suo potere. Non hanno potuto fare a meno di notare che tutti gli uomini vanno più o meno pazzi per le reliquie, e hanno trasformato questa follia in una miniera d'oro che ancora oggi non è esaurita.

Sono convinto che ogni essere umano custodisca qualche reliquia, che si tratti di una ciocca di capelli di una persona cara, di un portafoglio ricamato, di un fiore secco o di un nastro, a cui sono legati ricordi piacevoli e cari. Allo stesso modo, non si può fare a meno di provare un certo interesse nel vedere oggetti un tempo utilizzati da importanti personaggi storici. Sia i Greci che gli antichi romani avevano le loro preziose reliquie, e alcuni di loro erano quasi da cattolici romani, come l'Uovo di Leda! Anche il Palladio¹ era una reliquia, e per di più miracolosa, come lo scudo santo caduto dal cielo e molti altri.

Gli indiani hanno condotto guerre sanguinose per un dente di Buddha sovrumaneamente grande, e i maomettani conservano la bandiera del loro profeta, armi, vestiti, barba e due denti, e così troviamo reliquie in ogni culto e in ogni popolo.

Non troviamo traccia del culto delle reliquie nella storia della chiesa cristiana prima che Costantino diventasse cristiano. Di lui si dice che durante la battaglia

¹ È un simulacro ligneo che, secondo le credenze dell'antichità, aveva il potere di difendere un'intera città. Il più famoso era custodito nella città di Troia.

di Ponte Milvio vide nel cielo una croce splendente con l'iscrizione greca, che tradotta significa "in questo segno vincerai". Fece quindi fare una bandiera con la croce, che i suoi soldati, per lo più cristiani, seguivano con entusiasmo.

Da quel momento in poi la croce divenne di moda e presto la madre dell'imperatore, Elena, scoprì la vera croce su cui Gesù era stato crocifisso più di trecento anni prima, così come la tomba in cui il suo corpo era rimasto fino alla risurrezione. Gli scrittori del tempo stesso non riportano nulla di questa scoperta; anche la favola Eusebio, che descrive il viaggio dell'imperatrice Elena in Palestina, non dice una parola di questa straordinaria scoperta; ma la storia viene accettata come vera e la Chiesa romana celebra la propria "Festa dell'Invenzione della Croce". In effetti è proprio inventata!

Ma la benedizione che Helena scoprì era troppo grande; ha trovato non solo la croce di Cristo, ma anche quella dei due "ladroni". L'iscrizione che Pilato aveva apposto per deridere i Giudei non fu trovata; come distinguere la Santa Croce dalle altre due? Ma i preti sono fantasiosi, e quindi anche in quel caso non rimasero a corto di informazioni. Un malato fu posto su una delle croci e si ammalò molto. Si dedusse quindi che questa doveva essere la croce del ladrone empio che scherniva Gesù; il malato fu posto su un'altra croce e stava molto meglio; finalmente, quando dalla croce del pio ladrone fu spostato sulla terza croce, si alzò subito fresco e sano. La croce di Gesù venne così ritrovata!

Ben presto vennero ritrovate le tombe degli apostoli e penso che i loro corpi siano tutti disponibili. Non si

sapeva dove erano morti o erano stati sepolti o venivano sepolti, e perciò si faceva ricorso a rivelazioni divine. Si ottennero così le spoglie di ogni sorta di martiri e santi; tutte, ovviamente, hanno fatto miracoli. Va da sé che solo monaci e chierici furono onorati di tali rivelazioni; ma persone abbastanza pie, con l'aiuto di costoro, riuscirono anche ad entrare in diretto rapporto con i santi.

Una pia donna a St. Maurin aveva scelto Giovanni Battista come suo santo preferito. Per tre anni ha chiesto ogni giorno al santo solo un po' del suo corpo, di cui non aveva più bisogno, qualunque fosse; Giovanni dal cuore duro pare non mostrasse pietà! Ora la donna si intestardì e giurò di non mangiare più finché il santo non avesse risposto alla sua richiesta. Aveva già digiunato sette giorni quando ecco, finalmente sull'altare si trova il pollice del Battista. Tre vescovi deposero questa preziosa reliquia nel lino con grande devozione e tre gocce di sangue caddero dal pollice, così che ognuno dei vescovi ebbe qualche cosa!

Com'è diventato infinitamente difficile per noi trovare i resti di Schiller e Weber! Ed entrambi morirono come uomini rispettati e altamente onorati, in tempi tranquilli e in stati dove ogni neonato e ogni morto è iscritto in un registro speciale; È tanto più ammirevole che a quel tempo, anche dopo secoli, si trovassero ancora non solo le ossa ma anche le vesti di santi giustiziati come criminali e i cui cadaveri erano sepolti da qualche parte. Ciò che è ancora più meraviglioso, sono state trovate così tante parti del corpo di alcuni santi che con esse si sarebbero potuti ricavare sei o più scheletri completi! St. Dionigi, per esempio, esiste in

due copie complete per St. Denis e St. Emmeran, e inoltre, le sue teste sono mostrate a Praga e a Bamberg, e una mano a Monaco. Quindi il santo aveva due corpi completi, cinque mani e quattro teste!

I cristiani dei primi secoli non sapevano nulla del culto della Vergine Maria o dei santi, ma piuttosto derisero i pagani a causa dei loro molti sub-dei, che formavano per così dire la corte di Giove, e per il culto divino degli imperatori, che per inciso non era così male: sono stati soprannominati "i divini", hanno messo i loro nomi sul calendario e hanno eretto statue per loro. Con Luigi XIV e altri principi i cristiani hanno commesso idolatrie di gran lunga peggiori.

I primi santi furono per lo più persone sconosciute, ed è meraviglioso che l'adorazione di Maria sia avvenuta solo molto più tardi, perché una vergine che Dio aveva considerato come il "vaso di grazia" tra i milioni di ragazze della terra, era sicuramente più degna di adorazione di un pazzo e viscido eremita che fa un semicupio in un formicaio.

Ancora nel IV secolo non si pensava alla devozione alla Vergine Maria, anzi la gente era sulla buona strada per denigrarla. Di lei si dicevano cose che i cristiani dell'epoca trovavano molto empie. Il famoso padre della chiesa Tertulliano l'ha accusata di non aver creduto in Gesù! Origene e Basilio l'accusano di empie dubbi sulle sofferenze del figlio, e Crisostomo la crede capace di suicidarsi, dicendo che l'angelo le ha annunciato il concepimento di Gesù prima che lei si rendesse conto di essere incinta, per timore che essa, posta improvvisamente si fronte alla rivelazione, non ponesse fine alla sua vita per la vergogna.

La devozione a Maria inizia solo nel V secolo, e ben presto ella aveva superato non solo tutti i santi ma anche Dio e Gesù. "Chi non adora Maria non sarà perdonato", dicevano i preti.

L'amore decadde in soprannomi strani, molti giovani chiamano ancora oggi la sua amata la mia colomba, il mio topolino, il mio agnellino, la mia bambinella, ecc. ecc., ma i nomi affettuosi dati alla Vergine Maria sono spesso così strani e comici che è incomprendibile come i cattolici possano balbettare la litania mariana senza ridere. Tra tanti, è nominata: vaso spirituale, vaso venerabile, vaso eccellente di devozione, rosa spirituale, torre di Davide, torre d'avorio, casa d'oro, arca dell'alleanza, trono di Salomone, rovello ardente, focaccia al miele di Sansone, tempio della Trinità, terra consacrata, porto marittimo, orologio solare, finestra del cielo, ecc.

Il nome "Madre di Dio", ormai abbastanza comune, suscitò grande scandalo nel V secolo; il pio padre della chiesa Nestorio lo trovava ridicolo e indecente e trova più ragionevole dire la "Madre di Cristo". Tuttavia, l'assemblea della chiesa di Efeso decise a favore della Madre di Dio. Era naturale che ora le persone ricorressero anche all'adorazione della "nonna di Dio"; ma papa Clemente XI ci mise un punto fermo; ma senza di lui i cattolici oggi potrebbero pregare tutti gli zii e le zie di Dio.

Gesù è Figlio di Dio secondo l'insegnamento della Chiesa cristiana, eppure è di nuovo umano; ma è uno con Dio Padre e Dio Spirito Santo, molte persone sono rimaste instupidite su questo problema della incarnazione di Dio e sulla natura della Trinità. San Bernardo spiega l'incarnazione di Dio in un modo tanto semplice

quanto elegante: "Dio e l'uomo sono diventati un unguento per tutti; queste due specie furono mescolate nel seno della Vergine Maria come in un mortaio, e lo Spirito Santo era il pestello".

Meno spiritosa, anche se altrettanto semplice, è quella spiegazione francescana della Trinità, che paragona ai pantaloni che hanno tre aperture ma sono un pezzo solo.

Maria divenne causa di innumerevoli liti tra studiosi e preti. Particolarmente accesa fu la controversia su "l'immacolata o non immacolata Concezione della Vergine"; cioè non se Maria concepì Gesù senza perdere la sua verginità fisica - perché su questo c'era un bel consenso - ma se lei stessa fu concepita o meno da sua madre "senza peccato originale". I domenicani dicevano che era nata con il peccato, i francescani senza il peccato originale e ne discussero per secoli con ogni genere di armi. Ancora nel 1740, uomini dotti fecero di questa stupidità l'oggetto della loro seria indagine, e papa Pio VII lo elevò a dogma della Chiesa!

La Beata Vergine è molto sensibile a questo riguardo e si vendica di coloro che dubitano della sua origine innaturale. Un caso di tale vendetta è raccontato con trionfo dai francescani. Un domenicano predicò contro l'Immacolata con la massima veemenza e, per così dire, sfidò la "Regina del Cielo" a dare un segno se ciò che diceva non era vero. Non appena ebbe pronunciato questa bestemmia, il pavimento del pulpito si ruppe e il grasso padre cadde a metà. La parte superiore del corpo con l'abito rimase di sopra, in modo che la parte

anteriore e posteriore senza pantaloni del piano inferiore della vecchia casa del religioso fosse esposta alla contemplazione e alle risate della sua congregazione.

Il modo in cui Maria concepì Gesù era anche un argomento di grande preoccupazione. Alcuni pensavano che fosse avvenuta attraverso l'orecchio, altri pensavano attraverso il fianco. Poi ci furono molte discussioni sul fatto che Maria fosse rimasta vergine dopo la nascita di Gesù. Sant'Ambrogio difende questa opinione molto ostinatamente, e fa le più meravigliose affermazioni a sostegno di essa. Tra l'altro dice: "Poiché lui (cioè Gesù) ha detto: Faccio nuove cose, anche lui è nato da una vergine in maniera immacolata perché tanto più fosse considerato colui che è Dio con noi. Dicono che abbia concepito come vergine, ma non abbia partorito da vergine. Se una cosa è possibile, è possibile anche l'altra. Perché il concepimento precede e la nascita segue. Bisogna credere alle parole di Gesù, bisogna credere alle parole dell'angelo, che nulla è impossibile a Dio (Luca 1,37). Si dovrebbe credere al simbolo apostolico. Dice il profeta che una vergine non solo concepirà, ma partorerà anche (Is. 7:14). Quella porta del santuario, che rimane chiusa, per la quale nessuno passerà, ma solo il Dio d'Israele (Ez 44,1.2), che cos'è se non Maria, per la quale il Redentore è entrato in questo mondo? Dopo tutto, tanti miracoli sono avvenuti contro le leggi della natura, qual è il miracolo se una vergine ha partorito un uomo in modo contrario al corso della natura?" ecc.

Maria fu sostenuta da tutti i Dottori della Chiesa che predicavano la soppressione dell'impulso sessuale

come modello supremo irraggiungibile di vita verginale, e presto fu adorata molto più di Dio dalle ragazze e dalle donne. Questa idolatria era, naturalmente, un abominio per coloro che desideravano mantenere puro l'insegnamento di Gesù, e quindi l'opposizione a Maria.

Helvidius scrisse (383) un libro in difesa del cristianesimo, in cui affermava casualmente che Maria aveva avuto dei figli con Giuseppe dopo la nascita di Gesù, citando sia Matteo. 1:25, dove si dice: "Giuseppe non visse con Maria finché non diede alla luce il suo primo figlio", così come altri passi biblici dove sono spesso citati fratelli e sorelle di Gesù.

San Girolamo era fuori di sé per questa impertinenza. Scrisse contro Helvidius e invocò lo Spirito Santo "per proteggere l'accasamento del santo corpo in cui aveva dimorato dieci mesi contro ogni sospetto di coito". E invocò Dio Padre "affinché facesse conoscere la verginità della madre di suo figlio".

Insegnamenti simili a quelli di Helvidius furono insegnati da un monaco romano, Joviniano, e ne seguì una feroce lotta per la verginità di Maria, che terminò con Joviniano e i suoi seguaci espulsi dalla comunione della Chiesa cristiana e i suoi insegnamenti furono condannati come eresia!

Non è possibile rimanere seri quando si legge di quali strane stupidità scriveva e discuteva il clero! Padre Suarez affronta molto sapientemente la questione "se Maria ha partorito con o senza placenta" e ci dice che le persone devote godevano di vari cibi sotto forma di placenta! A proposito, è un anti-postnascita, poiché

il profeta Ezechiele profetizzò: "Questa porta sarà chiusa e non si aprirà".

Non crediate, tuttavia, che questa disgustosa sciocchezza sia la più grande lite su cui i preti hanno disputato, e non disprezzate i rabbini ebrei che hanno indagato seriamente se Adamo avesse già acceso il fuoco con acciarino e pietra; o se si può mangiare l'uovo deposto da una gallina nel giorno della festa. Posso citare tutta una galleria di tali controversie cristiane, non inferiori per assurdità a quelle accennate, che furono trattate con il massimo rancore, e nelle quali vi furono frequenti lotte e perfino spargimenti di sangue.

I preti ne discutevano: Adamo aveva l'ombelico? A quale classe di rondini apparteneva quella che attirò l'attenzione di Tobia? Pilato si lavò con il sapone quando pronunciò il giudizio su Gesù? Se un bambino che viene partorito in una postura innaturale debba essere battezzato sul sedere? Cos'era quell'albero su cui il piccolo Zaccheo si arrampicava quando voleva vedere Gesù? Con quale unguento Maria Maddalena unse il Signore? Il mantello non cucito per il quale i soldati tirarono a sorte era l'intero guardaroba di Gesù? Quanto vino si è bevuto alle nozze di Cana? Cosa pensi che abbia scritto Gesù quando ha scritto sulla sabbia con il dito? Come Gesù avrebbe potuto compiere l'opera della redenzione, se fosse nato zucca? Dio può abbaiare come un cane? Non era bastata una sola goccia di sangue per il peccato del mondo? Dio Padre siede o sta in piedi? Se egli può creare una montagna senza una valle, o un figlio senza un padre o rendere di nuovo vergine una donna deflorata? Gli angeli hanno ballato un minuetto o un valzer? Hanno anche alti o bassi? Cosa

sta succedendo all'inferno e fino a che grado di termometro sta salendo il calore lì. Devo omettere molte domande a causa della loro indecenza e ne darò solo due come esempio in latino: *An Christus cum genetalibus in coelum ascenderit, et S. Virgo semen emiserit in commercio cum Spiritu sancto?*¹

Anche le dottrine della Cena del Signore e del battesimo fornivano ampie opportunità di controversia. Si discuteva se il diavolo potesse legittimamente battezzare. In caso di emergenza, si potrebbe battezzare con vino, birra, sabbia, ecc.? O basterebbe solo sputare? Un topo che ha bevuto l'acqua del battesimo dovrebbe essere considerato battezzato? Cosa fare se un bambino sporca l'acqua battesimale? Questo fu ciò che fece l'imperatore Venceslao, e per questo gli furono profetizzate ogni sorta di disgrazie.

Ma indagare sulla verginità della Madre di Dio mi ha portato fuori strada; torniamo da lei.

Alberto Magno (Albrecht von Lauingen), vescovo di Ratisbona, morto a Colonia nel 1280, si occupò molto a fondo della Vergine Maria ed esaminò se fosse bionda o bruna, se avesse occhi neri o azzurri, se fosse magra o grassa, alto o piccola. Non riesco a trovare da nessuna parte ciò che ha effettivamente ricercato e non ho alcun desiderio di leggere i ventuno volumi in folio che ci sono pervenuti dei suoi 800 libri. A giudicare dai resti dei capelli di Maria, essi erano pezzati, perché ne vengono mostrati di castani, biondi, neri e rossi. Per inciso, i capelli con cui rammendava personalmente la camicia

¹ Traduzione: Se Cristo ascese in cielo con i genitali. Se la Vergine emise seme (ebbe un orgasmo) nel rapporto con lo Spirito santo.

dell'arcivescovo St. Thomas in un giorno mariano erano maliziosamente biondi.

In ogni caso, Maria era bella, perché anche se non è stato trovato alcun suo ritratto autentico, tutti i Santi Padri della Chiesa sono d'accordo su questo, e naturalmente la "Regina del Cielo" appariva loro spesso come santa.

S. Damiano, morto nel 1059, racconta che "Dio stesso era infiammato d'intenso amore per la bellezza della Beata Vergine. In una riunione celeste appositamente convocata Dio aveva raccontato agli angeli pieni di meraviglia, della redenzione del genere umano e del rinnovamento di tutte le cose, e parlò loro di Maria. L'angelo Gabriele ricevette immediatamente una lettera di incarico contenente un saluto alla Vergine, l'incarnazione del Redentore, la natura della salvezza, la pienezza della grazia, la grandezza della gloria e la grandezza delle gioie. Gabriele venne da Maria e, appena le ebbe parlato, essa sentì Dio cadere nelle sue viscere e la sua maestà rinchiusa nell'angustia del grembo verginale".

Il Corano racconta come Maria era in piedi vicino a una palma quando l'angelo le si avvicinò e le disse: "Ti regalerò darò un ragazzo puro".

Il numero dei miracoli attribuiti alla Beata Vergine è molto grande ed è difficile per me scegliere. Più tardi potrebbe esserci l'opportunità di raccontare l'uno o l'altro.

La leggenda narra che gli angeli portarono l'intera casa di Maria da Betlemme in Italia. Dapprima lo lasciarono a Tersatto, presso Fiume; ma nel 1294 lo portarono a Loreto.

Mentre la santa casa veniva portata avanti, le travi, allora ancora giovani come alberi, si inchinavano davanti ad essa! Ma è estremamente straordinario che per due secoli nessuno scrittore abbia parlato di questo meraviglioso trasporto! L'iscrizione sulla santa casa recita: "La casa della Madre di Dio, in cui il Verbo si fece carne". Sopra la casa poco appariscente, che, secondo recenti ricerche, non differisce dalle altre capanne contadine di Loreto in termini di materiale da costruzione e forma, si erge una magnifica chiesa e migliaia di pellegrini accorrono qui per agitare i rosari nelle scodelle di Gesù e, cosa principale per la Chiesa, per offrire una sommetta più o meno considerevole. Così, con un inganno evidente a qualsiasi persona sana di mente, è stato arraffato un tesoro incalcolabile!

Ma i buoni cattolici erano così ben formati dai loro preti che avrebbero preferito diffidare dei propri occhi che di un prete. Nel 1500 il monaco Eiselin si recò ad Aldingen nel Württemberg con una piuma dell'ala dell'angelo Gabriele. Chi l'avesse baciata, ha detto, non dovrebbe preso la peste. Naturalmente, un tale bacio non era gratis. Questa preziosa piuma venne stata rubata al prete! Ma Eiselin non fu affatto imbarazzato. Alla presenza della padrona di casa ha riempito la sua cassetta di fieno, che era probabilmente cresciuto nel loro stesso prato, e lo spacciava per il fieno della mangiatoia in cui giaceva Gesù a Betlemme; chi lo baciava era sicuro dalla peste. Tutti quanti si accalcarono per baciarlo, e anche la padrona di casa baciò, tanto che Eiselin sussurrò stupito: "E anche tu, tesoro?"

I pii preti e monaci usarono le reliquie nel modo più spregevole. Ogni altare cristiano doveva avere la sua

reliquia, e quanto più era santa, tanto maggiore era il beneficio che ne traevano; poiché le reliquie non potevano essere viste gratis, né potevano essere regalate. Il commercio di reliquie divenne presto molto redditizio. Certo, vecchie ossa, stracci e simili erano ovunque, non avevi bisogno di capitale di investimento e il prezzo che pagavi era alto!

Quando i vescovi di Roma divennero papi, controllarono parte di questo commercio, ma solo per trarne loro stessi maggiori benefici. Le reliquie dovevano essere esaminate a Roma e risultavano autentiche solo se i proprietari fossero stati in grado di produrre prove "sonanti" come si usava a Roma. Una buona reliquia era un vero tesoro per un monastero e non tutte le badesse la trattavano con la noncuranza delle monache di Macon. Il monastero vi possedeva la pelle di San Doroteo, che fu scorticato; Simone il conciatore aveva conciato la pelle sacra, e da molte mani la preziosa reliquia era finalmente entrata in possesso delle monache di Macon. Questi riempivano la pelle di cotone e facevano sembrare il santo come se fosse vivo. Tuttavia, per eccessiva ammirazione, erano subentrati espedienti e deviazioni molto curiosi, così che la badessa ritenne consigliabile di regalare la reliquia, di cui ignorava il valore, ai Gesuiti.

Questi riconobbero subito quanto la reliquia era preziosa e fondarono una confraternita per il cuoio sacro, con cui guadagnarono un sacco di soldi. A quel punto le monache furono improvvisamente illuminate! Si lamentarono con il papa, reclamarono la loro cosa santa dai gesuiti e fu loro concesso. Le monache si rallegrarono molto, ma oh orrore! i malvagi gesuiti avevano

guastato tutta la gioia delle pie vergini mutilando il caro santo, e in modo irresponsabile! Ora somigliava a San Bernardo quando appariva trasfigurato ai suoi monaci. Le vergini indignate si rivolsero nuovamente al Papa, chiedendogli di ordinare ai Gesuiti di restaurare ciò che mancava. Tuttavia, il Papa non ritenne rilevante questa mancanza di un organo, soprattutto per un convento di suore, e mandò alle supplicanti, come rimpiazzo... due noci moscate consacrate! Immagina la vergogna e la rabbia delle buone monache!

Al tempo delle Crociate, l'Europa era davvero inondata di reliquie. Dalla Terra Santa sono stati riportati cose sante di ogni tipo. Quando una città veniva conquistata, la prima cosa da cercare erano le reliquie, perché erano molto più preziose dell'oro e delle pietre preziose. San Luigi, re di Francia, fece due sfortunate Crociate; ma si consolò della sua sventura, perché era riuscito a comprare delle schegge della croce, dei chiodi, della spugna, della porpora di Gesù e della corona di spine, per una somma immensa. Quando arrivarono queste cose sante, andò a piedi nudi con tutta la sua corte fino a Vincennes per incontrarli!

Enrico il Leone portò un gran numero di reliquie a Brunswick. La sua perla, però, era un pollice di San Marco, per il quale i veneziani offrirono invano 100.000 ducati.

La credenza in queste reliquie era indicibile, così come il prezzo pagato per esse. I preti avrebbero dovuto essere angeli se non avessero approfittato della stupidità umana.

Venne alla luce l'intero guardaroba di Gesù, della Vergine Maria, di San Giuseppe e di tanti altri santi. Fu

ritrovata la lancia sacra con cui il cavaliere romano Longino pugnalò Gesù al costato; il fazzoletto con cui Santa Veronica asciugò il sudore di Gesù quando andò al Calvario, e nel quale egli premette il volto come memoriale! C'erano così tanti pezzi di questo tessuto che insieme potevano essere lunghi cinquanta cubiti. Un fazzoletto di tutto rispetto!

Trovarono anche la coppa di smeraldo che Salomone diede alla regina di Saba e dalla quale Gesù mangiò il suo agnello pasquale. Furono scoperte anche le giare del matrimonio di Cana, che contenevano ancora vino che non veniva mai meno. In origine erano solo sei, ma si moltiplicarono e furono mostrati a Colonia e Magdeburgo. C'erano tante schegge della croce che con il legno usato per esse si sarebbe potuta costruire una nave da guerra, e della croce chiodi per molte centinaia di quintali. Le spine della corona di spine si trovavano facilmente (su ogni siepe); alcune sanguinavano ogni Venerdì Santo.

Si trovò anche il calice da cui Gesù bevve quando istituì il sacramento, insieme al pane avanzato da quel pasto. Anche i dadi con cui i soldati giocavano per la tunica di Gesù. Un gran numero di tuniche non cucite sono state mostrate, tra le tante a Treviri, Argenteuil, St. Jago, Roma e Friuli, ecc. La maggiore probabilità di autenticità ce l'ha quella conservata a Mosca, portata a casa da un soldato, un georgiano, che l'aveva vinta al gioco. L'esposizione dell'antica veste a Treviri nel 1845, che indignò l'intero mondo colto, suscitò molte ricerche su queste tuniche sacre, e apparvero diversi opuscoli ad essi relativi, alcuni dei quali molto interessanti

e ancora disponibili nelle librerie. Tutti questi abiti sacri hanno una bolla papale ben pagata che ne certifica l'autenticità. Poiché solo uno può essere autentico, la conferma dell'autenticità degli altri da parte del Papa è una frode deliberata.

Furono trovate camicie di Maria così larghe da poter servire da mantella per un uomo grasso; una fede nuziale molto costosa di Maria, mostrata a Perugia; pantofole molto graziose e un paio di scarpe rosse enormemente grandi, che indossava quando visitò Santa Elisabetta. Sì, i capelli della Beata Vergine di tutti i colori sono stati trovati con i suoi pettini. Uno spazzolino da denti non è stato trovato. Invece, c'era così tanto suo latte che venti balie di Altenburg non avrebbero potuto produrlo in un anno intero. Il sangue di Gesù si trovava a volte in gocce, a volte in bottiglie. Secondo la leggenda, Nicodemo ne raccolse un po' quando fece scendere Gesù dalla croce e con esso compì molti miracoli. Ma i Giudei lo inseguirono, e si sentì in dovere di mettere il santo sangue nel becco di un uccello (!) di nascondere e gettarlo in mare insieme a un messaggio scritto. Sulla costa della Normandia, dopo le peregrinazioni che si possono immaginare, questo becco galleggiò fino a riva. Una compagnia di cacciatori nelle vicinanze improvvisamente perse cani e cervi. Fu fatta una ricerca e furono trovati; tutti inginocchiati davanti al meraviglioso becco. Il Duca di Normandia fece subito costruire sul posto un monastero, che si chiamava Bec (becco), e al quale il santo sangue fece incassare milioni.

Le fasce di Gesù furono trovate in grande abbondanza; furono scoperte anche le misere piccole mutande di San Giuseppe insieme ai suoi arnesi da falegname. Fu trovato uno dei trenta pezzi d'argento, insieme con la corda immensamente spessa, lunga dodici piedi, con la quale si impiccò il traditore Giuda; il suo piccolissimo borsello per le monete, vuoto, insieme alla lanterna con cui si fece luce quando tradì Gesù.

Venne alla luce anche il trespolo su cui era seduto il gallo quando cantava facendo vacillare la coscienza di Pietro, insieme ad alcune sue piume; la pietra con cui il diavolo tentò Gesù nel deserto; il catino in cui Pilato si lavò le mani; le ossa dell'asino che portava Gesù la domenica delle Palme, così come alcuni dei rami di palma usati quel giorno. Sono state trovate anche le pietre usate per lapidare Santo Stefano ... bellissime agate! La favolosa gola del favoloso San Giorgio; una massa di ossa dei bambini uccisi a Betlemme; le catene di Pietro, e anche un braccio inaridito di sant'Antonio, che si rivelò essere la verga di un cervo in calore!

C'erano persino reliquie dell'Antico Testamento! Alcuni aspettavano la pia scoperta da migliaia di anni. Trovarono la verga con cui Mosè separò il Mar Rosso, la manna del deserto, la barba di Noè, il serpente di bronzo, un frammento della roccia da cui Mosè versò l'acqua, con quattro buchi grandi come un pisello; spine del cespuglio infuocato; lo sgabello da cui Eli cadde e si ruppe il collo; il rasoio con cui Dalila tosò il Sansone; il martello da accordatore di David venne mostrato a Erfurt, ecc.

Reliquia di grande fama era la veste di San Martino (capa o capella), che veniva portata come bandiera

nelle campagne. I preti che portavano questo santuario erano chiamati capellani, e la chiesa in cui era custodito, capella. Questo nome ricevette presto un'ulteriore estensione, e da qui le cappelle e i cappellani.

La credenza delle persone in queste reliquie era così forte che i preti osavano mostrare cose come tali che erano assurde e impossibili, e se cito alcune di esse i lettori penseranno che sto scherzando! Non è proprio il caso; un tempo furono veramente mostrati e probabilmente sono ancora mostrati oggi nei paesi genuinamente cattolici.

Così si vide una piuma dell'ala dell'angelo Gabriele, e il pugnale e lo scudo dell'arcangelo Michele, che usò per combattere con il diavolo; qualcosa del respiro di Cristo in una scatola; una bottiglia piene delle tenebre egiziane, parte del suono delle campane che furono suonate quando Cristo entrò a Gerusalemme; un raggio di stella che brillò ai magi dall'oriente; qualcosa del Verbo fatto carne; alcuni sospiri che Giuseppe emise quando aveva da piangere del legno nodoso; la spina nella carne, che tanto turbò San Paolo, e innumerevoli altre sciocchezze analoghe.

L'impudenza dei preti non conosceva limiti, perché la stupidità del popolo era sconfinata. Sopra ho dato un esempio sia dell'insolenza che della stupidità della storia del monaco Eiselin. Ecco un altro esemplare raccontato da Poggio Bracciolini, che fu segretario pontificio per quasi quarant'anni e morì nel 1459 come cancelliere della Repubblica di Firenze.

Un monaco si innamorò di una bella donna e tentò in tutti i modi di sedurla. E gli riuscì anche. Essa si finse molto malata e chiese al monaco di essere suo padre

confessore. Venne, rimase solo con lei, secondo il costume, per confessarla, e fu ascoltato. Il giorno dopo tornò e, per mettersi più a suo agio, appoggiò i pantaloni sul letto della donna. Al marito la confessione sembrava richiedere troppo tempo; divenne curioso ed entrò inaspettatamente nella stanza. Il monaco diede l'assoluzione più rapidamente possibile e fuggì, ma dimenticò di portare con sé i pantaloni.

Questi ora caddero nelle mani del marito vendicativo. Si precipitò in strada con esso e mostrò questi elementi traditori ai suoi vicini, li fece arrabbiare e fece irruzione nel monastero con loro. Il monaco doveva morire! Un vecchio prete equilibrato cercò invano di calmare la testa calda, che, tra l'altro, ora avrebbe voluto mettere a tacere la faccenda se fosse stato possibile. Il vecchio prete se ne accorse e gli disse: non doveva pensare male di questi calzoni, perché erano i calzoni di S. Francesco, che curava a fondo malattie come quelle di cui soffriva la moglie. Per tranquillizzarlo, voleva raccogliere cerimonialmente i pantaloni. Subito i monaci con croci e bandiere marciarono verso la casa dell'onesto sciocco, deposero la sacra reliquia su un cuscino di seta, la mostrarono alla venerazione e porsero i sacri pantaloni del disgustoso monaco ai credenti per essere baciati. Poi, con solenne processione, vennero riportati al monastero e qui depositi con le altre sacre reliquie; non si tratta di un aneddoto inventato o di uno

scherzo dell'autore citato. La vicenda si ritrova in un'opera molto seria¹, in cui Poggio parla con grande indignazione della depravazione del clero. In generale, io evito assolutamente di scherzare a scapito della verità storica, e posso storicamente provare tutte le affermazioni fatte in questo lavoro, non importa quanto a volte possano suonare strane.

A questo capitolo delle reliquie appartengono anche le immagini miracolose dei santi e la loro venerazione. I preti non ne avevano abbastanza delle ossa sacre e degli stracci. Ben presto furono ritrovate le immagini di Gesù e della Vergine Maria, che si dice abbia dipinto l'evangelista Luca. Non testimoniavano né l'abilità del pittore né la bellezza delle persone che avrebbero dovuto rappresentare, perché erano davvero terribili! Altri quadri, non migliori, caddero dal cielo, e alla fine furono fatte dipingere da pittori, senza tante storie!.

Queste immagini furono venerate come reliquie, e la venerazione lasciò presto il posto all'adorazione formale. Le battaglie più sanguinose sorsero sul culto delle immagini, che alla fine divenne motivo della separazione della Chiesa greco da quella latina. Questa controversia sulle immagini è durata due secoli. L'imperatore Costantino V, morto nel 741, dichiarò idoli tutte le immagini e ripulì l'intero paese da immagini e reliquie. Trasformò i monasteri di Costantinopoli in caserme, e ridicolizzò monaci e monache, ad esempio facendoli sfilare in coppia nel circo.

¹ In effetti fa solo parte della raccolta di facezie del Bracciolini.

In Occidente, questo servizio di immagini e reliquie inizialmente ha incontrato molti oppositori. Il Vescovo Claudio di Torino ha detto: "Se uno adora la croce su cui è morto Gesù, bisogna adorare anche l'asino su cui cavalcava", cosa che in realtà è avvenuta dopo! Altri, invece, consideravano molto importante questo servizio con le immagini. Per placare il diavolo delle tentazioni oscene, un monaco gli aveva giurato di astenersi dalla preghiera quotidiana davanti ai quadri nella sua cella. Nel dubbio se avesse commesso un peccato, lo confessò all'abate, che gli disse: "Piuttosto di omettere di pregare davanti alle immagini sante, è meglio che tu vada in tutti i bordelli della città". Così abbiamo mantenuto il culto delle immagini in Europa, e la Chiesa greca lo ha ricevuto di nuovo molto presto.

Non appena fu localizzato il Santo Sepolcro, vi accorsero i devoti cristiani; sorsero pellegrinaggi in Terra Santa, e a tutti i luoghi di essa che avevano acquisito particolare importanza attraverso la Bibbia. Furono fatti pellegrinaggi anche al mucchio di letame su cui sedeva Giobbe!

Ai preti, tuttavia, non piaceva affatto che il bel denaro fosse portato così lontano, e le loro sante immagini e reliquie operavano prodigi su prodigi per attirare le folle devote. Terribili erano i racconti delle punizioni inflitte ai miscredenti e agli schernitori. I santi seppero proteggere il loro onore, come San Gangolfo. Fu ucciso da un prete, l'amante di sua moglie, e improvvisamente iniziò a fare miracoli nella tomba. La donna sciatta, che sapeva bene che il suo vecchio non poteva fare mira-

coli, rise quando lo sentì, e gridò: "Lui può fa tanti miracoli quanto il mio culo" e - oh orrore! - questo si mise a cantare!

Ma i pellegrinaggi si espansero davvero quando vennero abbinati alle indulgenze. L'abuso eccessivo di questo abuso è diventato la causa della Riforma, e dobbiamo guardarla un po' più da vicino. Le indulgenze sono figlie del purgatorio e della confessione auricolare.

Agli albori della chiesa cristiana coloro che erano stati espulsi dalla comunità per gravi trasgressioni dovevano confessare pubblicamente tutti i loro peccati e i loro crimini davanti alla comunità se volevano essere riammessi ad essa di nuovo; questa penitenza si chiamava confessione. Man mano che i preti diventavano potenti, trasformarono presto questa confessione pubblica in una segreta, per aumentare il loro potere. Papa Innocenzo III decretò (1215) però che *ciascuno* dovesse confessare segretamente i propri peccati a un sacerdote almeno una volta all'anno e sopportare la penitenza impostagli. Coloro che non si confessavano venivano espulsi dalla chiesa e non ricevevano sepoltura cristiana.

Tutti comprendono l'enorme potere che i preti hanno acquisito attraverso questa istituzione, perché oltre ad apprendere dai fedeli le cose più segrete che potevano usare per i propri scopi, era anche interamente nelle loro mani l'assolvere o non assolvere il penitente, e seppero fare ottimo uso di quel potere, assolvendo o non assolvendo, a seconda di come pagava il peccatore.

Il purgatorio fu inventato dal vescovo romano Gregorio Magno (590-604). Purgatorio era il nome del luogo dove, secondo lui, le anime umane venivano purificate affinché potessero andare pure in cielo; una specie di lavanderia celeste per l'anima. Chi era in bilico tra paradiso e inferno poteva contare di dover sudare a lungo in purgatorio, cioè nel fuoco che purifica¹, perché il fuoco era il detersivo a meno che i preti, che erano in intimo rapporto con i diavoli del lavaggio, non riuscissero a spedirlo in anticipo in paradiso. I regolamenti del purgatorio erano conosciuti solo dai preti, e quindi solo loro potevano giudicare quante messe erano necessarie per tirar fuori l'anima dal purgatorio a furia di preghiere; ma queste messe non erano affatto dette gratis.

Federico il Grande venne una volta in un monastero di Klevisch, fondato dagli antichi duchi perché vi si potessero leggere messe per liberarli dal purgatorio. "Ebbene, quando finalmente i miei cugini del purgatorio riceveranno le loro preghiere?" chiese piuttosto seriamente al Padre Guardiano. Quest'ultimo fece un profondo inchino e rispose: "che non si può davvero sapere questo, ma che lo avrebbe riferito a Sua Maestà non appena avesse ricevuto la notizia dal cielo".

All'inizio le Crociate non erano altro che pellegrinaggi armati. I papi le favorirono molto, sperando così di estendere il loro potere in Asia, dove era stato perso a causa de maomettanesimo. Usarono quindi ogni

¹ In tedesco il purgatorio si chiama *Fegefeuer*, cioè "fuoco che pulisce", dal latino *Ignis purgatorius*.

mezzo possibile per indurre il popolo a "prendere la croce"; la principale e la più efficace era l'indulgenza. Il Papa fece predicare che tutti i peccati commessi da un uomo, non importa quanto grandi, erano perdonati non appena si metteva la croce sulla tunica. Questa invenzione delle indulgenze era ormai usata in tutti i modi dai preti, e divenne per loro una miniera d'oro, inesauribile come la stupidità umana.

Alcuni non volevano affatto credere al potere del Papa di perdonare i peccati; ma Clemente VI, nella bolla del 1342, diede la spiegazione necessaria e più che sufficiente del suo diritto a farlo e della natura delle indulgenze. "L'intera razza umana", dice nella bolla, "in realtà avrebbe potuto essere redento da una sola goccia del sangue di Gesù"; ma tanto ne versò, che questo sangue, che non doveva certo essere sparso invano, costituì un tesoro ecclesiastico incommensurabile, accresciuto dai meriti parimenti non superflui di martiri e di santi. Il papa ora ha la chiave di questo tesoro e può usarne quanto vuole per la redenzione degli uomini, senza timore di esaurirlo mai".

Tornerò più tardi su questa teoria delle indulgenze e mostrerò quanto splendidamente si sia sviluppata, ma ora tornerò ai pellegrinaggi. Quando, come ho detto, si attribuirono loro delle indulgenze, vennero veramente ricercate. Chi si recava in pellegrinaggio in questo o quel luogo di grazia e – nota bene – sacrificava sull'altare il denaro designato, riceveva le indulgenze non solo per i peccati già commessi, ma anche con qualche anno di anticipo!

In Germania c'erano probabilmente un centinaio di immagini della Vergine Maria a cui si facevano pellegrinaggi, e in altri paesi anche di più. Un solo scrittore elenca 1200 immagini miracolose di Maria! Ma il più famoso è probabilmente quello di Loreto, nella casa di Maria, che si dice sia stata abominevolmente scolpita in legno di cedro da San Luca. Il vapore dei milioni di candele di cera ha gradualmente affumicato il quadro nero come il carbone, ma ciò non toglie nulla ai suoi poteri miracolosi, che sono principalmente quelli di attirare denaro dalle tasche delle persone. Il marmo intorno alla casa è stato talmente scavato dai piedi dei pellegrinaggi che al suo interno si è formato un vero canale. Di regola circa 200.000 devoti cristiani venivano a Loreto ogni anno, ma negli ultimi tempi questo numero è sceso a meno di un decimo.

Quando i francesi giunsero a Loreto, si appropriarono del tesoro che i preti non avevano nascosto. Non so se la Santa Vergine abbia donato loro il tesoro, ma non è impossibile, come dimostra la storia seguente.

Quando Federico il Grande si trovava in Slesia, ogni sorta di oggetti preziosi scomparvero gradualmente da un'immagine della Madre di Dio, e alla fine i preti scoprirono il ladro in un soldato, che per questo fu citato in giudizio davanti al re. Il soldato si è scusato e ha affermato di non essere un ladro perché la madre Dio gli ha dato tutte le cose che mancavano. Federico il Grande chiese ora al clero se fosse possibile una cosa del genere. "Certamente è possibile", risposero i preti confusi, "ma per nulla probabile". Il ladro se ne andò senza punizione, ma da allora Federico proibì ai suoi soldati,

pena la morte, di accettare doni di questo genere dalla Santa Vergine.

Dopo Loreto, Santiago di Compostela era probabilmente il luogo per grazie più famoso, e nei giorni di grande festa, ancora in tempi recenti, vi si vedevano più di 30.000 pellegrini.

Einsiedeln è molto famosa in Svizzera. L'immagine miracolosa è un'opera lignea altrettanto miserabile di quella di Loretto, ma come quest'ultima è adornata dei gioielli più preziosi.

In Germania vi sono infiniti luoghi dove si ricevono grazie, ma voglio solo citarne alcuni. Waldthüren nei distretti di Baden Main-Tauber è famosa per il miracoloso corporale. Ma questo non è un vecchio caporale¹ austriaco con al suo fianco il suo arnese taumaturgo, che in Austria come tipo odioso era meno ammirato che temuto; non era neppure un caporale prussiano del Wuppertal, ma un panno che serve per mettervi sopra il calice e la patena e si chiama corporale. Nel 1330 un sacerdote versò del vino su questo corporale. Il vino si trasformò subito in sangue, e ogni goccia cadeva sul telo trasformata in testa di Cristo coronate di spine. Secondo il clero, questo corporale compie un'infinità di miracoli, e prima e dopo la festa del Corpus Domini le orde di fedeli si recano in pellegrinaggio a Waldthüren per prendere dal corporale fili di seta rossa, che guariscono dalla peste, ma soprattutto dall'erisipela; ciò ovviamente se si ha la coscienza pulita e, soprattutto, la

¹ L'autore fa un gioco di parole fra der Korporal = caporale e das Korporale = corporale.

retta fede. Il numero di pellegrini è di circa 40.000 all'anno.

Ci sono luoghi di pellegrinaggio simili a Waldthüren in tutti i distretti cattolici della Germania, e non voglio soffermarmi su di essi.

Ancora più redditizi per il clero sono quei pellegrinaggi che hanno luogo a quelle santissime reliquie che vengono esposte solo ogni sette anni. Questa istituzione economica non si basa sul fatto che le reliquie si devono riprendere dalla fatica per il carico di miracolo fatti durante il periodo dell'esposizione, ma solo nell'astuzia dei preti. Se i "santuari" fossero costantemente in mostra, l'interesse per loro si raffredderebbe presto. Con la rarità della loro esposizione, attirano più gente e poi più soldi dalle loro tasche, l'unico miracolo che una reliquia abbia mai compiuto.

Il tesoro più prezioso di questo tipo è custodito ad Aquisgrana. I suoi gioielli più alti sono il gigantesco mantello di Maria, le fasce di Gesù fatte di feltro giallo bruno e il panno su cui giaceva la testa mozzata di Giovanni Battista.

Nel 1496, 142.000 devoti accorsero ad Aquisgrana per vedere gli stracci sacri e il raccolto fu eccellente. Nel 1818, quando le reliquie furono nuovamente mostrate per quindici giorni dopo una lunga pausa, si presentarono solo 40.000 pellegrini. La Riforma, la Rivoluzione e il maledetto Illuminismo avevano aperto un grosso buco nella fede.

Ma gran parte di quel buco è stato rattoppato da allora, e quella fede rattoppata si è mostrata quasi più forte di quella del medioevo più oscuro, grazie alla misura favorita dal governo di lasciare le scuole sotto il

controllo dei preti. Con stupore vedemmo che nel 1844 un milione di pellegrini venne a Treviri per baciare un vecchio grembiule spacciato per la tunica di Gesù, per la quale i soldati giocavano ai dadi accanto alla croce.

In quel tempo questo viaggio del sacro mantello a Treviri causò grande irritazione in tutto il mondo colto, e uomini molto dotti e assennati si diedero la fatica, oggettivamente superflua, di dimostrare che questo "sacro mantello" non aveva nulla in comune con gli altri venti ancora esistenti, ma che era del tutto falso e una frode grossolana. I professori Gildemeister e von Sybel ne hanno fornito la prova decisiva, e non credo sia necessario dire una parola in più a riguardo.

Tutti sanno che i papi tosano le pecore cristiane, ma forse non è così noto che il Santo Padre, del tutto senza allegoria, si occupa dell'allevamento di pecore e incassa un prezzo per la lana ottenuta, quale mai uno scudiero di pecore nobilitato ha mai ottenuto alla fiera della lana. Infatti il Papa mantiene un piccolo numero di agnelli che benedice sulle tombe degli apostoli e dalla cui lana sono tessute i palli.¹

Il pallio è in origine un mantello romano. Gli imperatori donavano tale veste, che era di porpora e riccamente ricamata d'oro, ai patriarchi e agli illustri vescovi, per mostrare loro la loro soddisfazione e grazia,

¹ Pallio era una mantella usata dai romani. Poi divenne una striscia di lana da passare intorno al collo, tessuta con la lana bianca di due agnelli benedetti e ornata di sei piccole croci. Il p. è l'insegna liturgica e di giurisdizione riservata al papa e agli arcivescovi metropolitani, per i quali l'utilizzo del p. è però ristretto ad alcuni giorni solenni.

così come ora in alcuni stati i preti sono ora decorati quando capiscono come entrare nello spirito dei governi.

Papa Gregorio I si permise per primo, senza chiedere all'imperatore, di inviare tale pallio ai vescovi, a volte in segno di soddisfazione, a volte in segno di conferma. I papi sono grandi nell'usurpare i diritti, anzi su di esso si basa tutto il loro potere, e così si giunse presto al punto che non solo assunsero il diritto esclusivo di concedere tali palli, ma ben presto arrivarono a costringere ogni arcivescovo e alcuni dei più grandi vescovi a prendere il pallio da Roma, perché la questione della grazia si era trasformata in un prelievo di danaro. Un tale pallio costava 30.000 fiorini e i papi furono così soddisfatti di questa rendita che Giovanni VIII fu tanto impudente da annunciare che qualsiasi arcivescovo che non avesse ricevuto il suo pallio da Roma doveva essere considerato deposto entro tre mesi.

I papi erano così avari e abituati a fare soldi dal nulla che, nonostante il prezzo elevato, il mantello era troppo costoso per loro. Questo presto si ridusse a una sorta di bretella, quattro fasce di lana larghe un dito contrassegnate da una croce rossa, che pendevano lungo la schiena e il petto. Questi nastri sono fatti con la lana sacra delle mani delle monache e possono pesare forse un etto. I papi vendettero la loro lana, pesante come pietra, per ben quattro milioni e mezzo di fiorini!

Questi "soldi del pallio" portarono enormi somme ai papi, perché gli arcivescovi sono per lo più vecchi gentiluomini e si succedono rapidamente, e ogni nuovo arcivescovo deve comprare un nuovo pallio; e deve farlo

anche quando veniva trasferito. Come alcuni consiglieri privati hanno l'Eccellenza, così anche alcuni vescovi tedeschi, come quelli di Würzburg, Bamberg e Passau, avevano il prezioso diritto di farsi pagare il pallio.

In nove anni, il Salisburghese ha pagato 97.000 scudi (circa 5 marchi) in denaro per il pallio! L'arcivescovo Markuli di Magonza ha dovuto farlo vendere la gamba sinistra di un Gesù d'oro per pagare il suo pallio. Quindi probabilmente ha ottenuto di più lui per quella gamba che il traditore Giuda per l'intero Gesù!

L'arcivescovo Arnold von Trier si è trovato in non piccolo imbarazzo quando due antipapi gli hanno inviato due palli, ovviamente con doppia fattura. Non so come sia uscito dall'imbarazzo, forse attraverso il santo mantello. Il suo successore, il vescovo Arnoldi, che espose questo vecchio grembiule nel 1844, non si sarebbe certo trovato in difficoltà per miseri 60.000 fiorini. Un milione di pellegrini, ciascuno stimato valere cinque monete d'argento, fa 166.666 talleri o 300.000 fiorini.

Poiché gli arcivescovi venivano così saccheggianti dal papa, è del tutto naturale che abbiano a loro volta saccheggiato i loro sudditi o membri del loro distretto, perché il popolo è la pecora dal vello d'oro, la cui pelle viene scorticata pezzo per pezzo per soddisfare i bisogni dei grandi signori, si chiamino essi arcivescovi o principi.

I papi avevano soldi come il fieno, ma la maggior parte di loro sapeva anche come passarsela bene. Sisto

VI (1471-84) sperperò 200.000 ducati (quasi 10 marchi¹) in soli due anni da cardinale; il valore attuale è più del doppio. Uno dei suoi pasti a volte costava 20.000 fiorini; ma che importava, mangiava solo i peccati del cristianesimo, e poi sapeva anche crearsi un reddito extra. Ad esempio, ha concesso ad alcuni cardinali, dietro un tributo consistente di peccare per sodomia durante i mesi di giugno, luglio e agosto! Istituì anche bordelli pubblici a Roma, che gli fruttavano 40.000 ducati all'anno nella cosiddetta tassa sul latte². – Ebbene, più avanti incontreremo papi ancora più santi.

Papa Bonifacio VIII ebbe un'idea davvero d'oro; ha inventato l'anno giubilare! I romani celebravano l'inizio di un nuovo secolo con grandi feste, e anche gli ebrei celebravano il loro giubileo o anno di espiazione. Questo molto probabilmente ha dato al papa l'idea di introdurre tali giubilei nella cristianità. Chiunque, nell'anno giubilare, si recava in pellegrinaggio a Roma e deponeva sull'altare l'obolo, riceveva l'indulgenza plenaria per tutti i peccati commessi in vita ed era di nuovo innocente come un neonato o ancora più innocente, perché secondo l'insegnamento della Chiesa c'è ancora il diavolo in questo bambino, che viene scacciato solo dal battesimo.

Chi non vorrebbe liberarsi dei propri peccati! Un omicidio molto breve può amareggiare tutta la lunga vita di una persona onesta! Chi non vorrebbe essere rassicurato sul fatto che questa fatale quisquiglia non

¹ Un marco d'oro corrispondeva a poco meno di 250 grammi.

² In tedesco Milchzin; era la tassa che dovevano pagare al clero le prostitute.

peserà ancora nel giorno del giudizio? In breve, i peccatori accorrevano a Roma da tutte le parti. Nell'anno 1300, 200.000 stranieri parteciparono all'anno santo in questa città, e il profitto che ne ricavavano sia gli abitanti che il tesoro del papa era incommensurabile.

Il tesoro pontificio non ha ritenuto opportuno far sapere al mondo quanto i ricchi avevano sacrificato in oro e argento; ma in questo anno d'oro, incassarono ben 50.000 fiorini d'oro pagati in monete di rame dal popolo. Secondo una stima approssimativa, le entrate totali del giubileo furono di 15 milioni. Per l'epoca si trattava di una somma straordinaria, inaudita.

Il raccolto abbastanza inaspettatamente ricco ha fatto sì che i Papi volessero rifarlo presto. Cento anni sono troppi, e papa Clemente VI ebbe la gentilezza senza precedenti di decretare che il Giubileo fosse celebrato ogni cinquant'anni, poiché gli era apparso un venerabile vecchio con due chiavi, probabilmente San Pietro, e gli aveva gridato con gesto minaccioso: "Aprite le porte!". Ovviamente doveva obbedire.

Urbano VI ridusse questo tempo a 33 anni, per commemorare gli anni della vita di Gesù! Ai papi non è mai mancato un pretesto decente. Sisto IV fu ancor più misericordioso "per la brevità della vita umana" e ridusse questo tempo a 25 anni.

Il secondo anno giubilare sotto Clemente VI (1350) si rivelò ancora più abbondante del primo. Nella Bolla del Giubileo, "Comanda anche agli angeli del Paradiso di introdurre alle gioie del Paradiso le anime redente dal purgatorio che morirono durante il viaggio verso Roma".

Tale grazia sontuosa era, ovviamente, molto allettante per la folla sciocca. Roma era così sopraffatta dagli sconosciuti che gli albergatori, che altrimenti sapevano incassare molto bene i soldi, non riuscivano più a starci dietro!

All'altare di San Paolo, due preti si avvicendavano giorno e notte con in mano i rastrelli da croupier, con cui incessantemente rastrellavano il denaro sacrificato e quasi soccombevano sotto il peso del loro lavoro. La folla nella chiesa era così grande che molti dei credenti furono schiacciati. Diecimila pellegrini ebbero subito l'occasione di provare l'utilità dell'indulgenza, perché morirono di peste; ma non ci si è affatto accorti della loro dipartita, perché il loro numero si stima in un milione più qualche centinaio di migliaia e la resa di questo raccolto giubilare fu di più di ventidue milioni di fiorini!

È abbastanza divertente vedere come ogni papa abbia ora pensato a un nuovo mezzo per rendere ancora più redditizia l'invenzione del suo predecessore Bonifacio, perché *preti, frati e polli non son mai satolli*.¹

Bonifacio IX calcolò che molti cristiani non erano venuti a Roma perché il viaggio era troppo costoso e perché forse non potevano partire a causa dei loro affari. A questi mandò l'indulgenza a domicilio, inviando persone a cui diede il potere di concedere una piena indulgenza per un terzo del costo del viaggio fino a Roma!— Nonostante questa facilitazione, gli stranieri accorrevano ancora a Roma, e nell'anno giubilare sotto

¹ In italiano nel testo tedesco.

Niccolò V il ponte sul Tevere non resse la massa di persone; crollò e duecento persero la vita.

Papa Alessandro VI fece un'invenzione ancora più utile. Da lui proviene la cosiddetta Porta d'Oro della Chiesa di San Pietro. All'inizio del Giubileo, il Papa colpì questa porta tre volte con un martello d'oro; poi è stato aperta e murata di nuovo alla fine dell'anno. Chi entrava per questa porta era liberato dai suoi peccati; sì, per una certa somma si poteva passare anche per conto di una persona lontana e liberarla dai suoi peccati. Questa disposizione portò molti soldi.

Questi successi resero i papi sempre più avidi di denaro. Spesso non potevano aspettare i 25 anni, e per occasioni speciali, che si trovavano senza troppo problemi, veniva fissato un giubileo in più, oppure venivano inviati preti viaggiatori che "facevano" indulgenze in giro per il mondo. Erano anche più importuni dei venditori ambulanti di vino, tanto che alcune parrocchie, guidate dal parroco, li cacciarono dal paese a suon di botte. La Riforma ha praticamente posto fine a questa truffa giubilare, perché con l'arrivo degli ultimi anni santi non voleva più "collaborare".

Persino l'anno 1825 è stato ancora proclamato anno giubilare; ma andarono a Roma meno stranieri del solito; andava a Roma, per lo più solo marmaglia italiana, dalla quale non si poteva ricavare nulla. I principi presero anche disposizioni per rendere più difficili i pellegrinaggi a Roma, poiché avevano bisogno del denaro dei loro sudditi nel paese stesso. Anche il governo austriaco dell'epoca proibì ai sudditi italiani di recarsi in pellegrinaggio a Roma senza il passaporto rilasciato a

Vienna. Chi non aveva richiesto il passaporto in tempo poteva facilmente saltare l'anno santo.

Secondo un calcolo, probabilmente troppo basso, gli anni giubilari hanno fruttato ai papi circa 150 milioni di fiorini.

La truffa dell'indulgenza fu portata al culmine da Leone X. Le enormi entrate che affluivano al tesoro pontificio da tutta Europa non erano ancora sufficienti per questo papa sontuoso e magnifico, eppure erano quasi incommensurabili! Ho già menzionato molte delle fonti d'oro che i papi seppero aprire; Sarebbe troppo lungo elencarle tutti, ma voglio citarne alcune.

Una rendita non da poco per i papi sono le "annate"¹. Viene chiamata così la prima rendita annuale di un nuovo vescovo che occupava una sede vacante e che deve essere pagata al papa. Si può supporre che la stessa ammontasse in media a 12.000 talleri, e se si tiene conto che almeno 2.000 vescovi hanno pagato le loro annate alla sede pontificia, ciò equivale a 30 milioni di talleri².

La dispensa dei preti per mancanza di età per il matrimonio ammontava a sei ducati; la dispensa dal digiuno e il permesso di matrimoni tra consanguinei portavano ingenti somme. Quest'ultimo caso, ovviamente, doveva verificarsi molto di frequente; i papi avevano provveduto ad aumentare i casi, vietando i matrimoni tra consanguinei fino al quattordicesimo grado! Qual-

¹ Per la storia di questa tassa si veda la voce ANNATA in Enciclopedia Treccani.

² Un impiegato pubblico o un ufficiale guadagnavano circa 100 talleri all'anno.

cuno si è preso la briga di calcolare quanti di tali consanguinei viventi, in media, ogni persona poteva ritrovarsi, e ha trovato che arrivano a sedicimila. Se si contano tutti i tipi di relazione, il loro numero sale ad almeno 1.048.576. Naturalmente, non può mancare il denaro per la dispensa. Inoltre veniva estratto danaro dalle tasche dei fedeli con altre invenzioni., ad esempio la tassa per le crociate, la tassa per i turchi e altre sotto infiniti nomi, Papa Giovanni XXII ha capito molto bene questo miracolo. È lui l'inventore del vergognoso elenco delle tasse da pagare su dispense e assoluzioni, di cui parlerò più avanti. Questo papa ha racimolato così tanto che lui, povero figlio di un calzolaio, ha lasciato sedici milioni in monete d'oro e diciassette milioni in lingotti!

Ma, come dicevo, tutte queste ricche rendite non bastavano a soddisfare i "bisogni" di papa Leone X. I suoi figli, parenti, buffoni, comici, musicisti, così come il suo amore per le arti, divoravano somme incalcolabili, e il vanesio Santo Padre ne fu molto imbarazzato.

Per evitarlo decise di utilizzare sistematicamente le indulgenze per estorcere oro. Un contributo alla guerra contro i Turchi e al proseguimento della costruzione della Chiesa di San Pietro, già avviata dal suo predecessore, fornirono il pretesto. La tassa turca, ormai usurata, non raccoglieva più soldi, e il cardinale Ximenes, il saggio ministro spagnolo, proibì persino di riscuoterla, "perché aveva notizie molto attendibili che ora non c'era assolutamente nulla da temere dai Turchi". Così il papa emanò una bolla in cui venivano procla-

mate le indulgenze a tutti coloro che avrebbero promosso la costruzione di San Pietro mediante contributi monetari.

L'intera terra Cristiana venne divisa in distinti distretti, e vi furono mandati viaggiatori della grande casa mercantile romana sotto il titolo di Legati papali, o commissari. Le lettere di indulgenza che questi *commis voyageurs* del vicario di Dio vendettero erano le seguenti:

“Nel nome del nostro santissimo Padre, vicario di Gesù Cristo, ti assolvo prima da ogni censura ecclesiastica di cui ti sei reso colpevole, poi anche da tutte le malefatte e delitti che hai commesso finora, non importa quanto grandi e seri possono essere; anche di quelli che altrimenti solo il Papa può perdonare, per quanto si estendono le chiavi della Santa Madre Chiesa. Ti rimetto completamente tutte le pene che dovresti giustamente subire in purgatorio a causa di questi peccati. Ti rendo nuovamente partecipi dei sacramenti della chiesa e della comunione dei credenti e ti rimetto allo stato puro e innocente in cui eri subito dopo il battesimo, affinché quando muori le porte dell'inferno, attraverso le quali si entra nel tormento e nel castigo, siano chiuse, affinché tu possa andare dritto a raggiungere il paradiso. Ma anche se non muori subito, questa grazia rimarrà intatta”.

Il prezzo per il quale venivano perdonati i peccati più orribili era fissato nella tassa della cancelleria pontificia. Omicidio tra genitori e fratelli, incesto, infanticidio, aborto, adulterio di ogni genere, la lussuria più innaturale, spergiuro, in breve, tutto ciò viene chiamato pec-

cato o crimine, ha trovato qui il suo prezzo. Considererei questo documento scandaloso un'invenzione dei nemici del papa, se la sua autenticità non fosse provata oltre ogni dubbio.

Ma la più sfacciata e svergognata indegnità è alla fine del testo; vi si legge: "I poveri non possono godere di tali grazie, perché non hanno denaro, quindi devono fare a meno di questa consolazione!"

Con il pagamento di dodici ducati, anche il clero poteva commettere fornicazione, adulterio, incesto e sodomia con gli animali, a suo piacimento!

La speculazione del papa riuscì; somme incommensurabili andarono a Roma; non possono essere calcolate affatto. Un legato pontificio ha prelevato più di due milioni dalla sola piccola Danimarca attraverso la vendita di indulgenze.

Leone X trovò vantaggioso appaltare le indulgenze in alcuni distretti a grandi imprenditori, per determinate somme. Questi concessionari generali avevano a loro volta sub concessionari, in modo che le terre fossero completamente prosciugate.

Uno di questi concessionari era il margravio Albrecht di Brandeburgo, vescovo di Halberstadt, arcivescovo di Magdeburgo e infine arcivescovo di Magonza e cardinale! Doveva al papa 30.000 ducati come denaro per i palli e iniziò la vendita di indulgenze in alcuni paesi nella speranza di raggiungere questa somma, che gli fu anticipata dal conte Fugger di Augusta, dando in pegno il ricavato delle indulgenze.

Il nobile elettore, cardinale e arcivescovo seguì questa materia con grande zelo e abilità commerciale, e l'istruzione che impartì ai venditori di indulgenze è molto

interessante, motivo per cui voglio condividerne qui il contenuto. In primo luogo, i predicatori dell'indulgenza dovevano giurare all'elettore che non lo imbrogliavano. Poi dà loro l'autorità, dopo aver alzato una croce e dopo aver appeso ad essa lo stemma del Papa, di proclamare le indulgenze nelle chiese e di concederle a coloro che sono stati scomunicati dai loro chierici ordinari o che erano stati sottoposti da altra chiesa sanzioni.

Quindi al predicatore delle indulgenze è comandato, in ogni predica sulle indulgenze, di spiegare ed esaltare tre o quattro passaggi della bolla delle indulgenze del papa, se possibile, affinché la grazia papale non sia disprezzata e il popolo non si disgusti delle indulgenze.

L'elettore vuole inoltre che si dica al popolo che per i prossimi otto anni non sarà valida nessun'altra indulgenza che sia già stata o sarà ricevuta da parte sua; ma per mezzo di ciò non solo ciascuno ottiene il perdono completo dei peccati, ma anche dopo la morte non va in purgatorio.

Ai malati che non potevano venire in chiesa venivano concesse le indulgenze anche a casa, ma per una somma maggiore. Quando i ministri hanno spiegato a sufficienza l'entità delle indulgenze a un uomo, e si tratta di determinare cosa deve pagare, gli chiederanno quanto denaro intende sacrificare per l'indulgenza plenaria per la remissione dei suoi peccati. Dovrebbero premettere ciò per rendere più facile per le persone l'acquisto di indulgenze.

Anche se i predicatori delle indulgenze hanno sempre in mente il beneficio della Chiesa di San Pietro e devono persuadere i penitenti che una grazia così alta

non è mai pagata a caro prezzo, per convincerli a pagare la tassa più alta possibile, l'elettore si esprime comunque come segue: "Poiché la natura delle persone è troppo diversa e quindi non siamo in grado di determinare determinate tasse, pensiamo ancora che le tasse possano generalmente essere fissate in questo modo: i grandi principi danno 25 fiorini d'oro renani. Gli abati, i prelati superiori, i conti, i baroni e le loro mogli pagano 10 fiorini d'oro renani per persona. Altre persone che guadagnano 500 fiorini d'oro all'anno pagano 6 fiorini d'oro; donne e artigiani uno, persone meno abbienti mezzo fiorino".

Sebbene una donna non possa disporre dei beni del marito, può però contribuire con i suoi beni dotali e parafernali, in questo caso anche contro la volontà dell'uomo. Se le donne e le figlie povere riescono ad elemosinare l'importo da altri, devono versarlo subito nelle casse delle indulgenze.

Se una persona contribuisce a un'anima del purgatorio più di quanto dovrebbe pagare per sé stessa, non è necessario che sia pronto a pentirsi nel cuore o si confessi con la bocca! Poiché questa indulgenza si fonda sull'amore verso chi è morto e che si trova nel purgatorio, ma anche sulle contribuzioni dei vivi.

Chi acquista una lettera di confessione dai predicatori delle indulgenze è come se partecipasse a tutte le elemosine, digiuni, pellegrinaggi al Santo Sepolcro, messe, purificazioni e opere buone compiute in tutta la Chiesa cristiana, anche se non è né pentito né confessato.

Ogni mercante sa che un buon viaggiatore abile conta molto, e l'arcivescovo si sforzò di trovarne uno

per distribuire le sue merci. Lo trovò nel monaco domenicano Johann Tetzl di Pirna. In gioventù si era dedicato allo studio e il suo zelo religioso gli valse il titolo di dottore in teologia. Ad Innsbruck fu catturato una volta quando – come dice la cronaca – disseminava i suoi semi spirituali nei campi altrui. L'imperatore Massimiliano I aveva dato ordine di raffreddare in acqua l'ardente sacerdote, cioè di annegarlo in un sacco. Salvò la vita solo per l'urgente intercessione dell'elettore Federico.

Questo furfante grasso e insolente, il cui ritratto sta davanti a me in un'ottima incisione, è il vero ideale di un prete. Il mascalzone ha un'aria così scaltra e umoristica che quasi penso che gli permetterò di convincermi a comperare un foglio di indulgenza. Figurarsi che successo avrà avuto con i credenti!

Portava una cassa di ferro decorata con lo stemma del Papa, andava di mercato in mercato cantando: "Appena il denaro nella cassa suona, l'anima esce dal purgatorio!" Ovunque radunava grandi folle, e le sue lodi delle indulgenze erano davvero molto divertenti, anche se i devoti cristiani le chiamavano blasfeme. Si vantava di aver salvato dall'inferno più anime mediante le indulgenze di quante ne fossero state convertite le genti dall'apostolo Pietro mediante la predicazione del vangelo. Egli può perdonare non solo i peccati che sono stati commessi, ma anche quelli che si sta per commettere, e la potenza della sua indulgenza è così grande che non c'è peccato che non possa essere espiato con essa; sì, persino se qualcuno, cosa impossibile, "ha violentato e messo incinta la Madre di Dio",

attraverso la sua indulgenza può essere liberato dalla punizione che ne deriva.

Questo Tetzl giunse a tale impudenza che l'allora Johann von Meissen predisse che questo monaco sarebbe stato l'ultimo mercante di indulgenze.

Di lui si raccontano tanti episodi che testimoniano la sua sconfinata insolenza. Ad Annaberg, dove a quel tempo c'erano ricche miniere d'argento, fece credere alla gente che tutte le montagne intorno sarebbero diventate d'argento massiccio se solo avessero pagato bene. Sembra che gli sia piaciuta questa città, perché vi rimase per due anni. – A Freiberg ha raccolto duemila fiorini in due giorni; ma quando tornò lì, Lutero aveva aperto gli occhi alla gente, e i minatori erano così arrabbiati che Tetzl pensò che fosse saggio tagliar la corda.

A Zwickau una volta voleva farsi ospitare dal sagrestano locale; ma questo si scusò adducendo la sua povertà. Allora gli ordinò di guardare nel calendario per vedere se si poteva trovare il nome di un santo per il giorno successivo. Ma il sagrestano trovò solo il nome pagano Giovenale.

"Non importa", disse Tetzl, "vogliamo onorare questo santo; basta chiamare la gente in chiesa domani con tutte le campane, come si fa di solito nei giorni di gran festa".

Il sagrestano fece come gli era stato comandato e i cittadini accorsero in massa alla chiesa. Tetzl predicò. "I vecchi santi", disse, "sono vecchi e stanchi di aiutarci; ma questo santo Giovenale, di cui oggi celebriamo la memoria, è ancora del tutto sconosciuto; se lo implori e gli fai sacrifici, certamente si affretterà ad aiutarti".

Quindi consigliò generosità e in particolare esortò i nobili a dare il buon esempio.

Egli si piantò presso la "scatola di Dio" e vedeva quanto ciascuno ci metteva, e i buoni cittadini di Zwic-kau si tassarono generosamente in onore di san Giove-nale! Tetzal sussurrò all'orecchio del sagrestano: "È stato offerto abbastanza, ora festeggiamo con i soldi".

In Svizzera, Tetzal ha assolto un ricco contadino per omicidio, e quando questi ha confessato di avere ancora un nemico che avrebbe voluto uccidere, il disgraziato prete gli ha permesso di farlo per una piccola somma!

Nonostante tutta la sua furbizia, Tetzal una volta si è fatto scoprire. – A Magdeburgo venne da lui un certo Herr von Schenk e gli offrì una somma non trascurabile se lo avesse assolto per un grave peccato che stava ancora pensando di commettere. Con un sorriso, il prete intascò i soldi e diede la lettera di indulgenza che era stata richiesta.

Quando pochi giorni dopo Tetzal si trasferì da Magdeburgo a Brunswick, carico di qualche migliaio di fiorini, Herr von Schenk lo aggredì in una foresta vicino a Helmstedt e gli prese tutti i suoi soldi. Il sacerdote gridò all'omicidio e denunciò le violenze; ma Schenk si è limitato a produrre la sua lettera di indulgenza e a dire: "O il mio comportamento è irrilevante, o la tua merce è una truffa". Schenk tenne i soldi e Tetzal rimase con le mani vuote.

Questo disgraziato monaco aveva trovato il modo giusto per tirar fuor i soldi dai borselli con le chiacchiere, e guadagnava più di qualsiasi altro venditore di

indulgenze che si accontentava di snocciolare a pappagallo le seguenti frasi fatte:

“Guarda, il paradiso ti è aperto ovunque. Se non vuoi entrare adesso, quando entrerai? Oh voi stolti e testardi, che siete quasi come bestie feroci e non apprezzate la grande prodigalità e generosità della grazia papale. Guardate! quante anime che puoi riscattare dal purgatorio! Oh voi ostinati e pigri! Potete strappare vostro padre dal purgatorio con dodici monete, ma siete così ingrati da non aiutare i vostri genitori in un così grande bisogno. Non voglio prendere su me stesso la colpa al Giudizio Universale” ecc.

Tetzel sapeva come rendere le cose molto più plausibili per la gente, e non c'era una puttana che non gli avrebbe pagato qualche soldo per qualche piccolo peccato che voleva commettere. Quanto velocemente sapeva raccogliere fondi è dimostrato da quanto segue: A Görlitz era stata costruita la chiesa di San Pietro e mancava solo il tetto in rame, che richiedeva 900 quintali di rame, che all'epoca costava 48.600 talleri. Ci si rivolse a Tetzel che in tre settimane raccolse la somma.

Le 95 tesi di Lutero contro le indulgenze rovinarono l'intero traffico del prete. Forse è stata la rabbia per questo a gettarlo malato in un letto a Lipsia, da cui non si è più alzato. Morì ed è sepolto in questa città nel Paolinum¹, dove probabilmente è ancora visibile il suo monumento. –

¹ Era la chiesa dell'Università.

Il calcolo delle indulgenze è un calcolo molto curioso ed è difficile orientarsi. Alcune persone hanno comprato indulgenze per centinaia di anni, quando potevano contare di campare solo per cento. Ma valgono gli anni di purgatorio, e questo cambia il conto! Secondo i preti, per un certo peccato uno doveva arrostitire per vent'anni; per un altro peccato anche trenta, e quindi un peccatore esercitato poteva facilmente sommare qualche centinaio di anni. Se voleva ancora andare dritto in paradiso, doveva comprare le indulgenze per tanti anni quanti se ne era guadagnati di purgatorio con i suoi peccati.

Non era poi così difficile, tra l'altro, perché chi baciava una reliquia, e soprattutto chi la pagava, riceveva un'indulgenza per tre o più anni, a seconda della santità della reliquia. L'arcivescovo Albrecht possedeva un tale tesoro di reliquie che si potevano ottenere indulgenze per 39.000, 200.000, 45.000, 120 anni e 220 giorni.¹

Ma tra le reliquie che aveva trasportato da Halle a Magonza c'erano anche pezzi molto rari e sacri! Otto volte i capelli della Vergine Maria, cinque volte il suo latte; poi la camicia con cui partorì Gesù, mezza mandibola di San Paolo insieme a quattro denti, ecc.

Non pensare che questi resoconti di indulgenza appartengano al passato e siano liquidati con il medioevo; sono ancora oggi impiegati dai preti romani e presentati ai fedeli. Nei "Regali spirituali di Capodanno" della diocesi di Mans in Francia, apparso circa vent'anni fa,

¹ Non ho capito bene che calcolo fa il Corvin. Sommando le cifre si ottengono 284.120 anni

si fa il seguente calcolo delle indulgenze: se si ha un rosario consacrato, d es. di santa Brigida, si ottengono le indulgenze per cento giorni, ogni volta che si recita con esso il Credo, il Gloria Patri, il Paternoster e l'Ave. Quindi se si recita il rosario ordinario, che consiste di 53 Ave, 6 Paternoster, 6 Gloria Patri e un Credo, si ottengono 6600 giorni di indulgenza, che possono essere usati per le anime del purgatorio. Dire il rosario da 150 preghiere consente di ottenere 19.000 giorni di indulgenze di spostare la scadenza di 7 anni e di 7 periodi di quaranta giorni! – Per “un quarto d'ora di pia contemplazione” si ricevono 7 anni e 289 giorni di indulgenza; per l'accompagnamento del Santissimo quando viene portato agli ammalati, 5 anni e 200 giorni; ma se lo si accompagna con una candela, si guadagnano 2 anni e 83 giorni in più.

Le somme che il clero ha guadagnato attraverso il loro commercio sono incalcolabili e possono essere stimate solo approssimativamente da dati singoli. Quando si leggono tali informazioni, non si può capire come sia stato possibile rastrellare così tanto danaro, tanto prezioso nel passato.

Quando durante la Rivoluzione francese i monasteri dovevano essere aboliti e le proprietà spirituali confiscate, il clero offrì all'Assemblea nazionale quattrocento milioni di franchi in contanti! I veneziani stimavano la ricchezza del loro clero in 206 milioni di ducati.

Dei guadagni del clero, che voleva vivere felice e felicemente e consumava molto, solo una piccola parte andò al tesoro pontificio; e perciò la precisazione di

questa somma darà la misura migliore di ciò che fu de-
rubato dai preti al popolo, che era già abbastanza pia-
gato.

Dalla zona di Venezia, che contava solo due milioni e mezzo di abitanti, 2.760.164 scudi andarono a Roma in dieci anni, e dall'Austria sotto Maria Teresa 110.414.560 scudi in quarant'anni! Se queste informazioni sono corrette - e sono tratte da fonti attendibili - sembra decisamente troppo basso il calcolo, secondo il quale in 600 anni solo 1.019.690.000 fiorini furono pagati a Roma dal cristianesimo cattolico.

E per cosa sono stati pagati questi soldi? Per cose che hanno contribuito alla miseria e alla demoralizzazione delle persone più di ogni altra cosa al mondo; e a chi sono andati i 1019 milioni? A un vescovo italiano di cui importa così poco quanto del Mikado del Giappone, e che si definisce vicario di Cristo, cosa che potrei fare anch'io, e che ai suoi tempi rivendicava in base a quel titolo, di essere signore di tutta la terra, sebbene colui di cui afferma di essere vicario, non ne avesse neppure abbastanza per posarci la testa! Ma che genere di persone erano questi "rappresentanti di Cristo a Roma" e quanto poco meritano la venerazione che i cristiani hanno loro riservato, lo impareremo nel prossimo capitolo, con disgusto e nausea.

IV - Vicariato di Dio a Roma

Quando il popolo era addormentato e stupido, il nemico malvagio, il diavolo, ha fondato il papato.

Qualsiasi cosa al mondo può essere realizzata mediante l'uso di una organizzata sfrontatezza, non importa quanto assurda e folle possa sembrare a prima vista. La storia abbonda di prove di ciò; ma le più sorprendenti e umilianti sono quelle del papato.

Una storia del papato trascenderebbe i limiti che devo necessariamente pormi; intendo solo mostrare, nel modo sommario fin qui seguito, che il papato è fondato sulla frode più grossolana, quali vie indegne hanno seguito i papi, quali mezzi criminali hanno impiegato perché il mondo desse loro tributi, e quale valore morale avevano gli uomini, che furono posti a loro capo dalla Chiesa romana come "vicari di Dio".

Scrivo con l'intenzione apertamente espressa di distruggere il credo religioso, un tempo caratterizzato come superstizione, e poiché esso si basa sull'autorità dei papi e dei preti romani, mi sforzo in primo luogo di distruggere questa autorità con mezzi storici per provare l'impura fonte dei dogmi della fede, e, narrando le azioni dei papi, dimostrare ai fedeli che essi confidano

nelle affermazioni di uomini indegni sotto ogni aspetto della loro fiducia.

Questo scopo dichiarato apertamente mi obbliga a esercitare la massima cautela nell' esporre i fatti, e mi permette di riferire solo quelli che sono storicamente così chiaramente provati che la confutazione è impossibile. Da quanto segue il lettore capirà perché ho ritenuto necessario premettere questo criterio. Nel primo capitolo ho mostrato brevemente come sono nati i preti e come i vescovi hanno usurpato la supremazia spirituale sulle loro congregazioni.

I vescovi non erano soddisfatti del potere che avevano acquisito, e quanto meglio riuscivano a ridurre in schiavitù i loro fratelli, tanto più stravaganti diventavano nelle loro pretese. Il loro modello ideale, quello che cercavano, era il potere dei sommi sacerdoti ebrei, L'immagine del sacerdote Samuele continuava ad aleggiarsi davanti ai loro occhi.

Un ingannatore ha fabbricato falsi scritti che ha attribuito agli apostoli e che sono conosciuti con il nome di *costituzioni apostoliche*¹. Il loro scopo era aumentare il prestigio e il potere dei vescovi e contenevano quanto di più folle fosse mai stato detto per dare onore ai vescovi. Questi furono chiamati Dei terreni, padri dei credenti, giudici al posto di Cristo e mediatori tra Dio e gli uomini. Molti rispettati Padri della Chiesa hanno parlato dei vescovi nello stesso senso.

¹ Testo apocrifo greco in otto libri, secondo la tradizione trasmesso dagli Apostoli per mezzo di Clemente e di altri discepoli. Dichiarate apocrife dal Sinodo Trullano (692), hanno tuttavia posto nelle collezioni canoniche delle Chiese orientali.

Quando gli imperatori romani si convertirono al cristianesimo, essi stessi affermarono la loro dignità di sommi sacerdoti (*pontifices maximi*), ma promossero anche il prestigio dei vescovi nei confronti delle loro congregazioni. Sì, alcuni imperatori furono così ciechi e imprudenti da affidare i loro figli a questi vescovi per la loro educazione, che poi ebbe la conseguenza del tutto naturale che furono educati " nel timore di Dio ", cioè nell'umiltà verso i preti e, quando loro stessi divennero imperatori, piegarono le ginocchia davanti a loro e baciaron loro le mani. È nella natura umana che questo li abbia resi sempre più pomposi e prepotenti, e non dovremmo sorprenderci se il vescovo Leonzio di Tripoli pretendesse che l'imperatrice Eusebia, moglie dell'imperatore Costante, si alzasse e si inchinasse a lui, per ricevere la sua benedizione.

I vescovi protestanti dei tempi moderni avrebbero voluto spingersi fino a questo punto. Quando Federico Guglielmo III von Prussia una volta scese dalla carrozza a Magdeburgo e si chinò, il vescovo Dräseke alzò le mani e la voce per dargli la benedizione. Con grande irritazione del vescovo, il re, altrimenti pio, lo spinse da parte e disse rabbiosamente nel suo modo secco: "Stupidaggini! – non posso soffrire queste cose!" Lo scopo principale dei vescovi era eliminare l'ingerenza del potere "secolare" negli affari della chiesa e, se possibile, subordinare a sé stessi gli imperatori. Il vescovo di Milano, Ambrogio, fu l'iniziatore di questo modo sfacciato di procedere. Pretese di scomunicare l'imperatore Teodosio, cioè di escluderlo dalla comunità ecclesiale.

Molti imperatori, che il clero tormentava con l'inferno, erano abbastanza deboli da tacere sulle pretese

cleccali, e quando il popolo vide come i loro temuti signori si comportavano così umilmente nei confronti dei vescovi, dovette naturalmente pensare loro che si trattava di esseri sovrumani. In alcuni luoghi i vescovi sono stati ricevuti dai cristiani con l'osanna evangelica.

Così l'arroganza dei preti cresceva di anno in anno. Già nel 341 d.C., al Sinodo di Antiochia, al clero fu proibito di rivolgersi all'imperatore in materia ecclesiastica senza il permesso dei vescovi. Il basso clero fu generalmente sempre più soppresso, e i vescovi rurali, che avevano avuto sulle loro parrocchie gli stessi diritti dei vescovi cittadini, furono completamente aboliti nel 360 con decisione del sinodo di Laodicea.

Il proverbio comune dice: "Un corvo non becca gli occhi dell'altro"; ma i preti l'hanno rovinato, perché non solo si sono strappati gli occhi, ma quando hanno potuto si sono strappata anche la testa, e gli è piaciuto. Erano costantemente ai ferri corti sulle più ridicole liti teologiche, riempiendo il mondo di tumulti e omicidi.

Un ruolo significativo nelle controversie teologiche fu svolto dagli innumerevoli monaci, che difesero le loro opinioni non solo con armi spirituali, ma in modo molto più efficace con i più terreni bastoni. Formavano ufficiali corpi armati liberi, usati dai vescovi fanatici, e spesso commettevano gli eccessi più orribili. Un generale romano, Vitaliano, dovette marciare a Costantinopoli nel 314 per proteggere la città dai monaci infuriati.

La seconda assemblea della chiesa a Efeso nel 449 d.C. fu chiamata l'assemblea degli assassini, perché qui i monaci pazzi, spada alla mano, forzarono l'accettazione dei principi che ritenevano buoni.

Uno dei più grandi fanatici era il vescovo Cirillo di Alessandria. Il suo odio era per gli ebrei che avevano vissuto in questa città per settecento anni. Incitò contro di loro i monaci e la plebaglia, rase al suolo le loro sinagoghe e fece a pezzi ogni ebreo caduto nelle loro mani. Così Alessandria perse quarantamila dei suoi cittadini!

Il prefetto romano Oreste voleva porre fine alla persecuzione, ma perse quasi la vita perché fu gravemente ferito alla testa con una pietra da un monaco arrabbiato. Il governo romano rimase in silenzio, non osando punire i colpevoli. Il potere dei preti era già salito a un livello così alto.

Ma la crudeltà più vergognosa che questi monaci cristiani commisero fu contro l'amante di questo prefetto, la figlia del matematico Teone, l'amabile filosofa Ipazia. In Quaresima i monaci strapparono questa bella donna dal suo carro, la spogliarono nuda e la portarono in chiesa come un agnello sacrificale. Qui fu uccisa nel modo più crudele: preti cannibali le raschiarono la carne dalle ossa con conchiglie e gettarono nel fuoco le membra ancora tremanti.

L'orgoglio, la brama di potere e l'avidità di denaro avevano preso il posto dell'amore cristiano nei cuori dei preti cristiani, e l'uguaglianza cristiana democratica era stata a lungo bollata come non cristiana. Ogni vescovo cercava solo di elevarsi al di sopra degli altri vescovi, e tra loro sorsero ogni sorta di gradazioni di rango.

I vescovi nei capoluoghi e nelle province dei paesi acquistarono presto una specie di sovranità su quelli delle altre città e si chiamarono metropolitani. Anche tra

questi, alcuni ripresero un rango più alto e riuscirono a portare sotto la loro sovranità i vescovi di diversi paesi. Si chiamavano prima Esarchi, poi Patriarchi.

Al tempo dell'imperatore Teodosio II c'erano cinque patriarchi di questo tipo: a Costantinopoli, Antiochia, Gerusalemme, Alessandria e Roma. Erano perfettamente indipendenti l'uno dall'altro e perfettamente uguali per rango e prerogative.

Roma era a quel tempo la capitale del mondo; da qui provenivano tutti i comandi con cui era governata. I parroci della comunità romana, che videro quanto fossero ottime le possibilità di governare da Roma ebbero la brama di governare il mondo ecclesiastico in modo simile a quello degli imperatori nel mondo politico.

Gli altri capi della comunità, i vescovi, trovarono ciò giustamente molto presuntuoso e si indignarono per le bugie con cui i loro colleghi a Roma cercavano di giustificare le loro pretese. In effetti, quando esaminiamo queste bugie, non sappiamo se dovremmo stupirci di più della loro stupidità e insolenza, o della stupidità di coloro che si sono lasciati ingannare in modo così palese.

Dissero i vescovi a Roma: "Gesù fece Pietro capo degli apostoli; questi erano subordinati a lui. Pietro fu vescovo a Roma per 24 anni, 5 mesi e 10 giorni; noi siamo i suoi successori, di conseguenza tutti i vescovi e i principi della cristianità sono sotto la nostra sovranità! "

Anche se Gesù avesse agito in modo così non cristiano e dato a Pietro la priorità sugli altri discepoli; anche se Pietro fosse stato vescovo a Roma, è sempre una strana affermazione che i suoi seguaci siano quindi vi-

cari di Dio sulla terra! Ma questa affermazione e presunzione diventa solo l'impertinenza più sfacciata perché a Gesù non è mai venuto in mente di dare la priorità a Pietro, e alla fine Pietro non è mai stato a Roma e quindi non poteva essere vescovo in essa!¹

Il primo punto non ha bisogno di prove. Gesù dice abbastanza spesso ai suoi discepoli che nessuno ha la priorità sull'altro, e a Pietro non è mai venuto in mente di assumere una tale posizione, come risulta dalle sue lettere. In uno di essi dice: "Io vi ricordo che gli anziani fra voi come compagni di anziani " ecc. (1 Pt 5,1). Anche Paolo non dice una parola sull'avanzamento di Pietro e si considera uguale agli altri apostoli (2 Cor. 11-12, 5).

Inoltre, accanto a Giuda, Pietro, era probabilmente il meno meritevole dei discepoli di stare come loro capo, per così dire. Si mostrò più debole di tutti, rinnegando Gesù per tre volte e non riuscendo nemmeno a vegliare su Gesù per un'ora, dopo aver gloriosamente dichiarato che avrebbe dato la vita per lui.

Pietro era una testa calda sconsiderata che spesso ha agito con troppa fretta; ad esempio lo scherzo a Malco² - per cui non lo biasimo - e l'omicidio di Anania e di sua moglie³. Inoltre, era un vile, che Paolo rimprovera per

¹ Pietro è indicato come primo vescovo di Roma solo in testi dell'inizio del III secolo.

² Malco era il servo del tempio a cui Pietro tagliò un orecchio nel corso della cattura di Gesù

³ Anania e Saffida, i due coniugi fatti morire da Pietro perché gli avevano nascosto una parte della somma ricavata dalla vendita di un terreno (Atti degli apostoli, 5,1-11). Si vede Voltaire, Dizionario filosofica, voce Petro.

la sua ipocrisia (Gal 2,11-13), e che una volta fece talmente arrabbiare il mite Gesù che lo chiamò Satana (Mat.16,23).

Che Pietro abbia fondato la comunità cristiana a Roma, vada pure, ma che sia stato qui vescovo per quasi 25 anni, è una menzogna ancora più sfacciata che può essere dimostrata matematicamente dalla Bibbia, motivo per cui i papi non possono tollerare che venga letta da cattolici.

Gli Atti degli Apostoli risalgono all'anno 61 d.C. Secondo gli storici pontifici, Pietro era venuto a Roma più di 20 anni prima; ma gli Atti degli Apostoli, che all'inizio parlano tanto e tanto ampiamente di Pietro e non dicono una parola su questo viaggio così importante!

È provato con certezza che Paolo era a Roma e qui fu martirizzato sotto l'imperatore Nerone tra gli anni 66-68; ma insieme a Pietro mentono anche gli storici pontifici. Paolo rimase due anni a Roma e da lì scrisse lettere a varie comunità cristiane, nelle quali nomina alcuni suoi amici e seguaci; ma non scrive una parola su Pietro!

Se questo Vescovo fosse stato a Roma, Paolo non avrebbe potuto evitare di parlare di lui, anche solo per lamentarsi di non averlo sostenuto nel suo lavoro, poiché dice espressamente di coloro di cui parla "gli unici che mi aiutano nel regno di Dio sono quelli che sono diventati la mia consolazione" (Colossesi 4,7-14). Quindi Paolo non scrive nulla sul fatto che Pietro allora fosse a Roma.

Ma anche se per 25 anni era stato pastore di alcuni cristiani poveri e perseguitati a Roma, del tutto contra-

riamente alla sua vocazione di apostolo, non ne consegue che i successivi vescovi di Roma avessero il diritto di trattare i popoli, gli imperatori e i re come se fossero una marmaglia? – Anche se i papi si definiscono successori di Pietro o di Paolo, non possono vanta altra pretesa oltre questo fatto!

Fortunatamente per i papi, nessuno sa dove sia morto Pietro, e così sono stati in grado di inventare una storia bella e toccante che non ha alcuna giustificazione storica. Secondo il suo racconto, Paolo, in quanto cittadino romano, fu solo decapitato; ma l'ebreo Pietro fu flagellato e poi crocifisso a testa in giù, come, secondo la leggenda, da lui stesso richiesto per umiltà e per non essere paragonato a Cristo. In questa umiltà, i papi non sono i suoi successori!

Con ogni probabilità la congregazione dei cristiani a Roma, quando c'era Paolo, non era così numerosa da aver bisogno di un proprio sorvegliante, e non si può parlare di un vescovo nel senso successivo. Il merito di aver fondato la comunità cristiana a Roma, quindi, è decisamente di Paolo; ma non certo di Pietro!

Tutte le pretese, quindi, che i vescovi romani che si facevano chiamavano papi in base al fatto di essere stati successori di Pietro, cadono quindi nel nulla.- In origine, queste bugie di Pietro furono inventate solo da loro perché volevano assicurarsi che la loro voce fosse considerata quella decisiva nelle controversie ecclesiastiche. Una volta imposto questo, sono andati oltre, perché *l'appetito vien mangiando*.¹

¹ In francese nel testo.

Di conseguenza, i papi iniziano la loro serie con Pietro. Molti nomi, alcuni dei quali completamente inventati, portano il suo nome solo per colmare le lacune; perché la storia precedente dei vescovi romani è ancora più oscura di quella dei re romani. Inutile elencare per nome questi signori preti di città, perché non erano altro. Mi accontenterò di esaminare solo coloro che hanno fatto i passi più grandi verso il culmine a cui tutti aspiravano. I ranghi degli imperatori romani, quelli dei despoti asiatici, insomma nessun rango di principi al mondo - sì, nemmeno quelli della camera degli orrori di Madame Tussauds a Londra - offre mostri morali come la serie dei papi che si autodichiarano vicari di Dio. Ma non importa quanto male si comportino, gli stupidi occhi delle persone stupide non si apriranno mai. Principi e popoli lasciarono che questi disgustosi malvagi coprissero loro occhi ed orecchie con le fette di prosciutto e baciaron con umiltà la pantofola del tiranno.

Se un principe ragionevole per una volta colpisse la testa pelata dell'orgoglioso prete a Roma, allora la gente stupida griderebbe "aiuto, all'assassino"; e se per una volta il popolo fosse abbastanza ragionevole da opporsi alle pretese romane, allora sicuramente uno stupido principe verrebbe con una spada e un cappello e si scatenerrebbe contro i maledetti eretici.

Così è avvenuto che ancora oggi i papi esercitano un diritto che nessuno ha loro concesso. Mediante una inaudita sfrontatezza, attraverso l'uso più astuto della stupidità dell'uomo, passo dopo passo, si sono impossessati di questo diritto; un diritto che i cristiani dei primi secoli erano ben lungi dal pensare di concedere

loro. Ma il male non può mai diventare giusto, anche se esiste da millenni e anche se riconosciuto dalla legge; coloro che soffrono hanno perfettamente ragione a rompere il giogo imposto. Ma ognuno può farlo non appena smette di credere; se lo fa, è già libero senza ulteriori sforzi.

Come detto sopra, prima della fine del I secolo, la comunità romana probabilmente non aveva né un vescovo speciale né una chiesa speciale. I poveri cristiani dovevano nascondersi il più possibile, e i loro anziani erano certamente uomini di sana morale, seri nell'insegnamento di Gesù. Di loro era quasi certo il martirio sotto persecuzione, e da ciò è del tutto certo che fossero persone diverse dai loro successori, che non desideravano affatto la corona del martire.

Il primo vescovo romano che volle essere considerato più importante dei suoi colleghi si chiamava Vittore (192-201). Pretese molto impetuosamente che tutti gli altri cristiani mangiassero l'agnello pasquale nel momento in cui ciò si faceva a Roma, cioè nel giorno della risurrezione di Gesù, e non, come avevano sostenuto gli altri cristiani, nella Pasqua ebraica, tempo in cui Anche Cristo lo mangiò.

Gli altri vescovi credettero che il gentiluomo di Roma stesse dando i numeri sotto il berretto, e alla sua nomina da parte di Pietro, che avrebbe introdotto questo uso a Roma, dettero tanto poco peso che il vescovo Policrate di Efeso gli rispose: "che non Pietro, ma Giovanni si era sdraiato sul petto di Gesù". A quel tempo, essendo così vicino alla fonte, nessuno sembrava sa-

pere nulla della supremazia di Pietro sugli altri apostoli, ma mille anni dopo la persistente menzogna aveva conquistato la credenza generale.

Una volta, quando i cristiani a Roma si radunarono per eleggere un vescovo, una colomba cadde accidentalmente sulla testa di un uomo di nome Fabianus, e con genuina credenza pagana, antica romana nei miracoli, i cristiani gridarono: "Sarà vescovo!" Da allora si è supposto che lo Spirito Santo sia presente in ogni elezione del Vescovo e la guidi. Era conveniente, perché ora ogni scelta stupida poteva essere attribuita a lui. Stefano, divenuto vescovo nel 253, fu il primo a dichiarare di "essere più degli altri vescovi, perché è il successore del santo apostolo Pietro". Sì, questo papa in fasce è arrivato persino a porre fine alla comunione ecclesiale dei vescovi asiatici perché non volevano obbedire ai suoi regolamenti.

Furono molto stupiti dall'impudenza del loro fratello in Cristo, e il vescovo Firmiliano di Cappadocia si espresse in una circolare inviata ai vescovi così: "Su questo punto devo giustamente essere infastidito dalla palese e inequivocabile follia da parte di Stefano, che si vanta del suo vescovato e si spaccia per un successore dell'apostolo Pietro".

Quando l'imperatore Costantino fece del cristianesimo la religione di stato, questo fatto fu subito utilizzato dai vescovi romani per aumentare il loro potere. Attraverso vili lusinghe e adulazioni riuscirono a persuadere l'imperatore a concedere loro sempre più privilegi. Non erano stupidi; hanno preso dove potevano ottenere qualcosa, come già detto nel primo capitolo. Così

sono diventati ricchi e, con la loro ricchezza, anno dopo anno sono diventati arroganti.

La carica di vescovo romano era divenuta ormai molto ricercata e invidiata. Il governatore pagano di Roma, Pretextatus, disse: "Fammi vescovo di Roma, e poi diventerò subito cristiano".

La pietà e la santità dei vescovi romani erano scomparse da tempo, e già vediamo assassini e adulteri sulla sedia episcopale. Ma non dobbiamo soffermarci su tali sciocchezze, né sulle lotte ambiziose tra i vescovi di Roma e quelli di altre città.

Sebbene sia interessante osservare come il potere dei vescovi romani si diffonda sempre più attraverso l'uso sistematico di menzogne, insolenza, astuzia e violenza, una simile discussione porterebbe qui troppo oltre, e mi accontento di caratterizzare la posizione dei vescovi romani nei diversi secoli, sia in relazione ai loro compagni vescovi che al potere secolare, e di citare solo alcuni di questi signori, come esempio. Già nel IV secolo i vescovi romani avevano preteso che fosse loro accordato il primo rango tra i patriarchi, cioè tra tutti i vescovi. Tuttavia, ciò venne accordato, non perché si spacciavano per i successori di Pietro, ma perché avevano sede in quella che allora era la capitale del mondo. Ma non si pensava ancora a concedere loro una dignità più alta di quella degli altri patriarchi.

Né ottennero di più nel V, VI e VII secolo, quando essi stessi cominciarono a pretendere di essere di posizione superiore, e ad affermare che in virtù del potere loro affidato da Pietro erano incaricati della cura di tutta la Chiesa.

Queste pretese, tuttavia, non erano state ancora riconosciute da nessuno. In quei secoli, le assemblee generali ecclesiastiche erano ancora considerate l'unica autorità ecclesiastica legittima che doveva assicurare la conservazione dell'unità della Chiesa; ogni vescovo nella sua diocesi e specialmente ogni patriarca nel suo distretto dovevano vigilare sull'osservanza delle leggi generali ecclesiastiche.

Le congregazioni fondate dagli apostoli erano certamente e comprensibilmente la guida per le altre, poiché Roma era l'unica del suo genere in Occidente (dal momento che fu fondata da Paolo), era del tutto naturale che i vescovi occidentali ogni tanto dovessero, nei casi controversi, rivolgersi collegialmente ai vescovi di Roma e chiedere consiglio. In tali casi erano sempre attenti a rivestire i loro consigli sotto forma di un ordine e probabilmente anche ad aggiungere: " Così piace alla Sede Apostolica". Anche se singoli vescovi tacquero di fronte contro questa arrogante pretesa, su cui i preti romani basavano direttamente un loro diritto, però da ogni altra parte si protestò e nessuno pensava ad un primato della santa sede romana, salvo forse lo stesso vescovo di Roma.

L'imperatore Giustiniano dichiarò addirittura con propria legge che la chiesa di Costantinopoli era a capo di tutte le chiese cristiane, e altri attribuirono al patriarca locale il titolo e le prerogative di vescovo generale, con grande irritazione di quello romano.

Anche in Occidente, dove il vescovo romano era ancora tenuto in altissima considerazione, non gli venne mai attribuito, neppure una volta un titolo speciale.

Tutti i vescovi si chiamavano papa (da papa, padre), anche sommo sacerdote, anche rappresentante di Gesù, e si davano questi titoli a vicenda, compreso il vescovo di Roma, che a volte veniva chiamato papa della città di Roma, a volte semplicemente papa.

Nemmeno il titolo di patriarca fu mai dato al vescovo di Roma in Occidente; la maggior parte dei metropolitani si chiamava così, e ancora nell'883 il vescovo di Lione, che presiedette il secondo sinodo a Macon, fu chiamato patriarca. Qui sta la prova che anche in Occidente nessuno pensava di dare al vescovo di Roma un rango superiore.

Ho già parlato nel primo capitolo del rapporto tra i vescovi romani e gli imperatori. Rimase lo stesso nel quinto, sesto e settimo secolo. Se i singoli imperatori si mostravano più malleabili nei confronti dei vescovi, ciò era dovuto alla loro personalità. Il vescovo romano, come ogni altro funzionario pubblico, era subordinato all'imperatore, e lui e il suo governatore erano i suoi giudici. I sinodi imperiali furono convocati dagli imperatori, che li presiedevano tramite un commissario; quando al sinodo di Calcedonia presiedette il legato del vescovo romano Leone, ciò avvenne perché Leone l'aveva chiesto all'imperatore come favore speciale. Le risoluzioni di questi sinodi non venivano confermate dal Vescovo in Roma, ma dagli Imperatori, e anche quando tali assemblee ecclesiastiche si tennero contro la volontà del Vescovo romano, non persero nulla della loro validità generale.

Se erano contestate elezioni vescovili, decideva sempre l'imperatore e nessun vescovo poteva assu-

mere il suo ufficio senza la conferma imperiale. Sebbene l'arroganza a volte facesse impazzire uno dei vescovi, non osavano elevarsi al di sopra dell'imperatore.

Anche Gregorio I (590-604), in cui già si agitava lo spirito dei papi successivi, era umile come un cane davanti agli imperatori. Nelle sue lettere all'imperatore Maurizio usa le espressioni più adulatorie e scrive, ad esempio: " Chi sono io che parlo al mio signore come polvere e vermi? " Egli dichiara che l'imperatore è *il suo pio signore a cui il cielo il potere su tutti gli uomini dal cielo in giù*, e si definisce il suo *servo indegno*. – In effetti lo era perché era un mascalzone vizioso e ipocrita in tutto e per tutto. La sua condotta contro il tiranno Foca lo dimostra a sufficienza.

L'imperatore Maurizio, uno degli uomini più nobili mai seduti su un trono, fu detronizzato da questo Foca, uno dei suoi capitani. Anche Nerone è una persona buona e amorevole in confronto a questo mostro assetato di sangue. Foca fece giustiziare crudelmente cinque figli di Mauritius davanti ai suoi occhi e poi giustiziò lui stesso; sterminò l'intera famiglia imperiale e uccise nel modo più orribile fino alla fine della sua vita.

Gregor aveva solo ricevuto solo bene da Mauritius; egli stesso lo chiamò suo benefattore, e tuttavia per servilismo calunniava il nobile imperatore di fronte a Foca. Al tiranno sanguinario scrisse: Finora siamo stati duramente provati; ma Dio Onnipotente ha scelto Vostra Maestà e lo ha messo sul trono imperiale per porre fine a tutta la nostra miseria e tristezza attraverso la disposizione e la disposizione misericordiose di Vostra Maestà. Si rallegrino dunque il cielo, e si rallegrino la terra, e

tutto il popolo deve ringraziare per un così felice cambiamento".

E così Gregorio si gettò via per avere dalla sua parte Foca e la sua altrettanto spregevole moglie, affinché lo preferisse al vescovo di Costantinopoli, il quale, con grande dispiacere di Gregorio, aveva assunto il titolo di *vescovo generale*. Ma devo sopprimere le espressioni di disprezzo per questo disgraziato sacerdote, perché dove altro troverei parole per descrivere le azioni ancora più spregevoli dei suoi ancora più malvagi successori?

Questo Gregorio I è tenuto in particolare considerazione nella Chiesa romana, perché è a lui che devono l'introduzione di una moltitudine di cerimonie insensate, o piuttosto stupide, che sono ancora valide fino ad oggi. Fu lui a cancellare le ultime tracce del vero cristianesimo dalla Chiesa romana, come lo intendevano Gesù e forse i suoi apostoli. È *l'inventore del purgatorio*, ente spenna-allocci del papato che ha pagato meglio di qualsiasi truffa mai fatta da un ebreo circonciso o non circonciso! Gregorio è anche il più zelante promotore del monachesimo. Ha lasciato dietro di sé una massa di scritti, scritti da lui stesso, pieni di meravigliose sciocchezze. In essi ci sono anche regole per i preti, di cui do un esempio, così che i lettori appartenenti alla chiesa romana possano capire se il loro vescovo si conforma ad essa. Si tratta di come dovrebbe essere il naso di un vescovo. "Un vescovo non deve avere il naso piccolo, perché deve saper distinguere il bene dal male come il naso tra un fetore e un odore gradevole, ecco perché il canto di lode dice: 'Il tuo naso è come la torre del Libano'. Ma un vescovo non può avere neppure il

naso troppo grande o storto, per non apparire cavilloso o appesantito dalle preoccupazioni; non deve avere gli occhi che colano, perché deve veder chiaro nelle cose; ancor meno de essere scabbioso o con escrescenze”.

Nel VII secolo si verificò un mutamento che al momento diede un duro colpo al cristianesimo, ma fu in seguito estremamente vantaggioso per la reputazione dei vescovi romani. Arrivò Maometto come il fondatore di una nuova religione.

Maometto insegnò: "C'è un solo Dio che governa il mondo intero; vuole essere fedelmente onorato dagli uomini mediante vita virtuosa. La virtù consiste nella sottomissione alla volontà divina, nella preghiera devota, nella carità verso i poveri e verso gli stranieri, nell'integrità, nella castità, nella sobrietà, nella pulizia, nella valorosa difesa della causa di Dio fino alla morte. Chi adempie questi doveri è credente e riceve il premio della vita eterna”.

Questo insegnamento doveva avere allora un grande fascino, perché era semplice e comprensibile, mentre quello dei cristiani si era talmente allontanato da quello di Gesù da essere diventato incomprensibile, oscuro, più mistico e più irragionevole di quanto quello dei pagani fosse mai stato. Inoltre, c'era un paradiso basato su idee molto sensuali, ma quindi molto pratico e inventato in modo attraente, mentre una persona con sensi sani non può ottenere né un'idea comprensibile né il minimo assaggio del paradiso cristiano descritto dai monaci.

Il valore pratico dell'Islam rispetto alla religione allora conosciuta come Cristianesimo era particolarmente diffuso tra i popoli dell'Oriente e l'insegnamento

di Maometto si diffuse con grande rapidità in tutta l'Asia e nel Nord Africa, distruggendo la Chiesa cristiana in quelle terre. Di conseguenza scomparvero i Patriarchi di Antiochia, Gerusalemme e Alessandria, e con loro i più pericolosi avversari delle pretese romane. Maometto e i califfi lavorarono per i papi romani.

Ma fino alla fine del VII secolo questi erano ancora molto lontani dalla loro meta. Gli imperatori non baciavano ancora le loro pantofole, come fecero in seguito, ma li trattavano come fa il governo prussiano con i vescovi evangelici, cioè li consideravano semplicemente dei funzionari.

Il vescovo Liberio, che non voleva sottomettersi a questioni di fede, fu deposto ed espulso dall'imperatore Costantino. L'orgoglioso vescovo Leone "il Grande" (452) dovette subire di essere inviato dall'imperatore Valentiniano come messo, presso il re degli Unni, e il vescovo Agapet fu inviato nella stessa veste, presso l'imperatore Giustiniano dal re ostrogoto Teodato.

Abbiamo visto quanto fosse umile Gregorio, e almeno questo fu saggio da parte sua, poiché agli imperatori non sempre piaceva scherzare, come dimostrò Costante al vescovo Martino (649-655). Martinus osò agire contrariamente agli ordini dell'imperatore, ed era coinvolto in cospirazioni. Ciò persuase l'imperatore a far arrestare il vescovo romano dal suo governatore a Roma e portarlo nell'isola di Naxos (che però è passata alla storia più per mezzo di Arianna che per mezzo di Martino), dove rimase imprigionato per un anno intero.

Di qui il Santo Padre fu condotto a Costantinopoli, incarcerato per 39 giorni, e poi portato davanti a un tribunale presieduto dal Gran Tesoriere. Il papa romano aveva nelle gambe il male pontificio, la podagra¹ (i suoi successori l'avevano spesso nella testa!) e si presentò seduto su una comoda sedia. Il giudice però gli ordinò di restare in piedi mentre era interrogato e, poiché non riusciva a farlo, venne sostenuto da due uomini. La colpa era evidente, e così fu presto pronunciato su di lui il verdetto: "Hai agito a tradimento contro l'imperatore", disse il Gran Tesoriere, "hai abbandonato Dio, e Dio ti ha abbandonato di nuovo e ti ha messo nelle nostre mani". Consegnò quindi il vescovo di Roma al governatore di Costantinopoli, con l'ordine di farlo a pezzi senza esitazione, se voleva.

All'infido papa romano venne messo un collare di ferro e venne trascinato per la città con le catene. Davanti a lui andava il boia, con la spada sguainata, in segno che il criminale era stato condannato a morte. Martino fu quindi portato in prigione, incatenato a un banco e posto sotto il cielo aperto, come si faceva con tutti i criminali il giorno prima della loro esecuzione.

Nessuno ebbe pietà del povero re tedesco Enrico che se ne stava seminudo nella neve nel cortile di Cannonessa, ma Martino trovò anime compassionevoli. Le guardie della prigione lo misero a letto e il ciambellano dell'imperatore gli fece portare del cibo. Sì, il patriarca morente Paolo di Costantinopoli, un uomo pio che Martino aveva solennemente maledetto come eretico, sul letto di morte implorò l'imperatore per la vita del suo

¹ La gotta

nemico. Gli fu concesso. Martin venne espulso dal paese. Dove mai un papa romano implorò per la vita del suo nemico? Non sono riuscito a trovare un caso nella storia e sarei grato a chiunque potesse indicarmene uno.

Il successore del deposto Martino non si distinse affatto da lui, visto che lo fece morire di fame.

Nell'VIII secolo i papi fecero un poderoso balzo in avanti, di cui all'inizio non avevano la minima speranza. Quando i Longobardi erano signori dell'Italia, il potere dei Vescovi romani era confinato alla loro diocesi, perché i loro re barbari non li riconoscevano nemmeno come patriarchi d'Italia, e gli altri Vescovi di quel paese affermavano la loro indipendenza.

Ma ciò cambiò presto quando il regno longobardo passò sotto il dominio dei Franchi. Attraverso di loro i vescovi di Roma divennero i maggiori proprietari terrieri d'Italia, e questo, come l'appoggio dei re franchi, li aiutò alla supremazia in Italia.

Sebbene durante questo periodo perdessero ogni influenza sulla Spagna, entrarono nuovamente in contatto più stretto con la Gallia e gettarono le basi per il loro governo in Germania. In Inghilterra avevano già preso solide basi alla fine del VI secolo, quando le chiese cristiane vi furono fondate su loro pressione.

Dal 715 al 735 Gregorio II sedette sulla cattedra episcopale a Roma. Sotto di lui scoppiò la grande controversia iconoclasta, di cui ho già parlato e che indebolì ulteriormente l'Impero Romano d'Oriente, già frantumato dalle contese sul trono. In effetti, fin dai primi secoli del cristianesimo si era litigato sul culto delle im-

magini, e i più rispettati e pii maestri della Chiesa avevano condannato il culto delle immagini come la più abominevole dell'idolatria. Per citare solo uno dei tanti esempi, userò il detto di Tertulliano: "Secondo la legge di Dio, ogni immagine è un idolo, e ogni servizio reso ad essa un'idolatria".

Come Eusebio di Cesarea, Clemente d'Alessandria, Origene, Crisostomo e molti altri dei più rispettati Padri della Chiesa, condannarono il culto delle immagini come un'idolatria che faceva deridere completamente l'insegnamento cristiano. Ma i vescovi romani e i monaci, che conoscevano il vantaggio che le loro casse potevano trarre da questa idolatria, difesero le immagini con anima e corpo.

Gregorio II andava pazzo per le immagini, e quando l'imperatore romano d'Oriente Leone Isaurico volle che le immagini venissero rimosse con la forza dalle chiese in Italia, ne seguirono le controversie più sanguinose, che il re longobardo Luitprando usò per prendere il potere in questo paese e per continuare ad espandersi.

Gregorio incitava tutti gli uni contro gli altri e incitava il popolo contro l'imperatore. A questo scrisse una lettera sfacciata, in cui lo definì un "ignorante, un idiota, un uomo stupido e pazzo, un eretico senza Dio". Il giusto imperatore, invece di punire secondo la legge questo prete sfrontato, gli rispose con la massima moderazione, ma ora l'impudenza di Gregorio crebbe davvero, e in una delle sue lettere scrisse al suo imperatore e signore: "Gesù Cristo ti mandi il diavolo nel corpo, affinché il tuo spirito sia salvato".

Leone ora attaccò il vescovo ribelle al posto giusto; lo privò di tutto il suo patrimonio in Sicilia e Calabria e

lo sottopose al Patriarca di Costantinopoli. Di conseguenza, Gregor perse 224.000 lire di reddito ogni anno. Per contro la Chiesa romana venera anche questo Gregorio II come santo.

Il suo successore, Gregorio III, continuò più o meno nello stesso spirito, incitando il popolo ad aperta indignazione contro l'Imperatore. Ma quando insultò anche il re longobardo, questi avanzò davanti a Roma. Il vescovo spaventato sapendo che neppure tutte le ossa dei santi potevano e che doveva temere per le proprie, chiese aiuto a Carlo Martello, il maestro di palazzo franco e si prostrò a lui come un verme. Alla fine il franco si decise a sostenerlo quando promise di lasciare l'imperatore e di sottomettere Roma ai Franchi.

Dopo la morte di Gregorio e Martello, il successivo vescovo di Roma, Zaccaria, fu nuovamente maltrattato dai Longobardi e non vide altro luogo di consolazione e aiuto che presso i Franchi. Qui il figlio di Carlo Martello, Pipino reggeva la spada dell'impero e aveva grande desiderio di detronizzare il debole re Childerico III. Zaccaria seppe dirigere in modo tale la vicenda così che i potenti fra i franchi gli posero la domanda: "Se un re vile e inetto non possa essere privato del trono per metterne al suo posto uno più degno?" Il vescovo romano rispose: "Sì", e così si fece amico di Pipino, che ora era stato eletto re dei Franchi.

Tuttavia, Zaccaria non vide i frutti della sua politica. Vale anche la pena notare che scomunicò un vescovo di nome Virgilio e lo condannò come eretico perché aveva affermato " che la terra è una sfera e che dall'altra parte vivevano uomini che rivolgono verso di noi la pianta dei piedi ".

Il vescovo Stefano II (752-757) raccolse ciò che i suoi predecessori avevano seminato. Assalito dai Longobardi, si recò personalmente da Pipino. Questi mandò suo figlio Carlo a trenta miglia per incontrarlo e fece lui stesso un miglio per salutarlo. Non permise al vescovo di smontare, ma lo accompagnò a piedi lui stesso, come un garzone di stalla. Così narrano gli storici dei papi!

Pipino si fece ungere da Stefano a Parigi, e quest'ultimo lo liberò solennemente dal giuramento che aveva fatto al suo re, e scomunicò i Franchi se non avessero riconosciuto Pipino e i suoi successori come re. Il popolo valoroso era già così intrappolato dalla superstizione papale che all'audacia di Stefano, ma anzi consolidò il potere di Pipino. Questi fu grato: diede al vescovo romano l'esarcato, cioè l'odierna Romagna e Ancona, una terra che Pipino non poteva regalare perché non gli apparteneva!

Quando Stefano tornò a Roma e i Franchi esitarono troppo a liberarlo dai Longobardi, scrisse lettera dopo lettera a Pipino, e siccome questo non si decideva ad arrivare, ricorse a un imbroglio tanto stupido quanto spudorato, ma che tuttavia era furbo, avendo già funzionato con i superstiziosi Franchi. Stefano invia una lettera dell'apostolo Paolo a Pipino, suo figlio, e alla nazione franca, in cui l'apostolo maledice i Longobardi, chiede urgentemente aiuto, ma informa il re franco "che se non vuole svegliarsi, sarà escluso dal regno di Dio".

Era una cosa seria litigare con il "Guardiano Celeste" e i Franchi decisero di invadere l'Italia. I Longobardi furono costretti a lasciare l'Esarcato e misero il vescovo

Stefano in possesso di un terreno appartenente all'imperatore romano d'Oriente, il cui suddito era Stefano!

Mentre i vescovi romani si preoccupavano di tenere in salvo le loro pecorelle in Italia, Bonifacio lavorava per loro in Germania, del tutto degno dei suoi protettori. Ho già parlato di questo apostolo della sventura, al quale la Germania deve tutta la miseria che le ha portato la Chiesa romana. Questo Bonifacio venne a Roma e prestò giuramento di omaggio a Gregorio II sulla falsa tomba degli apostoli, mediante il quale si sottomise anima e corpo al papato, ma non al cristianesimo.

Dotato di ossa sacre di ogni tipo, tornò in Germania e usò tutto ciò che aveva appreso dal suo maestro a Roma. I metodi per assoggettare i vescovi tedeschi alla sede romana.

Il cristianesimo aveva messo radici da tempo in Germania; ma Bonifacio lo sterminò come eresia e lo sostituì con il moderno paganesimo, che già allora a Roma era chiamato religione cristiana. Come legato del vescovo romano, fondò un gran numero di chiese in Germania, sottoposte tutte allo stesso governo, e i suoi sforzi riuscirono a indurre tutti i vescovi tedeschi a giurare obbedienza alla sede romana nell'anno 744.

Ottenne da Roma anche una specie di supremazia sui vescovi franchi; ma sia qui che in Germania aveva ancora limiti abbastanza ristretti, ed egli era ben lungi dall'aver potere legislativo su tutta la Chiesa. Ma bastava già che venisse loro data una certa autorità; con bugie e inganni, come vedremo, i papi facevano molta strada.

Benché Pipino si mostrasse molto umile, suo figlio Carlo Magno, sebbene si fosse fatto coronare imperatore dal papa in Roma, non pensò mai lontanamente di sottomettersi a lui; lo considerava il primo vescovo imperiale, poiché egli stesso ereditava tutti i diritti che l'imperatore romano aveva altrimenti esercitato. Ma quest'uomo altrimenti ragionevole, che aveva rimproverato molto aspramente il clero per la sua avidità, amore per la magnificenza e l'immoralità, commise la sciocca trovata di concedere ai preti un diritto importante, che servì solo a rafforzare il loro potere con cui poi vennero maltrattati i successori di Carlo: egli confermò il diritto dei preti alla decima.

Quando i preti cristiani si formarono interamente secondo il modello degli ebrei, chiesero anche per sé un decimo del raccolto, ecc. Fino ad allora erano stati capaci di persuadere i cristiani credenti a pagare questa tassa, e anche se un sinodo franco alla fine del VII secolo aveva dichiarato che le decime erano uno statuto divino e minacciava di scomunicare chiunque non volesse pagarle, questo era ancora solamente una prova, fra tante della spudoratezza pretesca.

Carlo Magno prima rese legale la decima, e presto i preti la estesero a tutto il possibile. Non solo richiedevano decime da raccolti, pecore, capre, vitelli, polli e guadagni, ma lo pretendevano anche su cose del tutto disdicevoli per i preti. Può servire come prova il seguente caso:¹

A Brescia un pastore insegnò alle donne nel confessionale che dovevano anche pagargli la decima degli

¹ È un aneddoto contenuto nel libro di facezie di Poggio Bracciolini che lo ambienta in Bruges

abbracci coniugali. Una delle donne, che si era lasciata convincere della legittimità delle pretese ecclesiastiche, fu interrogata dal marito circa la sua lunga assenza; sollecitata da lui, confessò il puro segreto confessionale. Il marito offeso pensò a una severa punizione. Organizzò un grande banchetto, al quale fu invitato anche il parroco, appassionato di decima. Quando furono nel bello del banchetto, l'ospite raccontò alla compagnia l'indegnità del prete e poi improvvisamente si rivolse a lui e gli disse: " Dato che ora chiedi a mia moglie una decima di tutto, ricevi anche quella". Eccola!" Porse al prete un bicchiere pieno di urina, e altro, e costrinse il prete mezzo morto a svuotarlo davanti a tutta la compagnia. Da allora deve aver perso l'appetito per la decima.

Gli indegni successori di Carlo Magno commisero la follia di lasciarsi incoronare dai papi, e così presto si creò tra il popolo l'idea che il papa dovesse elargire la corona, poiché solo con l'incoronazione fa imperatore l'imperatore. L'approvazione, di cui i papi avevano bisogno dall'imperatore per la loro elezione, veniva sempre ottenuta tranquillamente e senza canti e frastuoni, affinché il popolo non si accorgesse di nulla.

Lo stesso papa Eugenio redasse il giuramento che giurò ai " suoi padroni, gli imperatori Ludovico e Lotario " e che anche i suoi successori dovettero prestare agli imperatori. Questo giuramento, che qui non approfondirò, si trova anche nei diplomi rilasciati dagli Imperatori Ottone I ed Enrico I rinvenuto a Castel Sant'Angelo a Roma. È così chiaramente dimostrato che i papi in quel tempo si consideravano sudditi degli imperatori.

Si rimane esterrefatti davanti alla sconfinata impertinenza con cui i papi cercano di negarlo! Nicola I (858 fino al 868) è stato davvero grande in questo. Egli affermava che "quando gli imperatori sentivano il bisogno di sinodi scrivevano sempre a Roma e non ordinavano, ma chiedevano solo che fosse convocato un sinodo, e poi approvavano o condannavano ciò che si riteneva necessario a Roma". Questo Nicola ebbe perfino l'audacia di affermare che "i sudditi non devono obbedienza ai re che non fanno la volontà di Dio (cioè del Papa)". In tutti gli scritti ha messo il suo nome prima di quello dei re; sì, egli ha osato scomunicare Lotario, e questo, davvero umilmente, ha chiesto l'assoluzione!

Gli arcivescovi Teutgaud di Treviri e Günther di Colonia si opposero coraggiosamente all'impudente Nicola. "Tu sei un lupo tra le pecore", gli dissero, "non agisci verso i tuoi compagni vescovi come un padre, ma come un Giove; ti definisci servo dei servi e fai il signore dei signori, sei una vespa,- ma pensi di poter fare qualsiasi cosa che ti piace? Non conosciamo te, né la tua voce, né temiamo il tuo tuono: la città di Dio, di cui siamo cittadini, è più grande di Babilonia, che si vanta di essere eterna e si vanta di non sbagliare mai!" Ma a cosa servivano sforzi così isolati? Il forte ragno velenoso di Roma ha tessuto la sua ragnatela di bugie in tutta Europa e alla fine ha intrappolato re, vescovi e persone! Ma per i papi la cosa procedeva ancora troppo lentamente ed hanno escogitato una truffa che avrebbe dovuto aiutarli a raggiungere il loro obiettivo più velocemente e, purtroppo la stupidità del popolo li ha anche aiutati!

Nessuno voleva credere alla legittimità di tutti i diritti che i papi avevano via via usurpati. Questo fu loro fatale in molti casi, e desideravano molto di poter provare che i primi vescovi romani avevano quella pienezza di poteri che rivendicavano.

A tal fine, all'inizio del IX secolo, furono redatte da un falsario papale le false carte conosciute nella storia come le Decretali Pseudo-Isidoriane. Circolavano sotto il nome del più rispettato vescovo Isidoro di Siviglia, morto nel 636, e cominciavano con sessanta lettere dei primissimi vescovi di Roma, seguite da una moltitudine di decretali episcopali, alcuni veri, altri falsi.¹

Lo scopo principale di questa falsificazione era di rovesciare l'intera costruzione della chiesa, di fare del vescovo romano il monarca assoluto della chiesa, e di assoggettargli direttamente i vescovi, distruggendo ogni potere metropolitano e sinodale; rendere la Chiesa indipendente da ogni giurisdizione secolare e distruggere ogni influenza dello Stato sugli affari e sui rapporti ecclesiastici. L'opera canagliasca contiene anche un atto di donazione, attraverso il quale Costantino garantisce all'apostolo Pietro l'intero impero d'Occidente e della sua capitale Roma!

La natura fraudolenta di queste lettere e documenti è così ovvia che non si riesce quasi a capire come anche i vescovi potessero crederci all'epoca. Ma la maggior

¹ Le decretali vennero riconosciute come false già dagli umanisti e cioè Nicola Cusano e, specialmente, Lorenzo Valla che nel 1517 pubblicò il libro *Sulla Donazione di Costantino falsamente attribuita e falsificata*. La loro falsità venne ammessa dal Pio VI nel 1789.

parte di loro erano persone ignoranti che non conoscevano nemmeno la storia della loro chiesa. Se una persona intelligente chiedeva gli originali di queste decretali, che dovevano essere state conservate a Roma e di cui erano state fatte le copie, allora si sapeva rispondere in modo molto intelligente ed evasivo, e la maggior parte dei vescovi chiudeva un occhio, poiché preferivano dipendere dal lontano vescovo di Roma piuttosto che dal loro metropolita, che poteva tenerli d'occhio da vicino. In queste lettere, che si suppone siano state scritte dai vescovi romani dei primi secoli, vi sono riferimenti a cose che ai loro tempi non si conoscevano neppure. Sì, il falsario fraudolento e ignorante che ha composto questo libro con vescovi che citano passaggi della Bibbia tradotti dal San Girolamo vivente molto più tardi, e persino da libri scritti nel settimo secolo! Ma non basta, in questo goffo intruglio ci sono inclusi anche passaggi delle risoluzioni di un sinodo a Parigi nello 829!

Eppure, per quanto ridicolo possa sembrare, queste Decretali pseudo-isidoree, questa falsificazione riconosciuta, sono il fondamento del papato. Attraverso di loro i papi divennero legislatori assoluti nelle questioni spirituali e mondane, attraverso di loro si elevarono al di sopra dei principi e dei popoli, si lasciarono adorare come semidei, governarono arbitrariamente su grandi imperi, persino regalarono intere parti del mondo.

Il titolo, quindi, conferito a Foca di delinquente assassino; il conferimento di beni che non gli appartenevano, operato da un usurpatore, Pipino, ed un falso

molto volgare, queste pseudo decretali isidoriane, costituiscono l'empia Trinità sulla quale è fondato il potere papale. Omicidio, furto, falso! Una base davvero pulita!

L'edificio che vi è stato costruito sopra è durato fino ad oggi, perché è stato impastato con la stupidità della gente, e le crepe che la ragione riusciva talvolta a farvi, venivano cementate con il sangue di milioni di persone!

I Decretali Pseudo-Isidorei dimostrarono il loro potere già sotto il citato Papa Nicola I, e ancor più sotto Giovanni VIII, che salì alla Sede Romana nell' 872. Si comportò come un vero papa e parlò dell'imperatore Carlo il Calvo: "Poiché vuole essere incoronato imperatore da noi, deve prima essere chiamato e scelto da noi". Fu il primo a offrire ai candidati alla corona una resa formale prima che essi fossero autorizzati a venire a Roma per l'incoronazione.

A Carlo il Grasso, che aveva ceduto alcune proprietà del monastero, il papa scrisse: "Se non riesci a recuperare i beni entro sessanta giorni, sarai bandito, e se anche questo non basta, diventerai saggio attraverso colpi più concreti."

Egli disse con parole scarne in una lettera ai vescovi tedeschi a che cosa miravano le aspirazioni di tutti i papi: "Cosa facciamo nella chiesa al posto di Gesù se non combattiamo per Gesù contro l'arroganza dei principi? Dobbiamo, come dice l'apostolo, combattere non con carne e sangue, ma contro i principi e i potenti".

Stefano V (885-891) non si accontentava più di essere uomo, perché diceva: "I Papi, come Gesù, sono concepiti dalle loro madri sotto l'ombra dello Spirito Santo"; tutti i papi sono un certo tipo di Dio-uomini, per poter

mediare al meglio tra Dio e gli uomini; anche a loro fu data ogni autorità in cielo e in terra.

Ma non erano solo gli antichi papi a rivendicare tale divinizzazione dell'uomo; tutti i preti romani lo fanno fino ai giorni nostri, e a riprova di ciò citerò un passo di un sermone predicato il 16 agosto 1868 nella chiesa parrocchiale di Ebersberg dal collaboratore di Oberdorlen, Anton Häring. Questo Dio-Häring dice: «Con il potere dell'assoluzione, Gesù ha conferito al sacerdote un potere terribile anche all'inferno, al quale nemmeno Lucifero può resistere; un potere che si estende anche nell'eternità incommensurabile, dove altrimenti ogni potere terreno trova il suo limite e la sua fine; una potenza, dico, capace di spezzare i ceppi che per l'eternità furono forgiati dal grave peccato commesso. Si certamente! Questo potere di perdono dei peccati trasforma il sacerdote in un secondo dio, per così dire, perché naturalmente solo Dio può effettivamente perdonare i peccati. Eppure questa non è la vetta più alta del potere sacerdotale, il suo potere arriva anche più in alto; perché è in grado di servire Dio stesso! Come mai? Quando il sacerdote va all'altare per offrire il santo sacrificio, Gesù Cristo, seduto alla destra del Padre, si alza dal trono, per così dire, per essere pronto al segno del suo sacerdote sulla terra. E appena il sacerdote inizia la consacrazione, Gesù, circondato dalle folle celesti, levita dal cielo sulla terra e sull'altare sacrificale e, alle parole del sacerdote, trasforma il pane e il vino nella sua carne e nel suo sangue benedetti e poi si lascia trasportare, li solleva e li depone nelle mani del sacerdote, anche se è il sacerdote più peccatore e indegno. In effetti, tale potere supera persino il

potere dei più alti principi del cielo, sì, anche il potere delle regine del cielo. Per questo san Francesco d'Assisi soleva dire: "Se incontrassi un sacerdote e un angelo insieme, saluterei prima il sacerdote, poi l'angelo, perché il sacerdote ha un potere e una sovranità molto più elevati di quella degli angeli."

Cito questo passaggio di un sermone di pochi anni fa solo per dimostrare che la stupida fede tra i cristiani cattolici romani non è ancora una posizione superata, come credono molte persone nella Germania settentrionale. Ma torniamo ai papi.

Il flusso della malvagità e della sporcizia papale sta ora diventando più ampio e puzzolente. Il X secolo segna l'inizio di quello che è conosciuto nella storia come il "Reggimento delle puttane romane". Puttane malvagie governano il cristianesimo e governano la cosiddetta Sede Apostolica a loro piacimento.

Potrei facilmente apparire parziale nel caratterizzare fedelmente questo periodo ignominioso della verità, quindi lascio che uno scrittore completamente papale parli al mio posto, vale a dire, il cardinale Baronio. Dice: "In questo secolo si vide l'abominio della desolazione nel tempio e nel santuario del Signore, e sulla cattedra di Pietro sedevano gli uomini più empì, non papi ma mostri. Com'era brutta la figura della Chiesa romana quando puttane oscene e sfacciate governavano tutto a Roma, scambiavano arbitrariamente le cattedre episcopali e facevano sedere i loro amanti e compagni di letto sulla sedia di Pietro".

Ma non bisogna credere che solo i papi conducessero una vita così indegna, no, le membra erano corrotte come la testa. Re Edoardo disse in un discorso sul

clero inglese: 'Non c'è niente da trovare tra il clero se non il lusso, la vita licenziosa, la gola e la fornicazione. Hanno disonorato le loro case e le hanno trasformate in bordelli. Di giorno e di notte le persone ci bevono, ballano e giocano. Mascalzoni, dovete usare così i lasciti dei re e le elemosine dei principi?" In seguito darò prove sufficienti che re Edgardo disse la verità e che il suo rimprovero riguardava il clero non solo dell'Inghilterra, ma di tutti i paesi.

Non lo Spirito Santo, ma l'amante del potente Marchese Adalberto di Toscana, Marozia, elevò Sergio III alla cattedra pontificia e con lui qui generò un figliolletto, che in seguito divenne anche lui papa. Alla morte di Sergio, Marozia e sua sorella Teodora gli diedero come successore il suo amante Anastasio II. Ciò seguì in breve tempo perché le due sorelle consumarono molti papi: Giovanni X, che litigò con Marozia, che lo fece imprigionare e soffocare; dopo pochi mesi fu assassinato anche Leone VI, che gli era succeduto

Infine Marozia fece papa suo figlio Giovanni XI che era ancora quasi un bambino ed il cui padre era Sergio III. Omicidi uccisioni colposo riempirono Roma. Uno dei nemici del papa lo catturò e lo fece avvelenare in prigione.

Il modo di vivere che prevaleva a Roma e in Italia in quel momento è per me troppo variegato e confuso per consentirmi entrare nei dettagli.

Nel 956 un nipote di Marozia, di nome Ottaviano, riuscì a conquistare la sede pontificia, sebbene avesse solo diciannove anni e non fosse mai stato chierico. Si faceva chiamare Giovanni XII ed è una vera chicca di

Papa che ha fatto anche meglio del suo collega contemporaneo, il patriarca greco Teofilatto, un ragazzo di sedici anni!

Giovanni vendette diocesi e uffici ecclesiastici al miglior offerente e spese enormi somme per cavalli e cani. Dei primi ne teneva non meno di 2.000, e questi li nutrì per pura stravaganza con pistacchi, uvetta, mandorle e fichi precedentemente imbevuti di buon vino. Probabilmente avrebbero preferito dei buoni avena e fieno.

Sotto il suo regno c'era molta allegria, la gente rideva e ballava in chiesa e cantava canzoni sporche. Il palazzo papale fu trasformato da Giovanni XII in un harem. "Nessuna donna era così audace da farsi vedere, perché Giovanni violentava tutte, ragazze, donne e vedove, anche sulle tombe dei santi apostoli". Così racconta di lui il vescovo di Cremona, Liutprando.

Questo modo di vivere alla fine divenne anomalo allo per l'imperatore Ottone I. Convocò un consiglio e qui apprese sul "Santo Padre" le cose più empie. I vescovi più rispettabili si fecero avanti come accusatori contro di lui. Uno disse di aver visto il Papa ordinare un vescovo nelle stalle. Altri hanno dimostrato che ha venduto vescovati per denaro e che nominato un ragazzo di dieci anni vescovo di Lodi. Tralascio qui la fornicazione, perché occuperebbe troppo spazio. Fu anche accusato di aver castrato il cardinale suddiacono, di aver dato fuoco a diverse case, di aver bevuto vino alla salute del diavolo e di aver spesso invocato Venere e Giove giocando ai dadi.

Dopo che il sinodo ebbe solennemente giurato che queste affermazioni erano vere, chiesero all'imperatore di non condannare il papa senza prima ascoltarlo. San Giovanni fu quindi citato, ma invece di presentarsi scrisse una lettera in cui diceva: "Sentiamo che volete scegliere un altro papa. Se questa è la vostra intenzione, vi scomunico tutti in nome di Dio Onnipotente, affinché non possiate né condannare un papa né dire una messa".

Ora Ottone I non fece troppi convenevoli con il dissoluto Gianni, lo depose e lo sostituì con Leone VIII, che era stato eletto dal popolo, dalla nobiltà e dal clero. Giovannino intanto era scappato con i tesori della chiesa di San Pietro.

Quando l'imperatore Ottone si fu allontanato con i suoi pigri tedeschi, le dame romane desideravano ardentemente il loro preferito Giovanni e attraverso i loro seguaci riuscirono a farlo ritornare in trionfo a Roma. Leone riuscì a scappare, ma molti dei suoi amici caddero nelle mani di Johannes, che li fece vergognosamente mutilare. Otgar, Vescovo di Spira, uno di questi amici che era ancora a Roma, fu frustato fino alla morte!

Il Santo Padre, Giovanni XII, non godette a lungo della nuova gloria. Egli rapì una bella donna, venne scoperto sul fatto dal marito e ucciso nella breccia della cittadella presa d'assalto. Uno strano cuscino di morte per un santo papa!

Ho raccontato in dettaglio le gesta di questo Giovanni per preparare il lettore ai papi successivi che furono anche più santi di lui. Voglio trattare più brevemente le altre "santità" di questo secolo.

Leone VIII e Benedetto V furono presto destituiti, e salì alla Sede Pontificia Giovanni XIII (965-972), che i romani scacciarono perché troppo superbo e violento; al suo posto fu fatto papa Benedetto VI. Ma fu presto gettato in prigione e strangolato da un figlio di Marozia e di papa Giovanni X.

Anche Giovanni XIV fu imprigionato e avvelenato¹ da uno dei suoi antipapi, Bonifacio VII; ma questo avvelenatore morì presto, e il suo corpo fu trascinato attraverso tutte le pozzanghere dai romani infuriati, e poi lasciato sulla strada aperta come una carogna. Alcuni ecclesiastici lo portarono via e lo seppellirono di nascosto.

Giovanni XV (985-996) si attribuì il diritto esclusivo di beatificazione e canonizzazione, che fino ad allora ogni vescovo aveva esercitato a suo piacimento.

Giovanni XVI fu catturato dal suo avversario Gregorio V (996-998) e ebbe una fine miserabile. Gregorio lo fece orribilmente mutilare degli occhi, delle orecchie e del naso, lo fece sfilare per le strade, a rovescio sulla

¹ Spesso si parlerà di morti per avvelenamento. In genere ogni morte improvvisa di personaggi importanti, veniva attribuita a veleni. È pressoché impossibile accertare la veridicità di queste narrazioni perché non erano possibili indagini chimiche e perché, anche se fosse stata eseguita una autopsia, mancavano i termini di confronto con lesioni da malattia. I veleni impiegabili comunque erano pochi e, in pratica, tra i veleni minerali, erano usati solo l'arsenico e il cloruro di mercurio. Gli erboristi conoscevano senz'altro le piante velenose come l'aconito e la cicuta, ma non è noto se sapessero estrarre il veleno e conservarlo. Si veda il testo L Lewin, *Die Gifte in der Weltgeschichte*, Berlino 1920.

schiena di un asino con una sudicia veste sacerdotale e la coda in mano, e poi morì di fame in una prigione.

Non devo dimenticare di inserire qui una saga che è sempre stata citata con grande gioia dai nemici del papato, sebbene gli scrittori moderni la trattino come una finzione. È la famigerata storia di papa Giovanna.

Si narra che tra Leone III e Benedetto IV una donna, sotto il nome di Giovanni VIII, sedette sulla cattedra papale. A volte questo Papa è stato trasformato in una ragazza inglese, a volte in una ragazza tedesca e si chiamava Johanna, Guta, Dorotea, Gilberta, Margareta o Isabella. Si dice che fosse andata a Parigi con il suo amante, travestita da giovane, vi studiò e acquisì tali conoscenze che quando venne poi a Roma fu eletta papa.

Ma questo Papa, continua la leggenda, aveva più familiarità con il ciambellano che con lo Spirito Santo, e il Santo Padre sentiva di voler diventare una Santa Madre. Le apparve un angelo - gli angeli volavano ancora come passerì a quei tempi - che le diede la scelta di essere dannata eternamente o apertamente insultata davanti al mondo. Scelse quest'ultima e diede alla luce un giovane papino in pubblica processione tra il Colosseo e la Chiesa di S. Clemente.

Ogni corte ha la sua storia segreta, e le atrocità che si sono verificate di solito sono così ben taciute che lo storico coscienzioso in seguito deve scartare quei resoconti che trova e che spesso si contraddicono o che non sono dotati di basi probanti. Ho letto titoli di libri che promettono di provare l'autenticità di papa Giovanna da più di cento scrittori pontifici; ma altri titoli che suonano altrettanto completi e sicuri promettono esattamente il contrario. La questione non è così importante

in sé e per sé, quindi non ho perso tempo ad esaminarla storicamente, cosa che potrebbe essere un'opera molto noiosa, e devo lasciarla alla credenza o all'incredulità dei lettori.

A causa di questa fastidiosa storia, continua la leggenda, il neoeletto Papa ha dovuto sedersi su una sedia forata davanti al clero e al popolo riuniti. Allora un diacono doveva mettersi sotto la sedia e vedere di persona se il papa aveva ciò che mancava a Giovanna e ciò di cui un papa di allora non poteva fare a meno per governare il cristianesimo. Se trovava che tutto era a posto, gridava con voce solenne: Ha, ha, ha! E la gente esultava! Grazie Dio! – Questa sedia era chiamata sedia da visita o sella stercoraria. Si dice che solo Leone X abbia abolito questo uso.

Gregorio V, l'ultimo papa del X secolo, fu il primo a scagliare la scomunica contro un paese, ed era la Francia. "L'interdetto¹ era la tattica più terribile ed efficace dei despoti della chiesa e la vera leva della monarchia universale spirituale".

Adesso il papa può bandire e interdire quanto vuole, nessuno si agita; ma in quel tempo oscuro non poteva capitare a un paese calamità maggiore dell'interdetto.

¹ La scomunica era un bando rivolto contro una persona fisica. L'interdetto era rivolto contro una comunità, a volte una intera nazione e sospendeva tutte le manifestazioni pubbliche di culto e ritirava i sacramenti della Chiesa. L'ultimo interdetto è stato emanato nel 1967 dal vescovo di Vittorio Veneto, futuro papa Luciani, contro il paese di Montaner, reo di non voler accettare un parroco imposto dal vescovo in luogo di uno già noto e apprezzato! Il bel risultato fu la creazione di una piccola comunità ortodossa. Cosa che forse poteva far riflettere lo Spirito Santo sulle doti del Luciani per diventare papa.

Dolore e disperazione erano sparsi su di essa, come se infuriasse la peste. Il contadino lasciava il suo lavoro, credendo che la terra maledetta avrebbe prodotto erbacce invece che frutti; il mercante non osava mettere in mare le navi, per paura che i fulmini le frantumassero; il soldato divenne un codardo, credendo che Dio fosse contro di lui.

Niente più pellegrinaggi, niente battesimo, niente matrimoni, niente servizio in chiesa, niente più sepoltura! Tutte le chiese venivano chiuse, altari e pulpiti spogliati, le immagini e le croci giacevano a terra; non suonavano più campane, non si amministravano sacramenti: i morti venivano seppelliti senza canti e senza suono come bestiame in terra non consacrata! I matrimoni sono stati benedetti solo sulle tombe, non davanti all'altare, tutto doveva proclamare che la maledizione del Santo Padre gravava sulla terra. In breve, tutto il pretume e tutto ciò che lo accompagna e lo circonda era stato sospeso. Era una situazione che auguro con tutto il cuore al popolo tedesco, in considerazione della stupidità del popolo.

Il bando o la scomunica compaiono molto prima nella chiesa cristiana; ma erano sempre e solo rivolti a un individuo, e chi ne era colpito si veniva a trovare in grandi difficoltà, anche se a lui non gliele importava nulla. La gente lo considerava dedito al diavolo e fuggiva dalla sua compagnia come se fosse malato di peste. Gli avanzi della sua mensa, anche se di una imperiale, non erano toccati neppure dai poveretti e venivano bruciati.

Con la scomunica la persona bandita veniva dichiarata anche civilmente morta. Non poteva portare una

causa davanti a un tribunale, essere un testimone, dare un feudo o un contratto di locazione, ecc. Una bara veniva posta alla sua porta e il suo cadavere non doveva essere sepolto in un terreno consacrato. Da ciò si capisce perché anche i re tremavano di fronte al bando.

Silvestro II, successore di Gregorio V, è l'unico papa di cui gli storici pontifici riferiscono con certezza che il diavolo lo prese. Era molto intelligente, faceva molta matematica, prediligeva le scienze e simili diavolerie. Gli dobbiamo anche i numeri arabi, cioè i nostri numeri ordinari.

Si dice che il diavolo avesse promesso a questo papa intelligente il papato e promesso di non portarlo via finché non avesse celebrato la messa a Gerusalemme. C'erano poche speranze che ciò accadesse, perché quella città era occupata dai Saraceni, e Silvestro pensò di poter accettare la condizione. Non so come il diavolo si sia arrangiato con lo Spirito Santo, che dovrebbe condurre le elezioni papali; basta, Silvestro fu eletto e non aveva la minima voglia di dire messa a Gerusalemme. Ma il diavolo è un furbacchione. C'era una cappella a Roma chiamata Gerusalemme; il papa vi disse messa senza pensare al nome, e il diavolo coscienziosamente se lo è preso. La tomba di Silvestro ha sudato a lungo e le sue ossa hanno tremato. Terribile!

Le Decretali Pseudo-Isidoriche nel X secolo erano già in piena fioritura; ma nell'undicesimo cominciarono a portare frutti abbondanti. In essa abbiamo visto il papato al suo massimo potere, e Gregorio VII al suo culmine.

Prima di parlare del potente papa, devo ricordare che anche prima del suo tempo il collegio cardinalizio

acquisì grande importanza. In origine vi erano solo sette cardinali (da *cardo*, cardine), e questi erano i massimi chierici di Roma. Poiché l'influenza di questi signori crebbe molto e tutti i preti aspiravano a questa dignità, i papi si sentirono in dovere di aumentare il numero delle "cerniere delle porte della chiesa" in ogni sorta di gradazioni, finché alla fine, poiché Gesù aveva settanta discepoli, raggiunsero questo numero.

A poco a poco il clero e il popolo furono "privati"(cosa che in tedesco non diplomatico si chiama "derubati") del diritto di eleggere un papa, e i cardinali ne usurparono il diritto esclusivo per sé stessi. Questo collegio, il quale eleggeva il papa tra i suoi componenti, aveva un interesse diretto a promuovere in ogni modo il prestigio della sede pontificia, poiché ogni membro di essa poteva diventare lui stesso papa.

I cardinali seppero presto come assicurarsi i più grandi privilegi per sé stessi. Pretesero un grado subito dopo i re e chiesero la precedenza su tutti gli elettori, duchi e principi. Essi, i veri servitori privati del papa, erano di gran lunga superiori agli arcivescovi e ai vescovi, che erano tutti uguali al papa stesso. Però anche in alcuni dei nostri stati tedeschi i maggiordomi che devono porgere il binocolo al loro principe, sono di rango elevato! I cardinali erano vestiti di porpora. Se incontravano un criminale sulla strada per il patibolo, potevano liberarlo. Essi stessi, come vedremo, molto spesso meritavano questa forza; ma non credo che un cardinale sia mai stato condannato a morte con un verdetto definitivo; poiché era quasi impossibile condannarlo per un crimine, richiedendosi non meno di settantadue testimoni. I cardinali potevano baciare in

bocca qualsiasi regina o principessa e nessuno poteva avere un reddito inferiore a 4000 scudi. La carica di cardinale è una delle più comode di tutta la cristianità.

Gregorio VII (1073-85) era figlio di un artigiano e il suo vero nome è Ildebrando. Era piccolo di corpo, ma lo spirito più grande e forte che si fosse mai seduto sulla cattedra papale. Il suo contemporaneo, il cardinale Damiani, lo definì un santo Satana, e gli scrittori riformati successivi non lo chiamarono mai nient'altro che "fuoco dell'inferno"

Già da cardinale governò la "Sede Apostolica" sotto i papi che lo hanno preceduto, e per intrighi e ipocrisie riuscì a farsi elevato ad essa e a farsi confermare dall'imperatore Enrico IV, nonostante tutti gli avvertimenti ricevuti da vescovi ben consapevoli.

Il figlio di questo fabbro, Ildebrando, ha forgiato la catena sotto la quale il mondo geme da ottocento anni. Egli è il vero fondatore del papato. Si sforzò incessantemente di realizzare la sua idea di monarchia universale, e il suo genio pretesco, che non disdegnava i mezzi, ci riuscì.

Non appena fu papa, affermò che il mondo intero era un feudo della sede pontificia. Diversi principi furono abbastanza sciocchi da concordare con questo punto di vista e a ricevere da lui i loro regni come feudi. Ha lanciato una scomunica su quei principi con cui non avevano avuto successo tutte sue indegne arti e bugie, e ho già mostrato sopra cosa significava un tale bando in quel momento. Un re scomunicato era spogliato del suo potere e della sua dignità, secondo le regole di Gregorio, e tutti i sudditi erano sollevati dai loro giuramenti e dalla loro obbedienza. Poiché ci si era già abituati al

papa come vicario di Dio non era difficile per lui affermare la sua arroganza nelle menti dell'umanità rimbambita.

Per realizzare i suoi ambiziosi progetti, Gregorio ritenne necessario separare il clero da tutti i legami con cui era legato alla società civile e allo stato; non doveva avere altro interesse che quello della Chiesa e farne parte anima e corpo. Poiché i legami familiari sono i legami più vincolanti e influenti di tutti, si impegnò a sopprimere a tutti i costi il matrimonio clericale.

Gregorio VII è l'ideatore del divieto forzato del matrimonio dei preti e cioè del celibato.

Chi conosce la dolcezza e le benedizioni della vita familiare, può ben immaginare che i preti opposero la massima resistenza a questa novità. La lotta dei preti per le loro mogli durò due secoli; alla fine hanno perso. In quanto segue elaborerò più ampiamente l'esposizione di questa lotta, in cui lo stupido fanatismo dei popoli aiutò potentemente i papi, e sulle perniciose conseguenze che il celibato ebbe sulla società umana.

Un altro passo che Gregorio fece per raggiungere il suo scopo fu l'abolizione del diritto di investitura.

Il clero superiore era stato inondato di ricchezze dai Principi, lo avevano dotato di terra e di popolo, e lo aveva dotato di onori e diritti principeschi; solo arcivescovi, vescovi e abati erano vassalli dell'impero. In quanto tali, i principi consegnavano loro un anello come segno del matrimonio del vescovo con la chiesa e un bastone da pastore come segno dell'ufficio del pastore spirituale. Il chierico non era insediato nel godimento della sua dignità finché non aveva avuto luogo

questa cerimonia, che fu chiamata investitura. Era il vincolo con cui i vescovi erano legati al sovrano.

Gregorio voleva spezzare questo legame per sottrarre al potere secolare ogni potere sulla chiesa e sui suoi servi. In un sinodo (1075) emanò un decreto che vietava a tutti i preti, pena la perdita dei loro uffici, di ricevere l'investitura dalle mani di un laico, cioè non sacerdote, e vietava ai laici di emetterla pena la scomunica.

I principi si stupirono della nuova presunzione del prete superbo e ignorarono i suoi ordini. Tuttavia Gregorio sapeva benissimo cosa poteva rischiare, non si affaticava con i principi minori; voleva mostrare loro la sua potenza, rivolgendola contro i più rispettati di loro, contro l'imperatore, suo signore.

Enrico IV aveva molti avversari tra i potenti in Germania. Gregorio esasperò questi litigi e fece sua la causa dei nemici dell'imperatore. Finalmente ebbe il coraggio di convocare l'imperatore a Roma per giustificarsi!

Enrico, il cui padre aveva depresso altri tre papi, fu indignato da questa impertinenza e convocò un sinodo a Worms, che bandì all'unanimità Gregorio e lo depose. Mentre questo accadeva a Worms, una mina cadde anche su Gregorio a Roma. Una folla di scomunicati si radunò, lo assalì in chiesa mentre celebrava la messa solenne, e lo trascinò per i capelli in prigione; la plebaglia illusa di Roma lo rimise in libertà.

Gregorio aveva sete di vendetta. Rispose ai decreti di deposizione bandendo Enrico IV e tutti i suoi seguaci, liberando i sudditi dai loro giuramenti e deponendo l'imperatore! Allo stesso tempo, i monaci, i volontari

scagnozzi dei papi, inondarono tutta la Germania per lavorarsi il popolo.

Dapprima si era gridato, quasi all'unanimità, contro l'audacia papa, perché già allora i tedeschi erano bravissimi a gridare, ma gli oppositori di Enrico agirono. Sedotti dagli intrighi di Ildebrando, i sostenitori dell'imperatore lo abbandonarono gradualmente: solo il duca Goffredo di Lorena gli rimase fedele; Gregorio lo tolse di mezzo con l'assassinio.

I disgraziati principi tedeschi si radunarono a Trebur (in Assia) qui dichiararono all'imperatore "che il suo impero sarebbe finito se non si fosse liberato dalla scomunica entro un anno".

Schiacciato dallo spirito oscuro del suo tempo, abbandonato dal mondo intero - c'erano ancora pochi soldati con lui - il Kaiser tedesco decise di andare a Roma e riconciliarsi con il nemico, divenuto così terribile a causa della stupidità del popolo. – Nel freddo intenso, vestito in modo misero, attraversò le Alpi. Gli italiani accorsero a lui e gli chiesero che alla testa di un esercito affrontasse i preti ribelli; ma la meschinità dei tedeschi aveva spezzato il coraggio e il cuore del già debole Kaiser. Voleva chiedere umilmente pietà a Gregorio.

Questi non poteva sognare niente di meno, era in viaggio per Augusta ed era già arrivato in Lombardia. Quando seppe dell'arrivo dell'imperatore, si rifugiò in fretta nel forte castello di Canossa¹, che apparteneva alla sua amante, la ricca margravia Matilde di Toscana.

¹ Si trova a sud di Parma e Reggio Emilia, ad una ventina di chilometri.

Qui si presentò l'imperatore tedesco. In camicia di lana penitenziale, a capo scoperto, a piedi nudi, rimase nello spazio davanti alla cortina muraria interna del castello, per tre giorni e tre notti, a metà gennaio, tremante per il freddo ed esausto per la fame e la sete!

Dalle finestre del castello, Gregorio guardava il suo nemico umiliato al fianco della sua amante e avrebbe voluto vederlo morire così. La durezza disumana del papa fece brontolare tutta la sua famiglia, e alla fine cedette alle suppliche del margravio, nemico di Enrico ma più misericordioso, e condusse l'imperatore all'altare. Qui Gregor spezzò un'ostia. " Se sono colpevole dei crimini di cui mi hai accusato a Worms ", gli si rivolse, " il Signore Dio può provare la mia innocenza o punirmi con una morte improvvisa! ' Poi mangiò la metà dell'ostia. Gregor non era superstizioso e non era debole di nervi. Rimase in vita.

La scomunica venne revocata a Enrico, ma alle condizioni più disonorevoli. "Se vuoi", disse Gregorio, "giustificarti al Reichstag che deve essere convocato e da cui devi ricevere di nuovo la corona, allora devi obbedienza e sottomissione".

Tornato in Germania, l'imperatore, colpito da disgrazie di ogni genere, guardò la cattedrale di Spira, che aveva costruito lui stesso, e disse al suo vecchio amico vescovo: "Ecco, ho perso regno e speranza, dammi un beneficio¹, so leggere e cantare". Il vescovo rispose: "Per la Madre di Dio! Non lo faccio".

¹ In ted. Pfründe; era un incarico, un ufficio, una prebenda, con una modesta rendita.

Le città e i principi lombardi furono indignati per l'umiliazione di Enrico e gli dissero apertamente la loro opinione. Allora il desolato imperatore depresso si fece coraggio e si mise a capo dell'esercito che ben presto si radunò intorno a lui. I principi tedeschi, che avevano dimenticato i loro doveri e il loro onore, scelsero un nuovo imperatore nel duca Rodolfo di Svevia.

Gregorio rimase in silenzio visto che non era accaduto nulla di decisivo; ma quando Enrico fu sconfitto in una battaglia, mandò all'imperatore avversario una corona con l'iscrizione orgogliosa: La roccia (della chiesa) diede a Pietro, Pietro diede la corona a Rodolfo. Contro Enrico venne nuovamente emessa una terribile scomunica.

L'imperatore, tuttavia, aveva riacquistato la sua virilità. Un sinodo depose nuovamente Gregorio e Guiberto, arcivescovo di Ravenna, fu nominato papa con il nome di Clemente III. Gregorio provò a difendersi con le sue vecchie arti. Assicurò ai ribelli che un falso re sarebbe morto davanti a San Pietro nello stesso anno. Per adempiere alla la sua profezia su Enrico mandò dei sicari; ma la cattiva intenzione del papa si trasformò in una benedizione per Enrico. Il 15 giugno 1080 sconfisse Rodolfo che morì a causa di una ferita ricevuta in battaglia.

Ora Enrico avanzò contro Roma, distrusse l'esercito della meretrice pontificia Matilde, conquistò la città e assediò il folle Ildebrando a Castel Sant'Angelo. Egli chiamò in aiuto i Normanni, che allora erano al potere nell'Italia meridionale, che lo liberarono; ma Gregorio dovette fuggire dalla furia dei Romani. Andò dai Normanni a Salerno e qui finì la sua vita maledetta.

Gregorio fu il primo vero papa. Decretò in un sinodo che d'ora in poi solo uno fosse chiamato papa nella cristianità, perché fino ad ora tutti i vescovi si chiamavano così. Uno scrittore di quel tempo dice già: La parola papa al plurale è tanto blasfema quanto usare il nome di Dio al plurale.

Gregorio voleva fare suoi sudditi imperatori e re, e non avrebbe tollerato nessun governo sulla terra diverso dal suo. Per questo scrisse a Heriman, vescovo di Metz: "Il diavolo ha inventato la monarchia".

Per governare più facilmente la chiesa cristiana, Gregorio decretò che le usanze romane fossero seguite ovunque e la lingua latina fosse usata nel culto. Il servitore romano Bonifacio lo aveva già introdotto nella maggior parte delle chiese tedesche.

Gregorio enunciò i suoi principi in una delle lettere¹ che ci ha lasciato. L'autenticità di questa lettera è stata talvolta in dubbio, ma mi sembra senza ragioni particolarmente valide. I principi sono 27, ma ne cito solo alcuni:

Solo il Papa può indossare i gioielli imperiali. – Tutti i principi devono baciare il piede del Papa e non possono mostrare questo segno d'onore a nessun altro che a lui. – È lecito al papa deporre gli imperatori. – Il suo giudizio non può essere ribaltato da nessuno, ma può ribaltare il giudizio di tutte le persone. – La Chiesa Romana non ha mai sbagliato e non si sbaglierà mai in materia di sacri scritti. – Chi non sta con la Chiesa romana

¹ Non è una lettera, ma uno scritto inserito fra un fascicolo di lettere del 1075; è noto come *Dictatus Papae*.

non è cattolico. – Il papa può assolvere i sudditi dal giuramento di fedeltà che hanno prestato a un principe malvagio.

Non credo sia necessario aggiungere qualche altra osservazione su Gregorio. Il vescovo Thierry di Verdun dice di lui: "La sua vita lo accusa, la sua perversità lo condanna, la sua ostinata malvagità lo maledice".

Ora ho accompagnato il papato all'apice del suo potere. Lo spazio non mi permette di continuare nella stessa linea, e devo limitarmi a abbozzare biograficamente alcuni papi di ogni secolo e mostrare come tutti si sforzassero di emulare Gregorio e di attuare il sistema di monarchia universale giustificandolo e consolidandolo. A tutti piaceva l'idea di "considerare sé stessi come Gesù, i governanti mondani come l'asino che egli cavalcava, e il popolo come il puledro". Ma l'asina nel frattempo è morta e il puledro da allora è diventato un vecchio asino che si lascia cavalcare pazientemente.

Nell'XI secolo la Chiesa greca si separò completamente dalla Chiesa occidentale, in quanto la greca affermava che né gli insegnamenti né la disciplina di quest'ultima corrispondevano alle Sacre Scritture e alle sacre tradizioni, ed erano quindi eretici. Hanno respinto la sovranità della Sede Pontificia come istituzione anticristiana.

Sotto Adriano IV, salito alla "Sede Apostolica" nel 1153, i papi iniziarono a combattere gli imperatori tedeschi della famiglia Hohenstaufen. Federico I Barbarossa si oppose vigorosamente alle pretese del papa, e alle manifestazioni di onore che il papa gli chiedeva; le fece ma ridicolizzandole. Federico tenne la staffa del

papa - si era arrivati a tanto con gli imperatori - ma la tenne dal lato destro, su cui lo scorticatore monta il suo cavallo, e rispose all'osservazione di Adriano al riguardo: "Non sono mai stato uno stalliere, Vostra Santità mi perdonerà".

Il rapporto più difficile Federico lo ebbe con Alessandro III (dal 1159 al 1181). Questo fu uno dei papi più coraggiosi e saggi, che non vacillò mai nelle avversità né divenne arrogante nella fortuna, ma fu sempre ansioso di affermare le conquiste dei suoi predecessori. Il grande imperatore Federico lo incontrò per la prima volta a Venezia nel 1177 e gli baciò la scarpetta.

La leggenda pretesca racconta che con questo bacio il Papa pose un piede sul collo dell'imperatore e disse: "Puoi camminare su serpenti e vipere, e calpestare giovani leoni e draghi. " Ma Federico era troppo orgoglioso per sopportare una cosa del genere. Più credibile è la versione secondo cui l'imperatore disse al bacio della pantofola: "Non è per te, ma per Pietro ", e Alessandro rispose: "A me e a Pietro".

Anche il potente Enrico II d'Inghilterra dovette inchinarsi davanti alle parole del potente Papa. Enrico aveva inondato di grazie il suo favorito, Thomas Becket, e alla fine lo aveva nominato arcivescovo di Canterbury. Ora il farabutto aveva raggiunto il suo obiettivo e si alleò con il papa contro il suo signore e benefattore, di cui amareggiò la vita con ogni sorta di infamie pretesche. Con dispiacere, il re afflitto una volta esclamò: "Come sono sfortunato che non posso avere pace nel mio regno davanti a un solo sacerdote! Non si può trovare nessuno che mi liberi da questa piaga?"

Quattro cavalieri fedeli al re udirono queste parole; si affrettarono ad andarsene, trovarono l'arcivescovo davanti all'altare che aveva profanato, e gli staccarono la testa, facendone così un santo, perché furono subito trovati miracoli. Alcuni stallieri del re una volta avevano tagliato la coda al cavallo dell'arcivescovo, e per questo oltraggio non avevano generato altro che figli con la coda!

I preti fecero il diavolo a quattro per aver vendetta di questo omicidio. Alessandro minacciò l'interdetto ed Enrico, non volendo vedere soffrire il suo popolo, si sottomise a qualunque punizione il papa gli avesse inflitto. Il re giurò solennemente di non aver voluto l'assassinio dell'arcivescovo; ma ciò non bastò. Dovette camminare a piedi nudi fino alla tomba del nuovo santo, prostrarsi lì e farsi frustare da ottanta chierici! Ciascuno gli diede tre frustate, il che fa 240 in tutto.

I papi trattavano spesso imperatori e re come cani. Come Celestino III (1191-1198) fece con Enrico VI, il figlio di Federico I, morto in Palestina. Enrico VI baciò la sua pantofola e il papa, con il piede, scalciò via la corona dalla testa dell'imperatore, come segno che poteva dargliela e portargliela.

Il papa più potente di tutti i papi fu Innocenzo III. (1198-1215). Tutti i diritti che Gregorio VII pretendeva di avere, egli li esercitò effettivamente. Quando salì alla cattedra papale era nella sua piena virilità, poiché aveva solo 37 anni. I re tremavano davanti a lui come scolari davanti al severo maestro di scuola. Ha fatto sentire a tutti la sua verga. Giovanni d'Inghilterra una volta esclamò alla vista di un cervo molto grasso: "Che animale robusto e grasso, eppure non ha mai detto

messe!" Ma anche questo re che si faceva beffe dei pretacci, strisciò umilmente alla croce quando il rapace di Roma gli mostrò i denti.

Innocenzo III. è l'inventore della folle dottrina della transustanziazione, cioè la dottrina che attraverso la consacrazione del sacerdote, il pane e il vino della Cena del Signore si trasformano effettivamente nella carne e nel sangue di Gesù.

Ricordo qui la risposta di un indiano, a cui il missionario chiese dopo avergli dato la comunione: "Quanti dei ci sono?", e l'indiano rispose "Più nessuno, perché me l hai appena fatto mangiare".

Anche un contadino luterano aveva una concezione materiale della Cena del Signore. Il pastore era un grande giocatore di whist¹, e per caso una fiche bianca, rotonda, di avorio, era finita sotto le ostie rotonde sul piatto della patena. "Prendete e mangiate, perché questo è il mio corpo", disse il sacerdote, e mise in bocca al contadino la disgraziata fiche. Il contadino diede un bel morso; ma quando si accorse che non riusciva ad averne ragione e a rompere il boccone, gridò: "Lo sa il diavolo, signor Pastore, devo aver peccato un osso!"

Innocenzo III introdusse anche la confessione auricolare, di cui ho parlato prima e di cui parlerò ampiamente nell'ultimo capitolo di questo libro; inoltre, il tribunale più orribile che abbia mai profanato l'umanità: l'Inquisizione.

Il nemico più pericoloso del papato giunse con il grande Hohenstaufen Federico II di Svevia, sul trono imperiale tedesco. Nella sua giovinezza era stato sotto

¹ Gioco di carte in voga nel 1700-1800, simile al bridge,

la tutela di Innocenzo, ma non divenne per nulla un pretaio, ma un uomo le cui opinioni religiose erano molto più avanti dei suoi tempi. Se il popolo lo avesse sostenuto, le ali del papato avrebbero potuto essere tarpate anche allora. Il suo motto era: "Facciamo rumore e minacce e gli asini gridino pure". Il suo cancelliere Pier della Vigna gli diede un valoroso appoggio e, tra l'altro, scrisse nel 1240 contro la giurisdizione pontificia.

L'imperatore Federico II condusse la più feroce battaglia con Gregorio IX (1227-1241). Quest'ultimo lo ha colpito più e più volte con la scomunica e lo ha accusato di crimini che avevano lo scopo di bollarlo come l'eretico più infame. Federico fu accusato di dire che il mondo era stato ingannato da tre ingannatori, due dei quali morirono onorevolmente, ma il terzo sulla forca: Mosè, Maometto e Cristo. Rideva anche del fatto che l'onnipotente Signore del cielo e della terra fosse nato da una vergine, e disse che non si dovrebbe credere a nulla che non possa essere provato dalla natura e dalla ragione. Davvero un insegnamento vergognoso quanto dannoso, poiché se fosse stato applicato, avrebbe spezzerebbe il collo a tutte le truffe pretesche.

Per inciso, quest'ultima affermazione corrispondeva molto all'imperatore, che aveva portato con sé dall'Oriente, dove doveva partecipare a una crociata, opinioni molto libere sulla religione. Disse una volta: "Se il Dio dei Giudei avesse visto Napoli, non avrebbe certo scelto la Palestina"; e alla vista di un'ostia esclamò "ma fino a quando durerà questo inganno? E quando vide un campo di grano fermò il suo seguito e disse "Attenzione, qui crescono i nostri dei"; ciò perché le ostie vengono fatte con farina di grano.

Gregorio si era molto affezionato all'ordine dei cavalieri tedeschi, e poiché tutta la terra gli apparteneva, gli regalò la Prussia. Tuttavia, i cavalieri non erano particolarmente grati alla sede pontificia e ai preti. Uno dei loro grandi maestri, Reuss von Plauen, disse: "Non si deve dare al clero alcun bene, solo uno stipendio come agli altri dipendenti pubblici; dovrebbero attenersi al semplice testo del Vangelo". Il Gran Maestro Wallenrode ha detto: "Un sacerdote in ogni paese è sufficiente, e lo si deve rinchiudere e far uscire solo quando deve svolgere il suo ufficio".

Innocenzo IV (1243-1255) continuò la lotta con Federico II. Era stato un conte dei Fieschi e un caro amico dell'imperatore. Quando vennero fatte a Federico le congratulazioni per la nomina dell'amico, rispose: "Fiesco era mio amico, Innocenzo IV sarà mio nemico; nessun papa è ghibellino " (cioè liberale).

Avvenne così come detto dall'imperatore, che fu subito scomunicato, cosa che Federico cominciava a considerare come la sua condizione naturale! Lungi dall'essere contrito, si mosse verso il Papa, e il Santo Padre, travestito da soldato, fece 54 miglia italiane in una breve notte d'estate per evitare di essere catturato.

Il papa fuggì a Lione, dove convocò un sinodo nel 1245, durante il quale Federico fu nuovamente scomunicato e depresso. Federico ha combattuto come un uomo; ma le persone erano ancora stupide e gli legavano le mani dappertutto. I principi tedeschi in particolare si mostrarono così bassi, così infinitamente piccoli, rispetto al nobile, grande imperatore! Miserabili servi dei preti! Solo in Svizzera cuori fedeli battevano per lui, nonostante la scomunica e l'interdetto. Diversi cantoni

gli mandarono ausiliari e Lucerna e Zurigo gli furono accanto fino all'ultimo momento.

L'imperatore Federico morì di veleno papale. Innocenzo si rallegrò; ora gli era di nuovo aperta la via per Roma. Partì e ringraziò i lionesi per la buona accoglienza. Ma questi non avevano motivo di ringraziare il Papa, perché il cardinale Ugo nella sua lettera di congedo, scrive con cinica sfacciataggine pretesca: "Vi abbiamo dato un contributo caritatevole, amici, da quando siamo in questa città. Al nostro arrivo trovammo qui appena tre o quattro puttane; nel partire invece, vi lasciamo un solo bordello, che si estende da oriente a ponente per tutta la città". Lione veniva quindi assimilata con una città tedesca e cattolica di cui il re diceva la stessa cosa e che papa Pio VI chiamò la Roma tedesca. Si intendeva Monaco di Baviera

Innocenzo IV conferì cappelli rossi ai cardinali come distinzione. Venne seguito da una serie di papi insignificanti. Urbano IV, figlio di un ciabattino, fondò la festa del Corpus Domini in onore dell'Ostia, o meglio della Cena del Signore. Una suora pazza aveva visto un buco nella luna, e il calzolaio pontificio lo celebrò con una nuova festa. Martin V, un francese, era un acerrimo nemico dei tedeschi. Desiderava "che la Germania fosse un grande stagno, che i tedeschi non fossero altro che pesci, e che lui fosse un luccio che li avrebbe mangiati come una cicogna mangia le rane". Gli Hohenstaufen soccomberono nella lotta con il papato. Gli Asburgo lo presero come un ammonimento. Preferirono quindi giocare con il papa sotto una coperta e ora insieme fregavano la povera gente. Per questo entrambi avranno la stessa durata.

Innocenzo V fu il primo papa eletto in un conclave. Il suo predecessore Gregorio X. aveva ordinato che dopo la sua morte tutti i cardinali fossero rinchiusi in una stanza, che avesse una cella speciale per ciascuno e nessun'altra uscita che la latrina. Ogni cardinale aveva con sé un solo servitore. La stanza non doveva essere lasciata fino a quando non fosse stato eletto un nuovo papa. Se ciò non avveniva, dopo tre giorni, ciascuno dei cardinali riceveva un solo piatto per i quindici giorni seguenti, e dopo quel tempo solo pane, vino e acqua. Questa dieta da fame ha notevolmente favorito il rapporto con lo Spirito Santo!

Sotto il governo ecclesiastico di Niccolò IV (1288-1292), il valoroso Conte Mainardo¹ governava il Tirolo. Tenne a freno i preti dissoluti e attirò così l'ira del papa, che lo scomunicò. Mainardo si difese coraggiosamente; disse: "Non sono io l'aggressore, ma i miei vescovi, che non sono pastori ma lupi. Invece di insegnare, cercano solo di arricchirsi, di mettere al mondo bastardi, di cenare e di far festa. È così che si pascolano le pecore di Gesù? Essi prendono le parole tutte al contrario: sentono *Date loro il mantello* e si prendono anche il cappotto e sono peggio di ebrei, turchi e tartari. Accecano il popolo con cerimonie, e non basta loro mungere e tosare le pecore; le macellano".

Celestino V si trasformò da un semplicitto eremita in un papa ancora più ingenuo, e una notte il cardinale

¹ Mainardo II di Tirolo-Gorizia (già Mainardo IV di Gorizia) (1238 – Greifenburg, 1° novembre 1295) fu conte del Tirolo, duca di Carinzia, margravio di Carniola, conte di Gorizia; considerato il fondatore della contea del Tirolo. Fu politico di assoluto rilievo.

Caetani urlò nella sua camera da letto attraverso un tubo fonico nascosto: "Celestino, Celestino, Celestino! dimettiti dal tuo ufficio, perché questo peso ti pesa troppo"; lo sciocco credette che il buon Dio lo degnasse di un colloquio personale, e abdicò.

Il cardinale Caetani prese il suo posto come Bonifacio VIII (1295-1303). Cavalcò all'incoronazione su un cavallo bianco preziosamente imbrigliato, condotto dai re di Puglia e Ungheria. Dopo essere tornato dalla chiesa, e in tale occasione quaranta persone furono "schiazziate fino alla beatitudine in mezzo alla calca, pranzò pubblicamente, e i due re stavano come servitori dietro la sua sedia e lo servivano.

Il nuovo papa era molto seccato dal fatto che molti considerassero invalida l'abdicazione di Celestino, e che fosse ora ammirato ovunque come santo. Per farla finita, fece catturare Celestino. Il povero asino della foresta santa pregò prostrato a terra di lasciarlo tornare nella sua caverna; ma tutte le sue suppliche furono vane. Fu imprigionato in un'angusta cella nel forte castello di Fumone, dove ricevette così poco da mangiare (cosa che Celestino aveva sempre voluto), tanto che morì miseramente di fame.

Questo Bonifacio era orgoglioso quanto Gregorio VII e Innocenzo III. In una bolla del 1294 dice: "Con la presente dichiariamo, diciamo, decretiamo e decidiamo che tutte le creature umane sono soggette al Papa e che non vi può essere salvezza per chi non lo crede".

Questo orgoglio smisurato lo portò ben presto a relazioni ostile con orgogliosi monarchi secolari. Filippo IV il Bello di Francia si scontrò violentemente con Bonifacio. Ma il re non era Enrico IV, i suoi nobili non erano

tedeschi e il papa non era Ildebrando. Scrisse a Filippo: 'Il vescovo Bonifacio a Filippo, re di Francia. Temi Dio e osserva i suoi comandamenti! Dovresti sapere con la presente che sei soggetto a noi nello spirituale e nel temporale. Consideriamo eretico chiunque la creda diversamente''.

A questo Filippo, coraggiosamente sostenuto dal suo Parlamento, rispose: " Filippo, per grazia di Dio, re di Francia, a Bonifacio, che si dice papa, poco o nessun saluto! Dovresti sapere, supremo idiota (sciat maxima tua fatuitas), che non siamo soggetti a nessuno nelle questioni mondane. Pensiamo a coloro che la pensano diversamente come a idioti e pazzi".¹

Com'è penoso, invece, il re Eric di Danimarca, che, minacciato di scomunica e interdetto, scrive: "Abbi pietà, abbi pietà! Che cosa hanno fatto le mie pecore? Tutto ciò che vostra santità vorrà impormi, io lo sopporterò. Parla! Il tuo servitore ti ascolta!"

Ma l'orgoglioso "Sommo idiota" fu amaramente umiliato. L'emissario di Filippo, Nogaret, legato a Giacomo Colonna detto Sciarra, contro la cui famiglia il papa aveva commesso le più inaudite atrocità, lo assalì nel suo castello Anagni e lo fece prigioniero. "Vuoi rinunciare a quella tiara che hai rubato?" gli sbottò il Colonna furioso. Bonifacio rispose altezzoso. Allora si accese l'ira del nobile romano duramente maltrattato, che

¹ Pare che questa risposta non sia mai stata spedita, ma che venisse solo diffusa come mezzo propagandistico)

schiaffeggiò il papa in faccia e gridò: "Vuoi tacere, figlio dell'inferno! vecchio peccatore!"¹ Nogaret trattene a fatica l'infuriato, che non poté soddisfare pienamente la sua vendetta sull'ottantaseienne malvagio che ebbe la forza di gridare a Colonna: "Ecco il collo, ecco la testa!"

Allora misero il vice-dio su un cavallo senza sella né briglia, con la faccia girata verso la coda, e fu condotto in una miserabile prigione, dove, per paura di essere avvelenato, non mangiò per tre giorni e tre notti, salvo un po' di pane e tre uova, che una vecchietta gli diede. – Si vorrebbe avere pietà del vecchio; ma era un vecchio cattivo, e si pensi al povero Celestino che lasciò morire di fame.

Il popolo di Anagni liberò Bonifacio e lo portò trionfante a Roma. Ma l'umiliazione subita aveva fatto impazzire l'orgoglioso vecchio. Ordinò ai suoi servi di andarsene e si chiuse nella sua stanza. Al mattino fu trovato morto, i suoi capelli bianchi erano macchiati di sangue; la sua bocca schiumava e il bastone che teneva in mano era rosicchiato dai denti. Così finì Bonifacio VIII, come era stato profetizzato: "Si insinuerà come una volpe, regnerà come un leone e morirà come un cane".

Morì come un cane e visse come un maiale. Dichiarò pubblicamente che la fornicazione, l'adulterio e li atti di libidine non sono affatto peccati perché Dio ha creato donne e uomini. Viveva con una donna sposata e con la figlia allo stesso tempo, e abusava dei suoi

¹ L'episodio in Italia è noto come lo schiaffo o l'oltraggio di Anagni. È il preludio al trasferimento dei papi ad Avignone.

paggi con lussuria innaturale, tanto che si chiamavano l'un l'altro le "puttane del papa".

Cosa c'è da pensare della sua fede, emerge dalle seguenti affermazioni, di cui Filippo lo accusava a Clemente V: Dio mi faccia prosperare in questo mondo, dell'altro mi interessa quanto di un fagiolo. – Gli animali hanno un'anima buona come le persone. – È assurdo credere in uno e in un triplice Dio. Credo in Maria poco come in un asino, e nel figlio come in un puledro. Maria era vergine come lo era mia madre. – I sacramenti sono farse, ecc. Filosofi e altri liberi pensatori hanno spesso espresso tali pensieri; ma in bocca a un papa suonano proprio stranamente perché l'Inquisizione aveva bruciato migliaia di persone per affermazioni molto meno importanti. Clemente V, però dichiarò Bonifacio un cristiano pio, cattolico, e ora sappiamo come deve essere una persona per piacere ai papi. Bonifacio VIII è il papa che ha inventato l'anno giubilare. Fu anche il primo papa a portare uno stemma e a deporre una seconda corona sulla tiara, o berretto papale. I vescovi romani indossavano il cosiddetto berretto frigio dei preti di Cibele, detto mitra. Un vescovo, Hormida, aggiunse la corona ricevuta dal re Clodoveo. La terza corona arrivò sulla mantellina papale per pazzi, solo con Giovanni XXII, o con Benedetto XII.

La cosiddetta cattività babilonese dei papi (1305-1374) iniziò con Clemente V. In effetti, re Filippo il Bello trovò vantaggioso avere i papi a portata di mano per i suoi scopi, e con ogni sorta di lusinghe li indusse a stabilirsi ad Avignone, dove risiedettero per settant'anni. Qui erano completamente dipendenti dai re francesi, ma sotto la loro protezione vivevano in modo molto più

sicuro che a Roma. Nel loro esilio si occuparono di escogitare nuove astuzie monetarie e a rendere immorale il paese circostante con la propria immoralità e quella della loro corte.

Secondo la testimonianza degli storici più rispettati, la successiva grande immoralità in Francia deriva principalmente dai settant'anni di permanenza dei papi ad Avignone.

Clemente V agì con la stessa fermezza di Bonifacio, solo non così violentemente e quindi più saggio, il che gli fece anche ottenere di più. Con l'imperatore tedesco Arrigo¹ VII di Lussemburgo, sarebbe probabilmente sorto un nemico del papato come Federico II, se non fosse stato "fatto morto", come si usa dire in Russia. Si dice che il domenicano Bernardo da Montepulciano gli abbia dato un'ostia avvelenata e l'imperatore era troppo religioso per ascoltare il consiglio del suo medico e prendere un emetico. Così morì per la sua fede.

Clemente V eresse il più grande monumento alla vergogna attraverso lo spregevole processo contro l'ordine cavalleresco dei Templari e l'omicidio giudiziario degli sfortunati cavalieri. Naturalmente, era solo il gatto che prestò le sue sacre zampe a Filippo il Bello per togliere le castagne dal fuoco per suo conto. La corruzione dei costumi tra i Templari fu certamente grande; ma erano più puri gli altri signori spirituali e gli stessi papi?

Inoltre, la loro immoralità difficilmente avrebbe spezzato il collo de' Templari; il loro crimine era di

¹ Così chiamato in Italia; in Germania era chiamato Heinrich e cioè Enrico.

avere concezioni religiose religioni più sane e più libere dell'altra marmaglia con la toga, e poi erano immensamente ricchi.¹ Metterli sotto processo era, come si suol dire, "prendere due piccioni con una fava".

Giovanni XXII, figlio di un calzolaio, era già un mascalzone e un imbroglione prima di salire alla cattedra papale, e li perfezionò le sue virtù di canaglia. Ho già riferito cose edificanti su di lui nel capitolo precedente e aggiungo solo alcune cose.

Era in costante litigio con l'imperatore tedesco Ludovico il Bavarese e il re di Francia. Il primo si difese energicamente, ma alla fine "baciò" perché "aveva due anime, una imperiale e una bavarese".

Filippo il Bello, invece, mandò a dire all'insolente papa che "lo avrebbe fatto bruciare come eretico". Sfortunatamente, ciò non è accaduto; è morto a 90 anni. Oltre ai suoi 33 milioni, che la Chiesa ha digerito, ha lasciato il noto bellissimo inno: "Stabat mater dolorosa".

Il suo successore Benedetto XII era un uomo di buon cuore, e a suo carico si può solo dire altro che era un papa. Ma fece del suo meglio per mitigare anche questo errore dichiarando almeno che "un papa non ha parenti", mettendo così in imbarazzo i suoi predecessori e successori, che non avevano limiti del passare ricchezze ai loro "nipoti". Persone di rango chiedevano la mano di sua nipote; ma egli disse: "Una tale sella non è adatta a un simile cavallo", e la diede a un mercante di Tolosa.

¹ In effetti la loro distruzione derivò dal fatto che potevano riscuotere tributi e contributi su tutto il territorio della cristianità e non solo nel proprio territorio come il resto del clero. Tipico caso di concorrenza sleale!

Clemente VI, che seguì a Benedetto XII, fu, secondo l'espressione di uno storico contemporaneo¹, "altamente cavalleresco e poco pio", cosa che quest'ultima si potrebbe ben dire di parecchi "santi padri". Si comportò in modo molto arrogante nei confronti dell'imperatore Ludovico ed ebbe gioco facile con il suo avversario, il "re dei preti" Carlo IV. Sebbene egli stesso vivesse in un modo alquanto libero, ritenne necessario di mettere dei paletti agli altri prelati a causa della loro disordinata condotta di vita e nella sua predica di reprimenda disse loro: "Voi imperversate come un branco di tori contro le vacche del popolo!"

Clemente amava molto lo splendore, e con sfarzo senza precedenti incoronò Don Sancio, il secondo figlio del Re di Castiglia, a Re delle Isole Felici, come allora venivano chiamate le Isole Canarie. Alla processione dell'incoronazione giunse come cattivo auspicio un acquazzone che inzuppò papa e re fino alla pelle; e invero anche il regno divenne acqua, poiché gli audaci Normanni ne avevano preso possesso e lo tenevano saldamente. Clemente aveva grandi progetti con questo Sanchez. Promise di metterlo a capo di una crociata e di dargli il titolo di "Re d'Egitto". Il principe era fuori di sé dalla gratitudine ed esclamò: 'Bene, allora io farò di Sua Santità il Califfo di Baghdad!' – Così ci narra il famoso poeta Petrarca².

L'esempio di Filippo il Bello aveva portato cattivi frutti per i papi, poiché la forza della scomunica cominciò a vacillare. Se ne accorse Urbano V. Un arcivescovo

¹ Giovanni Villani in la Nuova Cronica

² Petrarca in Rer.Mem.lib II. Si veda Baldelli Boni, *Del Petrarca e delle sue opere*, 1837, Parte I, pag. 159.

rifiutò di ordinare un monaco raccomandatogli dal suo sovrano, Barnabò Visconti di Milano. Quest'uomo privo di rispetto per la religione fece citare l'arcivescovo e gli disse: "Non lo sai, vecchio puttaniere, che io sono re, papa e imperatore nel mio stesso regno!" Per questo inaudito crimine Urbano colpì lui con la scomunica e il suo paese con interdetto!

Quando i legati del Papa portarono a Milano la bolla di scomunica, Visconti li condusse con la loro bolla al ponte del Naviglio e chiese loro molto seriamente: "Volete mangiare o bere?" I legati guardarono molto preoccupati il fiume e chiesero umilmente di poter mangiare. "Beh, mangia quella bolla!" I signori legati mangiarono ¹.

Gregorio XI trasferì il vicariato di Dio a Roma. Ho già osservato in precedenza quali conseguenze demoralizzanti ebbe la residenza dei papi per Avignone e per la Francia in generale. Gli storici dell'epoca non possono dire abbastanza della fornicazione che regnava lì, e la maggior parte delle cose sono tenute segrete per vergogna.

Un bell'esempio papale fu Urbano VI (1378-1389), ma era più tigre che scimmia. La sua crudeltà era scandalosa. Cinque cardinali che non avevano votato per lui e diversi prelati furono torturati orribilmente e poi messi in sacchi e gettati in mare, o bruciati vivi, strangolati o decapitati. Un sesto cardinale, tanto malridotto per le torture da non poter viaggiare, lo fece strangolare per strada. Quando i cardinali furono condotti via

¹ La vicenda è narrata diffusamente in *Priorista fiorentino storico*, 1783, Vo. I, pag. 110. La bolla era di pergamena, con spaghi e piombi.

per essere torturati, il governatore di Dio disse al carnefice: "Martirizzali in modo che senta le loro grida". Intanto camminava nel suo giardino e leggeva nel suo breviario.

Questo papa carnefice fece seccare i corpi di due cardinali nei forni e poi li ridusse in polvere. Questa polvere fu messa per suo ordine in sacchi e caricati su muli assieme ai loro cappelli cardinalizi e portati in viaggio davanti a lui, come terribile esempio per gli altri!

Alla fine del 14° secolo e all'inizio del 15° secolo troviamo sempre almeno due, di solito tre, papi contemporaneamente, ciascuno dei quali era considerato dai vari partiti come il vero vicario di Dio.

Sono profondamente stufo di riferire gli atti abominevoli di uomini che hanno fatto del nome "Rappresentante di Dio" la più vergognosa presa in giro; ma mi stancherei completamente se dovessi denunciare gli oltraggi e i delitti di questi vari antipapi. Gira per un bagno penale, o qualsiasi penitenziario, e chiedi a ciascuno dei detenuti di raccontarti i crimini che ha commesso, e avrai solo una registrazione imperfetta dei crimini commessi dai papi di quel periodo.

Il cattivo esempio dei papi e del clero in generale ha avuto le peggiori conseguenze. Oggi, per quanto ci si lamenti della corruzione morale del tempo presente, non si ha quasi alcuna idea della licenziosità che regnava allora tra il popolo, specialmente tra le classi superiori. Tutte le leggi della morale e del costume furono dissolte dalla licenziosità dei preti. La necessità di porre fine a questo stato di cose era sentita da tutti coloro in cui viveva ancora il sentimento del bene, e si

convenne che l'ordine fosse prima ristabilito nella chiesa in un grande concilio.

Questo concilio si tenne a Costanza nel 1414 ed è uno dei più brillanti che abbia mai avuto luogo. Accanto a un papa e all'imperatore si vedevano tutti gli elettori, 153 principi, 132 conti, oltre 700 baroni e cavalieri, 4 patriarchi, 29 cardinali, 47 arcivescovi, 160 vescovi, oltre 200 abati, un esercito di monaci, ecclesiastici di ogni genere e giuristi nonché il consueto accompagnamento della corte pontificia, circa 1000 prostitute pubbliche, senza contare quelle mantenute privatamente o segrete.

Tre papi si contendevano la tiara: Giovanni XXIII, un Gregorio e un Benedetto. Giovanni fu abbastanza audace di comparire avanti al concilio ma quando si iniziò a fare sul serio e a esporre la sua carriera, ritenne preferibile fuggire, travestito da corriere postale, con l'aiuto del duca Federico del Tirolo.

I suoi crimini erano stati riassunti in 70 articoli e dati al Santo Padre per la lettura. Tuttavia, non espresse alcun desiderio di leggere il suo registro dei peccati e preferì tentare di far fallire il concilio fuggendo, ma fallì. Le gesta di Giovanni furono lette pubblicamente, cioè solo 54 articoli, poiché ci si vergognò di esporre gli altri davanti al mondo intero. 37 testimoni hanno dimostrato che Johann non era solo responsabile di fornicazione, adulterio, incesto, sodomia, simonia, libero pensiero, rapina e omicidio, ma ha anche di aver sedotto o violentato 300 suore che poi aveva nominato per ricompensa badesse e priore.

Il suo stesso segretario, Niem, raccontò che il papa manteneva a Bologna un harem di 200 ragazze. Johann

fu anche accusato di aver avvelenato il suo predecessore Clemente V.

Giovanni fu deposto. Gregorio abdicò volontariamente; il vecchio Benedetto andò a rifugiarsi in Spagna a fare il vice-dio; ma nessuno prestava attenzione alle sue maledizioni e ai suoi bandi. Infine, il neoeletto papa, Martino V, fece togliere di mezzo il novantenne Benedetto per mezzo del veleno.

È incomprendibile come questo Santo Padre, squazzando in ogni sorta di lussuria, abbia potuto raggiungere una tale vecchiaia. Famosi predicatori dal pulpito predicarono pubblicamente contro la sua vita abominevole e uno di loro disse: "J'aime mieux baiser le derrière d'une vielle maquerelle, qui aurait les hemmoroides, que la bouche de ce Pape là!" ¹

Il Concilio di Costanza condannò a morte e fece bruciare sul rogo Giovanni Huss e Girolamo di Praga come eretici, provocando guerre sanguinose; ma lo scopo del concilio, una riforma del capo e dei membri della chiesa, non fu raggiunto.

Nel 1418 i Riformatori si sciolsero. Per quattro anni la città di Costanza trasse un buon profitto dai 100.000 stranieri con 40.000 cavalli che dovettero ospitare così a lungo. Per la loro buona condotta, i cittadini ricevevano dall'imperatore ricompense inestimabili, che non gli costavano nulla, ovvero il diritto di celebrare una messa quindicinale, di usare per i sigilli cera rossa e di

¹ Tradotto in italiano: Bacerei piuttosto il di dietro di una vecchia tenutaria con le emorroidi che la bocca di quel papa. In Duvernel. Hist. De la Sorbonne, pag 121. Molte delle notizie riportate da Corvin sono prese dall'opera di Karl Julius Weber, Das Papstthum und die Pápste, 1834

avere i propri trombettieri in campo, tenere e di mettere sul loro stendardo una coda rossa, forse per ricordare loro i molti cardinali; Non sono abbastanza esperto di araldica per spiegare il significato di questo strano uccello araldico. Il podestà fu nominato cavaliere, poiché le monetine del favore principesco, le medaglie, non era ancora in uso.

Di Eugenio VI, Callisto III e Pio II, che si truccava e indossava una corona del valore di 200.000 ducati, nonché del nefasto assassino Sisto IV, che istituì i primi bordelli pubblici a Roma e assegnò a ciascuno dei suoi cardinali i proventi di 20-30 puttane, che, per denaro, ha dato il permesso di prendere con una donna il posto del marito assente, che ha generato un figlio con la sorella, ha abusato dei suoi due figli per lussuria innaturale e ha commesso innumerevoli altri crimini, ebbene, di tutti questi papi tacerò, anche se la loro storia sarebbe certamente molto istruttiva ed edificante.¹

Innocenzo VIII (1484-1492) si prendeva cura dei suoi figli con tenerezza paterna e ammicchiava enormi somme di denaro. Ma tutti i papi lo facevano. Si distinse solo per la sua *tabella delle tasse sul peccato*, che conteneva 500 aliquote fiscali in 42 capitoli. Ne ho parlato prima; Ecco solo qualche altro esempio tratto da questo vergognoso documento: Se un sacerdote commette un

¹ In merito alla prostituzione ed ai suoi rapporti con Vaticano e clero, si vede l'opera di Gregorio Leti (1630-1701), *Il puttanismo romano o vero conclave generale delle puttane della corte, per l'elezione del nuovo pontefice* (1668). È stata tradotta in italiano. Ha scritto un'opera sul nepotismo dei papi e molti altri studi su vicende storiche dei suoi tempi, senza peli sulla lingua!

omicidio intenzionalmente, paga due fiorini d'oro, secondo la valuta imperiale. L'omicidio di un padre, madre, fratello o sorella è valutato in un fiorino! Ma se un eretico voleva essere assolto, doveva pagare quattordici fiorini. Una messa in casa in una città scomunicata costava quaranta fiorini.

Questo papa Innocenzo VIII prestò particolare attenzione alla stregoneria e può essere considerato l'ideatore dei processi alle streghe che costarono la vita a tante povere donne anziane e giovani. Nell'assurda bolla che ha emesso su questo problema, straparla degli spiriti maligni che si posano sulle persone e di quelli che si sdraiano sotto di loro! ¹

Alessandro VI (1492-1502) fu il successore di Innocenzo e, sebbene non fosse né peggiore né più malvagio di molti dei suoi predecessori, le sue azioni sono diventate più note di quelle di altri papi, e di solito è considerato la quintessenza della malvagità papale.

Era nato a Valencia e originariamente si chiamava Roderic Llançol; ma suo padre cambiò il suo nome in Borgia. Rodrigo studiò, ma poi divenne soldato e sedusse una vedova di nome Vanozza e le sue due figlie. Da una di loro ebbe quattro figli, Francesco, Cesare, Luigi e Goffredo, e una figlia Lucrezia.

¹ Secondo il *Malleus Maleficarum* (1487) («Martello delle streghe»), le succubi giacevano con gli uomini, fino a sfinirli, per poterne raccogliere il seme, che poi avrebbero utilizzato gli incubi per fecondare le donne: «Nel compiere l'atto sessuale i demoni maschi sono Incubi e le femmine Succubi, e questo è giudizio comune di tutti i filosofi di tutti i tempi ed è comprovato dall'esperienza delle nazioni».

Suo zio Alfonso Borgia divenne papa con il nome di Callisto III. Il papa e Rodrigo raggiunsero in fretta Roma. Il papa riempì suo nipote di dignità e doni e alla fine lo fece cardinale. Ora fissava gli occhi sulla corona papale. Alla morte di Innocenzo VIII, corruppe con promesse 22 cardinali su 27 e divenne papa. Quando ebbe raggiunto il suo obiettivo, ammonì i cardinali corrotti a riformarsi e gradualmente si sbarazzò di loro con i tipici rimedi domestici papali, perché scomodi.

Alessandro VI si preoccupò del destino dei suoi figli. nel modo più tenero. Li sposò tutti bene e provvide al loro avanzamento. Cesare Borgia fu fatto cardinale e ebbe la gioia di sposare suo fratello Goffredo con Sancia, figlia del re Carlo VIII di Francia, che dovette fare sacrifici ben maggiori per convincere il papa a cambiare i suoi piani per sostenere il regno di Napoli. Carlo dovette sacrificare un numero infinito di ducati, perché con Alessandro VI il danaro era la soluzione di tutto.

Per ottenere denaro, questo papa non ha disprezzato alcun mezzo. La prova delle sue azioni è data dal suo comportamento nei confronti dello sfortunato principe Cem. Si era ribellato contro suo fratello, il Sultano Bajazet II, fu catturato e affidato in custodia a papa Innocenzo per un compenso annuo di 40.000 ducati. Per guadagnare denaro, Alessandro VI fece credere al sultano che quando Carlo VIII avesse conquistato Napoli gli avrebbe fatto guerra e che aveva già chiesto al fratello Cem di metterlo a capo dell'impresa. Allo stesso tempo, Alessandro chiese i 40.000 ducati dovuti.

Il Sultano, molto preoccupato, ne mandò subito 50.000 e scrisse al “venerabile padre di tutti i cristiani”,

come chiamava Alessandro, una lettera molto amichevole in cui lo incoraggiava "a liberare il fratello dalla miseria di questo mondo non appena possibile e per condurre a una vita felice". Se il Papa vuole esaudire la sua richiesta, allora gli promette solennemente e sotto giuramento 300.000 ducati, la preziosa reliquia della tunica di Gesù e eterna amicizia.

Ma Alessandro volle ancora trarre più giovamento dal pagano che era sotto la sua custodia; lo consegnò a Carlo VIII per 20.000 ducati, ma già con una pozione nel corpo che lo avrebbe trasportato nel paradiso di Maometto. Uno degli storici dice: "È morto di cibo o di bevande che non gli andavano bene". Bajazet era onesto come il Papa e pagò volentieri il denaro della taglia.

Alessandro elevò il suo primogenito Francesco duca di Gandia, che gli era il più caro, al rango di duca di Benevento. Questa fu la sua morte, perché il suo geloso fratello Cesare lo fece assassinare. Il cadavere, trafitto da nove pugnalate, fu tirato fuori dal Tevere, e i romani dicevano beffardamente: "Alessandro è il più degno successore di Pietro, perché pesca persino i bambini dal Tevere"¹. Alessandro era fuori di sé a la morte del suo amato figlio; ma ben presto perdonò a Cesare il piccolo omicidio e diede a questa degna progenie tutta la sua tenerezza paterna.

Per non essere impedito di raggiungere il potere attraverso il matrimonio, il cardinale Cesare Borgia lasciò il clero - un caso finora sconosciuto - fu nominato

¹ È possibile che sia stato fatto uccidere dalla famiglia degli Orsini in lotta con il Papa,

Duca di Valencia¹ nel Delfinato dal re di Francia, e poco dopo sposò una figlia della regina di Navarra. L'affettuoso padre non ha dimenticato nemmeno gli altri suoi figli. Lucrezia si era già sposata più volte quando giunse ad Alfonso d' Aragona Duca di Bisceglie, che fu assassinato e dovette cedere il passo ad un principe di Ferrara.

La famiglia papale conduceva un quadretto familiare estremamente confortevole. I fratelli e il padre andarono a letto a turno con la bella Lucrezia, e quest'ultima ebbe il piacere di dargli un figlio, che si chiamava Rodrigo, e che era di conseguenza il fratello di sua madre e il figlio e nipote del suo fortunato padre, che nominò il bambino prodigio, duca di Sermonata.

I principi italiani, che furono spudoratamente depredati dal Santo Padre e da suo figlio Cesare, si unirono contro queste ingiustizie, ma quasi tutti, contro la loro migliore convinzione, furono spediti alla salvezza eterna. Una mezza dozzina ricevette l'eterno riposo da Cesare e l'altra metà dal papa. Cesare avrebbe probabilmente rapinato un bel impero sotto la protezione del suo Santo Padre se questo Papa modello non fosse morto accidentalmente. Alessandro aveva l'abitudine di inviare in un mondo migliore quegli uomini ricchi da cui desiderava ereditare, e uno dei suoi mezzi preferiti per farlo era il veleno, che chiamava molto comodamente "Requiescat in pace". – Il cardinale Corneto, uomo ricco non cristiano, venne rassicurato ed invitato a cena dal Papa per questo scopo. Per errore, un servo

¹ Da ciò il soprannome di Il Valentino che non ha nulla a che vedere con San Valentino!

consegnò al Papa il vino "condito all'inferno" e destinato al cardinale, e questo pose fine alla sua santa vita, il giorno successivo all'età di 72 anni. Cesare, che bevve anch'egli dal vino avvelenato, impiegò un anno intero a digerirlo.¹

Si potrebbe riempire un intero libro con i delitti ggi di questo papa; ma ne comunicherò solo alcuni ai lettori.

Alessandro aveva le più alte nozioni del potere e della posizione dei papi, poiché disse: "Il papa è tanto al di sopra del re quanto l'uomo è al di sopra del bestiame", ed era perfettamente soddisfatto della religione, che allora era chiamata cristiana, perché disse: "Ogni religione è buona, ma la migliore è quella la più stupida", e sarebbe stato difficile trovare qualcosa di più stupido del cristianesimo della Chiesa romana di quel tempo. Lo stesso Alessandro non aveva alcuna religione.

Molto originale è il colloquio che il dotto principe Pico di Mirandola ebbe con il papa dopo la nascita del bambino di Lucrezia con Rodrigo. Alessandro gli chiese:

"Piccolo Pico, chi pensi che sia il padre di mio nipote?"

"Beh, tuo genero!", vale a dire Alfonso, che è noto per essere impotente.

"Come puoi crederci?"

"Per Fede, Vostra Santità, la fede consiste nel credere all'impossibile", e con ciò il principe Pico portò

¹ Questa versione venne seguita dal Guicciardini nella sua Istoria d'Italia

alla luce una moltitudine di cose credute impossibili, così che il Santo Padre scoppiò a ridere.

"Sì, sì", disse il Papa, "sento bene di poter essere salvato solo attraverso la fede e non attraverso le mie opere".

"Santità", rispose il principe, "avete le chiavi del regno dei cieli; ma io... come mi sentirei lì se avessi dormito con mia figlia e avessi usato il pugnale e la cantaride (veleno) così spesso!

"Seriamente, dimmi – ha proseguito il Papa – come può Dio provare piacere nella fede? Non chiamiamo forse bugiardo chi dice di credere a ciò che è impodibile credere?"

"Buon Dio!" esclamò il principe, facendosi il segno di croce, "credo che Vostra Santità non sia cristiano!"

"Beh, onestamente, io non lo sono".

"Pensavo la stessa cosa", disse il principe, e con ciò terminò la più strana conversazione che sia mai avvenuta tra un papa e un laico.

La licenziosità di Alessandro non può essere ben descritta nel nostro casto linguaggio; è pari solo a Cesare Borgia e a sua sorella Lucrezia. Tutte le varietà di voluttà, che noi tedeschi per lo più non conosciamo nemmeno per nome, e che erano praticate individualmente dai primi papi, servivano a questo Priapo, che era diventato papa, per divertimento.

Burkard¹, maestro di cerimonie di Alessandro VI, descrisse la vita alla corte papale nel suo diario, e l'immaginazione più lussureggiante non riesce a pensare a

¹ Johannes Burckardt, in italiano Giovanni Burcardo, in latino Johannes Burchardus (Niederhaslach, fra il 1445 e il 1450 – Roma, 16 maggio 1506), è stato un vescovo cattolico tedesco,

nulla che non sia stato praticato qui. Burkard dice: "Il palazzo apostolico divenne un bordello e un bordello molto più vergognoso di quanto possa mai essere una casa pubblica".

"Una volta", racconta Burkard, "fu dato un pasto serale nella stanza del duca di Valencia (Cesare Borgia) nel palazzo apostolico, al quale erano presenti anche cinquanta illustri cortigiane, che dopo il pasto dovevano ballare con la servitù e altri partecipanti, prima vestiti, poi nudi. Quindi i candelieri con le candele accese furono posti a terra e vennero gettate tra gli stessi castagne, che le donne nude, strisciando a quattro zampe tra i candelieri, raccoglievano, mentre Sua Santità Cesare e Lucrezia guardavano. Alla fine furono disposti molti capi di vestiario per coloro che non avrebbero esitato a congiungersi con molte di queste prostitute, e questi premi furono poi distribuiti. Questa bella scena si è verificata alla vigilia di Tutti i Santi nel 1501".

Alessandro una volta fece condurre fattrici e stalloni in calore sotto alla sua finestra e si godette lo spettacolo con Lucrezia. Questa donna è stata disonesta oltre ogni descrizione, ma non so se meriti il titolo di puttana secondo il diritto pontificio, perché alcuni glossatori della stessa hanno affermato che si potrebbe chiamare una vera puttana che ha peccato almeno 23.000 volte!

Lucrezia godeva della fiducia senza riserve di suo padre; in sua assenza apriva tutte le lettere, rispondeva se necessario e riunì i cardinali a suo piacimento. Le fu

protonotario pontificio e maestro di cerimonie noto col nome italianizzato di Burcardo. Viene ricordato soprattutto per il suo *Liber notarum*, che costituisce un'importante fonte storica sulla vita alla corte dei papi del Rinascimento

scritto il seguente epitaffio: "Qui giace una il cui nome era Lucrezia ed era una Taide, moglie, figlia e nuora di Alessandro"; quest'ultima perché uno dei suoi tanti mariti era un altro figlio del papa, suo fratellastro.¹

La fiorentina scienza di quel tempo e l'applicazione in continua espansione dell'infernale invenzione della stampa preoccupavano molto il papa. Temeva che una stampa libera avrebbe messo fine alla vita vergognosa dei papi, e quindi non aveva torto a temerla. Introdusse quindi la censura sui libri, rimasta fino a tempi molto recenti, quando dovette finalmente cedere il passo all'opinione pubblica e passare alla fase, quasi peggiore, dei processi stampa, che molto spesso si svolgono sulla falsariga di Richelieu, che sosteneva che nessuno scrittore può scrivere cinque parole senza rendersi colpevole di un crimine che lo porterà alla Bastiglia². Colui a cui aveva espresso questo concetto scrisse: "Due più uno fa tre!" e il cardinale gli rispose: "Disgraziato! Tu neghi la Trinità!".

Anche Giulio II (1502-1513) salì alla cattedra pontificia con l'inganno e la corruzione. Era un buon soldato, questa è l'unica strana lode che si può fare a questo governatore di Dio. Egli mise tutti i principi l'uno contro

¹ La figura di Lucrezia Borgia è stata ampiamente riabilitata in quanto, entrata nella famiglia degli estensi si comportò in modo impeccabile fino alla morte. È probabile che Burcardo, più che uno storico, fosse un raccoglitore di pettegolezzi. Altre informazioni si trovano nelle relazioni degli ambasciatorie veneti.

² La frase originale di Richelieu pare fosse: Datemi sei righe scritte dal più onesto degli uomini, e vi troverò qualche cosa sufficiente a farlo impiccare.

l'altro, fece marciare eserciti, li comandò lui stesso, asediò e conquistò città.

I suoi oppositori convocarono un sinodo a Pisa per mettere a tacere questo figlio marziale della chiesa. Da questa assemblea ecclesiale fu sollevato da ogni amministrazione spirituale e temporale "come perturbatore della pace pubblica, come fondatore della discordia tra il popolo di Dio, come tiranno ribelle e sanguinario, e come uomo indurito nella sua malvagità".

Giulio, naturalmente, non diede ascolto a questo giudizio; lo fece solo arrabbiare di più contro i suoi nemici e soprattutto contro l'ottimo re di Francia, Luigi XII., che ordinò di deporre. Venne emesso un interdetto anche su tutta la Francia ma i fulmini scagliati dal Vaticano non accendevano più alcun fuoco.

Giulio II agì, come disse il famoso storico Mézeray¹, "come un sultano turco e non come un governatore del Principe della Pace e come un padre di tutti i cristiani". Duecentomila persone hanno perso la vita nelle guerre che ha condotto per vendetta e sete di sangue. Morì nel mezzo dei preparativi per nuove guerre.

Era sciatto come Alessandro VI, e anche peggio, era un ubriacone. L'imperatore Massimiliano I una volta disse: "Dio eterno, come se la caverebbe il mondo se tu non avessi una supervisione speciale su di esso, sotto un imperatore come me, che è solo un miserabile cacciatore, e sotto un papa così vizioso e ubriaco come Giulio?"

¹ François Eudes de Mézeray (Ri, 1610 – Parigi, 10 luglio 1683) è stato uno storico francese.

Il maestro di cerimonie del papa, de Grassis, racconta che il Santo Padre una volta fu così gravemente infettato dalla malattia, che il cavaliere Bayard chiama *le mal de celui qui l'a*¹, che il venerdì santo non poteva permettere a nessuno di baciargli i piedi.

Uomo altrettanto disgustoso fu il suo successore Leone X (1513-1521), che doveva la sua elevazione al papato alla stessa malattia che impediva a Giulio di baciargli il piede. Quando venne in conclave per la nuova elezione papale, soffriva di un'ulcera venerea alle natiche, che emanava un odore pestilenziale. Gli altri cardinali, temendo di essere contagiati, consultarono i medici del conclave, e dichiararono all'unanimità che Leone sarebbe sicuramente morto presto. Per sbarazzarsi al più presto del fetore, i cardinali lo elessero papa.

Leone X, discendente della famosa famiglia principesca dei Medici, era un uomo intelligente che amava le arti e le scienze, e aveva molte altre qualità che in un principe mondano dovremmo stimare molto. Visse "felicamente come un papa" e si preoccupava poco del cristianesimo quanto degli affari a meno che non fosse costretto dai suoi immensi bisogni finanziari.

Si dice che abbia speso 14 milioni di ducati durante gli otto anni del suo regno, il che è molto credibile poiché era altrettanto facile spendere i soldi così facilmente ottenuti. Alla sua incoronazione regalò 100.000 ducati. Poeti e pittori ricevettero da lui ingenti somme; ma i buoni cristiani hanno coperto tutto questo. Una volta Leone disse al cardinale Bambus: "Tutto il mondo

¹ Trad.: *Il male di chi ce l'ha*. Si tratta della siflide.

sa quanto a noi ed ai nostri ha portato la favola di Cristo".

La sua corte era la più splendida che ci fosse, e il denaro veniva buttato via a piene mani, come quelle degli antichi imperatori romani. Quindi non c'era da stupirsi che, nonostante il suo mercato delle indulgenze, lasciasse ancora grossi debiti.

Leo vendette tutto ciò che poteva trovare acquirenti e il suo ministro delle finanze, Armellino, fu uno spregevole succhia sangue. Colonna una volta ha detto di quest'ultimo: "Aprigli gli occhi e fagli vedere che di soldi ne incassiamo più di quanti ci servano".

Leone fu strappato alla sua vita sontuosa da una morte improvvisa e non ebbe nemmeno il tempo di ricevere i sacramenti della chiesa. Ciò spinse un poeta¹ a scrivere questo epigramma:

Gli ultimi istanti per Leon son venuti,
Egli non poté avere i sacramenti.
Perdio, li aveva venduti!

Il mercato delle indulgenze di Leone, di cui ho già parlato, diedero il successivo impulso alla Riforma. La sua storia è stata scritta all'infinito ed è nelle mani della gente; posso quindi presumere che sia nota.

La pericolosa situazione della sede pontificia avrebbe richiesto un papa molto forte; ma il successore di Leone, Adriano VI (1521-1523), non lo era affatto. Era uno studioso dalla mentalità ristretta, più adatto "ad annoiare se stesso e i giovani" che a tenere a galla la navicella piena di falle di Pietro, sebbene suo padre fosse un carpentiere navale a Utrecht.

¹ Pasquino. Riporto il testo originale in italiano.

Per la sua erudizione era stato scelto come maestro di Carlo V, e quando il suo allievo divenne imperatore fu nominato rettore dell'Università di Lovanio. Lutero dice di lui: "Il papa è un maestro nostro che viene dai leoni, quindi incoroniamo questo asino".

Viene naturale condividere questo giudizio sommario quando si legge che Adriano a Roma, passando davanti a magnifici capolavori come il Laocoonte, l'Apollo del Belvedere ecc., diede solo un'occhiata di sfuggita dicendo "sono tutti vecchi idoli pagani!"

Quando questo "barbaro tedesco" venne a Roma a piedi, consumava non più di dodici talleri al giorno per il suo sostentamento e, orribile dictu, preferiva la birra al vino, i cardinali fecero facce molto lunghe e giunsero alla conclusione che "lo Spirito Santo non comprende nessuno che non sia italiano".

Adriano era un pedante dalla testa di legno e fin troppo onesto per essere tollerato a lungo sulla cattedra papale. I satirici lo trattarono ferocemente. Il poeta Berni caratterizza in modo molto divertente il governo di questo papa. Il brano in cui ne parla recita¹:

Un papato composto di rispetti,
Di considerazioni e di discorsi,
Di più, di poi, di ma, di sì, di forsi,
Di pur, di assai parole senza effetti.
Di pensier, di consigli, di concetti,
Di conghietture magre, per apporsi
D' intrattenerti, pur che non si sborsi,

¹ Preferisco riportare il testo originale in italiano invece del riassunto fatto in tedesco dal Corvin.

Con audienze, risposte, e bei detti.
Di piè di piombo, e di neutralità,
Di pazienza, di dimostrazione,
Di fede, di speranza, carità,
D'innocenzia, di buona intenzione s
Ch'è quasi come dir, semplicità,
Per non le dare altra interpretazione.
Sia con sopportazione
Lo dirò pur, vedrete che pian piano
Farà canonizzar Papa Adriano.

(M. Francesco Berni, Opere Burlesche, circa 1526)

Adriano commise un delitto terribile agli occhi di tutti i cardinali e del clero; egli ammise che Lutero non aveva del tutto torto nel suo desiderio di una riforma, essendo abbastanza onesto da scrivere: 'Dio ha permesso la persecuzione in ragione del peccato; il peccato del popolo viene dai preti, motivo per cui Gesù prima li visitò nel tempio e solo dopo andò in città. *Anche da questa nostra Santa Sede è emanato tanto di empio che non c'è da meravigliarsi che la malattia si sia diffusa dalla testa alle membra, dai papi ai prelati. Vogliamo usare tutta la diligenza affinché questa corte, da cui forse ogni male può essere uscito, sia riformata per prima, visto con quelle desiderio il mondo attende tali riforme*".

Una cosa del genere era intollerabile e Adriano "fu fatto morto". I romani si rallegrarono molto per la sua morte, e commisero la gaffe di inghirlandare la porta del suo medico personale e porci la scritta: *Liberatori*

Patriae SPQR (Il Senato e il popolo di Roma al Liberatore della Patria.)

Affinché non si sia tentati di deplorare troppo la sorte di questo onesto dotto sciocco, osservo che fu Grande Inquisitore in Spagna per cinque anni, quando ne furono bruciati vivi 1.020 e 560 in effigie, e altri 21.845 condannati a confisca dei beni, al disonore ecc..

Clemente VII (1523-1534), di nuovo un Medici, seguì il "magister noster asino" e sapeva meglio di lui come interpretare la figura di monarca della chiesa; ma non poteva nemmeno reprimere la Riforma. Dovette sopportare grandi difficoltà, poiché il connestabile Carlo di Borbone prese d' assalto Roma¹ con il suo esercito non pagato. Il comandante fu fucilato durante l'assalto, ma questo servì solo ad alimentare la furia dei soldati avidi di bottino. Tra loro c'erano 14.000 tedeschi sotto Georg von Frundsberg, che era particolarmente interessato al papa e portava con sé una corda d'oro per mandare personalmente con le proprie mani, Sua Santità in paradiso.²

Il papa fuggì a Castel Sant'Angelo e Roma fu trattata spietatamente. I cardinali hanno passato un brutto periodo perché anche i cattolici spagnoli erano duri con loro. Le signore prendevano il lato buono della cosa; erano curiose sui robusti lanzichenecchi tedeschi e gli storici dicono maliziosamente che non vedevano l'ora che iniziassero gli stupri.

¹ In Italia noto come il Sacco di Roma (1526-1528).

² Portava anche altri capestri di seta cremisi appesi all'arcione, per impiccare i cardinali! Vedi Pietro Verri, *Storia di Milano*.

I soldati hanno derubato tutto quanto hanno trovato, perché quando i guerrieri di quel tempo quando fiutavano il denaro, sospendevano ogni religione, rubavano e assassinavano a loro piacimento, e poi si facevano assolvere dai peccati. Il bottino ammontò a più di dieci milioni d'oro in oro, argento e pietre preziose, e una somma ancora maggiore in contanti, con cui i nobili dovevano pagarsi il riscatto.

Ho davanti a me un vecchio libro del 1569, in cui Adam Reißner¹, che era a Roma al servizio di Frundsberg, descrive molto semplicemente e onestamente la folle condotta che i soldati vi hanno gestito per nove mesi. Ne voglio citare testualmente un passaggio:

“I lanzichenecchi indossavano i cappelli dei cardinali, indossavano i loro lunghi cappotti rossi e cavalcavano gli asini per la città, quindi si divertivano e giocavano con le scimmie. Wilhelm von Sandizell veniva spesso con la sua banda, come un papa romano, con tre corone per Castel Sant'Angelo, gli altri servitori con le gonne dei cardinali facevano riverenza al papa, sollevavano le loro lunghe gonne davanti con le mani, e la coda dietro la lasciano strisciare a terra, testa e spalle piegate, si inginocchiavano, baciavano mani e piedi. Allora il finto papa Clemente portò da bere, i cardinali si inginocchiarono, bevvero ciascuno un bicchiere di vino e si misero a parlare al papa, gridando che ora volevano fare i papi e i cardinali veramente pii, ubbidienti

¹ Adam Reusner o Reisner o Reissner, 1471 o 1496, segretario di Frundsberg. Scrisse *Historia Herrn Georgen Unnd Herrn Casparn Von Frundsberg, Vatters Und Sons, Beyder Herrn Zu Mundelheym Ritterlicher Und Loblicher*, 1572 .

all'imperatore e non riottosi come prima far guerre e versamenti di sangue.

Alla fine gridarono forte davanti a Castel Sant'Angelo: Vogliamo fare Lutero papa! Chi vuole ciò alzi la mano, e poi tutte le loro mani si sono alzate al grido Lutero papa; e fece molti di questi scherni vergognosi e ridicoli. Grünewald, un lanzicheneco, urla a gran voce davanti a Castel Sant'Angelo, che vuole strappare un pezzo dal corpo del papa, perché è nemico di Dio, dell'imperatore e di tutto il mondo" ecc.

Dopo che papa Clemente ebbe pagato alle truppe circa ulteriori 400.000 ducati, gli fu permesso di fuggire da Castel Sant'Angelo, travestito da servitore.

Clemente non ebbe fortuna, ma nemmeno abilità. Se fosse stato intelligente avrebbe potuto capire, che il tempo di Innocenzo era finito; ma ebbe tanto poco senso politico da litigare col dispotico Enrico VIII d'Inghilterra, ch'egli scomunicò, e che per reazione si separò con tutto il suo paese da Roma. Di conseguenza, la sede papale perse "la monetina di San Pietro", un prelievo che era stato pagato da ogni casa inglese a Roma dal 740 e che aveva portato fino a quel momento circa 38 milioni di fiorini.

La Riforma continuò a progredire sotto gli ultimi due papi, e i poteri imperiali, riuniti alla Dieta di Norimberga nel 1522, dichiararono "che non potevano far eseguire i decreti papali e imperiali perché il popolo, che in gran numero seguiva gli insegnamenti di Lutero, avrebbero potuto prendersela a male, come se si volessero reprimere le verità del Vangelo e sostenere gli abusi del passato, cosa che potrebbe facilmente dar luogo a rivolte e indignazione".

Questa volta i principi tedeschi al Reichstag non usarono mezzi termini, e nei "Cento reclami della nazione tedesca" parlarono apertamente delle frodi dei papi, cosa che non oserebbero fare nemmeno fare oggi; principalmente, i difensori della Riforma dissero allora, molto spesso con il plauso dei principi, cose che anche oggi non si oserebbe dire, pur con un linguaggio decoroso per paura di infiniti processi di stampa. Le "satire" di Lutero potevano passare senza ostacoli, sebbene in realtà non fossero altro che volgari impropri.

L' "uomo di Dio Lutero" non mostrava alcun rispetto per papi o principi quando si trattava di difendere la sua causa. Li trattava come se fossero mendicanti e le cantò chiare sia al re d'Inghilterra che al duca Giorgio di Sassonia. Il duca di Brunswick lo chiamò solo pagliaccio.¹ Ma il peggio lo sentì il Papa.

Nel suo libro *Contro il papato istituito a Roma dal diavolo (1544)*., chiama la chiesa "l'allodola" e il papa " il cuculo che mangia le uova e ci caga i cardinali". Chiama Sua Santità "un giocoliere, il bocconcino di Roma, l'inferno papale e il mascalzone, un maiale epicureo nato dal culo del diavolo e vuole che gli si baci il sedere; un asino di papa merdoso e scoreggione di cui l'imperatore teme le scoregge e vuole legare assieme tutte le scoregge dell'asino e far adorare le proprie e allo stesso tempo farsi leccare il culo".

¹ Hanswurst (Gianni-salsiccia), personaggio delle farse popolari.

Se uno scrittore oggi osasse scrivere contro il papa o un principe, mezza Europa svenerebbe e l'autore andrebbe incontro a una causa seguita dalla reclusione lunga quanto purgatorio.

I suoi avversari, tuttavia, non erano da meno rispetto a Lutero e il Dr. Eck, che il riformatore chiamava sempre immondizia, lo ripagò con la sua stessa moneta. I titoli usuali che gli venivano dati erano il dottor Merda-Martino, il dottor Porcocane di Wittenberg e simili. Il gesuita Weislinger dice di lui in relazione ai discorsi di fine cena: "Lutero è maestro di cerimonie nel cortile dove si caricano i concimi, avvocato al paese dei porci¹ (Sauheim), se non addirittura giudice cittadino a Schweinfurt (guado dei porci); se ci fosse un Mistingen, Schmeisau o Dreckberg, Sauluther verrebbero utilizzati!" Questa era, come detto, la *satira* nel sedicesimo secolo.

Clemente VII fu un grande amico dei monaci. Sotto di lui sorsero i cappuccini, una varietà di francescani, distinti da questi solo per la loro maggiore stupidità e sporcizia. I cappucci appuntiti che indossano, che sembrano molto simili a uno spegnimoccoli, possono anche fungere da loro simbolo, perché Clemente sperava che avrebbero spento la luce che Lutero aveva acceso.

Paolo III (1539-1549), divenuto papa dopo Clemente, era già cardinale all'età di 26 anni perché aveva donato ad Alessandro VI la bella sorella Giulia Farnese. Fu uno

¹ Sauheim, Schweinfurth, Schmeisau, Dreckberg sono nomi di località che vengono usati solo perché contengono parole sconce. Teniamo conto che nella lingua tedesca sono raramente usate parole oscene o riferibili al sesso e si usano termini scatologici o riferiti a sporcizia.

dei papi più dissoluti. Per lui l'incesto, l'omicidio e crimini simili, erano usuali. Ha avvelenato sia sua madre che sua sorella!

Ma queste sono in realtà questioni di famiglia che ci interessano di meno. Era molto più importante per il mondo che Paolo confermasse l'ordine dei Gesuiti il 27 settembre 1540. Conosceremo un po' meglio questi pipistrelli e poi vi racconteremo chi erano e cosa sono; perché loro stessi non volevano e non potevano fornire alcuna informazione a riguardo e dicevano che erano *tales quales*; cioè coloro che sono ciò che sono.¹

Giulio III fu un papa che concluse ancor meno dei suoi predecessori. Teneva in comune le concubine con il cardinale Crescenzo, e i figli che ebbero furono allevati in comune, poiché nessuno dei due sapeva chi fosse il padre. Fece cardinale il suo guardiano delle scimmie, un brutto ragazzo di sedici anni, e quando gli altri cardinali lo rimproverarono, gridò: "Potta di Dio!" cosa avete mai trovato in me che mi avete fatto papa? "

Il Santo Padre una volta ordinò che tutte le prostitute fossero registrate a Roma e in città non erano meno di 40.000. Naturalmente, sotto un papa dissoluto come Giulio, il loro mestiere non poteva che prosperare. Il suo nunzio Giovanni della Casa, arcivescovo di Benevento, scrisse un libro sulla sodomia, in cui la difese con

¹ Risposta usuale dei gesuiti i quali intendevano "noi siamo ciò che dicono i nostri statuti". Si veda *Esame storico delle Massime e Dottrine dei Gesuiti e di Lutero e Calvino*, 1767, vol. I, pag. 62.

vigore. Questo libro è stato stampato a Venezia nel 1552 e dedicato al Papa!¹

Paolo IV era un superbo di ottant'anni mezzo pazzo e inoltre un prete assassino. Sotto di lui, l'Inquisizione non poteva strangolare abbastanza vittime. Sentiamo cosa ha detto Pasquino di lui. Ma prima anche qualche parola su Pasquino.

Secondo la leggenda, questo era un allegro sarto di Roma, la cui farse attiravano molte persone alla sua bottega. Di fronte a questa si ergeva una statua mutilata, alla quale spesso si trovavano incollate satire attribuite al sarto Pasquino. Da qui la parola Pasquinata. Ci sono, tuttavia, altre tradizioni a riguardo. Presto fu scelta un'altra statua sul Campidoglio per contenere le risposte alle domande trovate sulla prima statua, e così nacque un gioco di domande e risposte che non solo fu molto divertente ma anche di grande beneficio. Era la rivista satirica romana nella sua forma primitiva.

Alla morte di Paolo IV nel 1559, Pasquino suggerì il seguente epitaffio: ²

Caraffa in odio al diavolo e al cielo è qui sepolto.
Col putrido cadavere, lo Spirito Erebo ha accolto.
Odiò la pace in terra, la prece ci contese,
ruinò Chiesa e popolo, uomini e cielo offese;
infido amico, supplice ver l'oste a lui nefasta...
Di più ne vuoi saper? Fu papa! E tanto basta.

¹ Libro mai esistito. L'accusa contro i cattolici di sodomia era usata nella propaganda dei riformisti in quanto il Rinascimento italiano era, in materia, più aperto di quello, germanico. In gioventù aveva scritto un'operetta burlesca, il "Capitolo del forno", in cui alcuni doppi sensi paiono riferirsi alla sodomia.

² Riporto il testo originale italiano

A quel tempo il nome Papa era diventato una parolaccia a Roma. Pasquino ha risposto a un interrogante: "Perché piagnucoli?" "Oh, l'insulto mi spezza il cuore!" "Ebbene, che cos'è?" "Non indovina? – mi hanno chiamato", grida tra i singhiozzi, "mi hanno chiamato – un papa". Paolo era stato acerrimo nemico dell'imperatore Carlo V e, dopo la sua abdicazione, non volle riconoscere l'elezione dell'imperatore Ferdinando perché, a suo dire, il figlio ed erede del trono, Massimiliano, era cresciuto principalmente tra i luterani.

L'Imperatore prestò poca attenzione al Papa, incoraggiato dal Vice Cancelliere del Reich Dr. Seld, il Beust¹ di Ferdinando I. Questo ministro ha detto in una relazione: "Si ride ora del bando, davanti al quale prima si tremava; in altri tempi tutto ciò che veniva da Roma era considerato santo e divino, ora i più ci sputano sopra, poco importa se sia una religione antica o nuova. Gli antichi imperatori hanno avuto la testa dei papi, gli hanno messi i ceppi, li hanno incatenati e deposti; abbiamo sperimentato di persona come Carlo V ha trattato Clemente VII; tanta severità non è più richiesta a vostra Maestà, e nemmeno è necessaria. Tra l'altro è noto che Sua Santità i cardinali che dicono la verità, li rimproveravano dicendo loro che sono bestie e stolti, e talvolta li picchia con il bastone, dal che si può supporre che non siano in grado di intendere o di volere per la stessa età o altri accidenti."²

¹ Il conte Federico Ferdinand von Beust (Dresda, 13 gennaio 1809 – Sankt Andrä-Wördern, 24 ottobre 1886) fu primo ministro dell'impero austriaco e contrastò Bismark

² La frase si riferisce ai cardinali e non al papa.

Sotto Pio IV si concluse (nel dicembre 1563) il famoso Concilio di Trento, riunito per diciotto anni per realizzare la riforma della chiesa, da tempo riconosciuta come necessaria, nel "capo e membra".

Il Concilio era sotto la diretta supervisione del Papa. Il cardinale del Monte¹ era in costante comunicazione con lui da una linea ininterrotta di corrieri tra Trento e Roma, e le istruzioni del papa hanno avuto l'influenza più decisiva su tutte le decisioni. Tutti gridavano che il consiglio era fuori di testa, ma nessuno poteva cambiarlo.

Il vescovo Dudith di Tina in Dalmazia e molti altri hanno detto: "Lo Spirito Santo, che ammaestrava i padri riuniti a Trento, arrivava entro zaini romani". I Santi Padri non si sono sforzati troppo. Una riunione una volta al mese, a meno che ferie o festività non ci si mettessero in mezzo, e se si riusciva a tenere una riunione, di solito passava in inutili chiacchiere.

Si discuteva con tutta la serietà che meritano questioni così importanti, sul rango dei deputati, sugli abiti, sui sigilli e simili. Poi si sono chiesti se volevano iniziare con la fede o con la Riforma. Alla fine si scelse la fede, poiché alcuni sfacciati furono abbastanza svergognati da esprimere l'opinione che la Riforma doveva cominciare dai capi di stato!

I francesi, e anche i tanto pazienti tedeschi, persero la pazienza. Un inviato imperiale afferma addirittura che il papa e i suoi legati "hanno battuto i ferri di cavallo

¹ Francesco Maria Bourbon del Monte Santa Maria (1549-1626)

all'indietro per dare l'impressione di andare avanti quando stavano andando indietro".

Quando il popolo, che dopo tutte le belle promesse delle decisioni conciliari attendeva Cristo Santo come fanno i bambini, e chiedeva notizie ai propri rappresentanti, riceveva sempre la risposta "che la relazione non era ancora pronta".

Ma quando il rapporto è stato finalmente terminato, tutti hanno fatto una faccia lunga e "sono rimasti scioccati". Al termine del sinodo, il cardinale von Guise si alzò ed esclamò: "Siano maledetti tutti gli eretici!"; e gli ambasciatori in coro gridarono "Maledetti! Maledetti! Maledetti!", e lo "Spirito Santo" a Roma rideva sotto i baffi! Questo, ovviamente, non era il modo per riportare i protestanti in seno alla Chiesa, che era in realtà lo scopo principale del lungo sinodo.

Non occorre infatti un grande dono profetico per poter prevedere che il Concilio che si terrà in quest'anno (1868)¹ avrà esattamente lo stesso scarico intestinale romano di quello di Trento. Il vecchio che ora porta la tiara parlata (Pio IX) soffre del delirio che sia ancora il 1368 e agisce di conseguenza. È una fortuna che non importi davvero ciò che decide il consiglio, poiché a nessuno importerà, e perché i giorni del rappresentante di Dio in terra sono contati:

Fai i conti con il cielo, balivo,
devi andartene, il tuo tempo è scaduto.²

¹ Il Primo concilio vaticano del 1869. Stabilì il dogma della infallibilità del papa.

² Versi di Federico Schiller in Guglielmo Tell, IV,3

Il Concilio di Trento è stato l'ultimo tenuto, e i suoi decreti sono la legge fino ad oggi per la Chiesa Romana. Hume¹ ha detto nella storia della regina Elisabetta d'Inghilterra: "Il Concilio di Trento è l'unico tenuto in un secolo di incipiente illuminazione e ricerca; le scienze cadrebbero in basso se il genere umano fosse nuovamente chiamato a un tale grossolano inganno.

Lo scrittore protestante Haiddegger ha paragonato il papato a una puttana che diventa tanto più svergognata quanto più lo continua. Questo confronto non è molto educato; ma se si leggono le risoluzioni del Concilio di Trento, bisogna essere d'accordo con lui. Tutte le sciocchezze che a poco a poco si erano insinuate nella chiesa cristiana furono solennemente sancite, e tutto ciò che si discostava dalla formula di fede trentina comportava "la perdita della salvezza".

Era ovvio che dal sinodo non poteva venire molto di buono, perché se ne occuparono i gesuiti e ispirarono lo Spirito Santo.

Questo concilio ebbe grandi conseguenze, e la peggiore di tutte fu probabilmente che i papi, che fino ad allora si erano costantemente opposti al potere secolare, d'ora in poi fecero causa comune con esso per paralizzare la palese lotta del popolo per una migliore condizione e per la libertà politica.

Pio IV "ha reso la sua anima attraverso quella parte del corpo attraverso la quale l'ha ricevuta". Gli successe Pio V, un ex Grande Inquisitore. Quando fu eletto, si dice che abbia detto: "Come monaco, spero di

¹ David Hume (Edimburgo, 1711-1776). è stato un filosofo scozzese. Autore di una Storia dell'Inghilterra.

essere salvato; da cardinale ne dubito, e da papa lo ritengo impossibile".

Questo Pio V, che come Grande Inquisitore aveva avuto una formazione adeguata, fu il più crudele di tutti i papi. Una sola idea lo animava: lo sterminio degli eretici. È l'ideatore delle nozze di sangue di Parigi ¹, delle terribili persecuzioni nei Paesi Bassi sotto il duca Alba, che si vantava di aver giustiziato 18.000 persone in sei anni, e di tutte le cospirazioni in Scozia e in Inghilterra.

Il motivo della crudeltà di questo Papa non era solo il fanatismo religioso; ad esempio, fece impiccare Niccolò Franco a causa di un innocente distico che aveva scritto sulla latrina di recente costruzione in Laterano (palazzo papale)!²

Papa Pio V, avendo pietà delle pance cariche,
fece costruire questo gabinetto, un'opera nobile.

Questa è la traduzione dei versi che portarono il poeta alla forca. Il poveretto giustamente gridò: "Pecato", e mentre era ancora sulla scala non voleva credere che la faccenda fosse seria e chiese: "Cosa, Nicola sulla forca?"

Quando Pio ebbe esalato la sua anima di boia con terribili dolori per il mal della pietra, ci fu una gioia generale. Le ragazze pubbliche, quasi messe in pensione

¹ La notte di S. Bartolomeo con il massacro degli ugonotti. 1572

² Errore di Corvin. Niccolò Franco (1515-1570), prima segretario dell'Aretino, poi suo nemico e squallido imitatore, era l'autore di un libello, *Commento sopra la vita et costumi di Gio. Pietro Carafa che fu Paolo IV chiamato et sopra le qualità de tutti i suoi et di coloro che con lui governaro in pontificato*. O almeno confessò di esserlo dopo essere stato torturato per ordine di Pio V, amico della famiglia Carafa!

durante il suo regno, si raccolsero attorno al suo corpo con acclamazioni di gioia, e persino il Sultano di Turchia organizzò festeggiamenti per la sua morte.

Ma non devo non menzionare le cose buone che si possono dire di questo Papa, tanto più che è una rarità nella "Sede Apostolica". Condusse una vita molto austera, come un eremita, indossava una cintura di filo spinato larga un palmo (chiamati cilicio) sul corpo nudo e senza camicia. Il suo cibo erano le verdure e la sua bevanda era l'acqua.

Gregorio XIII era uguale al suo predecessore per odio fanatico degli eretici, se non per severità morale. Rivelò al malandrino generale gesuita Aquaviva che i protestanti, in particolare studiosi, principi, alti funzionari e altre persone influenti, se avessero voluto convertirsi alla Chiesa romana, avrebbero potuto essere autorizzati, per grazia papale speciale, a negare la loro fede appena adottata ed a continuare a seguire tutte le usanze religiose protestanti; insomma a poter continuare a comportarsi da protestanti.

Dopo Gregorio, arrivò alla cattedra pontificia Sisto V (1585-1590). Suo padre era vignaiolo, sua madre una domestica e in gioventù si occupava di maiali. Per questo spesso scherzava: "Io sono di famiglia nobile: sole, vento e pioggia avevano libero accesso alla capanna dei miei genitori".

Si chiamava Felice Peretti e nacque nel 1521 a Grottamare, non lontano da Montalto nelle Marche di Ancona. Un francescano, a cui piaceva il ragazzo, lo portò via dai porci e lo mise in monastero e quindi sulla scala che lo avrebbe condotto alla Sede Apostolica. – Si alzò

in fretta. Papa Pio V lo favorì e lo fece cardinale di Montalto; ma Gregorio non lo sopportava, e così ritenne opportuno ritirarsi del tutto e diventare, almeno per mostra, un francescano a tutti gli effetti. Ha svolto il suo ruolo così bene che tutti i cardinali sono stati presi per il naso. Si presentava estremamente umile, ingenuo e fisicamente fragile, si lasciava pazientemente chiamare "l'asino della Marca" e pensava che ride bene chi ride ultimo.

I cardinali si divisero in sei partiti nell'elezione del papa, e poiché nessuno voleva fare quello che volevano gli altri, la maggioranza dei cardinali gridò "che l'asino della Marca (di Ancona) sia papa". Montalto, che strisciava in giro su una stampella, appena si rese conto di avere ricevuto la maggioranza dei voti, gettò via la stampella, si raddrizzò, sputò fino al soffitto della cappella e intonò un Te Deum con voce stentorea che le finestre tremarono.

Si può immaginare lo spavento dei cardinali ingannati. Quando il cerimoniere chiese al nuovo papa, come era consuetudine, se avrebbe accettato la dignità, questi rispose: "Io avrei la forza per accettarla due volte", e quando uno dei cardinali più orgogliosi si complimentò per il suo bell'aspetto, disse ridendo, "Sì, sì, come cardinale ci siamo chinati a cercare le chiavi del regno dei cieli; le abbiamo trovate e ora guardiamo dritti al cielo, poiché non abbiamo più nulla da cercare sulla terra".

Uno dei cardinali, che si era sempre interessato di lui, volle raddrizzare il suo cappuccio storto, ma Montalto lo respinse dicendo: "Non prenderti tanta confidenza con il papa".

Il cardinale Farnese, a cui il tanto votato papa non era mai piaciuto e che lo definiva sempre *il mangia pater-nostri*, disse ai suoi colleghi: "Avete pensato di fare un Papa semplicitto; ne avete fatto uno che ci tratterà tutti come ciuffolotti!" ¹

Pasquino si fece vivo con un piatto pieno di stuzzicadenti.

Anche come papa, Sisto V rimase un monaco severo e prese energicamente le redini del governo, che fino a quel momento era stato gestito in modo così pietosamente lassista. Dapprima si occupò di liberare il paese dalle innumerevoli bande di briganti che avevano comandato sotto Gregorio XIII ed erano diventate così diffuse che nessuno era sicuro della sua vita. Cinquecento delinquenti, come uso quando arrivava un nuovo papa, attendevano l'amnistia per loro liberazione; ma Sisto li fece processare, e la forca non rimase mai vuota. Egli diceva: "Preferisco vedere piena la forca che le galere".

Tutta Roma rimase costernata perché la sua severità colpiva i ricchi e poveri, cosa a cui fino a quel momento non si era affatto abituati. Il conte Pepoli, che proteggeva i briganti, fu decapitato a Bologna, e la villa del prelato Cesarino fu demolita dal papa perché noto covo di briganti.

"Io perdono", disse, "quello che accadde sotto Montalto; ma, essendo Sisto, devo demolire la casa e mettervi una forca". Cesarino si fece certosino per paura.

¹ Gioco di parole sul vocabolo Gimper che in tedesco vuol dire ciuffolotto (una specie di fringuello) e persona semplicitto. Non capisco la battuta sugli stuzzicadenti; forse irride il buon appetito del papa.

Uno dei bargelli¹, che fin troppo spesso facevano causa comune con i banditi, cercò di nascondersi quando vide Sisto. Quest'ultimo lo fece incatenare e lo rilasciò solo a condizione che gli consegnasse un certo numero di teste di banditi entro otto giorni.

Sì, il papa è andato così lontano nel suo amore crudele per la giustizia che ha fatto rovistare nei vecchi fascicoli criminali per scoprire i criminali. Fece catturare e decapitare un certo Blaschi, fuggito a Firenze per omicidio 36 anni prima.

Questo rigore diede a Pasquino materiale sufficiente. Una volta si videro raffigurate sulla colonna di Ponte di Castel Sant'Angelo, le statue degli apostoli Pietro e Paolo uno di fronte all'altro, Pietro che indossava stivali e mantello da viaggio. Paolo rimasto stupito, chiedeva il motivo del costume da viaggio, e Pietro gli risponde: " Voglio scappare perché 1500 anni fa. ho tagliato l'orecchio a Malco "

Sisto perseguì la sua giustizia con vera passione, e una volta, dopo una grande esecuzione, disse a tavola: "Non sento mai un sapore migliore se non dopo un tale atto di giustizia". Riapparve Pasquino con una bacinella piena di piccole forche, ruote, asce, ecc. e disse: "Questo brodo darà appetito al Santo Padre".

Le madri ora spaventavano i loro bambini con il Papa, e ogni volta che si presentava per strada, tutti si facevano da parte. Segno che c'erano molti furfanti e altre persone a Roma che dovevano temere la severità del Papa. Inseguì non solo i banditi, ma anche i mercanti di carne umana e cioè i ruffiani che erano soliti

¹ Era, per così dire, il capo della polizia medievale.

contrattare per fornire le loro mogli e figlie ai cardinali e i ricchi dissoluti. Fece giustiziare una famosa cortigiana, la Pignaccia, che veniva chiamata solo come *la principessa*, e costruì con i suoi beni un bell'ospedale.

Si prendeva cura dei poveri come un padre quando i tempi erano duri e non solo distribuiva cibo, o ne riduceva il prezzo, ma creò anche fabbriche di seta e tessuti; costrinse i nobili a pagare i loro debiti, cosa che per loro era già abbastanza dura.

Era un bel tratto di Sisto che ricordasse i benefici che aveva ricevuto in passato. Una volta aveva pagato a un calzolaio solo sei paoli per un paio di scarpe e aveva detto: "Pagherò il resto quando sarò Papa". Ora ha pagato il suo debito con gli interessi e ha dato al figlio del calzolaio un vescovato. Ha anche premiato un priore che gli aveva prestato quattro scudi quarant'anni prima. Né dimenticò i suoi parenti; ma nonostante queste spese, e le entrate ora considerevolmente più piccole della sede pontificia, depositò tre milioni di scudi nel tesoro pontificio, mentre altri papi si erano indebitati.

Sisto aveva buon senso e perfino arguzia; ma era molto sensibile a quello degli altri. Pasquino una volta fece asciugare la sua camicia di domenica. – “Perché non aspetti fino a lunedì?” – “La asciugherò prima che il sole venga”, e si scusò per la camicia non lavata: “Il Papa ha fatto della mia lavandaia (la sorella Camilla) una principessa.

Questa presa in giro offese molto Sisto. Promise mille ducati allo scopritore dell'autore, garantendogli salva la vita. Pensando di potersi guadagnare lui stesso la ricompensa, lo schernitore fu abbastanza stupido da farsi avanti. Sisto lo lasciò vivere come aveva promesso, ma

gli fu strappata la lingua e le mani mozzate; poi gli pagò mille ducati.

Nonostante le sue varie buone qualità e il suo odio per i Gesuiti e per il tiranno spagnolo Filippo II, rimase sempre un monaco fanatico e trovava del tutto giusto che gli eretici venissero bruciati. Approvò l'assassinio di Enrico III. di Francia, e quando la vendicativa Elisabetta d'Inghilterra fece giustiziare Maria Stuarda, esclamò: "Felice regina! Una testa coronata ai suoi piedi!"

Per inciso, sapeva apprezzare il re Enrico IV ed Elisabetta e una volta disse: "Conosco solo un uomo e una donna degni della corona". Elisabetta lo scoprì e scherzò: "Se mai mi sposerò, deve essere Sisto". quando gli fu portata l'osservazione: "Potremmo procreare un Alessandro!" I Gesuiti volevano persuadere Sisto che accettasse un confessore gesuita come gli altri grandi; ma rispose: "sarebbe meglio per la Chiesa se i Gesuiti volessero confessarsi al Papa".

Fece moltissimo per l'abbellimento di Roma e creò parecchie utili istituzioni. Sotto di lui fu ricostruito anche il grande obelisco egizio in piazza del Popolo, che ha due iscrizioni curiosissime: "Cesare Augusto Pontifex Maximus si sottomise all'Egitto e lo consacrò al sole" da un lato, e dall'altro: "Sisto V, Il Pontefice Massimo consacra questo obelisco, dopo che è stato restaurato, alla croce".

Sisto V era troppo severo per i cardinali e i romani, quindi non sorprende che presto si ammalò. Il suo medico personale tastò il naso del paziente, ma quest'ultimo balzò in piedi rabbioso e gridò: "Cosa! Osi toccare

il naso di un papa?" Il povero dottore si ammalò di paura.

Nel 1590 morì quest'ultimo temuto papa. Avrebbe sempre potuto vivere più a lungo, probabilmente con la salvezza dell'umanità, poiché stava occupandosi di sciogliere la maggior parte degli ordini monastici. Forse è morto per quella decisione.

I romani furono felici di sbarazzarsi di questo castigamatti e mostrarono la loro gioia facendo a pezzi la statua del papa che stava sul capitolo. Pasquino ha detto: "Se mai farò di nuovo un monaco papa, mi rimanga in eterno un rafano incastrato in culo! ".

Il primo papa nel XVII secolo fu Paolo V, eletto dopo i più intricati e strani intrighi del conclave. Avrebbe voluto imitare Sisto V, ma la Riforma aveva molto scosso l'autorità dei papi. Paolo voleva che Venezia sentisse il suo potere, ma il Senato di quella repubblica prestò poca attenzione alla scomunica del papa, che era già passata allo status di scenata da teatro.

Il papa si infuriò e pretese obbedienza dappertutto; ma l'inviato sabauda lo illuminò sul suo punto di vista su governi e principi, dicendogli a bruciapelo: "La parola obbedienza è impropria quando si parla di principe. Tutto il mondo riterrebbe ragionevole se vostra santità usasse moderazione".

Invano i Gesuiti provarono ad incitare il popolo veneziano alla ribellione, e alla fine lasciarono la città con una folla di altri monaci. Il popolo li accompagnò con maledizioni. In generale, il senato ha reagito con grande energia alle pretese spirituali; tutto il clero gli obbedì e ignorò l'interdetto. Solo il Gran Vicario del

Vescovo di Padova fece rispondere al Senato circa il rifiuto di applicare l'interdetto, scrivendo che avrebbe fatto ciò che Dio gli aveva comandato; ma quando gli fu risposto che Dio aveva ispirato il senato a impiccare chiunque avesse disubbidito, l'eroe della tonaca strisciò alla sua croce. Nella lotta tra Venezia e il potere pontificio si distinse il servitore Paolo Sarpi, detto anche Fra Paolo, combattendo con grande abilità e con la sua abile penna l'arroganza del papa. I cardinali Bellarmino e Baronio si sforzarono di sconfiggere Sarpi, ma senza riuscirci, pur avendo fatto ricorso a tutto l'arsenale di menzogne pontificie.

Per sbarazzarsi del pericoloso nemico si decise di assassinare Sarpi. Una sera (1607) dei banditi lo assalirono e lo pugnarono quindici volte con un pugnale. Mentre le riceveva, il Martire della Verità esclamò: "Conosco lo stile della Curia Romana! "

Sarpi, tuttavia, non morì per le sue ferite, e la simpatia che tutti i veneziani provarono per il suo destino ricompensò il valoroso scrittore per quanto aveva sofferto. Poiché era noto lo "stile curiale romano", una guardia del corpo doveva accompagnare Sarpi quando usciva, e il medico che lo curò fu nominato Cavaliere di San Marco.

Urbano VII, morto nel 1644, era un piccolo tiranno, privo della forza di essere un grande. Odiava completamente gli eretici di ogni tipo ed era ansioso di alimentare ovunque il fuoco del fanatismo contro di loro. Ha pubblicato la folle bolla che inizia *In coena Domini*, in cui tutte le varietà di eretici sono maledette fino in fondo all'inferno "nel nome di Dio Onnipotente, Padre, Figlio e Spirito Santo". Fino a Clemente XIV questa

bolla venne letta pubblicamente ogni anno il Giovedì Santo per l'edificazione dei fedeli in tutte le chiese romane.¹

Per inciso, questo amabile papa era anche ciò che i militari chiamano *il pignolo delle ghettoni*. Si prendeva cura delle più piccole sciocchezze e le trattava con la massima importanza. Ha proibito di masticare tabacco, sniffare o fumare tabacco in chiesa sotto severa punizione. Ma il successivo Innocenzo XII. è andato anche oltre scomunicando chiunque volesse annusare tabacco in San Pietro!

Urbano ordinò inoltre che i canonici di Sant'Antonio non si facessero più il solletico per scherzo e che nella festa di San Marco non venissero ammessi buoi in chiesa. Da allora sempre più persone sono entrate in altri giorni di festa, perché ha anche ordinato che, oltre alle 52 domeniche, si celebrassero altre 34 feste a pena di commettere peccato mortale.

Ha raccolto 20 milioni di scudi, la maggior parte dei quali ha usato per la sua famiglia, e ha lasciato un debito di 8 milioni.

Innocenzo X fu un papa miserabile che fu interamente guidato da Donna Olimpia, vedova di suo fratello, sua amante. Questa donna sfacciata governava la chiesa cristiana e negoziava senza esitazione uffici e

¹ La bolla conteneva ben altre stranezze che inasprivano le tensioni con i governanti; inserì la clausola con cui la bolla stessa acquistava carattere di legge permanente e fece aggiunte dalla scomunica contro tutti quelli che appellassero dal papa al concilio, al divieto di espulsione di ecclesiastici, al divieto fatto ai sovrani di stabilire nuovi dazi e imposte, ecc. L'uso venne ripristinato da Pio VII circa nel 1814

benefici. Tanto per guadagnare denaro, ha secolarizzato duemila monasteri, cioè li ha aboliti e confiscato i loro beni. Negli ultimi dieci giorni prima della morte del Papa, si dice che abbia fatto sparire mezzo milione di scudi.

Una volta, quando perse una grossa somma a una partita, disse con una risata: " Oh, sono solo i peccati dei tedeschi. "Una simile battuta viene attribuita anche ad Alessandro VI.

Il papa protestò contro la Pace di Westfalia, che ristabiliva la pace nel mondo dopo trent'anni di guerra, perché prevedeva di secolarizzare dieci monasteri. Anche l'Austria fu indignata per tale bassezza, e la bolla che il nunzio pontificio aveva fatto affiggere su tutte le chiese austriache fu strappata e il tipografo fu messo in prigione e multato per 1.000 talleri.¹

Anche l'imperatore Ferdinando, bigotto com'era, disse al nunzio Melzi: "Il papa può ben dire! Nel Reich succedono cose di ogni colore mentre lui si lascia sfrugugliare da Olympia.

L'ultimo papa nel XVII secolo fu Innocenzo XII, un uomo che merita di essere chiamato abbastanza sano rispetto agli altri papi. Provò la gioia che il principe, nel cui paese era avvenuta la Riforma, fosse tornato in seno alla Chiesa romana "solamente salvifica", ovvero Federico Augusto, elettore di Sassonia, che dovette compiere questo passo se voleva diventare re di Polonia e che, come Enrico IV di Francia, pensava "che una corona reale vale già una messa".

¹ La pena derivava dal fatto di non aver sottoposto lo stampo al preventivo controllo delle autorità come previsto.

Interiormente, Federico August non pensava affatto come un cattolico romano, cioè era un uomo di libero pensiero in materia di religione. Come principe ebbe stretti contatti a Vienna con il futuro imperatore Giuseppe I. Questi si lamentò che nel castello fosse apparso un fantasma, avvertendolo di evitare eresie e minacciando di tornare entro tre giorni se non fosse migliorato.

Il principe sassone pregò Giuseppe di poter dormire nella sua stanza, perché era molto ansioso di conoscere meglio questo fantasma. E tornò davvero, ma Federico Augusto lo afferrò così forte che la povera bestia presa da paura, gemeva: Gesù, Maria, Giuseppe! Il principe gettò il fantasma fuori dalla finestra e, guarda un po', era sua eminenza il Padre confessore!

Si può dire poco di più dei papi del diciottesimo secolo salvo che essi ballarono principalmente al ritmo dei gesuiti, cercando di recuperare il loro potere pubblico abbastanza decaduto, con mezzi surrettizi, lasciando che i gesuiti, le loro talpe di corte, minassero i fondamenti dello stato, cosa che questi facevano solo finché gli interessi del papa, coincidevano con in propri.

In generale, anche i Santi Padri cominciarono ora a farsi più umani; vale a dire, la bestiale sporcizia di cui fino a quel momento si era sporcata la corte pontificia era praticata più in segreto, poiché ora c'era motivo di temere uno scandalo pubblico. Anticamente a Roma l'opinione pubblica era ignorata; ma la Riforma aveva insegnato che non si poteva più agire impunemente e che neppure ai vicari di dio era più permesso vivere come porci.

Benedetto XIV (1740-1758) fu il papa più dotto e dotato di umorismo che si fosse mai seduto sulla presunta sedia di Pietro. Era, naturalmente, costretto dalla sua posizione a sostenere e difendere le posizioni tradizionali dei papi, specialmente quelle che portano denaro; ma per quanto poteva, cercava di ammorbidire e conciliare. Voglio solo raccontare due aneddoti su di lui che più o meno lo caratterizzano come persona.

Dopo che una volta aveva mostrato al duca di York, un eretico, tutte le curiosità del Vaticano, lo abbracciò e disse: "L'assoluzione non vi interessa, ma la benedizione di un vecchio non vi farà male".

Un vecchio capitano di mare di nome Mirabeau si presentò al papa con i suoi giovani ufficiali. I giovani signori non potevano fare a meno di ridere dell'etichetta. Il capitano balbettò delle scuse; ma Benedetto lo interruppe: "Stai calmo; sono Papa, ma non ho il potere di impedire ai francesi di ridere".

Clemente XIII. (1758-1768) fu di nuovo un fanatico. Non riusciva a togliersi dalla mente i giorni in cui gli imperatori si inginocchiavano davanti a papi e i popoli si tappavano le orecchie e gli occhi cristiani, senza un mormorio. Tutte le disposizioni pontificie, anche quelle generalmente condannate come tali, erano istituzioni a lui sacre per la conservazione della Chiesa; erano la sua religione e una questione di Dio.

Si aspettava tutta la salvezza dai Gesuiti e li radunò attorno al suo trono. Questo diede a Pasquino abbastanza motivi per essere ridicolizzarlo. Questa pietra romana fungente da giornale satirico, una volta scrisse: "Avevo piantato una vigna, ho aspettato che produ-

cesse uva, e ha portato agresto". Clemente mise una taglia per la scoperta dello schernitore; la mattina dopo Pasquino rispose: "È il profeta Geremia!"

Il Papa, intanto, dovette subire l'onta che il pio Portogallo, e poi anche la Francia, mandassero i gesuiti al loro padre diavolo, e che la Francia li dichiarasse "nemici di ogni potere temporale, di tutti i sovrani, e della pace pubblica".

Intanto Clemente non vedeva ragione; riconfermò i gesuiti, ma non ebbe fortuna. La bolla da lui emessa per questo motivo è stata bruciata per mano dal boia in Francia e la sua pubblicazione in Portogallo è stata vietata con l'ergastolo. La bigotta Spagna ha persino deciso di fare un passo forte. Tutti i gesuiti in questo paese furono prelevati in una bella mattina di primavera e inviati nello Stato Pontificio. In breve, questi pericolosi parassiti sono stati braccati da tutte le parti. Il Papa, ormai mezzo mangiato da loro, visto che doveva sfamare tutte quelle le sanguisughe nere, spinse la questione tanto avanti che alla Francia venne un gran desiderio di prendere per il bavero la testarda testa di Roma; ma la morte lo salvò da quel destino.

Il suo successore Clemente XIV dovette finalmente ascoltare la voce generale. Il 21 luglio 1773 l'ordine dei Gesuiti fu abolito. Questo atto provocò una enorme gioia in tutta Europa. Quando Clemente firmò la bolla di abrogazione, disse: "Questa abrogazione mi costerà la vita. "Conosceva i suoi polli. Clemente morì a causa del veleno dei gesuiti. Una persona importante a Vienna chiese ingenuamente a un ex gesuita: "Clemente è morto, vero, lo avete perdonato?" "Sì, come noi

perdoniamo tutti i colpevoli!" rispose il degno discepolo di Loyola, con il viso più serafico.

Clemente XIV fu il migliore di 200 papi. Dal 1768 al 1774 si sedette sulla "sedia di Pietro", e se dopotutto ci devono essere dei papi, vorrei che ci fosse ancora oggi seduto sopra. È un piacere leggere la storia della vita di quest'uomo, e mi dispiace solo di non potermi soffermare più diffusamente qui.

Il suo vero nome era Ganganelli. Grazie ai suoi talenti a poco a poco salì ai più alti ranghi ecclesiastici, e quando divenne Papa senza cercarlo, rimase semplice come lo era stato da monaco. Il suo pasto di mezzogiorno era abbastanza semplice, e quando i cuochi di corte si lamentavano di questa semplicità, disse: "Tenevetevi lo stipendio, ma non chiedetemi di perdere la salute per la vostra arte".

Tutti gli altri papi erano ansiosi di arricchire i loro nipoti ma lui teneva paternamente al benessere dei suoi sudditi. Quando gli è stato chiesto se "non si dovrebbe mandare la notizia della sua elezione alla sua famiglia tramite corriere", rispose: Quelli della mia famiglia sono povera gente che non è abituata a ricevere le notizie per corriere".

Ganganelli era un uomo eccellente sotto ogni aspetto e fu una delle poche eccezioni al vecchio adagio secondo cui "tutti cambiano completamente non appena diventano papa". Ovunque poteva, faceva l'uso più caritatevole del suo potere papale e la sua filantropia e carità erano illimitate.

Due soldati sono stati condannati a morte e poi uno di loro era stato graziato.

Essi avrebbero dovuto giocarsi a dadi chi di essi doveva sopravvivere, ma il papa non lo tollerò e li perdonò entrambi dicendo: "Io stesso ho proibito il gioco d'azzardo".

Un lord inglese era così ammirato del papa da dire "Se il papa dovesse sposarsi, gli darei mia figlia".

Dopo tre anni di attento esame della causa dei gesuiti, Clemente firmò la famosa bolla: *Dominus ac redemptor*, le bolle prendono sempre il nome dalle parole iniziali, con la quale furono aboliti i gesuiti e, come ben sapeva, firmava la sua condanna a morte. – Già nella Settimana Santa del 1774, il veleno dei gesuiti faceva effetto nelle viscere dell'uomo eccellente. Tutti gli antidoti erano inefficaci; morì il 22 settembre. Il corpo era stato così devastato dal veleno che nemmeno l'imbalsamazione era d'aiuto. I capelli cadevano e anche la pelle si staccava dalla testa, così che quando il cadavere veniva mostrato, il viso doveva essere coperto con una maschera.

Infine, devo rimarcare di questo Papa ritenne improprio maledire gli eretici ogni Giovedì Santo, e che perciò abrogò la famigerata bolla *In coena Domini* di cui prima si parlava. Ha protetto tutti gli uomini di merito, siano essi cattolici o protestanti. L'Inquisizione era per lui un abominio, e ancor prima di diventare papa, liberò alcuni dai loro artigli.

Il grato mercante Giorgi, affittuario dei beni papali, gli eresse un monumento, fatto dal famoso scultore Canova; ma uno ben più bello ed immortale fu eretto nella storia dallo stesso Clemente XIV.

Dopo una lunga e violenta lotta in conclave, i Gesuiti riuscirono a ottenere uno dei loro amici, di nome Braschi, divenisse Papa come Pio VI (1775-1799). Era ignorante, astuto, intollerante, orgoglioso, altezzoso, dissoluto, ostinato, avido, prepotente, irascibile, ladro, pieno di sé e vanitoso. Una bella galleria di brutti tratti; ma l'elenco dei buoni è tanto più breve, tanto che non vale la pena di nominarle. Era un bravo attore e un bel vecchio; questi sono tutti i suoi meriti.

Un uomo simile, tuttavia, non era idoneo a sostenere il vacillante papato. Pezzo dopo pezzo si sbriciolava, e una grossa breccia la creò il lavoro di un tedesco, il vescovo ausiliare di Treviri, Johann von Hontheim.¹ Trattava "*Dello stato della Chiesa e del potere legittimo del Papa*", e provava che la situazione della Chiesa era pietosa e che il potere dei Papi era stato usurpato.

Questo ottimo libro, frutto di 23 anni di diligente studio, tradotto in varie lingue, fece un danno infinito al papato e diede origine ad una moltitudine di scritti simili. L'ottantenne Hontheim, intanto, fu persuaso con ogni sorta di angherie a ritrattare; lo fece per riposarsi nella sua vecchiaia; ma le prove contenute nel suo libro non potevano per questo perdere la loro importanza; nessuno le ha potute smentire.

L'imperatore Giuseppe II fece poche storie con il papa e i preti. Abolì moltissimi monasteri e pensò che fosse meglio tenere il denaro del suo popolo nel paese

¹ Johann Nikolaus von Hontheim conosciuto anche con lo pseudonimo di Giustino Febrônio, con cui nel 1763 pubblicò il *De Statu Ecclesiae et legitima potestate Romani Pontificis liber singularis ad reuniendos dissidenti in religione christiana compositus*. Era uno storico erudito.

che mandarlo a Roma. Le cambiali mandate a Vienna restavano insolute, e Pio VI non poteva farne a meno, così decise di recarsi lì per alleviare la sua stitichezza. L'imperatore gli fece sapere che "presto sarebbe venuto lui stesso a Roma per raccogliere il consiglio Sua Santità", ma Pio non volle cogliere l'allusione.

I viennesi erano piuttosto sconvolti dalla presenza del Papa nella loro città. Non c'era mai stato nessun papa in Germania dal Concilio di Costanza, e ora uno è venuto a Vienna! E uno che sapeva interpretare una splendida commedia. Le signore erano impazzite per il piacere e tutte si precipitarono a baciare la pantofola di Sua Santità in mostra nell'anticamera.

L'imperatore Giuseppe scrollò le spalle per l'entusiasmo dei suoi viennesi, fece tutti gli onori al papa, ma annullò completamente i suoi propositi per cui si era messo in viaggio. Quando Pio volle arrivare al punto principale, Giuseppe gli chiese di mettere tutto per iscritto, disse che non sapeva nulla di teologia e lo indirizzò al cancelliere di stato Kaunitz.

Il papa ora aspettava almeno la visita di questo ministro; ma invano attese, e il Santo Padre dovette decidersi ad andare da lui stesso, col pretesto di vedere i suoi quadri. Pio offrì al cancelliere la sua mano da baciare, ma questi si accontentò di stringerla di cuore, e il Santo Padre ne rimase stupito. Lo è diventato ancora di più quando Kaunitz senza tante cerimonie lo ha spinto avanti e indietro davanti ai suoi dipinti più belli in modo che potesse trovare il giusto punto di vista. La spedizione a Vienna non riuscì a Pio, e il milione di scudi per pagare il viaggio fu buttato via.

L'imperatore regalò al papa una bella carrozza da viaggio viennese - probabilmente fu anche un gesto diplomatico! e una croce di diamanti, del valore di 200.000 fiorini, come cerotto sulla ferita inflitta alla reputazione pontificia.

Durante il viaggio di ritorno, Pio passò Monaco e dimenticò le umiliazioni subite. Chiamò questa città tedesca Roma, nome non invidiato da altre città tedesche.

"Spero ancora di convincere il mio popolo che può rimanere cattolico senza essere romano", disse una volta il miglior imperatore tedesco in Azara¹. Povero Kaiser I. Finì come con il suo predecessore Federico II di Hohenstaufen; lo stupido popolo lo piantò in asso.

Pio VI non sperimentò solo un imperatore infedele d'Austria, ma anche la *grande Rivoluzione*², che rappresentò il ballo di addio ai preti. Nel 1798 Berthier marciò su Roma e i repubblicani neoromani cantarono:

Non abbiamo Pazienza,
non vogliamo Eminenza,
non vogliamo Santità,
ma Eguaglianza e Libertà.

Si era sperato che l'ormai vecchissimo Santo Padre andasse in cielo per l'emozione; ma quando non si mosse per farlo, i repubblicani pensarono almeno di farlo uscire da Roma. Il generale Ceroni andò da lui e disse: " Sommo Sacerdote! il governo è finito; il popolo stesso ha assunto la sovranità. "

¹ Sobborgo di Aragona, in Spagna.

² La Rivoluzione francese

Allora il papa fu spogliato dei suoi oggetti di valore e persino del suo anello, e gli fu chiesto che indossasse la coccarda tricolore. Il vecchio Pio, però, rifiutò e disse: "La mia divisa è l'uniforme della Chiesa". Poiché non c'era niente da fare con il vecchio, lo misero in carrozza, lo portarono sotto scorta sicura a Siena e infine a Firenze nella locale Certosa ¹.

I devoti cattolici lo aiutarono riccamente, e il vecchio umiliato avrebbe volentieri posto fine alla sua vita qui; ma non gli è andata molto bene. Dopo che suo nipote gli aveva dato il dolore di scappare con il resto delle sue ricchezze, i repubblicani lo costrinsero a recarsi in Francia mentre il nemico si avvicinava.

Pio era malato e mostrò ai medici i suoi piedi gonfi e pieni di vesciche, con le parole di Pilato: Ecce homo! Ma ciò che il popolo aveva sopportato così a lungo per mano di papi e principi aveva reso i cuori dei repubblicani insensibili alle sofferenze di un vecchio papa. Dovevano vendicare l'oppressione di secoli e il sangue di milioni di uomini che i papi avevano versato "per la fede". Pio dovette attraversare le Alpi attraverso il ghiaccio e la neve, per lo più di notte, per evitare che i cattolici si radunassero, fino a quando giunse a Valence sul Rodano.

Noi tedeschi siamo sciocchi dal cuore tenero e le sofferenze di un nemico vecchio, malato, umiliato, anche se vizioso, toccano i nostri cuori. Mi sento allo stesso modo, e per non diventare sentimentale, penso all'imperatore tedesco Enrico IV, come lui malato di mente e

¹ Una certosa è un monastero di monaci certosini, di norma situato in zone isolate.

di fisico, che attraversò a piedi le Alpi nell'inverno più rigido tra neve e ghiaccio per raggiungere la corte di Canossa per umiliarsi scalzo e quasi nudo davanti a un papa. Vedo le vittime dell'Inquisizione dimenarsi sul rogo, e sono solo contento che la vendetta dei repubblicani non abbia colpito accidentalmente un papa buono, ma uno vizioso.

Pio però si comportò da uomo nelle sue sofferenze, e sarebbe un'ingiustizia non riconoscerlo. Volevano portarlo di nuovo da Valence a Digione quando morì il 29 agosto 1799. Non ha lasciato altro che il suo piccolo guardaroba, del valore di 50 lire, che il sindaco ha dichiarato proprietà nazionale. – Le rivoluzioni spesso danneggiano gli individui; ma ancor più spesso fanno bene a tutta l'umanità. – Dove saremmo ora senza il 1848?

Pio aveva cercato di immortalarsi mediante molti edifici pacchiani, sui quali aveva sempre inciso il suo nome e stemma, e aveva anche tentato di prosciugare le famigerate paludi pontine, sebbene senza successo. Di conseguenza perse ingenti somme di denaro e quindi non guadagnò altro che il soprannome Il Seccatore, che significa sia l'essiccatore, ma allo stesso tempo significa anche persona molesta.

Pasquino ebbe molto da fare quando Pio morì. Ha risposto alla domanda: "Come è stato ritrovato il corpo del Santo Padre?" - " Nella sua testa c'erano i suoi nipoti, nel suo stomaco l'ordine della chiesa di Giuseppe e nei suoi piedi l'Agro pontino ".

Chi avrebbe mai pensato che la Francia, che mille anni fa ha creato il potere del papa, un giorno avrebbe

mandato il Vice - Dio in pensione? Ma il tempo dei miracoli era tornato, tranne che il taumaturgo non era un santo devoto, ma Napoleone I.

Il grande Bonaparte tradì la libertà ed era abbastanza piccolo da voler essere imperatore, e poteva farlo solo incoraggiando la stupidità della gente, e per questo aveva bisogno di nuovo di un papa; poiché i preti e il dispotismo sono uniti come manico e martello.

Il nuovo papa Pio VII unse Napoleone. Pasquino non riusciva a tenere la bocca chiusa; Ha risposto alla domanda: "Perché l'olio è così costoso?" - "Perché tanti re sono stati unti e tante repubbliche sono state cucinate".

Con tremori e paure Pio andò in Francia; ma i fieri leoni della Repubblica erano già tornati ad essere le pecorelle gentili della Chiesa, e lo stesso Papa disse: "Conto di essere ricevuto come uomo onesto, ma non come Papa".

I parigini, nel frattempo, erano parigini filtrati attraverso il setaccio rivoluzionario. Per loro la processione dell'incoronazione non era uno spettacolo sacro ma una farsa, e quando Pio VII diede la sua benedizione i ragazzi gridarono: Bis, bis!

L'asino su cui cavalcava il portatore del crocifisso davanti alla carrozza pontificia, suscitò il suo particolare divertimento: "Oh, guarda là, la cavalleria pontificia! Ah, l'asino apostolico, l'asino santo, l'asino della Vergine!" E si sollevò un gran riso davanti a Notre-Dame.

L'imperatore fece aspettare il papa in chiesa per un'ora e poi mise da solo la corona su di sé e sulla moglie. Pio VII svolse un ruolo secondario di figurante.

Il Santo Padre tornò a Roma con la rabbia nel cuore. La beffa dei parigini lo aveva forse fatto un po' impazzire. Si era smarrito nel calendario e probabilmente pensava di vivere otto secoli prima, perché pensava seriamente di rendere nuovamente dipendenti da sé tutti i principi e tutte le chiese. Aveva la febbre papale.

Napoleone, intanto, aveva ottenuto ciò che voleva e non risparmiò a lungo più il papa impazzito. Il 2 febbraio 1808 il generale Miollis entrò a Roma. Pio lo affrontò e gli chiese: "Sei cattolico?" "Sì, Santo Padre", balbettò il generale, alquanto imbarazzato. Pio gli diede silenziosamente la benedizione ed entrò nel suo gabinetto. Ridendo delle presunzioni del papa, dobbiamo però confessare che ha svolto bene il suo ruolo nei confronti dell'onnipotente imperatore. Il popolo romano era così irritato contro i francesi per il duro trattamento riservato ai cardinali e persino al papa, che non sarebbe stato difficile stimolare un'appendice ai Vespri siciliani. Si può presumere che avesse voglia di farlo; ma la cosa era troppo rischiosa, e Pio decise di buon viso a cattivo gioco.

Tuttavia, Napoleone lo voleva in Francia sotto il suo controllo speciale. Una notte i soldati fecero irruzione in Vaticano e il Santo Padre fu calato su una poltrona dalla finestra e portato in Francia. Qui il Vice-Dio non visse "come Dio in Francia"¹, ma appartato e semplicemente, e si accontentò di protestare contro la violenza che gli era stata fatta. Non cedette di un centimetro

¹ Espressione tedesca paragonabile a "vivere nel paese della cuccagna".

all'imperatore, e questo era cosa virile. In una conversazione privata ascoltata per caso, chiamò con disprezzo Napoleone un "comico!", cosa che fece infuriare così tanto l'imperatore che, per sfogare la sua rabbia, fracassò sul pavimento un prezioso vaso di porcellana.

Quando Napoleone fu esiliato all'Elba, Pio VII (nel maggio 1814) si trasferì a Roma e si comportò come se fosse un vero Papa. Aveva capito che il potere era passato dalle mani spirituali a quelle secolari. Non poteva essere riconquistato con la forza e lui si sentiva troppo impotente per quello; ma c'erano altri modi, segreti, nascosti, e la gente era ancora stupida.

La sua prima opera fu la restaurazione dei Gesuiti (7 agosto 1814). Seguì la rinascita degli altri ordini monastici, così come la conferma della disposizione della bolla *In coena Domini*, che maledice tutti gli eretici. Sì, l'Inquisizione, e anche la tortura, tornarono in vita e furono usate contro diversi sfortunati carbonari. Tutte le insensatezze dei secoli precedenti sono tornate alla luce. Pio aprì la stanza delle cianfrusaglie dell'armeria papale, che era stata chiusa per anni, e gufi e pipistrelli medievali svolazzarono fuori. – Le processioni, i pellegrinaggi, le immagini dei santi e tutto ciò che rientra nel bagaglio dei giocolieri sono tornati in vigore; la nuova luce doveva essere spenta con la forza.

Pio VII cadde sul pavimento di marmo della sua stanza, si ruppe un femore e morì il 20 agosto 1823 all'età di 81 anni.

La sua memoria deve essere quasi più odiosa per ogni amico, di qualsiasi altro papa del primo medioevo, perché Pio visse nel diciannovesimo secolo e

per brama di potere e avidità lasciò liberare i parassiti romani sulla terra, indifferente alla sventura che ciò ha cagionato; come quel ragazzo di cui hanno parlato i giornali che dava fuoco ai fienili per arrivare così ai chiodi, che rivendeva per godersi i soldi.

Leone XII, che ora lo ha seguiva, era un vivace uomo di vita, di cui molte dame tedesche avrebbero molto da raccontare. Era un amante della caccia, insomma un ragazzo molto vivace. Pasquino diceva: "Se il papa è un cacciatore, allora i cardinali sono i cani, le province sono le foreste e i sudditi sono la selvaggina". Ah, buon Pasquino, i sudditi erano da sempre selvaggina, e questo cambierà solo se sapranno diventare veramente selvatici!

Quando Leone divenne papa, si trasformò in un vero papa! Nel 1825 indisse un giubileo e invitò i fedeli a "succhiare il latte della fede direttamente dal seno della Chiesa romana". Buon appetito!

Questo Leone era un tale papa da vietare la vaccinazione contro il vaiolo bovino come empia perché il pus di un animale era mescolato al sangue di un essere umano! – Sotto i papi precedenti, per denaro si consentiva anche la sodomia con gli animali, eppure i papi rivendicano l'infallibilità.

Leone seguì interamente le orme del suo predecessore, e la Chiesa, sostenuta con amore dispotico dai governi, ma soprattutto dal governo austriaco, si riprese gradualmente dal colpo infertole dalla rivoluzione. Nel 1827 lo stato maggiore pontificio era composto da 55 cardinali, 10 nunzi, 118 arcivescovi e 642 vescovi. Non posso valutare l'esercito di chierici secolari, monaci e gesuiti.

Leone morì nel 1829 e gli successe Pio VIII, morto anche lui già il 30 novembre 1830, dopo aver promosso l'oscurantismo al meglio delle sue capacità. Chi dubita di ciò dovrebbe leggere il suo Editto Generale del Sant'Uffizio del 14 maggio 1829, nel quale, a norma della santa obbedienza, a pena di esclusione e di esilio, oltre alle altre pene già inflitte dai santi canoni, decreti, e Bolle dei Papi, è comandato a tutti e tutti coloro che sono soggetti alla giurisdizione dell'Inquisitore generale "di dichiarare giudizialmente entro un mese tutto ciò che sanno e apprenderanno, riguardo a tutti o ad alcuni di coloro che sono eretici o sospettati di essere infetti di eresia, o loro sostenitori e aderenti - che si sono allontanati dalla fede cattolica - che si sono opposti o si oppongono ai decreti della Santa Inquisizione, di persona o tramite altri, che hanno offeso o minacciato di offendere, minacciare di offendere o minacciare di offendere qualsiasi servitore, accusatore, testimone davanti al tribunale santo, nella loro persona, nel loro onore e nei loro privilegi; e coloro che in casa propria o in altre case hanno posseduto o possiedono libri di autori eretici, scritti contenenti eresie o che trattano soggetti religiosi senza l'autorizzazione della Santa Sede" ecc. ecc.

Il 2 febbraio 1831 ascese alla cattedra papale il cardinale Mauro Capellari con il nome di Gregorio XVI. Il suo vero nome era Bartolomeo Alberti Capellari e nacque nel 1765 a Belluno a Venezia. Nel 1783 entrò nell'ordine camaldolese con il nome di Mauro, e dopo essere diventato abate nel 1801 e generale del suo ordine nel 1823, fu fatto cardinale nel 1826.

Grande fu l'insoddisfazione nello Stato Pontificio e subito dopo la sua ascesa alla cattedra pontificia scoppiarono le rivolte, che furono represses con l'aiuto delle truppe austriache e francesi. Invece di alleggerire la sorte de' suoi disgraziati sudditi, come aveva promesso, strinse le redini del governo su consiglio di alcuni Cardinali, ed ogni libera espressione fu punita più severamente nello Stato Pontificio che, in quel tempo, in Austria o Prussia.

Già sotto Pio VIII, Gregorio XVI fu utilizzato per trattative politiche, e in particolare condusse quelle che erano state coltivate con i prussiani per regalare i matrimoni misti. Come Papa era entrato in conflitto con tutti i governi, poiché aveva cercato di riportare il suo potere spirituale al suo antico splendore. Tutte le pretese dei papi e della gerarchia furono da lui sostenute con ostinazione, e tutto ciò che vi si opponeva fu combattuto e favorì gli istituti le Istituzioni prediletti, che per secoli avevano servito a sostegno di queste aspirazioni. Le scienze furono soppresse, i gesuiti favoriti e monasteri eretti o ristabiliti.

Entrò in conflitto con la Spagna e il Portogallo, nonché con la Prussia per gli arcivescovi Droste von Vischering e Dunin; allo stesso modo con la Russia e anche con la Svizzera a causa dell'abolizione dei monasteri in Argovia.

Morì il 1 giugno 1846 e il mondo si rallegrò di sbarazzarsi di un uomo il cui unico sforzo era stato quello di riportare indietro l'orologio del mondo mentre ovunque ribolliva e la gente sollecitava il progresso.

Al suo successore fu eletto Pio IX., di cui si sperava sarebbe stato l'ultimo papa secondo i vecchi criteri. Si

chiamava Giovanni Maria Conte Mastai-Ferretti. Nacque il 13 maggio 1792 a Sinigaglia. Era un giovane ben voluto dalle dame, quando nel 1815 volle entrare nella guardia pontificia; ma sfortunatamente non poteva essere accettato in quanto soffriva di malcaduco o epilessia¹. Decise quindi di intraprendere la carriera spirituale, e cominciò a studiare quella scienza inutile che si chiama teologia, ma che ha l'utilità relativa di portare ad alti onori e incarichi.

Ma un prete cattolico romano può non soffrire di alcuna afflizione fisica, e la Chiesa ha ottime ragioni fondate per richiederlo. Anche il giovane conte Ferretti, con i suoi attacchi epiletici, sarebbe stato rifiutato se il cielo non avesse interferito con un miracolo. Un ecclesiastico di Loreto, di nome Strambi, lo guarì da quella tremenda malattia mediante il magnetismo, cioè mediante l'imposizione delle mani, una forza che, tra l'altro, hanno ed esercitano anche molti eretici.

Poiché nulla ostacolava la sua ordinazione sacerdotale, fu ordinato sacerdote a Roma e inviato nel 1823 con una missione in Cile, in Sud America. Di lì tornò dopo due anni, divenne arcivescovo di Spoleto nel 1827, vescovo di Imola nel 1833 e cardinale nel 1840. Il 16 giugno 1846 fu eletto Papa e come Pio IX. incoronato il 21 giugno.

Raramente un papa iniziava il suo regno in circostanze così favorevoli, perché la durezza del suo predecessore faceva sembrare doppiamente preziosi ogni misura conciliante, ogni miglioramento. Pio IX era un

¹ Malattia dovuta ad una caduta in torrente a 5 anni.

uomo gentile e liberale per essere un papa, e gli italiani gli mostravano un amore che sfiorava l'entusiasmo. Da lui, tuttavia, ci si aspettava più di quanto avrebbe potuto e avrebbe fatto nella sua posizione di papa, e i passi che si aspettavano da lui dal partito rivoluzionario superavano questo limite.

Spuntò l'anno 1848; anche il papa dovette seguire la tempesta e approvare, seppur con riluttanza, la costituzione del marzo 1848. Ma il governo costituzionale era cosa sconosciuta a un papa, e per rimettere al suo posto lo spirito evocato, nominò il conte Pellegrino Rossi ministro della polizia, il quale voleva tenere il popolo nella paura con misure rigorose. Ciò non fu possibile nel 1848, e il risultato furono rivolte a Roma e l'assassinio del ministro impopolare. L'eccitazione crebbe e il popolo, diretto dall'associazione popolare, si recò davanti al Quirinale per presentare i propri desideri. Il papa non voleva "rimanere impressionato", ma quando contro di lui fu usato il diritto canonico, cioè dei veri cannoni di metallo, dovette cedere e nominare un ministero democratico guidato dal conte Mamiani della Rovere. Ma poiché Pio si vide privato di ogni mezzo, ritenne opportuno fuggire da Roma il 24 novembre 1848 sotto la protezione dell'ambasciatore bavarese Conte Spaur e sotto le spoglie di un abate e stabilirsi a Gaeta sotto la protezione del re di Napoli. La conseguenza fu che a Roma venne proclamata la Repubblica.

Una storia politica di Roma va oltre lo scopo di questo libro, che ha meno a che fare con il principe dello Stato Pontificio che con il capo del cristianesimo cattolico romano. Il fatto che questo fosse nello stesso tempo un principe laico e come tale coinvolto negli affari politici

era una circostanza che fu persino lamentata da molti cattolici, poiché privava il capo della chiesa della sua dignità. È noto come egli fosse ancora artificialmente conservato nella sua qualità di principe dalle baionette francesi, così come anche la speranza realizzatasi, che con la cessazione di questa protezione il papa sarebbe stato liberato dalle sue preoccupazioni mondane di governo.

Se animata e torbida fu carriera di papa Pio IX, quando era principe, però i suoi successi come capo della chiesa gli furono molto favorevoli. Ha seguito esattamente le orme del suo predecessore, ma lo fece in modo meno goffo di quest'ultimo. Riuscì a concludere concordati con quasi tutte le potenze, restituendo potere e prestigio alla Chiesa romana. Ebbe particolarmente successo in questo senso in Francia e in Austria, dove la chiesa riconquistò il suo più pernicioso influsso sulle scuole.

I principi, atterriti dall'anno 1848, trovarono necessario invocare nuovamente l'influenza stupefacente e schiavizzante della Chiesa sul popolo a sostegno dei propri appetiti dispotici, mentre, d'altra parte, la Chiesa romana, specialmente in Germania, si sforzava di essere il più libera possibile dall'influenza dei governi secolari. A quest'ultimo scopo furono costituite le Pie Associazioni ¹, la prima delle quali fu fondata a Magonza nell'aprile 1848 e il cui numero crebbe presto

¹ Piusverein era il nome di varie associazioni cattoliche fondate in paesi di lingua tedesca. Il *P. für religiöse Freiheit*, fondato a Magonza nel 1848, prese nome da Pio IX: subito ampliato in *Katholischer Verein Deutschlands*.

tanto che nell'ottobre dello stesso anno fu inviata un'assemblea generale di 83 associazioni di questo tipo. Da queste associazioni emersero altre associazioni sotto diversi nomi, che operarono tutte per il ripristino della gloria romana, nel modo più completo e pratico.

Lo scopo dichiarato di queste associazioni è di operare con tutti i mezzi legali per la libertà della fede e del culto romano, per il diritto divino della Chiesa di insegnare ed educare; per i rapporti illimitati tra vescovi e congregazioni e tra entrambi e il papa; per la cura delle emergenze e per la libera amministrazione e uso dei beni ecclesiastici. Politicamente, le associazioni volevano solo contribuire indirettamente al sostegno delle autorità e all'avanzamento degli scopi statali; però non si sono affatto limitati a questo, ma sono invece intervenuti direttamente in politica, ove possibile.

Pio IX, lungi dal riconoscere l'anacronismo degli insegnamenti della Chiesa cattolica romana, al contrario, fu zelante nel far rivivere la fede in tutti i dogmi promulgati nel Medioevo, e il mondo vide in lui il fatto meraviglioso che insegnava la folle dottrina dell'Immacolata Concezione della Vergine Maria elevata a dogma con atto solenne l'8 dicembre 1854 nella Chiesa di San Pietro.

Mentre l'attività della Chiesa Romana in Germania riscuoteva tali successi, andava perdendo terreno sempre di più a Roma e in tutta Italia, e soprattutto nel Regno di Sardegna e nell'attuale Regno d'Italia, il cui governo costituzionale si oppose risolutamente all'arroganza della Chiesa.

Il colpo più duro, però, venne alla Chiesa romana, o meglio al potere pontificio, nel mutamento della situazione del 1866. La parziale abrogazione del Concordato pronunciata dal Reichstag austriaco li privò della gestione del sistema scolastico e del controllo sul matrimonio e quindi di due delle leve più potenti del loro potere.

La grande attività che la Chiesa romana svolge attraverso le sue unioni e gli altri mezzi a sua disposizione, e il suo comportamento sempre più sfacciato, non solo ha sconcertato alcuni governi, ma ha indotto gli uomini di scienza, e anche coloro che non si sono mai preoccupati della religione a sollevarsi con tutte le forze contro l'oscurantismo e gli sforzi della chiesa volti ad ostacolare lo sviluppo del libero progresso popolare. Qualunque fossero le speranze sanguigne che papa Pio IV potesse avere sul concilio da lui convocato nel 1869, chiunque guardi la situazione con occhio libero da pregiudizi, vedrà, con la limpidezza del sole, che un'istituzione progettata per il Medioevo come la Chiesa cattolica romana, finirebbe presto tra le cose che erano, se non fosse nell'interesse dei principi che si adoperano per il ritorno del dispotismo, di difenderlo nonostante i tanti inconvenienti derivanti dalla pseudo-costituzioni. La loro influenza dannosa cesserà solo quando saranno raggiunte costituzioni oneste, con le quali è incompatibile una posizione come quella che occupa ora la Chiesa e che rende assolutamente necessaria la separazione tra Chiesa e Stato.

Papa Pio IX morì il 7 febbraio 1878, povero prigioniero in Vaticano, come voleva far credere. Gli successe nella stessa qualifica veste Leone XIII (Pecci), di

cui non parleremo di governo e di politiche ecclesiastiche, poiché non conosciamo ancora il finale e abbiamo motivi per trattenere il nostro giudizio in relazione a persone viventi. Tutto quello che possiamo dire è che Leone XIII non cederà mai sul serio, poiché ogni concessione che un papa fa è togliere una pietra dall'edificio artificioso della Chiesa cattolica romana, quindi in un certo senso un atto suicida.



Lutero vince

V - Sodoma e Gomorra

Non è una bella vita sulla terra,
perché certi ricevono guadagni dal
loro feudo, una piccola puttana al
fianco, ed il servizio al nostro
Signore Dio.¹

La Riforma è stata effettivamente provocata dalla vita vergognosa del clero cattolico romano, poiché la vendita delle indulgenze fu solo l'ultima causa scatenante. Vale quindi la pena di dare uno sguardo a questa cloaca spirituale ed esaminare perché proprio coloro che, per la loro posizione, furono chiamati in primo luogo a dare al popolo l'esempio della morale, si macchiarono della più sfrenata dissolutezza sensuale così da suscitare avversione generale contro sé stessi.

La forza o potere creatore e conservatore che chiamiamo Dio ha dato la pulsione sessuale a tutte le creature viventi. Ne fece l'impulso più potente perché vi unì la riproduzione, a cui era particolarmente attento con tutte le creature organiche; egli non collegò il libero arbitrio al seguire l'impulso sessuale, ma lo costrinse a seguirlo, punendo severamente l'innaturale soppressione dello stesso. La pulsione sessuale violentemente

¹ Antico detto; una satira contro preti e monaci.

repressa fa impazzire gli animali e gli uomini sciocchi, come abbiamo visto in alcuni casi nel capitolo sui santi.

L'appagamento dell'impulso sessuale è quindi un dovere naturale e in sé e per sé altrettanto lecito e innocente come l'appagamento della sete. Giudicato dal punto di vista morale, il ghiottone e l'ubriacone meritano la nostra censura, non meno dell'uomo licenzioso che si abbandona all'amore sensuale, e della visione strana e perversa con cui rendiamo un crimine anche il naturale appagamento dell'impulso sessuale, o lo marchiamo come un'azione di cui ci si deve vergognare; e per ciò dobbiamo ringraziare, solo noi, la religione cristiana incompresa e deturpata.

La convivenza sociale rende assolutamente necessario che le passioni delle persone siano regolate, sia dalle cosiddette consuetudini, sia dalle leggi. Se tutti volessero dare sfogo alle proprie passioni, lo stato e la società si dissolverebbero presto in una selvaggia anarchia. Affinché ogni cittadino, anche il più debole, sia protetto dal più forte nel godimento della sua vita e dei suoi beni, ciascuno deve porre alle sue passioni naturali un limite determinato dalla legge, che è custodita e protetta dagli esecutori di del popolo.

L'esperienza insegna che l'impulso sessuale produce molto spesso gli effetti più potenti e distruttivi, e quindi ha dovuto naturalmente richiedere un'attenzione molto speciale da parte del legislatore. Trovarono il matrimonio come il mezzo più idoneo per prevenire le conseguenze degli eccessi sessuali, e tutti i popoli civili, antichi e moderni, considerano il matrimonio come il fondamento più solido della vita dello Stato e sotto ogni

aspetto come un'istituzione molto benefica, che nobilita le persone.

La Chiesa cristiana non mancò di riconoscere l'importanza del matrimonio e, poiché si è sforzata costantemente di ottenere la massima influenza possibile sulle persone; non poteva fare a meno di dirigere la sua forza di penetrazione anche sul matrimonio, sebbene questo non toccasse in alcun modo la Chiesa, che è una qualsiasi istituzione sociale; e affermò che per concluderlo era assolutamente necessaria la benedizione sacerdotale; anzi, si è giunti al punto di dichiarare questo patto puramente sociale, su cui lo Stato tutt'al più ha il controllo, come un cosiddetto sacramento.

Abbiamo visto nel capitolo precedente che i papi non si sottraevano nemmeno alle frodi più sfacciate quando si trattava di aumentare il loro potere, e quindi non può colpirci particolarmente quando dimostriamo che esse creano incongruenze davvero ridicole in relazione al matrimonio.

Il matrimonio, quel santo sacramento, era proibito al clero perché li contaminava! Ho menzionato la vera ragione di questo divieto quando ho menzionato Gregorio VII nel capitolo precedente, e lo scopo dichiarato è stato così raggiunto, quantunque ne derivassero conseguenze che erano quasi altrettanto dannose per la Chiesa romana quanto per gli uomini in generale.

Il clero venne completamente isolato dal celibato - come viene chiamato il divieto forzato di matrimonio per i preti romani - e il loro legame con il resto del popolo e con lo Stato venne interrotto; ma in compenso erano ancora più legati alla chiesa, cioè al papa, poiché

è da lui, massima autorità, che ogni ecclesiastico cattolico romano può aspettarsi la sua salvezza temporale. Il vecchio vice-dio a Roma è per lui famiglia e patria. Un vero ministro cattolico romano non può essere un buon patriota o cittadino.

Che importa ai papi delle orribili conseguenze del celibato? Vogliono il dominio assoluto ad ogni costo, anche se la moralità del mondo intero, compreso il cristianesimo, perisce a causa del loro vergognoso egoismo. I Santi Padri a Roma non sono mossi da nient'altro che dal loro interesse personale, qualunque alte ragioni possano addurre per mascherarlo con parole untuose.

Né la tonsura, né la consacrazione sono in grado di liberare il clero dalle sue "debolezze umane", come spesso stupidamente vengono chiamati gli istinti della natura. La natura rispetta il corpo di un sacerdote consacrato come quello di qualsiasi altro organismo animale e combatte con esso per i suoi diritti. Queste lotte finivano spesso con il suicidio, o con la pazzia, o con la gratificazione innaturale dell'impulso sessuale, o con la mutilazione volontaria, tra ecclesiastici coscienziosi che prendevano seriamente i loro voti di castità. La parte peggiore del clero, e mi riferisco principalmente a "preti", invece, considera il matrimonio come una catena dalla quale il buon Gregorio li ha liberati, e si comporta come quel monaco che, dopo lunghe lotte, finalmente seguì il consiglio di un antico collega esperto: "Se il diavolo mi tenta, farò quello che vuole, e poi la lotta si ferma". Per quanto riguarda la soddisfazione della pulsione sessuale, essi fanno come comportarsi

verso il matrimonio senza danno, e, come disse Clemente VI " sono come un branco di tori che impazzano sulle vacche del popolo".

Questi preti San Bernardo li chiama "volpi" che depredano la vigna del Signore e hanno solo bisogno dell'astinenza per nascondere la loro vergogna e lussuria, dalle quali erano già stati ammoniti dall'apostolo Pietro. "Bisogna, continua, essere una bestia per non accorgersi che condannando i matrimoni legittimi si aprono le porte a tutti i vizi".

Gesù stesso non era sposato; ma in molte occasioni parlò del matrimonio e lo riconobbe come istituzione santificata per ordinamento divino in Matt. 5, 31, 32; 19, 3-7, 9.; sì, sappiamo che partecipò a una festa di nozze a Cana di Galilea con sua madre e i suoi discepoli, Giovanni 2:2, cosa che non avrebbe fatto se avesse riconosciuto il matrimonio come un'unione immorale.

Gli apostoli avevano esattamente le stesse opinioni su questo. Paolo chiama il matrimonio uno stato venerabile sotto tutti gli aspetti (Ebr. 13.4.) e dichiara addirittura che la proibizione dello stesso è una dottrina del diavolo (Tim. 4, 3). In breve, secondo tutti gli insegnamenti del cristianesimo contenuti nella Bibbia, il legame che il matrimonio lega tra l'uomo e la donna è altamente venerabile.

I primi cristiani erano anche lontani dal considerare il matrimonio del clero come qualcosa di illegale, anzi, lo presumevano addirittura tra loro. Pietro stesso, i cui successori vogliono essere i papi, e la maggior parte degli apostoli, erano sposati. Paolo richiede che vescovi e diaconi siano sposati. Scrive a Timoteo: "Una parola vera: chi cerca l'ufficio di vescovo si adopera

per affari nobili. Un vescovo deve quindi essere irreprensibile, marito di una donna, sobrio, serio, educato, capace di insegnare; non un ubriacone, non litigioso (non dedito alla sporca avidità), ma gentile, amante della pace, libero dall'avidità; che è responsabile della sua casa, che educa i propri figli seriamente all'obbedienza; perché chi non sa come dirigere la propria casa, (Tim. 3, 1-5) come può dirigere la comunità di Dio? I diaconi siano mariti di una sola moglie, sovrain-tendendo ai loro figli e alle loro case (Tim. 1, 3 e 12)".

Scrivo a Tito: "Per questo ti ho lasciato a Creta, perché tu potessi mettere in ordine tutto ciò che mancava e nominare preti (anziani) in ogni città, come ti ho istruito; Purché sia di buona reputazione, e marito di una moglie che ha figli credenti (Tito 1:5-6).".

Questi brani, che potrebbero essere integrati da numerosi altri, parlano così chiaramente che non è concepibile come i papi possano osare tentare di dedurre dalla Bibbia la legittimità del celibato del clero. Neanche loro sarebbero riusciti a portare a termine questa legge, se l'idea del valore meritorio della vita non sposata non avesse aleggiato a lungo nella chiesa cristiana.

Ci vorrebbe molto tempo per spiegare come questa visione del matrimonio, che è così completamente estranea al cristianesimo, abbia gradualmente messo radici nel cristianesimo, e poiché non posso approfondirlo qui, cercherò di abbozzare il corso delle cose in contorni rapidi.

Quando Gesù apparve, la fede negli antichi dèi era effettivamente cessata da tempo. Il culto pubblico consisteva in cerimonie vuote e la filosofia aveva preso il posto della religione. Anche il popolo partecipava alle

controversie filosofiche come oggi in quelle religiose, e a queste aderì in parte e in parte a quelle degli innumerevoli sistemi proposti.

Quando nacque il cristianesimo e il numero dei suoi aderenti aumentò, le vecchie concezioni filosofiche, che non si potevano facilmente abbandonare, furono riprese e le stesse dottrine cristiane furono tentate come meglio potevano di unificarle.

La filosofia pura - scienza razionale, epistemologia - non può mai produrre il fanatismo, che è un nemico deciso della ragione; ma se vi si mescolano elementi religiosi, può facilmente condurre non solo alla infatuazione, ma anche al più furioso fanatismo. Ma quasi tutti i sistemi filosofici di quel tempo avevano incorporato componenti religiose, alcune di origine greca, del Vicino Oriente antico, egizio o ebraico, e i loro aderenti o confessori della teoria erano per lo più gnostici, cioè coloro che conoscevano i segreti o avevano conoscenza della rivelazione. L'elemento cristiano è entrato in questi sistemi, e il risultato di questa unione sono state spesso dottrine molto sublimi, ma ancor più spesso assurde, su Dio, la creazione del mondo, la persona di Gesù, l'origine del male, la natura dell'uomo, ecc. Noi dobbiamo però occuparci solo delle loro opinioni sul matrimonio.

Predominante tra i filosofi della rivelazione era la considerazione che la materia - il corporeo - fosse la fonte di ogni male e che il mondo non è stato creato dal dio supremo, ma da un essere subordinato e imperfetto, il demiurgo (maestro lavoratore). Il corpo umano è sotto il dominio della materia e del demiurgo, che si ritiene più o meno malvagio, e la salvezza dello spirito

umano consiste nel liberarsi dai vincoli della materia e del demiurgo e nel ritornare al dio supremo. In altre parole, questo significa: l'essere umano dovrebbe condurre una vita puramente spirituale e combattere tutti gli impulsi sensuali che emanano dal corpo come un nemico.

Da ciò è già chiaro che le opinioni di questi fanatici non potevano essere favorevoli all'unione sessuale e al matrimonio. Prima di citare alcuni di questi punti di vista, devo parlare della lettera di Paolo ai Corinzi, che ha avuto un'influenza importante su questa "filosofia".

I cristiani di Corinto, incapaci di concordare le loro opinioni sul matrimonio, si rivolsero all'apostolo Paolo per avere una guida. Ha esaudito la loro richiesta, e ciò che ha risposto loro può essere letto nella Bibbia (1 Corinto, cap. 7). Da questa lettera risulta che Paolo riteneva preferibile restare celibi; ma dichiara espressamente che con questo consiglio non intendeva gettare un laccio per i cristiani, e che chi crede che sia meglio sposarsi non commette peccato così facendo. (1 Corinzi 7,32).

Se confrontiamo il consiglio contenuto in questa lettera con le sue affermazioni sul matrimonio trovate altrove, si vorrebbe esclamare come fece il governatore romano Festo: "Paolo, la tua ricchezza di conoscenze ti fa impazzire!" La chiave del suo modo di agire è contenuta nella lettera stessa: " Io volevo evitarvi preoccupazioni. "

In quel momento i cristiani si attendevano un tempo tempestoso di persecuzioni e tribolazioni, ed inoltre si attendevano il rapido ritorno di Gesù per il Giudizio Universale, e questa convinzione ebbe un'influenza

inequivocabile sulla risposta di Paolo. Un uomo non sposato di solito sopporterà le sofferenze della vita più facilmente di un padre di famiglia; tutti quelli che hanno una famiglia lo capiscono.

Questa epistola di Paolo servì da pilastro per i difensori del celibato clericale; ma dimenticarono, oltre alle circostanze speciali in cui fu scritto, che fu scritto a tutti i cristiani di Corinto, e non solo al clero; e se il consiglio in esso contenuto riguardo al matrimonio fosse stato accettato come comando generale, il cristianesimo sarebbe presto giunto al termine, essendosi estinti i suoi aderenti. Perché quando Paolo dice: "chi si sposa fa bene, chi non si sposa fa meglio", dice anche: Fa bene all'uomo che non tocchi una donna". Anche i preti che difendono il celibato avrebbero dovuto prenderne atto e prenderlo come un ordine. Il matrimonio è meglio della fornicazione, e ciò che Paolo ne pensava è evidente da quanto segue.

Su consiglio dell'apostolo, forse ingannato dal fatto che le donne, che professavano il celibato erano mantenute dalla comunità cristiana e spesso elette a cariche ecclesiastiche minori (diaconesse), diverse vedove di Corinto giurarono di non risposarsi. Le giovani donne, tuttavia, si erano immaginate di avere una forza che in realtà non avevano. L'essere senza marito divenne estremamente scomodo per loro e molte di esse si sarebbero risposate volentieri se i loro voti avessero loro permesso di farlo. Ma il "diavolo della carne" – per usare questa popolare espressione pretesca – non rispetta alcun voto e dava così tanto fastidio alle povere, innamorate donnette che alla fine fecero quello che il monaco sopra menzionato fece e fecero come lui volle,

affinché potessero ottenere un po' di pace. Ma era molto difficile calmarle e la loro vita oscena cominciò a suscitare scalpore. Ciò spinse Paolo a decretare che queste donne dovessero sposarsi piuttosto che condurre una vita di immoralità, nonostante i loro voti, "affinché non si dia così agli oppositori del cristianesimo un'occasione gradita e giusta per calunniarlo".

Tuttavia, i papi agirono in modo molto diverso dall'apostolo. Si preoccupavano solo dello sradicamento del matrimonio tra i preti, e, dietro pagamento di danaro, permisero persino la dissolutezza extraconiugale, spirituale-carnale, incuranti dello scandalo che ne derivava: sì, loro stessi diedero l'esempio più vergognoso!

Per loro vale ciò che Paolo prevedeva da premonitore: "Ma lo spirito dice di certo che negli ultimi tempi alcuni si allontaneranno dalla fede, prestando attenzione agli eretici e agli insegnamenti del diavolo, che diffondono menzogne con ipocrisia, impresse con il marchio in certe coscienze, che vietano il matrimonio e di mangiare certi cibi che Dio ha creato per essere goduti con gratitudine dai credenti e da coloro che conoscono la verità". Però ritorno ai nostri pazzi di rivelazioni e ad esporre ciò che pensano de matrimonio.

Giulio Cassiano, un mattoide, dichiarò il matrimonio una fornicazione, e l'intera numerosa setta degli Encratiti rifuggì del tutto dal contatto delle donne come un peccato. Tra loro c'erano gli Abeloniti nella regione di Ippona in Africa, che si astenevano del tutto dai rapporti sessuali. Ma per adempiere alla lettera al precetto di Paolo (1 Corinzi 7:29) secondo cui "coloro che hanno moglie dovrebbero comportarsi come se non l'aves-

sero", gli uomini si prese una ragazza e le donne un ragazzo per averli sempre in loro compagnia e, per poter aver relazioni con l'altro sesso, ma al di fuor del matrimonio.

Un certo Marzion, che si convertì dal paganesimo al cristianesimo, andò particolarmente lontano con la rinuncia e probabilmente soffriva di dolori addominali, perché lo indicano le sue visioni ipocondriache della vita. Di solito si rivolgeva ai suoi compagni dicendo: "Coodiati e cosofferenti". Questo pazzo malinconico dichiarò ogni piacere un peccato; pretendeva che tutti vivessero del peggior cibo, e non voleva assolutamente avere a che fare con il matrimonio, perché gli sembrava una fornicazione privilegiata. Richiedeva ai suoi seguaci, se erano sposati, di separarsi dalle loro mogli o di fare voto di non considerarle come loro mogli. – Questa setta rimase in vita fino alla metà del IV secolo, con propri vescovi.

Alcuni insegnamenti di queste sette filosofiche cristiane portarono alla dissoluzione di ogni ordine morale. Capocrate, che probabilmente visse ad Alessandria al tempo dell'imperatore Adriano, insegnò che la gratificazione degli istinti naturali non poteva mai essere illecita e che le donne erano destinate per natura al godimento comune. Chi si sottomette all'ordine morale resta sotto il potere dello spirito terreno; ma assecondare tutte le concupiscenze senza passione è combatterlo e sfidarlo.

Un altro visionario di nome Marzio introdusse cerimonie misteriose e le fece conoscere in particolare alle donne, distruggendo così in esse ogni pudore. Si dice che i seguaci di Kapocrate spegnessero le luci durante

le loro riunioni e facessero fra di loro quelle cose per cui a nessuno fa piacere di essere ben in luce. Gli Adamiti fecero lo stesso. Davanti al loro tempio, che chiamavano Paradiso, c'era una sala coperta. Dentro questa si spogliavano e poi marciavano nudi e in coppia nell'assemblea. Qui ogni ometto acchiappava una giovane donna, e quella era chiamata l'*unione mistica*. Proprio come alle nostre buone riunioni bigotte di protestanti di bigotti. Le *spose dell'anima* sono un'invenzione antica.¹

Altri eretici - come veniva chiamata l'intera classe di questi strani filosofi - permettevano il matrimonio ma impedivano la gravidanza facendo come Onan, il patriarca della masturbazione.

Montano, che visse in Frigia a metà del II secolo, disse che Gesù e gli apostoli tenevano troppo conto della fragilità umana. Disprezzava tutto ciò che era terreno e dava grande valore al celibato.

I Valesiani, setta del terzo secolo, obbligavano i loro adepti alla castrazione, anzi la praticavano così ardentemente che molto spesso facevano entrare con inganni dei forestieri nelle loro case, e compivano su di loro questa sgradevole operazione.

¹ Nelle ultime due frasi Corvin scherza sul pietismo, pensiero sorto in polemica con il luteranesimo istituzionale, predicando piuttosto una religiosità interiore strettamente individuale. Era animato e sorretto da un'esperienza mistica, con la quale gli adepti si sollevano al grado di "ridestati" o "rigenerati"; soltanto il misticismo, avrebbe potuto dare un senso cristiano a una condotta di vita regolata da una ascesi assai rigorosa.

Gli insegnamenti di questi visionari, specie sui meriti del celibato, furono molto applauditi nella chiesa cristiana, e fu particolarmente quello di Montano, che trovò ampia adesione sia tra il clero che tra i laici. Anche se la Chiesa romana ruppe presto ogni comunione ecclesiastica con i montanisti, mantenne però la sua dottrina del digiuno e i meriti del celibato.

Che tutte le cose terrene debbano essere disprezzate divenne presto il principio generale prevalente tra i cristiani ortodossi. Come per i seguaci di Montano, Gesù e i suoi discepoli erano troppo miti e indulgenti, e abbiamo visto nel primo capitolo come l'esaltazione ascetica li portasse fuori strada.

Più potente era l'impulso sessuale, e più il piacere sensuale offriva la sua gratificazione, più sembrava meritorio di combatterlo, e coloro che riuscivano perfettamente erano tenuti nella massima stima e oggetto di ammirazione generale.

I Padri della Chiesa nei primi secoli ritenevano per lo più che le anime degli spiriti caduti fossero state confinate nei corpi per punizione e che la libertà morale dell'uomo consistesse nella sua capacità di elevarsi dall'ordine inferiore *conquistando* "la carne". – L'errore sta nell'esagerazione; se si sostituisce termini *conquista* e *distruzione* con il termine *padronanza o controllo*, allora ogni persona ragionevole sarà probabilmente d'accordo con la dottrina.

Il matrimonio non era veramente considerato un male; ma erano considerati come un male necessario per la procreazione del genere umano e per prevenire la dissolutezza, di cui perciò si doveva far uso il meno

possibile; si degradò la relazione più bella a un semplice centro di produzione di infanti.

La preferenza per il celibato divenne sempre più generale e fanatica, tanto che uno dei più antichi dottori della Chiesa, Ignazio, fu costretto a dichiarare che era peccaminoso astenersi dal matrimonio per odio.

Il filosofo Giustino, che subì il martirio, ritenne molto meritorio sopprimere del tutto l'impulso sessuale, avvicinandosi così alla condizione di Cristo risorto. Rifiutò quindi anche del tutto il matrimonio e si riferì a Gesù, che era nato da una vergine solo per dimostrare che Dio poteva anche generare esseri umani senza mescolanza sessuale. Ha molto elogiato un giovane che si è castrato.

Atenagora e altri che non erano così severi ammisero il matrimonio solo per il bene di produrre figli. Clemente Alessandrino difese il matrimonio e indicò l'esempio degli apostoli; ma ammise che era più perfetto chi si asteneva dal matrimonio.

Origene, che si evirò, il suo allievo Ierace, e Metodio condannarono il matrimonio, ed i loro insegnamenti trovarono grande consenso tra i monaci d'Egitto.

Uno dei più violenti fanatici contrari al matrimonio fu Quinto Settimo Tertulliano, sacerdote a Cartagine. Egli ha dichiarato che il matrimonio è malvagio, ma impuro, così che l'uomo dovrebbe vergognarsene. Chiamò il secondo matrimonio un vero e proprio adulterio. Quando gli è stato chiesto cosa sarebbe stato del genere umano se il matrimonio fosse finito, ha risposto: "Gli importa poco se il genere umano si estingue; ci si dovrebbe augurare che i bambini morissero presto,

perché la fine del mondo era vicina". Ma lo stesso Tertulliano era sposato.

Gli insegnamenti di questo rispettato Padre della Chiesa furono molto influenti. Il clero che promulgava ed esaltava queste opinioni sul merito della continenza doveva naturalmente dare l'esempio, e aveva allora le migliori ragioni pratiche per astenersi dal matrimonio, poiché furono principalmente loro a restare vittime delle persecuzioni.

Così a poco a poco avvenne che i dottori sposati della Chiesa caddero in una specie di disprezzo, e questa circostanza fu motivo in più per il clero di astenersi dal matrimonio. I vescovi fanatici sapevano come costringere i preti sotto il loro comando a non sposarsi e il popolo vedeva sempre più un maggior grado di santità nello stato di chi non era sposato.

Questa opinione era abbastanza generale già nel V secolo, e quel clero che non rimase celibe per convinzione lo fece per ipocrisia, e coloro che erano sposati riuscirono a creare la convinzione di vivere con le loro mogli come con le sorelle. I casi di auto-evirazione erano comuni; ma nonostante ciò, in questo momento il celibato del clero non era comune, né comandato dalla Chiesa.

Il primo tentativo in tal senso avvenne nel IV secolo al Sinodo di Elvira¹ (tra il 305-309) tenuto in Spagna da diciannove vescovi. Qui non solo venne vietato di nominare persone sposate come preti, ma a coloro che

¹ Era il nome di Granada prima della conquista araba. I termini Concilio e Sinodo sono sinonimi.

erano già sposati era proibito fare sesso con le loro mogli.

Altri sinodi seguirono l'esempio e la diffusa preferenza per il clero celibe spinse molti al celibato e aprì la porta all'ipocrisia e alla doppiezza.

Nella prima assemblea generale della Chiesa a Nicea (325), un vescovo spagnolo propose il divieto generale del matrimonio sacerdotale; ma poi Pafnuzio, vescovo dell'Alta Tebaide, uomo di ottant'anni nubile, di altissima stima, si alzò e difese il matrimonio con tale calore e così convincente, che l'assemblea si accontentò di vietare ai preti le concubine. Ma anche il permesso di sposarsi serviva a poco ai preti che erano inclini a farlo, perché lo spirito del tempo si dichiarava contrario al loro matrimonio.

Il monachesimo ha avuto un'influenza significativa su questo entusiasmo per il celibato. Per i monaci fanatici il matrimonio e ogni contatto sessuale era un abominio; sì, essi sono andati così lontano nel loro zelo perverso che hanno maledetto anche le donne, dicendo che dovevano essere sfuggite come una piaga contagiosa, o come serpenti velenosi. Ogni volta che si incontravano, le urlavano frasi fatte, le quali dovevano far loro ricordare che le donne sono da disprezzare;, ad es. "La donna è la follia che provoca le anime razionali alla fornicazione" e simili.

Ciò che i monaci generalmente rispettati descrivevano come riprovevole ora appariva tale anche ai laici, e anche se non tutti si sentivano abbastanza forti per la vita da monaco, tuttavia, anche chi viveva nel mondo, cercava di acquisire quante più pretese possibili di santità ascetica.

Questa lotta per la santità ha prodotto risoluzioni eroiche, che sono sempre soggettivamente ammirevoli, ma riempiono di rammarico al pensiero che tanta polvere morale sia stata sparata a salve.

Giovani uomini e donne adoravano la castità.

Pelagio, poi Vescovo di Laodicea, persuase la sua sposa ad astenersi mentre era ancora nel letto nuziale; altri furono persuasi a farlo dalle loro spose nella stessa situazione critica. Ho fornito alcuni esempi in precedenza.

Le singole sette, come gli Eustathiani e gli Armeni, dichiaravano apertamente che nessuna persona sposata poteva essere salvata e che non avrebbero accettato la comunione dai preti sposati né avrebbero avuto alcun'altra frequentazione con loro. Ma poiché dichiaravano peccaminoso anche il consumo di carne e affermavano che i ricchi non potevano essere salvati se non rinunciavano a tutte le loro ricchezze, i loro insegnamenti furono condannati in un concilio come erronei.

Con la diffusione del monachesimo, il pregiudizio contro il matrimonio divenne sempre più comune e i preti sposati si trovarono in una posizione sempre più difficile.

Molti dei Padri della Chiesa, i cui scritti erano ampiamente diffusi, erano cresciuti con opinioni ascetiche ed erano violentemente contrari al matrimonio. Così fecero Eusebio e Zenone, Vescovo di Verona, lo stesso che dichiarò che la maggior gloria delle virtù cristiane era di calpestare la natura.

Ambrogio, governatore romano della provincia della Liguria e dell'Emilia, si convertì al cristianesimo e fu nominato vescovo di Milano otto giorni dopo il suo

battesimo. Conosceva a malapena le dottrine cristiane e, poiché non poteva sperare di eccellere nell'erudizione, tentò una vita ascetica. Poiché fino a quel momento era considerata eresia condannare il matrimonio - gli apostoli erano stati sposati - ammise che avevano fatto cose buone; ma non poteva trovare fine alle lodi del celibato, ed era particolarmente ansioso di preservare la verginità delle vergini. Ha costantemente posto Maria come modello per loro e ha raccontato i miracoli più strani che avrebbero dovuto aver luogo per salvare la verginità di questa o quella ragazza. Sì, andò così lontano da indurre i figli a disobbedire ai genitori dicendo in un appello alle vergini: "Prima superate la riverenza per i vostri genitori! Se conquistasti la tua casa, conquistasti anche il mondo".

Con i suoi sermoni suscitò un tale fanatismo di castità tra le ragazze di Milano che i giovani divennero disperati e genitori assennati dovettero vietare alle loro figlie di assistere ai suoi sermoni. La sua reputazione era così diffusa che le vergini gli furono inviate dall'Africa per sedurle alla castità.

Agostino, che dopo una vita sfrenata si convertì al cristianesimo e divenne infine vescovo di Ippona, non condannò nemmeno apertamente il matrimonio, ma con i suoi scritti contribuì molto all'entusiasmo per il celibato. Insegnò che il figlio e la figlia non sposati sono di gran lunga migliori dei genitori sposati, dicendo: 'La figlia celibe sarà in una posizione molto più alta in cielo rispetto alla madre sposata: la loro relazione l'una con l'altra sarà come quella di una stella splendente e l'altra di un'oscura stella'.

Ha presentato il matrimonio tra Giuseppe e Maria come un modello di matrimonio, perché vivevano in una relazione coniugale, ma avevano reciprocamente promesso l'astinenza. Il matrimonio era necessario per propagare il popolo di Dio, ma ora che il cristianesimo è già diffuso, anche coloro che desiderano avere figli devono essere esortati all'astinenza. Si deve desiderare che tutti rimangano celibi, perché la città di Dio sia più piena e la fine del mondo sia affrettata. Per inciso, Agostino non pretese assolutamente il celibato al clero.

Girolamo, che già conosciamo, ha avuto la maggiore influenza sul celibato e sulla vita monastica. Aveva appreso lui stesso il potere dell'impulso sessuale dall'esperienza e ne descrive le lotte in modo così vivido da suscitare orrore.

"Io", scrisse a Giulia Eustochio, "che per paura dell'inferno, mi sono condannato a prigione tale che ero solo in compagnia di scorpioni e bestie feroci, eppure mi sono trovato spesso in cori di ragazze. Il volto era pallido per il digiuno, eppure lo spirito del desiderio ardeva nel corpo freddo, e nella carne già morta per l'uomo ardeva il fuoco della lussuria. Privo di ogni aiuto, mi sono gettato ai piedi di Gesù, li ho bagnati con le mie lacrime, li ho asciugati con i miei capelli e ho soggiogato la carne ribelle con settimane di fame".

Girolamo era anche particolarmente desideroso di convincere le donne all'astinenza. Riuscì in questo mirabilmente, poiché per la sua associazione con le nobili romane aveva acquisito una conoscenza molto precisa del cuore femminile e dei suoi lati deboli.

Un passaggio delle sue lettere lo dimostra già chiaramente e dimostra che le donne mille anni fa non

erano diverse da come sono oggi. Scrive a una ragazza che trova troppo angusta la casa della madre:

"Cosa vuoi avere che fare con mariti e giovanotti, tu, una ragazza dal corpo sano, delicata, grassoccia, dalle guance rosee, eccitata dal mangiare carne e vino e dal fare i bagni? Anche se non fai ciò che ti viene chiesto, è per te una testimonianza vergognosa che ti vengono chieste tali cose. Una mente lussuriosa desidera le cose indecenti tanto più ardentemente e ci si forma idee sempre più allettanti di ciò che non è permesso.

Anche il tuo vestito cattivo e bruno dà segno della tua indole nascosta quando non ha pieghe, quando è trascinato per terra per farti sembrare più alta; se è diligentemente aperto da qualche parte, in modo che sia allo stesso tempo coperto il brutto è scoperto il bello per catturare l'attenzione. Inoltre, quando cammini, i tuoi pantaloni neri lucidi attirano a te i giovani con il loro fruscio.

I tuoi seni sono premuti insieme da bende e il seno stretto è sollevato dalle cinture. I capelli scendono dolcemente sulla fronte o sulle orecchie. Il mantello a volte cade per rivelare le bianche spalle, e poi ricopre frettolosamente, come per non farsi vedere, ciò che ha scoperto volentieri."

Per sedurre le ragazze a scegliere Gesù come sposo, usava spesso mezzi molto strani, raffigurando questo tenero rapporto nel modo più opulento e indelicato. Per esempio scrive a Giulia Eustochio "È difficile per l'anima umana non amare nulla; qualcosa deve essere amato. L'amore carnale è vinto dall'amore spirituale. Perciò sospira e di' nel tuo letto: Di notte cerco colui che l'anima mia ama. Il tuo sposo deve solo scherzare con

te nella tua camera da letto. Per favore, parla al tuo sposo e lui ti parlerà. E quando il sonno ti raggiungerà, passerà attraverso il muro, infilerà la mano nel buco e ti toccherà il ventre".

Il casto celibato sembrava a Girolamo il più alto, e del matrimonio può lodare solo quello con cui sono stati generati monaci e monache!

Ha avuto una discussione molto violenta con Gioviano, che ha difeso il matrimonio. Ha combattuto i suoi insegnamenti con grande abilità, anche se gli argomenti avanzati molto spesso ci fanno sorridere.

In uno dei suoi opuscoli, introduce Gioviano come se parlasse. Gli fa chiedere perché Dio ha creato le membra procreatrici e perché ha messo nelle persone il desiderio di unione? Gerolamo risponde che queste parti del corpo sono state create per permettere la fuoriuscita dei liquidi con cui vengono irrigati i vasi del corpo!

"Sul problema", prosegue, "che gli stessi organi sessuali, la struttura delle parti procreative, la differenza tra uomo e donna, e il grembo, che è adatto al concepimento e al nutrimento del frutto, mostrino una differenza di sesso, voglio essere breve.

Non dovremmo quindi mai smettere di indulgere nella lussuria, affinché non portiamo mai con noi queste membra invano? Perché allora la vedova dovrebbe rimanere celibe quando siamo nati solo per vivere alla maniera degli animali? Che male mi farebbe se qualcun altro facesse sesso con mia moglie? Che cosa vuole lì l'apostolo, che pretende la castità se è contro natura? Sicuramente l'apostolo che ci chiama alla sua castità merita di sentire: perché porti con te il membro della

vergogna? Perché ti distingui dalle donne per la tua barba, i tuoi capelli e le diverse qualità delle tue membra? ecc. Imitiamo Gesù, che non si è servito delle membra procreatrici e tuttavia le ha avute”.

Il modo in cui san Girolamo attaccava il matrimonio, tuttavia, ricevette poca approvazione, sebbene moltissimi fossero d'accordo con lui sul punto principale, e si sentì in dovere di difendersi.

"Nelle polemiche", diceva, "si ha più libertà che insegnando, e in esse si può impiegare una specie di dissimulazione per abbattere il proprio nemico al meglio".

Così scrive alla vecchia maniera contro un monaco che egli voleva far sospettare di voler condannare del tutto il matrimonio e conclude: "Via con Epicuro, via con Aristippo! Quando i porcari se ne saranno andati, la scrofa incinta non grugnerà più. Se non vuole scrivere contro di me, ascolterà il mio grido attraverso tante terre, mari e popoli: Non condanno il matrimonio! Voglio che tutti coloro che non possono giacere da soli per problemi notturni, si prendano una donna."

Nel primo capitolo ho indicato come la repubblica della comunità cristiana si sia progressivamente trasformata in un dispotismo. Questo cambiamento, combinato con la potente influenza del monachesimo, fu molto dannoso per il matrimonio sacerdotale. I loro oppositori divennero sempre più decisi, e sempre più i Concili, sostenuti dall'opinione pubblica, seguirono l'esempio di quello di Elvira.

Un divieto generale dei matrimoni sacerdotali, tuttavia, non fu rinunciato fino alla fine del IV secolo; ma nonostante ciò, l'esistenza di tale matrimonio era dovuta non tanto al riconoscimento della sua legittimità,

quanto, in parte, a opinioni particolari, in parte alla sensazione della impraticabilità di un controllo da parte dei vescovi, basato su rigorosi principi, mentre uno sforzo costante era rivolto a porvi fine del tutto.

Una parte molto significativa nella soppressione dei matrimoni sacerdotali da parte di coloro che detenevano il potere nella chiesa fu l'avarizia e l'avidità di denaro. Se ai preti fosse stato permesso di sposarsi, il loro patrimonio passava ai loro figli legittimi e tutto ciò che era stato racimolato con l'inganno era perso alla Chiesa.

Dal momento che non voglio scrivere una storia delle lotte per i matrimoni sacerdotali, ma piuttosto mostrare ciò che è fatale con il celibato, e ho anche mostrato come l'idea del merito del celibato sia stata accettata dai cristiani, posso riferirmi al primo punto tanto più brevemente di quanto dovrò continuare a parlare del secondo quando ritornerò su quelle lotte.

La Chiesa greca si era convinta che una legge così innaturale come il celibato non potesse essere attuata senza i maggiori svantaggi, e un sinodo tenuto sotto Giustiniano II nel palazzo imperiale di Trullo¹ (692) decise che il clero doveva ancora sposarsi e vivere con i loro mogli. Questa ragionevole decisione è rimasta in vigore nella Chiesa greca fino ad oggi.

Il sinodo trulliano, però, non si accontentò di concedere tacitamente i matrimoni sacerdotali, come fece quello di Nicea, perché questo alla fine sarebbe servito a poco, ma decretò che tutti coloro che impedivano ai

¹ Si dovrebbe dire "nel Trullo del palazzo imperiale di Costantinopoli" perché Trullo era il nome della sala dei convegni. Il concilio venne detto Concilio in Trullo o Concilio Quinisesto.

preti e ai diaconi, dopo la loro Ordinazione, l'unione coniugale con le loro mogli, fossero deposti. Inoltre, che coloro che erano stati ordinati e, con il pretesto della fede, avessero mandato via le loro mogli, fossero scomunicati.

I papi Costantino e Adriano I ebbero il buon senso di approvare le decisioni del Sinodo dei Trulliani, e papa Adriano II (867-873) fu lui stesso sposato. Ancora all'inizio dell'XI secolo si può presumere come regola che ovunque la parte migliore del clero vivesse in un matrimonio legittimo, o almeno in una relazione che fosse considerata equivalente al matrimonio. I papi Vittore II, Stefano IX, e Nicola II, tuttavia, continuarono nei tentativi di abolire il matrimonio sacerdotale; ma il suo principale nemico era Gregorio VII; lui li proibì apertamente e costrinse i preti già sposati a lasciare le loro mogli.

La lotta del clero per i loro diritti umani è durata due secoli. Alla fine hanno ceduto; ma questa vittoria non portò alcuna benedizione alla Chiesa romana. Come ho detto all'inizio, le tristi conseguenze del celibato hanno determinato la Riforma. Ma anche questo non poteva spezzare la caparbia dei papi. I principi sollecitarono l'Assemblea Ecclesiastica del Trentino per l'abolizione del celibato, che era considerato la radice di ogni male; ma invano; il celibato è stato confermato da questo consiglio e le sue decisioni sono ancora valide oggi.

Il pregiudizio della meritorietà dell'autotortura, e la preferenza che i vescovi fanatici davano al clero non sposato, portarono molti di loro al celibato, sebbene le loro inclinazioni non fossero affatto in accordo con essa.

Nel frattempo, seppero riuscire a preservare l'apparenza della santità, sacrificando segretamente al diavolo ruggente della carne. Molto favorevole a ciò era la strana usanza che il clero non sposato o i laici accogliessero nelle loro case vergini che avevano anche loro giurato di essere caste. – Queste vergini erano chiamate agapete o sorelle dell'amore. Con essi il clero viveva "in intimità spirituale e amore platonico". Erano costantemente con loro e dormivano persino con loro in un letto, ma sostenevano che dormivano solo assieme.

Credere questo, beh, questo significa davvero aver fede! Di alcuni si sa per certo che rimasero intatti in mezzo alle fiamme della lussuria. Sant'Adelmo, per esempio, si sdraiò con una bella ragazza che si sforzava di rendere ribelle la carne spirituale. Ma il santo si comportò come i tre uomini nella fornace ardente e bandì il diavolo osceno cantando continuamente salmi.

Conobbi un ufficiale dei dragoni di vent'anni che riuscì a fare questa impresa senza cantare i salmi. Probabilmente lui e sant'Adelmo si sentivano come quell'abate di Baden, di cui ci racconta Hämmerlin, canonico di Zurigo e prevosto di Solothurn (morto nel 1860), che aveva portato due graziose prostitute per compagnia, e quando erano lì, esclamò estremamente rabbioso: "Le maledette tentazioni, proprio ora vengono meno!" La vita oziosa che conducevano i preti, e gli esercizi ascetici che intraprendevano con sé stessi, erano tutt'altro che favorevoli alla castità. Dei più rispettati e degni insegnanti della chiesa dei primi secoli, sappiamo che essi erano completamente seri nel superare

la pulsione sessuale e quanti problemi ciò ha causato loro e quali lotte hanno dovuto sopportare.

Basilio si era ritirato in una bella terra desolata; ma confessò che poteva sfuggire al tumulto del mondo ma non a sé stesso. "Quello che faccio ora in questa solitudine, giorno e notte", scrive a un amico, "mi vergogno quasi a dirlo; porto con me le passioni interiori, ma sono ovunque ugualmente nella folla. Ecco perché questa solitudine non mi ha aiutato molto".

Gregorio di Nazianzo trattò il suo corpo nel modo più duro, ma nonostante ciò si lamenta delle incessanti tendenze alla lussuria, degli attacchi del diavolo e della propria debolezza. Minaccia la sua carne ribelle di toglierle ogni forza con dolori di ogni genere, così estenuanti da farlo svenire come un cadavere, se non smetteva di turbare la sua anima. Ma furono proprio le sue mortificazioni a renderlo così infiammabile che una volta quando un parente con alcune donne si trasferì vicino alla sua abitazione, ne fuggì solo per salvare la sua castità!

Abbiamo già visto esempi simili nel secondo capitolo. Tutti questi santi uomini sono infiammabili come fiammiferi e assomigliano a quel degno sacerdote della regione di Norcia, che fu abbastanza coscienzioso e risoluto da fuggire dalla moglie dopo la sua ordinazione. Nella sua vecchiaia contrasse la febbre e stava per porre fine alla sua vita quando sua moglie si chinò affettuosamente su di lui per sentire se respirava ancora. Allora il morente raccolse le sue ultime forze e gridò: "Via, via, moglie cara, metti via la paglia, il fuoco è ancora vivo!"

Climaco sapeva anche per esperienza che il "diavolo di carne" è il più difficile da sconfiggere. Disse: Chi ha vinto la sua carne ha vinto la natura, è al di sopra della natura, è un angelo. Posso dire con David che ho preso coscienza dell'empio, che mi turbava l'anima con la sua ira; attraverso il digiuno e la mortificazione perse il suo calore, e poiché lo cercavo di nuovo, non trovavo più in me alcun segno della sua violenza". Ma il pio uomo dimenticò di dire perché lo cercava di nuovo.

San Bernardo fu anche abbastanza onesto da riconoscere la potenza di questo "malvagio": "Non possiamo né fuggire né mettere in fuga questo nemico, sebbene Girolamo consigli la fuga dalla donna, come la porta del diavolo, la strada del vizio; l'uomo è una stoppia, se si avvicina brucerà".

Abbiamo già visto quali cose meravigliose hanno fatto alcuni santi per reprimere l'ardore divorante dell'amore. L'abate Guglielmo si sdraiò su un letto di carboni ardenti e invitò la sua tentatrice a sdraiarsi con lui! Sì, questo santo, incapace di cancellare la sua memoria, fece aprire la tomba della sua amata e portò il suo corpo in decomposizione nella sua cella per tenerlo sotto il naso come tonico quando il diavolo della carne gli fece il solletico.

Anche i santi dovettero sopportare tali lotte e confessarono la loro debolezza; ma quanti pochi santi sono nel clero! La maggior parte di loro assomigliano a sant'Agostino, vescovo di Ippona, il quale confessò di aver chiesto una volta a Dio "di concedergli il dono della castità, ma non immediatamente, volendo che i suoi desideri lussuriosi fossero prima soddisfatti". Così la castità diventa veramente facile!

Per quanto forte fosse la fede agli albori del cristianesimo, era un po' troppo chiederle di non pensare male se un giovane uomo e una giovane donna dormivano in un letto, e molti saggi maestri della chiesa si sforzarono di combattere questa convivenza urtante e sospetta.

San Crisostomo, tra gli altri, aveva già fatto questo. Scrisse: "Stimo fortunati coloro che abitano con le vergini e non soffrono alcun danno, e vorrei avere anch'io tale forza; e voglio credere che sia possibile trovarla. Ma vorrei anche che chi mi biasima, mi convinca che un giovane che vive con una vergine, è al suo fianco, pranza con lei a tavola, dialoga con lei tutto il giorno, e tralasciamo altre cose, scambia di parole lusinghiere e carezzevoli, possa essere tenuto lontano dal desiderio. Ho sentito dire che molti hanno provato attrazione per pietre e statue. Ma se un'opera d'arte può fare tanto, cosa deve essere in grado di fare un delicato corpo vivente?"

In ogni caso, vivere insieme così doveva suscitare scherno e sospetto nei figli del mondo, e se si voleva aggredire un prete, per prima cosa lo si attaccava sempre per la sua amata sorella. È vero che molte vergini insistevano nel far esaminare la loro verginità da parte delle levatrici; ma giustamente san Cipriano dice: "Anche gli occhi e le mani delle levatrici possono essere ingannati".

Certo, era più sicuro quando il sacerdote poteva provare la sua innocenza, come il patriarca Acacio, che fu accusato di fornicazione dall'assemblea ecclesiastica di Seleucia (489). Prese la sua veste e mostrò di vista ai

venerabili padri che la fornicazione era impossibile per lui.

Già Tertulliano parla delle frequenti gravidanze di tali "vergini" e dei mezzi criminali con cui le nascondevano; perché allora non potevano ancora scusarsi dicendo che avrebbero partorito un Papa, come spesso accadde più tardi quando si affermò la dottrina che il Padre dei Papi era lo Spirito Santo!

Il Sinodo di Elvira ritenne necessario rivolgere la propria attenzione anche alle alleanze platoniche, e decretò che vescovi e ministri dovessero avere con sé solo sorelle o figlie (prodotte da un precedente matrimonio) che avessero fatto voto di castità. Ma negli editti dell'arcivescovo Egbert di York (intorno al 750) troviamo punizioni per vescovi e diaconi che commettono fornicazione con madri, sorelle, ecc., ed anche con animali a quattro zampe! La prova che tali trasgressioni sono avvenute.

Successivamente furono fatti tentativi per controllare il male fissando molto alta l'età minima delle amate sorelle. Già Teodosio II si sentì in dovere di decretare che le diaconesse al servizio della chiesa dovessero avere più di sessant'anni, poiché era capitato che un diacono avesse violato una nobildonna in una chiesa di Costantinopoli. Questa età, tuttavia, non proteggeva da fornicazione, e un vescovo anonimo, che vi si oppose con veemenza, conosceva bene a natura oscena dei preti passeri – così furono poi chiamati i francescani per distinguerli dai domenicani, che si chiamavano preti rondini – quando scrisse: "I clerici non dovrebbero portare in casa nemmeno una domestica anziana e brutta, perché dove si è al sicuro dal sospetto si pecca più presto;

il piacere non si rivolge alla bruttezza, salvo che il diavolo renda bello ciò che è abominevole".

I decreti dei primi concili forniscono la prova di come presto si siano manifestate le perniciose conseguenze del pregiudizio contro il matrimonio sacerdotale. Elvira si sentì in dovere di imporre sanzioni ai chierici immodesti. "Se si trova un vescovo, sacerdote o diacono ufficiale", dice uno dei loro decreti, "che ha commesso fornicazione, non sarà ammesso alla Comunione nemmeno alla fine della sua vita".

Il Concilio di Nuova Cesarea decretò che un religioso venisse depresso e facesse penitenza. E, già queste risoluzioni parlavano di stupro dei ragazzi e della sodomia con gli animali.

Ma a che servono tutte le severe norme penali se sono dirette contro una cosa del tutto contraria alla natura? Al massimo possono costringere coloro che sono minacciati di punizione a sforzarsi di nascondere le loro azioni; e anche le riunioni ecclesiastiche qui menzionate parlano di mogli del clero che uccisero i loro figli generati in adulterio.

Molti preti che non volevano separarsi dalle loro mogli dopo la loro ordinazione hanno promesso di astenersi da loro; ma dice san Bernardo: "Avere una moglie e non peccare con lei è più che risuscitare i morti". Quante volte questo voto non è stato infranto, e quante volte non è stato fatto proprio con questa intenzione! Se un chierico era coscienzioso, era lui a subire il danno maggiore, perché la moglie, insoddisfatta dell'astinenza del marito, cercava un rappresentante e se si ma-

nifestavano le conseguenze di questa associazione, allora l'uomo innocente era sospettato di aver infranto il suo voto.

Che molto spesso le mogli del clero si indennizzassero in tal modo, e talvolta esse stesse con il permesso o la conoscenza dei loro mariti, lo dimostrano ancora una volta le disposizioni del spesso citato Concilio di Elvira. Uno di loro dice: "Se la moglie di un ecclesiastico commette fornicazione, e suo marito lo sa e non la scaccia subito, non riceverà nemmeno la comunione alla fine della vita".

Ma non solo il matrimonio del clero, anche quello dei laici era vigilato con la massima attenzione dalla Chiesa. Al momento non posso trovarne una prova precedente a quella che Regino, l'abate di Prüm¹, scrisse nel 909 per ordine dell'arcivescovo Rathbod di Treviri. nel libro sui castighi della Chiesa. Lì dice: "La persona sposata che non si astiene dalla moglie per 40 giorni prima di Pasqua e Pentecoste o Natale, in qualsiasi domenica notte, mercoledì o venerdì, dal concepimento visibile alla nascita del figlio, deve fare penitenza, se nasce un figlio maschio per 30 giorni, per la nascita di una figlia, per 40 giorni. Chi rimane con la moglie durante la Quadragesima (i quaranta giorni di Quaresima prima di Pasqua) deve fare penitenza per un anno o pagare 16 solidi alla chiesa o distribuirli tra i poveri. Se lo fa ubriaco e per caso, allora può fare penitenza solo per 40 giorni. Ognuno deve astenersi dalla donna per sette, cinque o tre giorni prima di ricevere la Comunione".

¹ È una città tedesca sulla parte ovest dell'Eifel nel Land Renania-Palatinato.

La chiesa deve la grande luce di Sant'Iso a San Gallo solo al fatto che fu prodotto dai suoi nobili genitori la notte di Pasqua, che ebbero scrupoli di coscienza al riguardo e lo dedicarono alla chiesa.

Ho già osservato che l'egoismo dei vescovi ha giocato un ruolo importante nella condanna dei matrimoni sacerdotali. Se un prete sposato non aveva figli, beh, allora si faceva finta di non sapere. La conseguenza di ciò era che, o impedivano alle loro mogli di rimanere incinte, facendo come Onan, o ricorrevano a mezzi pericolosi.

Si dice che una tribù di indiani sudamericani possieda un mezzo abbastanza innocuo per impedire alle donne di concepire, che è spesso impiegato da donne che non desiderano avere una famiglia presto. Mi stupisco che nessuno l'abbia trovato e portato in Europa; poteva fare un grande servizio alla Chiesa romana e altrove.

Un consiglio tenuto dall'arcivescovo Giovanni di Tours a Londra nel 1278 fornisce la prova che la principale preoccupazione della Chiesa era che il clero non avesse figli che divenissero loro eredi. Si dice in una delle ordinanze: "Poiché la concupiscenza della carne disonora in molti modi lo stato clericale, specialmente quando si tratta di procreazione di figli, decretiamo che i clerici, specialmente quelli che sono negli ordini sacri, non si permettano di lasciare in eredità qualcosa ai figli loro generati nello stato spirituale e alle loro concubine. Tali lasciti andranno alla chiesa del testatore".

Conosciamo molto bene la vita del clero nei primi secoli attraverso gli scritti dei Padri della Chiesa, che si sforzarono di combattere la corruzione che regnava

tra loro. Spesso sembra incredibile che la religione insegnata da Gesù possa portare a vizi abominevoli come ci vengono raccontati in queste scritture. Che il clero cerchi un altro compenso per il divieto di matrimonio, beh, questo è umano e scusabile in sé e per sé. Nel caso di tali trasgressioni si deve condannare non solo l'essere umano debole, ma il divieto contrario alla natura, che obbliga alla violazione dei costumi; ma la cosa è diversa per le infamie e i delitti commessi dai vescovi, che hanno la loro origine nell'avarizia, nella brama di potere e in altre passioni malvagie.

Basilio scrive a Eusebio, vescovo di Samosata: "Solo le persone più indegne hanno ora ricevuto la dignità episcopale"; in una lettera che lui e altri trentadue vescovi indirizzarono a tutti i vescovi della Gallia e dell'Italia, lo stato vergognoso della Chiesa veniva descritto con grande malinconia: "La malvagità dei vescovi e dei capi della Chiesa", si dice, "è così grande che gli abitanti di molte città non vanno più nelle chiese, ma pregano per se stessi con le loro mogli e i loro figli fuori le mura delle città, all'aria aperta".

Gregorio di Nazianzo, Crisostomo, Cirillo di Gerusalemme ecc. non trovano toni abbastanza duri per esporre la corruzione morale del clero. Erano arrivati così lontano che la fornicazione era considerata parte del sacerdozio e non più considerata un crimine. I sinodi africani furono costretti a decretare che nessun ecclesiastico andasse da solo da una vergine o da una vedova!

San Girolamo, che è stato spesso menzionato, descrive in modo molto vivido il clero e la decadenza morale di quel tempo. In una lettera a Giulia Eustochio

scrive: 'Vedi la maggior parte di vedove, che erano sposate e nascondono la loro coscienza infelice sotto il mantello della menzogna. Se non sono tradite dal ventre gravido o dalle grida dei bambini, vanno con il collo allungato o con andature saltellanti. Altre, invece, sanno rendersi sterili e assassinare persone che non sono ancora nate. Se si sentono gravide per la loro scelleratezza, scacciano il frutto con il veleno. Muoiono spesso con essa, e colpevoli di tre crimini, finiscono negli inferi come suicide, come adultere di Gesù, come assassine del loro figlio non ancora nato. Mi vergogno a dirlo, o abominio! è triste ma vero.

Da dove è arrivata la peste degli Agapetini che ha invaso le nostre chiese? Da dove un altro nome per le mogli senza matrimonio? Sì, da dove viene la nuova generazione di concubine? Voglio dire di più, da dove viene la puttana di un uomo? Una casa, una camera da letto, spesso che racchiudono un solo un letto, e quando sospettiamo qualcosa di brutto ci chiamano persone sospettose”.

E ancora nella stessa lettera: “Ce ne sono altri, parlo di persone della mia classe, che si candidano al presbiterio e al diaconato per poter vedere le donne più liberamente. Tutta la sua cura va ai suoi vestiti, in modo che abbiano un buon odore e che i piedi non si gonfino sotto la pelle flaccida". I capelli sono arricciati in una forma rotonda, le dita brillano di anelli e, in modo che le piante dei loro piedi non si bagnino sul sentiero, lo toccano appena con la punta delle scarpe. Se li vedi, dovresti prenderli per amanti piuttosto che per chierici. Alcuni si sforzano tutta la vita solo di imparare i nomi, le case e le usanze delle matrone. Ne descriverò

brevemente uno, il più illustre in quest'arte, affinché tu possa riconoscere più facilmente l'allievo nel maestro.

Si alza in fretta col sole, scrive l'ordine delle sue visite, si guarda intorno per seguire la via più breve, e il vecchio stanco va quasi nelle stanze dei dormienti. Se vede un cuscino o un panno delicato o qualsiasi altro oggetto per la casa, lo loda, lo ammira e lo tocca; quando si lamenta che gli manca, lo stringe di più come se lo desiderasse, perché ogni donna ha paura di offendere il conducente della città. Il digiuno e la castità gli ripugnano; si consente un pasto basato sui suoi aromi delicato e su una giovane gru ingrassata. Ha una lingua barbara e sfrontata sempre armata per adulare. Puoi girarti dove vuoi, e te lo troverai sempre davanti". Ci sono ancora oggi tali clericali "carrettieri di città", e potrei nominarne molti al coraggioso Girolamo che si adatterebbero perfettamente al suo ritratto.

Tali descrizioni naturalmente procurarono a Girolamo molti nemici, che si vendicarono calunniandolo. Ha avuto molti problemi con un diacono di nome Sabiniario. Questi aveva compiuto un "pellegrinaggio" in ogni casa di piacere d'Italia, e inoltre aveva violentato decine di vergini e sedotto mogli, molte delle quali furono pubblicamente giustiziate per questo crimine. Alla fine sedusse la moglie di un nobile Goto, che scoperto questo insulto, si arrabbiò davvero goticamente e perseguitò a morte e a vita il prete dissoluto. Arrivò a Betlemme con una lettera di presentazione a San Girolamo, dove fu rinchiuso in un monastero. Un giorno vide qui una suora del convento di Paula, se ne innamorò, scrisse le sue lettere d'amore e ricevette l'assicurazione che tutti i suoi desideri sarebbero esauditi, ma

l'accordo fu scoperto e la castità della suora salvata. Sabiniario cadde ai piedi di Girolamo e ricevette il perdono a condizione che sopportasse la penitenza impostagli. Ha promesso tutto ma non ha mantenuto nulla, ha vissuto allegramente come prima e ha calunniato Girolamo dove poteva. Il santo albero di Natale della chiesa portava già allora tali frutti da forza!

La legislazione di Giustiniano non era affatto favorevole ai matrimoni sacerdotali, poiché un decreto del 528 recita: "Seguendo i precetti dei santi apostoli, decretiamo che ogni volta che viene lasciata una cattedra episcopale in una città, gli abitanti di quella città in più di tre persone di pura fede e di vita virtuosa si uniscono per individuare tra loro chi elevare. Ma si scelga solo chi disprezza il denaro e consacra tutta la sua vita a Dio, che non ha figli e nipoti. Non si deve in alcun modo impedire al Vescovo di diventare il padre spirituale di tutti i credenti mediante l'amore per i figli della carne. Per queste ragioni vietiamo di consacrare un vescovo che abbia figli e nipoti". Lo stesso decreto vieta anche ai vescovi di lasciare per testamento ai propri parenti, beni acquisiti mentre erano vescovi.

Le regole che seguono sono ancora più severe, e in un decreto del 531 Giustiniano ordina che nessuno sia ordinato vescovo se vive matrimonialmente con una donna e genera figli. Al posto della donna lo serva la chiesa santissima. Ma questa è, secondo l'opulenta descrizione di sant'Ambrogio: una sposa nuda e affascinante, la cui figura bella e incantevole riempì di desiderio Gesù e lo indusse a sceglierla come sua sposa!

Si potrebbero addurre innumerevoli prove che tutte le leggi severe erano di scarsa utilità. Tutti i sinodi si

sforzarono di emanare ordinanze più severe e uno tenuto nel 751¹ decretò: "Il sacerdote che commette fornicazione sarà messo in prigione, dopo essere stato prima flagellato e frustato".

Raterio da Verona, vissuto all'inizio del X secolo, si lamenta: 'Oh! Com'è depravata tutta la compagnia di coloro che hanno il capo rasato, poiché non c'è nessuno tra loro che non sia un adultero o un sodomita".

In tali circostanze così chiare, era naturale che molti cristiani dubitassero se fosse giusto accettare ciò che consideravano più sacro, la comunione, da quelle mani sporche.

Interrogato su questo, papa Niccolò I ha risposto: "Nessuno, per quanto contaminato, può contaminare i santi sacramenti, che purificano tutte le contaminazioni. I raggi del sole, che passano attraverso pozzi neri e latrine, non possono attirarne la contaminazione. Perciò, qualunque sia la natura del sacerdote, non può inquinare il sacro". Da questa rassicurante affermazione e da questo paragone opportunamente scelto, si vede, tra l'altro, che i preti non erano particolarmente in buon odore con il Papa!

Non solo le idee della Chiesa sul matrimonio hanno esercitato la loro influenza demoralizzante sui preti stessi; la dignità del matrimonio in genere soffriva, poiché era naturale che un rapporto disprezzato da maestri così stimati, non fosse tenuto in particolare considerazione dai laici. Ai farabutti piaceva quindi utilizzare la mentalità del tempo per rimanere scapoli e seguire così più liberamente le proprie passioni; e gli sposati,

¹ Non trovo che sia stato tenuto u sinodo in tale anno.

che erano stanchi delle loro mogli, ne trovarono facilmente un santo pretesto per astenersene e per indenizzarsi fuori della casa. La vita dei papi in questo periodo, specie nell'XI secolo, era poco adatta ad incidere favorevolmente sulla moralità del clero. Al riguardo rimando al capitolo precedente.

Molto zelante contro il matrimonio dei preti, ma anche contro la fornicazione dei preti, fu il cardinale Pietro Damiani, che esercitò una straordinaria influenza con i suoi scritti; cioè in riferimento al celibato, ma non alla riforma del clero. Nacque a Ravenna nel 1002 da genitori molto poveri che avevano già tanti figli che non sapevano cosa fare con il nuovo arrivato. La dura madre decise di abbandonare il ragazzo, ma le fu impedito dalla moglie di un prete.

Pietro si consacrò alla Chiesa e divenne infine cardinale vescovo di Ostia nel 1058 o 59. Accettò l'incarico con riluttanza e, indignato per la depravazione dei preti, presto vi rinunciò e si ritirò in un monastero, dove morì nel 1069.

Damiani dipinge un quadro triste della vita vergognosa dei preti nel suo *Liber Gomorrhianus*. In esso deplora e descrive la loro fornicazione, la loro fornicazione contro natura, specialmente la loro sodomia, la loro fornicazione con giovani e ragazzi, la loro porcherie sugli animali; la fornicazione di preti e monaci tra loro, con i loro penitenti, e afferma come i delinquenti comuni, per poter continuare a peccare indisturbati, si confessino l'un l'altro.

Damiani nel suo zelo contro le mogli dei preti diventa quasi divertente, e il suo discorso a loro è davvero originale.¹ “Intanto parlo anche a voi tesorini dei chierici, richiamo di Satana, feccia del Paradiso, veleno degli spiriti, spada delle anime, euforbia di coloro che bevono, veleno di coloro che mangiano, fonte di peccati, causa di perdizione. E dico a voi, vecchi lupanari del vecchio nemico, upupe, gufi, civette, lupi, sanguisughe, che bramate infinitamente molte cose. Allora venite a sentirmi, puttane e bagasce, e donne di piacere, sporche pozzanghere per grassi maiali, voi cuscini riposanti di spiriti immondi, voi ninfe, sirene, streghe, troie e qualunque altro soprannome che si vorrebbe attribuire a voi. Perché siete il cibo di Satana destinato alla fiamma della morte eterna. Il diavolo banchetta di voi come con cibi scelti e si ingrassa con la pienezza del vostro adipe. Voi siete i vasi del rancore e dell'ira di Dio, preservati per il giorno del giudizio. Siete tigri feroci le cui fauci sanguinanti hanno sete solo di sangue umano, arpie che svolazzano e rubano il sacrificio del Signore e divorano crudelmente ciò che è consacrato a Dio.

Non vorrei nemmeno definirvi, con termine inadeguato leonesse, voi che come animali selvatici, alzate la criniera e abbracciate rapacemente le persone imprudenti in abbracci sanguinolenti per la loro rovina. Voi siete le sirene e i Cariddi, che provocano un inevitabile

¹ Questo brano non lo trovo nel Liber Gomorrhianus. Forse è tratto da un altro scritto di Damiani oppure il libro correva in più versioni secretate. Nulla trovo in Opera Omnia, a cura di Cajetani, 2 vol, 1853.

naufragio mentre cantate una canzone ingannevolmente aggraziata. Siete una infuriata stirpe di vipere, che, nella vostra concupiscenza, uccidete nei vostri amanti Gesù, che è il capo del clero, ".

Damiani doveva essere uno strano tipo, e molte pescivendole avrebbero potuto invidiargli la sua ricchezza di parolacce. I suoi confronti spesso non sono meno strani. Ad esempio, per far capire alla margravia Adelaide di Torino gli svantaggi del matrimonio sacerdotale, paragona i preti e le loro mogli alle volpi, che Sansone legò insieme per le code, mise tra loro delle torce, le accese e poi le inseguì dentro i campi di semina dei filistei.

Damiani fu eccellente a spianare la strada a papa Gregorio VII. Attraverso lui e altri fanatici giunse infine al punto che gli ortodossi consideravano la fornicazione extraconiugale molto meno criminale del matrimonio, e al tempo di Enrico IV molti mariti, sia ecclesiastici che laici, abbandonarono le loro mogli e si unirono alle vergini, che, come loro, aveva anche fatto voto di castità. In breve, si rinnovava la sciocchezza sulle sorelle dell'amore, che in realtà non cessava mai nel clero; solo che quella finta castità era stata messa da parte e vissuta in onesta, aperta fornicazione.

Altri mariti, disperando di non poter essere salvati come sposati, cacciarono anche loro le mogli e si misero con i loro averi sotto la protezione dei monaci e conducevano una vita canonica comune.

Tuttavia, la legge del celibato di Gregorio VII incontrò la resistenza più decisa. Lambert von Aschaffenburg racconta che quando fu annunciata, l'intera folla di preti borbottò. Tutti erano del parere che "è meglio soffrire

da liberi nell'amore che nel calore, e che proibire il matrimonio si aprirebbe la porta alla fornicazione. Se Gregorio voleva insistere sulla sua opinione, essi preferivano rinunciare al sacerdozio, poi lasciarlo, confrontarsi con il popolo e vedere da dove egli troverà gli angeli per governare il popolo nelle chiese".

Diversi seguaci di Gregorio che volevano far rispettare la legge sul celibato con la forza, persero quasi la vita a causa di essa. Quando il vescovo Altmann von Passau annunciò dal pulpito l'ordine del papa, i nobili laici presenti dovettero proteggerlo dai preti arrabbiati che volevano farlo a pezzi. – Anche il vescovo Heinrich di Coira si trovò in pericolo di a causa del suo zelo per il celibato.

Quando l'arcivescovo Giovanni di Rouen lesse la legge in un sinodo, ne seguì un tumulto; l'arcivescovo fu bombardato di pietre, tanto che dovette lasciare la chiesa in gran fretta.

Anche in Inghilterra la legge di Gregorio incontrò una notevole resistenza; ma uno dei prelati inglesi si consolò dicendo: "Puoi prendere le mogli ai preti, ma non i preti alle mogli".

Fino alla morte di Enrico IV di Germania, le mogli dei preti furono perseguitate nel modo più crudele e poiché i papi si preoccupavano solo di sradicare i matrimoni sacerdotali, la fornicazione extraconiugale e i crimini che spesso ne derivavano, furono puniti meno severamente.

Alla domanda dell'abate Rodolfo di Saez cosa sarebbe successo a un monaco che avesse cercato di av-

velenare un marito, Anselmo, arcivescovo di Canterbury, ha risposto: non potrebbe essere promosso al diaconato o al presbiterio!

Il clero inglese si distinse in particolare per la sua licenziosità e il Papa dovette finalmente intervenire ufficialmente. Al sinodo di Londra (1125) ai preti fu proibito di vivere con le donne, pena il licenziamento. Il legato papale, il cardinale Giovanni di Crema, aveva avuto difficoltà a portare a termine questa decisione, e la sera dello stesso giorno in cui era riuscito, fu catturato con una prostituta da quattro soldi. Era abbastanza sfacciato da scusarsi "di essere stato solo un disciplinatore di preti".

Il vescovo Ranulph di Durham, detto Flambard o Pesach era forse il pastore più dissoluto del mondo. Viveva come un sultano turco. Belle ragazze in abiti lussuosi gli servivano il vino a tavola, e affinché potesse sempre avere i mezzi di vivere comodamente, opprimeva e depredava i suoi figli spirituali adottivi.

La sua reputazione era arrivata anche al legato pontificio. Questo lo aveva convocato davanti al sinodo di Londra; ma Ranulph non ritenne opportuno dare ascolto a questa chiamata, e il cardinale John decise di recarsi a Durham in persona, per vedere di persona la verità delle voci.

Ranulph sapeva come vivere. Ricevette il legato di Sua Santità molto gentilmente, organizzò un grande banchetto, durante il quale furono servite tutte le prelibatezze del mondo e i migliori vini, così che il cardinale era completamente fuori di sé dalla gioia, soprattutto perché una bella "nipote" del vescovo, che era stata istruita per il suo ruolo, fece ogni sforzo possibile per

intrattenerlo in modo eccellente, e si lasciò persino convincere a dormire con il legato pontificio.

Dopo essere caduto come un ciuffolotto nella trappola che gli era stata tesa, il vescovo radunò i suoi chierici e ragazzi, portando tazze e candele, e ora procedette in solenne processione al capezzale. Il coro gridava "evviva, evviva!"

Il legato sconcertato chiese con stupore: "È questo un segno d'onore per San Pietro?" "Mio signore", rispose il vescovo, "è consuetudine nel nostro paese che quando un uomo distinto si sposa, gli viene fatto questo onore. Alzati e bevi quello che c'è in questa tazza. Se rifiuti, berrai un calice, dopo del quale non avrai più sete".

Il legato dovette fare il buon viso a cattivo gioco; si alzò, nudo fino alle anche e bevve la coppa alla salute della sua compagna di letto. Poi il corteo è partito con il vescovo, che ora non doveva più preoccuparsi per la sua diocesi.

Anche la causa della lite tra il re Enrico d'Inghilterra e Thomas Becket fu un prete licenzioso nel Worcestershire, che aveva violentato la figlia di un contadino e lo aveva ucciso, e che il re, nonostante tutte le proteste dell'arcivescovo, portò davanti al giudice secolare.

In Francia il clero si comportava più o meno allo stesso modo che in Inghilterra. L'arcivescovo di Besançon, ad esempio, era colpevole di ogni sorta di reato. Per soddisfare la sua avarizia, vendette tutto ciò che poteva trovare acquirenti, e saccheggiò così tanto il suo clero che dovettero andare in giro con abiti poveri come contadini. Permise per soldi alle suore e al clero

di sposarsi. Egli stesso visse con una parente, la badessa di Reaumair Mont, ebbe un figlio da una suora e, per inciso, la figlia di un prete come concubina; in breve, si abbandonava a tutti gli eccessi sessuali e il suo clero teneva concubine.

L'arcivescovo di Bordeaux manteneva una banda di ladri, che mandava in spedizioni a suo vantaggio. Una volta giunse all'abbazia di Sant'Eparchio con una folla di ragazze e compagni debosciati, visse qui nel lusso per tre giorni e alla fine partì dopo aver saccheggiato il monastero. "È impossibile per decenza o menzionare gli altri suoi delitti", dice papa Innocenzo III. nelle sue lettere. Chiunque voglia studiare i crimini dei preti in quel momento dovrebbe leggere queste lettere pontificie. Così tanti casi furono riferiti al papa che presto avrebbe dovuto dire messe da solo se li avesse puniti tutti secondo il merito; riteneva quindi opportuno esercitare la clemenza, per quanto e troppo spesso questa clemenza inopportuna avesse suscitato sdegno.

Un monaco-prete aveva avuto rapporti illeciti con una ragazza. Quando la prostituta rimase incinta, l'ha afferrata per la cintura, come per scherzare con lei, e l'ha ferita così gravemente che ha abortito. Il caso venne davanti a papa Innocenzo III, il quale decise "che se l'aborto non aveva ancora vissuto, il monaco avrebbe potuto continuare a servire all'altare; ma che se aveva già avuto la vita, deve astenersi dal servire all'altare".

Già nel 428 papa Celestino ritenne necessario punire i preti che inducevano alla fornicazione i loro giovani penitenti. Tali casi si verificano innumerevoli volte, e parlerò più dettagliatamente della confessione nell'ultimo capitolo.

Avvicinarsi troppo a una scimmia robusta in un seraglio non era pericoloso per una donna come entrare in contatto con un prete. Dal momento che questi vivevano una vita pigra, avevano la loro immaginazione eccitata giorno e notte con immagini deliziose e non hanno pensato a nient'altro che a come soddisfare i loro impulsi eccitati. I casi di stupro erano infiniti.

Sotto Enrico VI i chierici inglesi. chiese la remissione delle sanzioni per gli stupri commesso. A Basilea nel 1297 un sacerdote violò con la forza una vergine. Fu castrato come punizione e il *corpus delicti* fu appeso in un passaggio trafficato nel mezzo della città come deterrente per altri preti. I veneziani fecero poi squartare un agostiniano a Brescia, che aveva violentato e poi ucciso una ragazzina di undici anni.

La sodomia e la profanazione dei ragazzi erano comuni tra il clero, e lo sono state fin dai primi tempi della Chiesa cristiana, come mostrano le decisioni dei concili, alcuni dei quali ho citato. Nel 1212, un consiglio proibì ai monaci e ai canonici di sdraiarsi in un letto assieme e praticare la sodomia.

Nel 1409, per ordine del consiglio, quattro preti e un laico ad Augusta furono appeso con mani e piedi legati in una gabbia di legno sulla torre di Perlach fino alla morte per fame, per aver violentato dei ragazzi. Nel prossimo capitolo sui monasteri mostrerò che la sodomia è stato in uso presso il clero fino a tempi recenti come conseguenza del celibato.

Da quanto ho detto finora, è chiaro che i vescovi di solito precedevano il loro clero nell'immoralità, anche se non tutti lo facevano così male come il vescovo Heinrich di Liegi, che aveva una badessa come amante e nel

suo giardino aveva un harem vero e proprio e si vantava di avere avuto quattordici figli in ventidue mesi.

In tali favorevoli circostanze, i laici furono contenti quando a questi tori della chiesa fu permesso di tenere concubine, affinché almeno le loro mogli e figlie potessero essere al sicuro da loro. I Frisoni, infatti, arrivarono al punto di non tollerare alcun sacerdote che non avesse concubine.

Ho osservato in precedenza che i papi erano più interessati alla distruzione dei matrimoni sacerdotali che a preservare la castità del clero, poiché non volevano che i figli legittimi ereditassero ciò che consideravano proprietà della chiesa. Anche se i concili, per volere dei singoli, volevano porre fine al sistema delle concubine emanando ordinanze apposite, d'altra parte, allora non si era proprio strettamente interessati all'osservanza delle stesse.

In effetti, a molti vescovi non sarebbe piaciuto affatto se un papa avesse ordinato misure drastiche, poiché queste concubine erano per loro fonte di estorsioni di denaro. Spesso, quando avevano bisogno di denaro, veniva loro in mente di vietare rigorosamente al loro clero il concubinato, poiché tutto ciò che importava era la multa.

Heinrich von Hewen, vescovo di Costanza a metà del XV secolo, visse lui stesso una vita sontuosa e le quote che i suoi preti gli pagarono dalle loro concubine gli fornirono un reddito annuo di 2000 fiorini.

Al tempo della Riforma i preti in Irlanda dovevano pagare il loro vescovo da otto a dodici talleri per ogni figlio generato dalle loro concubine.

In tali circostanze non c'era da stupirsi che il concubinato fosse rimasto in pieno effetto, nonostante tutti i divieti, che divennero articoli permanenti poco osservati in tutti i sinodi, e alla fine i papi videro che era un male inevitabile, e ora cercarono di trarre vantaggio per sé stessi; Decretarono che ogni sacerdote, che avesse o meno una concubina, doveva pagare una certa "tassa di puttana" annuale.

A riprova che il concubinato era diffuso tra il clero nel XV secolo, e allo stesso tempo per conoscere i costumi del clero in genere per bocca di un contemporaneo, vorrei citare alcuni passaggi di un'opera di Nikolaus de Clemanzis, che nei primi decenni visse per un certo periodo come segretario pontificio, tesoriere e canonico della chiesa di Langres e morì nel 1440 come cantore e arcidiacono a Liseur.

La sua descrizione dei vescovi è veramente atroce. Stando a ciò che scrive praticarono e permisero tutti i vizi per denaro. Soprattutto, però, sono uomini corrotti i canonici e i loro vicari. Sono devoti alla cupidigia, all'orgoglio, all'ozio e alla gola. Tengono i figli illegittimi e le puttane in casa come mogli senza vergogna e sono un abominio nella chiesa.

I preti e il clero vivono pubblicamente in concubinato e sottraggono ai loro vescovi la tassa sulle puttane. I laici, in più luoghi non sanno opporre altra diga alla violazione di vergini e di mogli che quella di costringere i preti a tenere concubine.

"Chiunque", scrive Clemanzis, "di questi tempi è pigro e incline all'ozio voluttuoso, si affretta subito a farsi prete. Poi visitano diligentemente case e taverne per

debosciati, dove passano tutto il loro tempo a gozzovigliare, mangiare e giocare d'azzardo, urlando ubriachi, combattendo e facendo chiasso, maledicono il nome di Dio e i santi con le loro labbra impure, finché finalmente escono dall'abbraccio delle loro puttane per andare all'altare".

Clemanzis menziona anche il bere dei preti. In questo erano particolarmente forti e si prendevano di superare i laici. Già nel I secolo troviamo vescovi ubriacconi. Uno di loro, Droctigisilus, cadde in delirio alcolico. Quando erano di buon umore, i preti dicevano di sé stessi: "Noi siamo il sale della terra, ma dobbiamo inumidirlo, perché nessuno spirito buono vive in luoghi asciutti". Si beveva particolarmente bene nei monasteri. Ma di questo diremo dopo.

Certo, una buona bevuta include anche una buona tavola, ed è noto a tutti ancora oggi che il clero cattolico apparecchia un'ottima tavola. I vescovi hanno ingurgitato somme incalcolabili nelle loro fauci e, per dare al sobrio presente un'idea della loro costosa gola, metto qui il menu per il banchetto del giorno dell'insediamento di George Nevil, arcivescovo di York.

Per questa festa erano richiesti: 300 litri di grano, 330 botti di birra, 104 botti di vino, 1 pipa¹ di vino speziato, 80 buoi grassi, 6 tori selvaggi, 1004 pecore, 300 maiali, 300 vitelli, 3000 oche, 3000 capponi, 300 maialini, 100 pavoni, 200 gru, 200 capretti, 2000 galline, 4000 giovani piccioni, 4000 conigli, 204 tarabuso, 4000 anatre, 200 fagiani, 500 pernici, 4000 beccacce, 400 folaghe, 100 chiurli e 100 quaglie, 1000 aironi, 200 caprioli, 400

¹ Antica unità di misura per liquidi pari circa 400 litri.

cinghiali, 1506 pasticci di cervo, 1400 ciotole di gelatina spezzata, 4000 ciotole di gelatina intera, 4000 dolci di crema freddi, 2000 dolci di crema caldi, 300 lucci, 300 orate, 8 foche, 4 delfini 400 torte. 62 cuochi e 515 servi di cucina si occupavano della preparazione di questi piatti, e alla tavola stessa attendevano 1000 servitori.

Ma torniamo dalla gola clericale alla prostituzione clericale. – Il sinodo di Basilea (1431-1448) si prese l'inutile briga di emanare seri decreti contro il concubinato, ma l'unico mezzo per porvi fine non si poté risolvere, sebbene uomini molto rispettati al sinodo, come lo scriba e cerimoniere dello stesso Clemente Silvio Piccolomini, votò favorevolmente per il matrimonio dei preti. Disse: "C'erano papi sposati, come sapete, e anche Pietro, il principe degli apostoli, aveva moglie. Forse sarebbe una buona cosa se ai preti fosse permesso di sposarsi, poiché molti sposati nel sacerdozio favorirebbero la loro salvezza mentre ora stanno morendo da celibi".

Grandi fanatici contro il concubinato in questo momento erano i vescovi Berthold von Strassburg e Stephan von Brandenburg. Quest'ultimo si lamenta amaramente del clero della sua diocesi e dice che moltissimi avevano concubine e con la loro vita dissoluta irritavano "non solo gente comune, ma anche principi e nobili".

"E questi preti", disse in un sinodo nel Brandeburgo, "hanno una tale sfrontatezza che considerano una sciocchezza commettere fornicazione e adulterio. Infatti, quando le loro cuoche e le loro serve sono messe incinte da loro, o forse dagli altri, per debolezza della

carne, non negano il peccato, ma considerano un grande onore essere padri di figli nati da un tale maledetto coito. Sì, invitano il vicino clero e i laici di entrambi i sessi a essere padrini e fare grandi festeggiamenti e riunioni di amici per la nascita di tali bambini. Maledetti coloro che, attraverso la loro stessa confessione, fanno conoscere ciò che potrebbero ancora mettere in dubbio attraverso il diniego e così sfuggire in una certa misura alla punizione legale!' Questo è un bell'esempio di moralità episcopale.

I governi di alcuni paesi, percependo che solo questo avrebbe impedito maggiori scandali, sono stati abbastanza giudiziosi da riconoscere il concubinato del clero quasi come matrimoni legittimi. Diversi governi in Svizzera hanno fatto questo, ad esempio, e le autorità qui hanno protetto le concubine del clero e i loro figli dall'avidità del clero riconoscendo validi i lasciti testamentari a oro favore. Qualcuno disse al Vescovo di Taranto, che era legato del Papa in Svizzera, che lì le monache avrebbero potuto fare quello che volevano, non sarebbero state visitate, ecc., ma se avessero avuto figli allora le avrebbe aspettate una terribile e buia prigione. Il legato rispose: "Beati gli sterili!"

Ma non abbiamo ancora a che fare con i monasteri, ma per il momento solo con il clero secolare. Il concubinato degli stessi, anche se in una certa misura tutelato dalla legge, non poteva mai sostituire il matrimonio e serviva solo a rendere spregevole e ridicolo il clero. Era nella natura di questa relazione che donne di un certo valore vi si prestasse. Anche se ogni tanto vi sono stati casi occasionali in cui una ragazza per amore ha ignorato i pregiudizi esistenti, le concubine sono state

per lo più solo prostitute comuni che hanno cercato solo di depredare il clero. "Ciò che rimane dei beni del prete sta in un ditale¹", dice un vecchio proverbio.

Questa relazione semi tollerata non avrebbe mai potuto essere rispettata e rimase sempre una cosa priva di dignità. Capitava che i singoli preti dessero alle loro concubine tutto il rispetto dovuto alla moglie, ma soprattutto, e soprattutto dagli istruiti, erano tenute in casa come cuoche o serve. Queste persone però sapevano come usare ai propri fini il vantaggio che avevano guadagnato. Non si vergognavano della relazione, ma lo faceva l'educato ecclesiastico che era il loro padrone, ma che spesso si lasciava comandare da esse, affinché le sue umane debolezze non venissero portate all'attenzione del popolo; questo non mancava di scherzare sulle "cuoche di preti", e molti preti dovettero sgattaiolare via in silenzio quando i giovani cantarono:

Ragazza, se devi servire,
servi solo i preti,
puoi guadagnare la tua paga a letto
e non ti ci vuol tanta fatica.

Molti clerici depravati erano contenti che il matrimonio non li legasse a una sola donna; potevano soddisfare la loro brama di cambiamento scacciando la puttana che non gli piaceva e prendendone una nuova. Tale concubinato, che purtroppo avveniva molto spesso, era fornicazione comune, e ciò creava viltà e

¹ In ted.: Pfaffengut fließt in Fingerhut

maleducazione tra i preti, che si è espressa particolarmente nel loro modo di pensare sulle questioni sessuali, che solo di rado possono sorgere nel matrimonio.

Tali preti non nascondevano la loro licenziosità; sì, se ne vantavano, e scrittori contemporanei molto credibili raccontano che banchettando e bevendo questi "preti tori" e "stalloni della tonaca", come li chiama Fischart, facevano scommesse con i contadini, il cui soggetto era così osceno che io non voglio nemmeno entrare nei dettagli, anche se ogni schizzinosità è molto lontana dalla mia mente.

No, questi preti non esitavano a menzionare sul pulpito le loro faccende indecenti, e spesso aggravavano questa scorrettezza condita con qualche rozzo scherzo.

Alla consacrazione della chiesa si celebrava la baldoria più selvaggia e dissoluta. Tutti i preti vicini con le loro cuoche facevano visita al prete che stava celebrando la sua festa di consacrazione della chiesa, e poi c'era mangiare, bere e altre dissolutezze.

Quando il vescovo di Magonza visitò una volta il vescovo di Merseburg, e lungo la strada si fermò in una casa di preti dove si teneva la festa di consacrazione della chiesa, lo accompagnò il suo medico personale, che racconta la seguente divertente storia:

"Il vescovo scende e si avvicina alla parrocchia, per fare il suo mestiere. Ora il parroco aveva invitato altre dieci parroci per l'inaugurazione e una di loro aveva portato con sé la cuoca. Ma quando videro arrivare delle persone, i preti corsero tutti in una stalla con le puttane per nascondersi. Intanto un conte, che era alla corte vescovile, va nella corte per fare i suoi bisogni, e poiché vuole entrare nella stalla dove erano le puttane

e i garzoni, la cuoca del parroco grida: No Signore, no. Dentro ci sono cani cattivi, potrebbero mordervi. Non molla, entra e trova nella stalla un gran mucchio di puttane e di garzoni.

Quando il conte salì nella stanza, al vescovo era stata data da mangiare l'oca più bella; il conte si alza e comincia a raccontare ciò che ciò era accaduto al vescovo commensale¹; verso sera che attivarono a Mersburg, e il vescovo von Mentz dice che la stessa cosa era successa al Vescovo di Mersburg. Quando il santo padre seppe ciò, non si turbò che i preti avessero delle puttane ma per il fatto che la cuoca avesse chiamato cani i ragazzi nella stalla, e dice: O Signore Dio, Dio perdoni la donna che ha chiamato cani gli unti del Signore. L'ho detto per farti vedere come noi tedeschi ci aggrappiamo al proverbio. Non c'è villaggio così piccolo che una volta all'anno ci sia una fiera. E che sta scritto: Non c'è puttaniere in cielo, di cui non ci curiamo”.

"Ora che abbiamo affrontato abbastanza la fornicazione con puttane", dice un sermone, "passiamo all'adulterio".

Alla fine, il concubinato era il risultato più innocente della legge del celibato. Le altre conseguenze che ne derivarono ebbero un'influenza molto più pernicioso sulla moralità del popolo.

Si può presumere come regola che la parte migliore del clero era quella che viveva con concubine permanenti in una relazione simile al matrimonio. I veri preti tuttavia, consideravano le mogli e le figlie dei laici

¹ Nel testo Tisdimerlein o Tischdimerlein: parola dal significato sconosciuto che si ritrova in testi del 1500: forse significa commensale.

come selvaggina, che cacciavano e che cercavano di attirare nelle loro reti con ogni sorta di vile arti di seduzione.

Queste arti erano destinate ad avere tanto più successo in quanto il loro status portava i preti a frequenti contatti con le donne e la stupidità degli uomini rendeva questo rapporto ancora più facile. Nonostante tutti gli esempi e la malvagità che accadeva quotidianamente davanti ai loro occhi, gli uomini non divennero saggi, perché i preti sapevano darsi un aspetto così santo che gli scemi sposati non osavano nemmeno sospettare.

I preti dichiarano naturalmente che tutte le storie sulla loro licenziosità sono spudorate menzogne e, una volta che un caso diventa troppo ovvio, vietano rigorosamente che se ne parli e adducono l'esempio dell'imperatore Costantino, che una volta colse un prete in flagrante delitto, lo coprì col suo mantello imperiale, e insegnò ai loro penitenti ciò che dice il pio Rabano Mauro: "Se si vedesse un chierico con la mano sul seno di una donna, si dovrebbe presumere che la benedica" Spesso però dopo una tale benedizione si ritrovano in "benedette circostanze"!

Poggio Bracciolini, di cui ho già parlato, fu uno degli scrittori dei tempi passati che con la massima irriverenza svelò i delitti dei preti. Tutto il mondo delle tonache era allarmato e il suo famoso mecenate Cosmo de Medici gli consigliò di stare molto attento. Nel settimo capitolo in cui si parla dell'abuso del confessionale verranno presentati alcuni casi da lui riferiti.

Felix Hämmerlin, morto nel 1457, canonico a Zurigo e Zofingen e prevosto a Solothurn, descrive in particolare la depravazione dei monaci; ma ha anche molte cose da raccontare sul clero secolare che si dovrebbero considerare del tutto incredibili se non fossero confermate anche da altri uomini rispettati, seri e veritieri di quel tempo. La rozzezza bestiale di alcuni preti superava ogni immaginazione. Anche le deliberazioni dei concili ne danno prova. Presto verrà loro proibito di svolgere il servizio a piedi nudi o con giacche e pantaloni strappati; poi di non fare smorfie oscene all'altare e di non intonare canti sporchi.

Ho dovuto dirlo in anticipo per dare credito alla seguente storia, che racconta Hämmerlin¹: Un prete viveva una relazione illecita con una donna molto rispettabile. La questione divenne nota e fu costretto a fuggire dalla sua parrocchia. Mentre vagava disperato nella foresta, incontrò un monaco che gli chiese perché camminasse così triste. Il prete raccontò la sua sofferenza a cuore aperto. Ma il presunto monaco era Satana - o forse anche un farabutto con una tonaca - e rispose: "Non è vero, se non avessi il membro malvagio, allora potresti vivere al sicuro nella tua parrocchia?" - "Infatti, signore, " rispose il pastore. "Bene, alza la tua veste in modo che io possa toccarlo come lei l'ha toccato, poi potrai mostrarti alla tua congregazione senza esitazione, e sarà sparito in quell'istante". Il ministro fece come desiderava il monaco, quindi tornò felicemente di corsa alla sua parrocchia, suonò le campane, radunò

¹ Umanista nato in Svizzera circa nel 1389, è considerato uno dei precursori della Riforma. Studiò a Bologna e pare che la sua fosse la prima laurea scritta conservatasi.

la congregazione e salì sul pulpito. Pieno di fiducia alzò i suoi vestiti ... et *mox membrum suum abundantius quam prius apparuit*.¹

Vale la pena leggere gli scritti di Johann Busch, prevo-
sto dei canonici regolamentati a Soltau, vicino a Hil-
desheim, e visitatore dell'arcidiocesi di Magdeburgo.
Perseguitò con grande zelo i preti che tenevano le con-
cubine, e li puniva non con denaro, come si usava fare,
ma con pene canoniche.

Una volta invitò a casa sua un pastore e la sua concu-
bina. Il primo lo fece entrare in convento, ma la puttana
dovette fuori. Interrogato molto severamente, il pa-
store negò fermamente e giurò con un santo giura-
mento che viveva castamente con la sua serva. Busch
ora andò alla porta dalla ragazza e disse: "Ho sentito
che dormi con il tuo padrone"; ma lei negò, dicendo
che si occupava solo di mucche, vitelli e maiali. Ma
quando Busch disse che il suo padrone aveva già con-
fessato, confessò anche lei; e il Signore spirituale aveva
giurato il falso.

Non voglio nemmeno parlare degli scrittori satirici
dell'epoca, perché è probabile che di tanto in tanto si
inventassero qualcosa per ridicolizzare i preti. Tuttavia,
i loro scritti venivano letti dappertutto con applausi,
perché il mondo intero era indignato per l'impudente
immoralità dei preti.

Pico, principe di Mirandola, a cui si deve lo strano
colloquio con papa Alessandro VI descrisse il declino
del clero in una petizione a papa Leone X (1513) ed è
particolarmente indignato dal fatto che i ragazzi, che

¹ Trad.: Il membro apparve nella sua primitiva abbondanza.

servivano ai più alti chierici per soddisfare la loro lussuria contro natura, veniva educati a servire nella chiesa.

Geiler von Kaisersberg (morto nel 1510) fu insegnante di teologia a Friburgo e poi predicatore a Strasburgo. Una volta spiegò al vescovo che se un uomo impuro non poteva dire messa, poteva solo sospendere il clero di tutto il distretto, poiché la maggior parte viveva in un concubinato problematico.

Quest'uomo originale, moralmente puro quanto dotto, descrisse la vita di monaci e di preti nei suoi eccellenti sermoni. In uno di essi, intitolato "dell'albero umano", si dice: "Perché se sui rami dell'albero crescesse il frutto della castità coniugale, guardatevi, guardatevi, vergognatevi. Ma più di tutto fate attenzione ai monaci. Questi porcellini non escono più dalle case e portano via un po' di frutta.

Sì, ma come dovrei riconoscerli? Per prima cosa li riconosci dal fatto che quando uno di essi entra in casa tua, si tira dietro un piccolo novizio, ha appena le dimensioni di un pugno, è se ne sta seduto in un angolo, gli si dà una mela finché la donna non ha accompagnato il monaco per tutta la casa.

In secondo luogo guarda le sue mani; se porta doni, una cosa la dà te, una alla moglie, una ai figli, una alla serva.

Il terzo segno è quando ti fa grandi complimenti. Se sei un artigiano, ti chiama signore.

Se vedi un monaco color pane, fatti il segno della santa croce, se il monaco è nero, è il diavolo, se è bianco, è sua madre, se è grigio è dell'uno e dell'altro.

Guardatevi invece dai preti, non fargli sapere i tuoi segreti, specialmente ai confessori, pievani, aiutanti e i cappellani. Sì, dici tu, mia moglie odia i monaci e i preti, giura di non amarli. È vero, lei butta la cosa così lontana che uno non la raggiungerebbe in tre giorni a cavallo! Non crederle, perché il diavolo spinge le donne a desiderare le persone consacrate".

Gli scritti dei medici contengono testimonianze interessanti della dissolutezza del clero. Da loro si apprendono le terribili conseguenze del celibato sui corpi degli stessi preti. È stato un peccato che essi abbiano continuato a trasmetterli ad altri rovinandoli nel corpo e dopo averli prima miseramente rovinati nello spirito. Tutti i medici si lamentavano del fatto che l'epidemia venerea¹, che si diceva che i lanzicheneccchi tedeschi avessero portato con sé dalla Francia, fosse stata diffusa in modo orribile dai preti.

Vane furono tutte le esortazioni alla temperanza. Caspar Torella, primo cardinale alla corte di Alessandro VI, Vescovo di Santa Giusta in Sardegna e medico personale del Papa, chiese ai cardinali e a tutto il clero "di non commettere fornicazione la mattina subito dopo la messa, ma il pomeriggio, in particolare dopo la digestione, altrimenti dovrebbero pagare la loro peccaminosità con emaciazione, salivazione e malattie simili, e la chiesa sarebbe derubata dei suoi più begli ornamenti".

¹ Qui e nei paragrafi successivi si parla ovviamente della sifilide.

Alcuni medici erano persino abbastanza malvagi da esprimere la preoccupazione che il clero avrebbe anche piantato la "malattia della lussuria" in cielo; e il dottore Wendelin Hock esortò il duca di Württemberg a porre fine alla dissolutezza dei preti, altrimenti l'intero paese sarebbe stato impestato. Questa preoccupazione non era affatto infondata, poiché le malattie veneree divennero così diffuse che nella maggior parte delle città più grandi furono costruiti per loro speciali ospedali, che furono chiamati *case francesi*.

Bartolomeo Montagna¹, professore di medicina a Padova, ha avuto la migliore opportunità di studiare la piaga della lussuria attraverso le malattie dei suoi amici religiosi, e quindi ha scritto un libro in cui ha descritto alcune malattie dei cardinali in modo abbastanza terribile. Alessandro VI egli stesso soffrì terribilmente, e il cardinale vescovo di Segovia, che era responsabile dei bordelli di Roma, si prese tanta cura di loro che perse la vita per questo.

Al tempo della Riforma vennero alla luce innumerevoli indegnità dei preti. Quando Lutero cominciò a fare rumore, ci fu scalpore da tutte le parti, e gli scritti contro il clero apparvero in numero infinito e inondarono tutta l'Europa.

Lutero, Melantone, Zwingli e altri chiesero a gran voce il permesso di matrimonio per i preti, e Zwingli indirizzò scritti ai suoi superiori a nome di molti ecclesiastici, ma tutti furono inutili. Da uno di essi citerò solo quanto segue.

¹ Morto nel 1525.

Un maestro di scuola sposato desiderava diventare sacerdote e lo divenne con il consenso della moglie. Ma aveva osato troppo, pensando di poter mantenere il voto di castità. Ha resistito a lungo e avrebbe voluto riprendersi la moglie; ma siccome non gli era permesso fare questo, si attaccò ad una prostituta, lasciò la residenza della moglie per non offenderla, e venne nella diocesi di Costanza. La donna, sentendo che aveva una governante, lo seguì. L'uomo, che l'amava, mandò via la governante e riportò la moglie a vivere con lui, perché pensava che sarebbe stato meglio, dato che non gli era possibile andare avanti senza "cure femminili". Il Vicario generale e i Consiglieri concistoriali non dividevano però il suo punto di vista; gli ordinarono di mandare via la moglie, altrimenti avrebbe perso il beneficio. Il povero sacerdote si offrì di pagare la tassa annuale come se fosse una concubina; ma tutto fu vano e dovette mandarla via. Poi riprese la sua concubina, che era stata mandata via, e tutto era di nuovo nel miglior ordine pretesco; al Vicario generale non aveva nulla da ridire!

Subito dopo una disputa in cui Zwingli aveva difeso valorosamente il matrimonio, il consiglio di Zurigo permise ai preti di sposarsi. Molti fecero immediatamente uso di questo permesso e annunciarono la loro decisione dal pulpito. La gente ha applaudito sonoramente, e al matrimonio di un prete a Strasburgo, dove presto il buon esempio fu seguito, la gente gridava che aveva fatto bene e gli augurava mille anni felici.

Erasmus da Rotterdam, che attraverso i suoi scritti contribuì molto per minare il potere dei papi, definì la Riforma "febbre luterana" o una commedia perché si

concluse con un matrimonio. Quando ha saputo del matrimonio di Lutero, ha scherzato dicendo: è una vecchia storia che l'Anticristo dovrebbe nascere da un monaco e una suora. Scrisse anche contro il celibato, ma pensava che i papi difficilmente lo avrebbero abolito, poiché la tassa sulle puttane era troppo buona per loro.

Al Sinodo di Trento, dove si riscaldava tutta il vecchio cavolo romano, si riaffermò il celibato e si emanavano i più severi decreti contro il concubinato. Ma anche queste risoluzioni non hanno aiutato molto. In Polonia al tempo della Riforma, quasi tutti i preti vivevano in matrimoni segreti e molti di loro li professavano pubblicamente. Questo stato di cose non cambiò nemmeno dopo il sinodo di Trento, e il concubinato continuò ad esistere come dimostrato dai innumerevoli decreti successivi contro di esso.

In quei paesi dove la Riforma aveva preso piede saldamente il clero era preoccupato di nascondere le loro vite vergognose agli occhi del mondo; ma è facile comprendere che ciò non migliorò la moralità, anzi, la mise ancor più in pericolo. Nonostante tutte le risoluzioni conciliari, i preti rimasero persone bisognose d'amore, per usare un eufemismo, e poiché per un piacere imprudente erano comminate gravi pene, dovettero perfezionarsi nell'arte della dissimulazione e dell'ipocrisia. Il mestiere di sedurre le donne era ora perseguito in modo più gesuitico, e questo non era davvero un vantaggio.

Nei paesi genuinamente cattolici, invece, la gente era meno imbarazzata e il cardinal Bellarmino, per esempio, viveva come se non fosse mai avvenuta una

Riforma. Di lui si dice che nel 1624 avesse amanti e tenesse quattro bellissime capre per sodomia! Non si può ragionevolmente chiedere di più a un cardinale.

Nel diciassettesimo secolo apparvero numerose ordinanze riguardanti la fornicazione dei preti, e poiché il concubinato non poteva essere sradicato, per quanto ci si provasse, si fissò l'età minima delle cuoche e governanti fino a cinquant'anni, e nonostante questa età, che proteggeva dalla più sconsiderata gravidanza, che era il punto principale, le cuoche del prete dovettero sottoporsi a un severo esame.

Nel Settecento e nell'Ottocento i sinodi provinciali divengono sempre più rari, ed è per questo che scompaiono i continui richiami alle leggi della castità, che solo occasionalmente sono ricordate nelle lettere pastorali episcopali.

La gente si era resa conto che la carne pretesca non può essere uccisa ed era diventata molto più diplomatica. Invece di suonare le campane sulle offese alla castità, le zittivano e cercavano di diffondere la convinzione che i preti fossero molto bravi nella castità. Se si riteneva necessario un richiamo, si badava anche a che nessuna notizia venisse divulgata al pubblico, e nella lettera di Joseph Konrad, vescovo di Freisingen e Ratisbona, al clero di Ratisbona del 7 gennaio 1796, si dice espressamente: "A proposito, vogliamo che nessuna notizia giunga tra il popolo di questi statuti, perché il clero non sia disprezzato e deriso. Abbiamo anche usato la lingua latina per garantire l'onore del clero e per mantenere il popolo nella sua buona opinione, come molti ancora hanno; non dovrebbe neppure

sorge il sospetto di delitti ignominiosi da parte di un prete e suoi curatori di anime.

Una lettera circolare del vescovo Ignazio Albert di Augusta, datata 1 aprile 1824, è in generale estremamente diplomatica, e tanto più sorprende il seguente passaggio: "Sì, sappiamo che è diventata consuetudine presso alcuni parroci di presentarsi a feste di paese e a fiere con le loro cuoche e intervenire in discorsi e poi tornare in canonica a tarda notte pieni di cibo e ubriachi".

In Spagna la morale del clero era pessima nei primi decenni di questo secolo, e il Grande Inquisitore Bertram dichiarò che era necessaria tutta la severità dell'Inquisizione per impedire a chierici e monaci di commettere crimini e per impedire che il confessionale venisse trasformato in un bordello. – Nel prossimo capitolo vedremo alcuni esempi di come è la moralità del clero in Svizzera. In Sud America i preti superano ogni livello di dissolutezza, il che deve essere indice di qualcosa. In Perù il concubinato è in piena fioritura.

Non voglio discutere qui di come fosse la moralità del clero romano in Germania. Lo sanno i lettori che vivono nei distretti cattolici della nostra patria. Il celibato esiste ancora, e se l'istruzione superiore del nostro tempo non permette che la dissolutezza dei preti appaia con la stessa insolenza di prima, le conseguenze di questo celibato rimangono le stesse ovunque. Furono queste conseguenze quasi quanto l'avidità del clero a determinare la Riforma; e se un concilio ora riunito dovesse considerare i mezzi per riabilitare la reli-

gione cattolica nei paesi traballanti, non dovrebbe dimenticare che l'abolizione del celibato sarebbe la misura più efficace.



VI - Il monachesimo

L'audace pienezza del peccato
dimora nel tumulto del mondo,
Nelle sante mura troneggia
l'empietà nel silenzio.¹

Ho già indicato come è nato il monachesimo: nel medioevo i monasteri crescevano dalla terra come funghi. Al tempo della Riforma erano stati costruiti 14.993 monasteri di frati mendicanti! A seguito della Riforma e delle guerre che seguirono, 800 monasteri sparirono in Germania e 130 nella sola Sassonia; Tuttavia, quando salì al potere, l'imperatore Giuseppe II trovò 1565 monasteri e 604 conventi nei suoi stati. Al tempo di Lutero il numero dei monaci era di 2.465.000 e l'esercito permanente dei soli monaci mendicanti era di un milione!

È quasi impossibile enumerare tutte le varietà di questi monaci e monache, e quindi lo ometto, come

¹ Questo motto è stato preso da Corvin dall'inizio del libro di Sebastian Amman, *Öffnete di Augen, ihr Klösterverteidiger* (Aprite gli occhi, voi difensori del convento), la cui quarta edizione è del 1841. I versi sono presi dal romanzo *Der Wolfssäugling* (Il lupacchiotto) di Hektor Zollikofer del 1834.

Marnix di St. Aldegonda ¹ nel suo famoso "Alveare di Santa Roma Chiesa" e cito solo con le sue parole: "alcuni vanno in bianco come la neve, alcuni in nero carbone, gli altri in grigio asino, in verde erba, in rosso fuoco, in azzurro cielo, in abiti a fascia o pezzati, alcuni portano una mantella chiara, altri di color torbido, alcuni color fumo uscito dal purgatorio, gli altri da Requiem livido. Un monaco grigio come un passero, l'altro grigio chiaro come un gatto del monastero: alcuni mischiati al nero e al bianco come, bruchi e pidocchi, altri color zolfo e color lupo, il terzo color cenere e color legno, alcuni in molti manti su l'uno sopra l'altro, gli altri in una nuda tunica: alcuni con camicia o cappotto, altri senza camicia, o con canotta, o camicia pelosa, o pelle di cammello San Giovanni: alcuni mezzi rasati, alcuni completamente rasati; alcuni senza barba, ma tutti liberi rispetto agli altri; alcuni fanno schifo, altri vestiti di lino, con pelli di pecora o di maiale: alcuni portano anelli ebrei anelli sul petto, altri due spade incrociate pronte per proteggere la croce, i terzi un crocifisso per la scatola papale, i quarti due chiavi. I quinti stelle, i sesti coroncine; i settimi specchio dell'Eulenspiegel, gli ottavi cappelli vescovili, i noni ali, i decimi fazzoletti, gli undicesimi calici², i dodicesimi conchiglie e il ba-

¹ Philips van Marnix van Sint-Aldegonde [1569], "Den Byencorf der H. Roomsche Kercke, door Philips Marnix Heer van St-Aldegonde. L'autore, olandese e calvinista, scrisse questo testo che apparentemente sembra lodare la chiesa cattolica, ma invece ne fa una feroce satira. Venne tradotta in latino, tedesco e inglese.

² L'intera frase è trascritta dal testo tedesco del 500 e contiene molti termini che non si ritrovano più neppure nel grande

stone di Giacobbe, il tredicesimi fruste, i quattordicesimi scudi e altre cose vivaci, paternostri, anelli e occhiali. Guarda, le bandiere sono già state alzate, sventolano anche i pennacchi e partono attrezzati per la guerra".

Era un potere tremendo, soprattutto grazie alla loro ricchezza, che ottenevano attraverso i doni di pii idioti e attraverso frodi. Se una chiesa o un monastero volevano un bel pezzo di terra, era facile trovare nell'archivio del monastero un documento di pergamena ingiallita, rilasciato da questo o quel principe dell'antichità che donava al monastero il desiderato appezzamento di terreno. Nel monastero di S. Medardo a Soissons esisteva una vera e propria fabbrica di documenti falsi. Il monaco Guernon confessò sul letto di morte di aver viaggiato per tutta la Francia per fare documenti falsi per monasteri e chiese. Quindi non c'era da stupirsi che al tempo della rivoluzione le fortune del clero in Francia fossero stimate in tre miliardi di franchi!

I preti non si disprezzavano nessun mezzo per arricchirsi, poiché da tempo avevano riconosciuto che il denaro è potere, e quindi volevano vivere bene. Sapevano conciliare mirabilmente con essa i loro voti, e ciò che i fanatici fondatori dei monasteri avevano eretto per regolare un certo benessere, fu distorto e trasformato dai loro successori in modo tale che diventasse per loro fonte di reddito e di buona vita.

I Certosini, ad esempio, ai quali la loro regola proibiva di mangiare carne, coltivavano alberi da frutto e

dizionario dei fratelli Grimm. Perciò ho tradotto un po' ad orecchio!

curavano la pesca, a tal punto che si poteva vivere molto lussuosamente dei loro prodotti anche senza carne. La *frutta certosina* è conosciuto in tutto il mondo. Il vivaio di alberi da frutto della Certosa di Parigi portava 30.000 lire¹ all'anno. In cambio, il suo priore poteva mangiare brodo di luccio per 15.000 lire durante una malattia! La messa era, come insegnavano i monaci, l'unico ristoro per le povere anime del purgatorio, il più potente spaventapasseri del diavolo, e si poteva avere per 30 kreuzer²; ma i monaci mendicanti la leggevano per metà prezzo e se la cavavano meglio.

I singoli monasteri divennero straordinariamente ricchi grazie alle indulgenze per le quali il Papa aveva loro riservato un privilegio speciale. L' indulgenza della Porziuncola³ portò milioni ai francescani. – Un monastero geronimita vicino a Valladolid con ottanta monaci aveva il privilegio esclusivo di vendere la bolla della croce⁴, che gli fruttava 12.000 ducati all'anno.

Quanto volentieri i monaci arraffavano, altrettanto malvolentieri davano, e chiunque osasse costringerli a

¹ Per lire si intende le *livres* francesi.

² Moneta che valeva circa un cinquantesimo di un fiorino

³ La Porziuncola è una piccola chiesa situata all'interno della Basilica di Santa Maria degli Angeli, presso Assisi. Il Perdono d'Assisi (o "Indulgenza della Porziuncola"), che inizia la mattina del 1° agosto e si conclude alla sera del 2 agosto, giorni nei quali l'indulgenza, qui concessa tutti i giorni dell'anno, si estende alle chiese parrocchiali e francescane di tutto il mondo.

⁴ Bolla di papa Callisto III. dall'anno: 1457, con la quale concedeva un'indulgenza per i vivi e per i morti per un periodo di 5 anni per combattere contro i Turchi.

farlo, veniva maledetto fin nell'abisso dell'inferno, come mostra la seguente formula aggiunta a ogni atto di donazione: "Il suo nome sia cancellato dal libro della vita; e tutte le piaghe del faraone si abatteranno su di lui, il Signore lo scacci dalla sua proprietà e la doni ai suoi nemici, la sua parte sia con il traditore Giuda, con Datam e Abirà¹, i suoi campi saranno come Sodoma e lo zolfo distruggerà la loro casa come Gomorra, l'aria mandi su di lui legioni di diavoli, sia maledetto dai piedi alla testa, che i vermi lo consumino con fetore e sparga le sue viscere come Giuda, il suo cadavere sia divorato da uccelli e bestie feroci, e la sua memoria sia distrutta dalla terra; maledici tutte le sue opere, maledetto quando entra ed esce, sia maledetto nella morte come un cane, chi lo seppellisce sia distrutto. Maledetta la terra dove è sepolto, e resti con i diavoli e i suoi angeli nel fuoco dell'inferno!" Un cristiano del medioevo senz'altro perdeva l'appetito per i beni dei conventi!

Se l'attività principale dei monaci era il commercio di beni spirituali, si abbassarono anche al commercio di cose terrene quando il primo iniziò a diminuire di valore. Molti monasteri sapevano come acquisire il diritto di spillare vino e birra e ci guadagnavano molti soldi. A Norimberga si vendevano 4.500 secchi² di birra all'anno. Ogni mendicante che veniva nella sua birreria riceveva un centesimo, ma il bicchiere di birra gli veniva venduto per dieci centesimi.

¹ Avversari di Mosè precipitati nel fuoco eterno

² Eimer, antica misura pari a 12-15 litri. Un lanzicheneco pare avesse diritto ad una razione di un Eimer di birra al giorno!

In generale, tuttavia, i monaci si occupavano più di bere che di vendere, e le cantine del monastero sono i migliori ricordi di tutti i vecchi festaioli. I pii padri avevano botti nelle loro cantine più grandi delle celle dei loro antenati, i poveri eremiti.

Quando i monasteri furono aboliti in Austria, anche in quelli delle suore vennero trovate cantine di vini ben fornite. Le canoniche di Himmelforten a Vienna ne avevano ancora 6.800 secchi e spazio per il doppio. C'erano la cantina di Dio Padre, di Dio figlio, dello Spirito Santo, della Madre di Dio, di Saverio, di Nepomuceno. La più grande, quella del Figlio di Dio, era vuota salvo una sola botte. Pensate a quale doveva essere la provvista di bevande in un monastero di frati!

Il bere era considerato una virtù dagli antichi cavalieri, ed era l'unico in cui eccellevano, ma in cui erano generalmente battuti dai monaci; c'erano, ovviamente, alcune eccezioni, e capitava persino che i monaci in gara con un cavaliere fossero ubriacati a morte.

Un rispettato pastore protestante a Caen, in Francia, era stato accusato di parlare male della confessione auricolare cattolica. La questione venne stata indagata molto severamente, ma non venne trovata alcuna colpa nel chierico, che venne assolto. C'era una gioia tremenda a Caen, e tutti cercavano in qualche modo di mostrare la loro gioia. Questo è ciò che faceva un cavaliere che aveva una pessima reputazione. Invitò due cappuccini e "il vino scorreva a torrenti". Iniziò una gara di bevute, che si concluse con uno dei monaci che rimase morto come un topo. Il nobile protestante andò

ora dal pastore di buon umore e disse: "Era estremamente contento della sua assoluzione e pensò niente di meglio per dimostrarlo che sacrificare un monaco a questa gioia. In realtà avrebbe dovuto essere un gesuita; ma siccome non poteva averne uno, stavolta il pastore può accontentarsi di un cappuccino".

Se i monasteri non erano abbastanza forti da proteggersi, qualche principe, considerava suo onore essere il loro patrono, in cambio del quale i signori monastici gli concedevano questo o quel diritto. Ma non tutti i mecenati ne fecero un uso così serio come fece il duca Giulio di Brunswick. Fece condurre la badessa di Gandersheim, nata von Warberg, che era stata coinvolta troppo profondamente con il suo amministratore dell'abbazia, a Stauffenburg e la fece murasse viva (1587)! Il più delle volte, i monasteri non avevano bisogno di protezione; gli abati e i prelati erano grandi signori, ai quali erano assegnati vassalli in ogni sorta di servizi, oltre che servi della gleba. Per inciso, questi feudi erano spesso destinati solo per fare uno scherzo benevolo, perché la concessione era molto dura, all'uso medievale.

Il vassallo di un monastero bolognese doveva portare ogni anno all'abate una pentola con dentro del riso e un pollo e tenerla sotto il naso del reverendo, *perché gli doveva solo il vapore*.

Una fattoria di Soest in Westfalia aveva l'obbligo di portare ogni anno un uovo in una carrozza a quattro cavalli al monastero domenicano. A Quedlinburg, le spose dovevano pagare al prete la lor tassa di matrimonio e a Paderborn dovevano consegnare un otre. In diversi monasteri svevi, le spose dovevano regalare un

calderone di rame "così grande da potervi sedere", e la prova era ovviamente l'intrattenimento principale per i pii gentiluomini.

La contessa Hidda von Eulenberg si faceva consegnare dalle vedove risposate una borsa senza cucitura con due "Schreckenberger"¹ dentro, e le coppie di coniugi sterili dovevano andare a Hildesheim ogni anno per compensare la perdita dei soldi del battesimo, e in modo che si potesse avere comprensione per la loro incapacità, mediante l'offerta di un " Gallo della pazienza".²

La natura di volpe dei preti si rivelava anche nella loro brama di polli, e i loro vassalli dovevano portarne il maggior numero possibile. C'erano le galline³ del padrone e quelle per i figli, le galline per il focolare, le galline per gli eredi e di carnevale, le galline di Pentecoste, dell'estate, dell'autunno, del raccolto, della foresta, dell'orto, per fieno e le galline d'omaggio! Audubon ha dimenticato queste specie di uccelli nella sua Storia naturale degli uccelli; ma erano di casa solo in Europa, e Gloger, quando scrisse il suo bel lavoro, avrebbe dovuto occuparsene.

¹ Monete della Sassonia. Sette di esse valevano un Gulden.

² La parola gallo (*hahn*) in tedesco aveva anche il significato di pene. Da ciò il doppio senso.

³ Vi erano almeno venti tipi di gallina, ciascuna con il suo nome, il quale non indicava in tipo di animale, ma semplicemente le occasioni in cui erano dovute una o più galline come tassa. La Rauchhuhn non era una gallina affumicata, ma la gallina che si doveva pagare come tassa sul focolare. Si veda Karl Heinrich von Lang, *Historische Entwicklung der Teutschen Steuerverfassungen*, 1793, pag. 84.

Alcuni abati e vescovi mantennero eserciti in un modo che i principi non potevano permettersi. Il vescovo Galeno di Munster aveva 42.000 fanti, 18.000 cavalieri e la migliore artiglieria, e la maggior parte dei monasteri era obbligata ad avere un contingente più o meno significativo che si unisse alle truppe del vescovo. Quando la Riforma e la Rivoluzione ebbero adeguatamente attinto ai monasteri, ciò divenne difficile per la maggior parte di essi, e una badessa scrisse alle autorità distrettuali che "nell'ultima guerra lei e le sue canonichesse furono così sistemate dai francesi che non erano in grado di far montare nemmeno mezzo uomo".

Ora, prima di esaminare i monasteri, esaminiamo quali benefici i monaci portarono al mondo. Troveremo, ahimè, che questi sono così sproporzionati rispetto al male di cui erano la causa, che scompaiono quasi del tutto.

I difensori del monachesimo affermano che il cristianesimo fu portato nelle parti più lontane del mondo dai monaci. Questo ha un merito molto dubbio, perché il cristianesimo monastico portava più maledizione che benedizione, ovunque andasse, ma soprattutto a quei popoli che si erano formati sotto l'influenza di un cielo eternamente mite e limpido e per i quali l'orribile cristianesimo monastico con le sue lugubri visioni ascetiche era un'impossibilità morale. Il primo monastero fu costruito nel 1525, 4 anni dopo la conquista del Messico.

Gli effetti del cristianesimo diffuso dai monaci furono di natura simile quasi ovunque. Le Isole Marianne erano anticamente abitate da 150.000 felici figli della

natura, e nel corso del tempo le malattie cristiane, l'ubriachezza e il vangelo francescano le ridussero a 1500 miserabili sudditi chiamati cristiani.

Per dare al diavolo ciò che merita, vorrei almeno dire che i gesuiti, molto impegnati nell'opera missionaria, oltre ai grandi mali che hanno causato delle loro missioni, ebbero un effetto benefico come in Sud America, sulle rive del Rio delle Amazzoni e dell'Orinoco, così che ci può lamentare per la perdita delle loro missioni.

Il sistema missionario, come era praticato da cattolici e protestanti ed è ancora in parte praticato, è una palese ingiustizia fatta all'umanità, che chiamerei un crimine se non fosse basato, almeno per la maggior parte, su un onesto e stupido zelo per la fede. L'unico vantaggio dei missionari protestanti, specialmente di quelli partiti dall'Inghilterra puritana, sui monaci è che il loro fanatismo era meno sanguinoso. Gli abitanti delle Isole dell'Amicizia¹ offrono la più sorprendente immagine di questa affermazione, che deve catturare l'attenzione di tutti coloro che leggono le descrizioni degli indiani che vivevano lì prima e dopo l'introduzione del cristianesimo. Uomini come il Dr. Livingstone sono molto rari tra i missionari. Lui e i pochi uomini che la pensano allo stesso modo sono una manna per l'umanità; ma il loro cristianesimo purificato troverebbe poca grazia agli occhi dell'Inquisizione, od anche dei cristiani inglesi ortodossi. Nomino il dott. Livingstone e chi la pensa come lui, poiché sarebbe un'amara ingiustizia inclu-

¹ Ora Tonga.

derli nella censura che grava sulla maggior parte di coloro che, come loro, si sono chiamati e si definiscono "missionari".

Dobbiamo ai monaci, dicono i difensori del monastero, la conservazione dell'arte e della scienza, così come quella della maggior parte degli antichi classici. C'è davvero del vero in questo, e soprattutto i benedettini hanno acquisito meriti a questo riguardo; ma è un'altra questione se le arti e le scienze non si sarebbero sviluppate molto prima e più gloriosamente senza i monaci, anzi senza il cristianesimo.

Gli antichi greci ci servono ancora come modelli irraggiungibili in molti rami dell'arte, e le scienze si sono mai diffuse così ampiamente sotto il dominio della Chiesa romana come si è diffusa fra di essi? Tutti i meravigliosi risultati che hanno ottenuto, li hanno ottenuti senza il cristianesimo, senza monaci, ed è un fatto che le scienze in Europa hanno cominciato a fiorire solo quando la vita monastica ha cominciato a estinguersi. Inoltre, le patrie dei preti e dei monasteri oggi non valgono forse praticamente nulla per quanto riguarda la scienza?

I monaci ebbero per lo più buone prestazioni in pittura, scultura e architettura; ma si consideri quale grossolana mancanza di buon gusto prevalga nei predetti settori in mano ai monaci. Al massimo potevano acquisire una certa abilità tecnica; ma nella composizione dei dipinti come delle sculture la loro ignoranza si metteva di mezzo, e producevano cose ineguagliabili in volgarità. Chiunque abbia visto dipinti antichi, specialmente quelli realizzati da monaci, sarà d'accordo con me.

Fra gli infiniti esempi di cattivo gusto e ristrettezza mentale monastica, espresso in dipinti, ne bastino due. A Erfurt c'era - o forse c'è ancora - un dipinto che dovrebbe glorificare la transustanziazione. I quattro evangelisti gettano piccoli pezzi di carta in un mulino a mano, e sui pezzi di carta si legge: "Questo è il mio corpo". I quattro grandi maestri della chiesa tengono un calice e Gesù Bambino, quasi tritato, esce del mulino e va nel calice.

In un altro luogo vi è una rappresentazione del sacrificio di Abramo. Isacco si inginocchia miserevolmente sulla catasta di legna e suo padre gli punta una *pistola* al petto. Il cane è armato, e si vede che l'arciebreo sta per premere il grilletto; si trema, ma già tra le nuvole aleggia il salvatore, un angelo che pischia dall'alto così abilmente che la sua acqua santa bagna la polvere nello scodellino e così Isacco si salva.

Mi porterebbe troppo lontano il voler approfondire l'influenza del cristianesimo monastico sulla pittura e sull'arte in generale. Lascio lo studio agli esperti imparziali e mi accontento di segnalare i prodotti accumulati nei musei che devono la loro esistenza a questa visione religiosa. C'è certamente molto di relativamente magnifico tra loro; ma bisogna paragonarlo con le opere che provengono da un tempo e da artisti che si sono emancipati dal cristianesimo romano vero e proprio.

Dobbiamo anche ringraziare i monaci per le rappresentazioni teatrali, esclamano gli amici del monastero. Ebbene, gli uomini pii, per i quali gli spettacoli sono un abominio, non saranno particolarmente orgogliosi di questa fama; ma la cosa ha qualche cosa di vero. Le no-

stre opere teatrali derivarono gradualmente dai cosiddetti misteri che venivano rappresentati nei monasteri; ma Shakespeare, Lessing, Schiller, Goethe e compagni, che hanno abbandonato i modelli puramente cristiani e si sono occupati un po' troppo dei drammi dei vecchi pagani, li hanno completamente rovinati!

In questi spettacoli dei monasteri¹ la stupidità fratesca raggiunge il culmine, e chiunque voglia ridere con il cuore dovrebbe cercare di procurarsi tali intrugli, e coloro che non possono farlo dovrebbero leggere l'eccellente opera di Karl Julius Weber, *Il monachesimo*. Quest'uomo eccellente è morto; ma se dovesse ancora preoccupato per il mondo, sarebbe certamente felice che io abbia approfittato della sua favolosa erudizione in questo libro. La creazione sembra essere stata uno dei temi preferito dai monaci, poiché era raffigurata molto spesso, ed è molto edificante quando Adamo in ginocchio chiede a Dio, che appare in vestaglia, occhiali e parrucca, di essere creato.

In una "Commedia della passione" in tre atti, rappresentata a Ingolstadt nel 1782 con il titolo "Il diluvio", Dio Padre si lamenta della vita peccaminosa del popolo:

È questo, oh uomo! la vita tua!

Il boia dovrebbe essere Dio Padre,
mi infastidisce a morte di avervi
dovuto far battere.

Nettuno ed Eolo ora offrono i loro servigi a Dio per annientare la razza peccaminosa, e il primo, con rabbia, dice:

¹ Pochi gli esempi tradotti in italiano. Segnalo, pubblicate nella BUR, le opere di Rosvitha di Bad Gandersheim (970 circa).

Se continui ad essere così misericordioso,
ci colpirà comunque in bocca, no,
devi dare un esempio,
altrimenti qualcuno ti verrà in casa a corteg-
giarti.

L'arca è finalmente finita e pronta a partire. L'angelo
beve una bottiglia di vino con Noè; Noè finalmente en-
tra nell'arca, l'angelo spinge il chiavistello in avanti il
fulmine, e ora scoppiano tuoni e lampi, la pioggia e il
temporale così che le persone volano in aria.
Quando la storia finalmente finisce e Noè sacrifica, Dio
dice:

Accidenti di elemento! Cosa odora così buono?
Di certo in mio onore
Come segno di quanto ti amo,
prendi e porta al collo l'arcobaleno.

La fama si diffonde ai quattro venti con le sue trombe in
un'aria gloriosa:

Il mondo saprà sempre che
L'alleanza di grazia è chiusa.
Pum, Pum, Pumpidipum, Pum!

In una commedia della Passione rappresentata in un
monastero svevo, Giuda entra tra i farisei riuniti:

Giuda. Sia lodato Gesù Cristo, cari Signori!
Far. Per l'eternità! Giuda, qual è il tuo desiderio?
Giuda. Voglio tradire a voi Gesù Cristo,
che è morto per noi sulla croce.

Non è facile dire una grande sciocchezza in quattro righe!

I gesuiti erano particolarmente forti in tali spettacoli; anche se si guardavano da tali goffe stupidità; esse le sostituivano abbondantemente con altre più interiori. Un'opera molto bella e originale è "Il genio dell'amore" di padre Sautter, e un regista teatrale potrebbe fare fortuna di questi tempi se portasse in scena questa brillante opera, con la musica di Offenbach.

Le sante vergini (vede il mio secondo capitolo) portano al genio "doni d'amore" in coppe d'oro. Il genio canta:

Genio. Così! Che cosa mi portate oggi come galante omaggio, care spose?

Santa Lucia. Signore! Mi sono cavata gli occhi per darteli come dolce gioia per tuoi occhi.

Sant'Eufemia. Per te, o Signore, quale dono del primo mattino di nozze, mi sono tagliata il naso e le labbra.

Sant'Apollonia. Molto più bianchi dell'avorio, vedi i miei denti qui, Gesù mio!

Santa Maddalena. ti offro in sacrificio i miei bei capelli biondi;

Prendi anche da me, ragazza caduta

Il velo rosso e bianco.

Coro. Pupille,

mammelle

e denti bianchi come la neve!

Capelli virginali,

nasi e labbra e altre cose del genere

sono, santo amore, qui a tua disposizione!

Anche le processioni sono un'invenzione dei monaci, e il loro strano gusto le ha trasformate nelle farse più strane, più avventurose e più ridicole. Particolarmente variate e pazze quelle del Venerdì Santo e del Corpus Domini. Tutte le persone dell'Antico e del Nuovo Testamento comparivano nelle processioni in costumi appropriati, ovviamente secondo l'ordine e le istruzioni monastiche. Come in un esercito selvaggio, il folle corteo mascherato faceva turbinare persone e animali lungo la strada. Ogni gruppo cantava la propria canzone e faceva girare la testa al pubblico. Ma se uno non si toglieva il cappello con devozione, o se osava ridere del fantoccio, allora poteva facilmente finir molto male, perché gli stessi preti ammonivano dal pulpito di castigare gli schernitori.

Anche sotto Karl Theodor di Baviera, il carmelitano F. Damasceno predicava a Monaco: "Cari cristiani, domani è la processione. In molte finestre vedrai Massoni e Liberi Pensatori, non cristiani che ci prendono in giro. Armatevi dello zelo del Signore, afferrate le pietre e lanciatele contro di loro". Invece di punire questo esaltato, Karl Theodor gli fece sapere che era contento del suo zelo!

Queste processioni spesso finivano nella licenziosità e nel bere, se già non iniziavano lì. Angeli, apostoli e diavoli si ubriacavano insieme, e il contadino zotico che rappresentava Gesù, che di solito era il più stupido, di solito andava alla croce ubriaco e cominciava a improvvisare. Un tale Gesù, che un cavaliere Longino un po' ottenebrato dall'alcol, stuzzicava al fianco con la lancia, invece di colpire la vescica di maiale piena di sangue,

gridò furioso: "Il diavolo mi prenda, se non ti spezzo il braccio e la gamba quando vengo giù!"

C'erano scene molto più indecenti e ridicole in questa crocifissione, ma devo ometterle perché sono troppo scurrili. Se fossi un prete o una persona pia, dovrei alzare gli occhi al cielo con un sospiro e farne tema delle mie frasi untuose per questo "abuso delle cose sante"; ma non ho alcuna pretesa di essere considerato da nessuno un "cristiano devoto", e devo onestamente dire che queste cose mi divertono molto più che farmi infuriare.

Ma ora che siamo giunti al lato più buffo del monachesimo, che io non posso tralasciare nel quadro che li rappresenta, mi consentano quei lettori che forse potrebbero esserne infastiditi, di svuotare il calice in un solo sorso. Del resto, sarò breve, anche se questo argomento meriterebbe da solo un libro. Chi non ha sentito parlare dei famosi sermoni di Padre Abramo a Sancta Clara? ¹ Sono apparsi in una nuova edizione per il divertimento degli eretici, e non mi soffermerò su di essi, poiché sono accessibili a tutti.

Questi sermoni, che spesso contengono i paragoni e le frasi più originali e strane, hanno avuto un grande effetto sulla gente del loro tempo. Nel suo zelo spesso evocava le cose più strane, di cui la conclusione di un sermone sull'adulterio può servire da esempio: "Sì, sì! ci sono uomini così depravati che corrono dietro a questo vizio, anche se hanno le mogli più belle in casa!

¹ Abraham a Sancta Clara è un cognome. Frate tedesco degli agostiniani scalzi n. 1642, m. 1709. I suoi sermoni furono ristampati fino al 1835.

Come prenderemmo volentieri, per quanto ci riguarda, il posto di questi uomini!"

In modo simile, ma sempre più grossolano e spesso rude, padre Cornelio Adriansen predicò a Bruges, nelle Fiandre, a metà del XVI secolo, dove ebbe un ruolo non trascurabile nella grande guerra della Rivoluzione che infuriava in quel momento. Diceva qualunque cosa gli venisse in bocca, e spesso era in un olandese molto grossolano.

Una volta ha paragonato la dolcezza del cielo a ... montone e rape, piatto che probabilmente gli piaceva molto. Il consiglio comunale non riuscì mai a soddisfare le sue pretese ed egli li offese pubblicamente, così che alla fine gli fu proibito di predicare. Chiuse un discorso contro questo consiglio con una nuova accusa e vi si preparò con le parole: "Ora un'altra una lappola sul loro culo!" Questo padre Cornelio lo conosceremo più da vicino nel prossimo capitolo, quando parlerò dell'abuso del confessionale.

Ancora più popolare di Cornelio e Abramo a Sancta Clara fu padre Rocco, morto a Napoli poco prima della rivoluzione. Disse a re Ferdinando le verità più crude, e nessuno poteva permettersi di fermarlo, perché il destino di Napoli era nelle sue mani. Tutti i Lazzaroni tremavano quando apriva bocca, e nessuno osava fare una smorfia quando diceva le cose più ridicole.

Una volta cacciò un imbonitore giù dal suo palco, prese il suo posto, tenne alta la croce e gridò con voce tonante: "Questo è il vero Pulcinella!" Tutti tremarono e fece alle adulate un terribile sermone sullo strano testo: "E il Bucefalo di Alessandro non si lasciò montare da altri che dal suo signore, e superava gli uomini in

virtù". "Voglio vedere", disse, "se vi dispiacete per i vostri peccati. Chi vuol pentirsi sul serio dei suoi peccati, alzi la mano". – Tutte le mani furono tese. "Ora, santo Michele, che stai al trono dell'Eterno con la tua spada fiammeggiante, taglia tutte le mani che si alzano per ipocrisia!", e tutte le mani caddero in un colpo solo. E allora Rocco iniziò un terribile sermone e lo terminò con la narrazione di una visione o di un sogno in cui guardava molto in fondo, attraverso il buco di una latrina e vedeva un'enorme folla di Lazzaroni, che il diavolo aveva infilati tutti quanti nel buco del suo culo, grande come il lago di Agnano¹.

La Chiesa romana annovera tra i suoi predicatori monastici tante persone originali che posso citarne solo alcune. – Un cappuccino si era fatto scrivere da un altro un sermone della passione che si concludeva con: "E Cristo morì". Questa conclusione sembrò al Padre troppo povera, e subito aggiunse: "Ebbene, Signore, abbi pietà del povero peccatore!"

Il beniamino del pubblico di Würzburg alla fine del secolo scorso, e uno dei più grandi nemici dell'Illuminismo, fu l'ottantenne cappuccino padre Winter. Chiuse una volta un sermone del rosario con la seguente domanda: "Chi sono gli innovatori?" - pausa lunghissima, emozionante - "Sono asini, Amen!"

Nel 1782, mentre faceva la vestizione di una suora a Gmünd, un francescano predicò un sermone che fu

¹ Il lago di Agnano, situato a ponente di Napoli, distante circa 8 km., non esisteva al tempo dei Romani; si formò probabilmente nel Medioevo; venne prosciugato nel 1870 perché fonte di malaria e riemersero le fonti termali, già note ai Romani.

letto con molte risate in tutta la Germania. Il finale è particolarmente comico: "Ora, sposa spirituale, sii una giovane scimmia che scimmiotta in tutto sua madre, la degna signora Superiora, scimmiotta in tutto la vecchia scimmia nella virtù, mortificazioni e penitenze, scimmiotta, oh giovane scimmia, la sua castità, umiltà, pazienza ed edificazione! E tu, degna signora superiora, fai come il vecchio orso che lecca un pezzo di carne mai leccato finché non assume la forma di un giovane orso: lecca tu, vecchio orso, il qui presente pezzo di carne spirituale finché non è perfettamente come te; lecca anche tutto il tuo convento insieme a tutto il cibo e alle monache, lecca, vecchio orso, tutta la famiglia della sposa spirituale e tutti coloro qui riuniti nel nome del Signore, lecca infine anche me, affinché tutti, leccati e purificati, raggiungiamo la vetta della perfezione. Amen!"

Uno dei predicatori più originali fu probabilmente il cosiddetto Wiesenpater di Ismaning in Baviera, che visse un centinaio di anni fa. Il suo sermone del rosario: "Il santo rosario travolge le barriere dell'inferno" e il suo sermone sulla coda sono estremamente divertenti. Quest'ultimo doveva fare in modo che i ragazzi dei contadini non si ingiuriassero con le parole "coda di porco", come si usava fare, ma si chiamassero per nome. In esso si trova il seguente passaggio: 'Perché, miei cristiani, la coda di un cane è grande? La coda del cane è cresciuta in modo che si dimeni e si dimena in modo che le zanzare non entrino nel suo buco. Ma noi ecclesiastici siamo le vere code, dobbiamo dimenarci e dimenarci affinché le anime dei cristiani credenti non finiscano nella tana del diavolo".

Anche se alcuni deridevano i sermoni di tali monaci, essi erano comunque raggiungevano il loro scopo sul popolo e la gente con tal livello di cultura. Se non fosse stato così, Lutero non avrebbe certamente predicato allo stesso modo. Una volta predicò sull'ultima tromba: 'Così va in battaglia; si batte il tamburo e si suona la tromba Tara-tan-ta-ra! Si grida sul campo! Her! Heri! Grida il capitano Hui-Hui-Hui! A Sodoma e Gomorra c'erano i tamburi e i timpani di Dio, suonavano Pumperlepump-Plitz-Platz-Schein! Picchia! Perché quando Dio tuona, suona come i timpani Pumperlepunp, questo è il grido di campo e il Tarantan-tara di Dio così che tutto il cielo e tutta l'aria suoneranno Kir-Kir-pumperlepump! Si consideri che quell'uomo agitato contemporaneamente gesticolava; vanno ammirati gli ascoltatori che tremavano e pregavano e non scoppiavano a ridere.

Dai predicatori evangelici, protestanti, luterani e altri non romani si sentono di tanto in tanto sciocchezze, che non sono da meno di quelle sopra esposte. Conoscevo un predicatore di guarnigione, Ziehe, a Berlino, che molto spesso predicava in versi legati. Ma la maggior parte delle volte i signori dicono noiose sciocchezze.

Se i monaci non avessero fatto altro che recitare brutte commedie e predicare pazzi sermoni, allora si potrebbe al massimo perdonare loro la loro esistenza, ma esercitarono un'influenza infinitamente disastrosa prendendo il controllo dell'educazione del popolo e inculcando fuori della scuola quel vizio che covava tra le mura del monastero e che produssero in essie le più grandi azioni vergognose e meschine, che di certo si

verificano raramente nel modo molto "mondo" e vengono punite con le pene più dure e disonorevoli prescritte dalla legge.

Chi sui preti monastici non sa niente di più della loro ridicolaggine è facilmente incline a prenderli per stupidi innocui; Ma chiunque guardi più in profondità nella vita monastica è inorridito dalla malizia e dalla depravazione di questi "pii" gentiluomini, che ancora oggi hanno la più grande influenza nei paesi genuinamente cattolici romani.

Trasformare i monaci in maestri del popolo è l'ingiustizia più grande e più perniciosa che si possa commettere contro lo stesso, e resta incomprendibile che le esperienze di secoli non lo abbiano ancora sufficientemente chiarito e che in molti paesi europei il sistema scolastico sia strettamente connesso con il sistema monastico e che, anche nei paesi protestanti, esso sia reso dipendente dalla Chiesa.

Il sistema scolastico superiore, che ancora prevale anche in molte scuole protestanti, soprattutto in Inghilterra, è il risultato delle scuole monastiche, dove i bambini erano trattati nel modo più terribile.

Difficilmente si dovrebbe pensare che all'inizio di questo secolo il governo prussiano abbia dato il permesso ai trappisti, i monaci più pazzi che ci fossero, di fondare scuole in Bieren und Walda¹ a Paderborn!

Questi monaci fanatici e dalla mentalità ristretta hanno ricevuto giovani, persino bambini di entrambi i

¹ Non riesco ad individuare il significato delle due parole nel contesto.

sessi dai tre ai quattro anni, per l'*istruzione*! L'abate andava lui stesso dappertutto, seducendo genitori creduloni a dargli i loro poveri figliolotti. In questo modo, centinaia di queste sfortunate vittime furono portate via. Sarebbe stato meglio per loro se fossero stati soffocati alla nascita! Le madri sarebbero impazzite se avessero visto come i trappisti trattavano bambini innocenti. La descrizione fatta da un testimone oculare accende il cuore di una persona non del tutto insensibile!

I bambini, per lo più tra i quattro e dieci anni, vivevano in buie celle i cui unici arredi erano un pagliericcio, un teschio e ossa incrociate, una vanga e una zappa, con cui coltivavano i loro campi di patate, che servivano da alimento insieme ad acqua e pane. Erano vestiti come i trappisti e dovevano vivere come i loro maestri. Non potevano parlare e l'intero stabilimento somigliava a un istituto per sordomuti. Quando un povero bambino parlava, rideva, mangiava o commetteva qualche piccolo errore al momento sbagliato, veniva frustato fino al punto di sanguinare. I continui pestaggi conditi con un po' di latino, ecco l'intera educazione, perché tutte le altre scienze erano disprezzate.

Era inevitabile che molti dei bambini tentassero di sottrarsi a questo trattamento barbaro fuggendo; ma le povere creature erano facilmente ricatturate, e le più terribili punizioni scoraggiarono ulteriori tentativi di fuga. I più poveri non potevano lamentarsi con nessuno, perché i genitori non potevano parlare con i propri figli, e questi erano di proprietà del monastero fino all'età di 21 anni!

Di conseguenza, un gran numero di bambini si ammalò o impazzì. Voci di questo si diffusero tra la gente

e l'ex gesuita Le Clerc scrisse pubblicamente contro questo istituto per l'infanticidio. La sua voce venne ascoltata, e Federico Guglielmo III. di Prussia pose fine all'abominio.

Ma non tutti i principi pensano in modo così sensato, e in altri stati vediamo monasteri e scuole monastiche in piena fioritura. I monaci si sforzano di rendere i loro discepoli monaci, o il più vicino possibile ai monaci, e questi sforzi raggiungono la massima perfezione nell'educazione dei novizi, motivo per cui voglio dire qualcosa su di loro.

Climaco dice: "Meglio peccare contro Dio che contro il suo priore". La prima legge in un monastero è l'obbedienza incondizionata, e quindi si cerca soprattutto di mettere in catene mente e corpo. Un novizio non deve avere alcuna volontà; deve percepire i gesti e cenni dei pii padri o del maestro dei novizi come un barboncino in addestramento. Deve essere malato e in salute per ordine, gettarsi nell'acqua o nel fuoco e fare le cose più assurde quando gli viene detto di farlo.

I novizi sono i buffoni di corte dei padri e devono sopportare tutti gli scoppi di buonumore o di cattivo umore. Fanno le cose più folli con i loro allievi per "abitarli all'obbedienza e all'umiltà".

I novizi, ad esempio, a volte dovevano saltare intorno al tavolo su una gamba sola o fare una dozzina di salti mortali come meglio potevano, vestiti con pesanti stivali da equitazione. Quindi veniva loro comandato di seminare uova di pesce o sale nel terreno, o venivano imbrigliati a un carro e dovevano portare con il carro una paglia o una piuma.

I cappuccini davano ai novizi fieno e paglia o li lasciavano mangiare dagli abbeveratoi. Un divertimento a cui spesso si abbandonavano era tracciare una linea con il gesso sul pavimento e poi ordinare al novizio di leccarlo. Questo era già abbastanza grave in sé e per sé; ma per di più tracciavano intenzionalmente la linea sugli sputi con cui usavano decorare le assi del pavimento.

Spesso venivano impartite esercitazioni "militari" anche ai poveri sofferenti. Un vecchio calderone veniva infilato sulle loro teste, uno spiedo o una scopa di piume fissato al loro fianco e una padella veniva appesa sulle spalle come un fucile.

Guai agli sfortunati che hanno osato fare una smorfia o anche solo parlare non al momento giusto; lo attendevano severe sanzioni. Se un novizio si inseriva forse troppo presto nel canto, o faceva sbatteva la porta troppo forte, lasciava cadere qualcosa e simili, quella era un *culpa levis*, ed era punito facendolo stare in ginocchio con le braccia tese e dire una lunga preghiera parlando, o tenendo un dito infilato nel terreno, il che veniva chiamate "piantar fagioli".

Era un *culpa media* quando il novizio non baciava la mano o la cintura del superiore, o non si inchinava al Santissimo Sacramento mentre veniva portato via, o si allontanava senza permesso. Per tali crimini doveva digiunare o, con la cintura al collo, mangiare sulla nuda terra

Se andava a letto senza "armi spirituali", cioè senza mantello, scapolare e cintura, se possedeva qualcosa,

se scriveva lettere o addirittura si opponeva ai suoi superiori, allora commetteva un *culpa gravis* e veniva punito con terribili percosse, il digiuno e la reclusione.

Ma era *culpa gravissima* se ne colpiva, feriva o addirittura uccideva un altro, o se il novizio veniva colto ripetutamente in atti impuri, o se tentava di fuggire dal monastero. Questi delitti venivano puniti, a seconda delle circostanze o per capriccio dei superiori, con la reclusione per un anno a pane e acqua, oppure con la fustigazione quotidiana e la reclusione eterna.

E che razza di carceri erano quelle in cui i più poveri dovettero stare per anni per reati minori? Padre Franz Sebastian Ammann, lo studente benedettino del monastero di Fischingen e poi custode (principale) di diversi monasteri in Svizzera e al quale si devono le notizie più interessanti e scoraggianti sull'attuale vita monastica, descrive anche il carcere situato nel monastero dei Cappuccini Wesemlin vicino a Lucerna. Si trova in un luogo umido e orribile, è fiancheggiato da spesse travi, ha due porte e una piccola finestra pesantemente sbarrata, ed è internamente lungo circa 12 piedi, larga 6 e alta altrettanto. Dal momento che non può essere riscaldato, molti hanno perso la vita qui a causa del freddo e del cibo cattivo. Come potevano essere stato creati tali buchi nel Medioevo?

L'occupazione ordinaria dei novizi era molto atta a degradare l'essere umano in loro al livello di bestiame. I loro studi scientifici consistevano nella lettura di scritti ascetici o del breviario, da cui però si poteva ricavare molta saggezza! Poi hanno dovuto praticare il silenzio e abbassare gli occhi, brevemente esercitandosi nell'ipocrisia. Coloro che aprivano la bocca al momento

sbagliato dovevano indossare per un po' un morso da cavallo, e a coloro che lasciavano vagare troppo gli occhi furono dati occhiali o paraocchi.

Inoltre, era compito dei novizi suonare il campanello, spazzare le scale, i corridoi, anche le latrine. Chi dormiva troppo doveva presentarsi con il materasso o il vaso da notte al collo o dormire nella bara. Anche andare a prendere legna, luce e acqua faceva parte dei loro compiti, e dovevano anche cantare nel coro fino al punto di estremo esaurimento fisico.

Non mancavano tutti i tipi di crocifissioni della carne. Con il gran caldo non dovevano bere fino allo svenimento; mangiavano come zuppa l'acqua in cui erano stati lavati i piatti o, se avevano fame, dovevano salire una scala con un cucchiaino colmo di cibo e non potevano metterlo in bocca fino a quando non avevano raggiunto la cimai se era rimasto qualcosa del cibo.

Ad una festa a Merano in Tirolo nel 1747 un novizio cappuccino – era figlio di un conte – dovette restare per tre ore legato ad una croce e continuava a gridare: “Abbi pietà di me, grande peccatore!” – Il suo peccato era di aver rotto una brocca! L'abbazia svizzera di Fischingen, in cui il suddetto ex guardiano era rimasto dai sette ai quattordici anni, aveva la fama di essere uno dei monasteri con i costumi più morali ed eccellenti della Svizzera. Eppure vediamo quali cose indegne vi accadevano!

I padri dissoluti vivevano tra di loro come cani e gatti, e ciascuno cercava di fare del male all'altro in ogni modo. Ammann è stato colpito alla punta delle dita con un pesante righello da uno dei suoi insegnanti fino

a quando il sangue non è uscito fuori e le sue mani divennero tutte gonfie. Poi dovette sedere sul pavimento di mattoni in un corridoio aperto per due ore in pieno inverno; e perché? – Perché non sapeva niente di negativo da dire su un altro insegnante! – I monaci sono unito in una sola cosa, nel loro odio per i secolari, e questi sono completamente odiati da loro.

Un libro pubblicato dall'ex benedettino a Roma Raffaele Cocci (1846 da Pierer ad Altenburg) contiene fatti così terribili sui novizi e sulle condizioni del monastero che si rizzano i capelli leggendoli. Lo sfortunato fu costretto dai suoi genitori, completamente irretiti dal clero, ad entrare in un convento e lì soffrì orribilmente finché non riuscì finalmente a fuggire in Inghilterra nel 1842, dove probabilmente vive tuttora.

È interessante osservare come nel cuore dei ragazzi fin dalla tenera età sotto il velo della religione, venga inculcato un odio amaro per i protestanti. Questi, si insegnava, adoravano Mammone come Dio e non credevano in Gesù; Ogni giorno ci sono casi in cui uno uccide l'altro; i cattolici romani che fossero andati nelle loro terre sarebbero stati condannati a morte; non avevano leggi, ma vivevano continuamente in uno stato anarchico.

Se un novizio mostrava buon senso, allora era finito: doveva sopportare i tormenti più orribili. I mezzi più estremi furono usati per spezzare lo spirito ribelle dei ragazzi attraverso la manipolazione dei sensi, che portò alla follia in molti. Cocci una volta trovò uno scheletro sorridente nella sua cella dopo un terribile sermone, e

un'altra volta un orribile dipinto del Giudizio Universale illuminato di molte luci. Se tali mezzi non hanno dato frutti, sono seguite le flagellazioni più crudeli.

Di seguito, quando parlerò delle conseguenze del celibato nei monasteri, vedrò a quali vergognose seduzioni sono esposti i ragazzi sotto la direzione dei monaci e ogni padre potrà riconoscere da ciò quanto sia estremamente pericoloso per i suoi figli se lisi lascia educare nelle scuole dei monasteri.

Contro questi pericoli anche per la moralità, quali vantaggi può conferire l'educazione del clero? La maggior parte di loro, siano essi chiamati cattolici, luterani o riformati, sono meschini, e quelli che non lo sono devono apparire tali, poiché da esso dipende la loro esistenza. Fin dalla tenera età, i ragazzi cresciuti sotto la loro direzione assorbono una moltitudine di visioni e pregiudizi errati, che poi si portano dietro per tutta la vita come una catena da schiavi e che spesso ne ostacolano l'avanzamento. Togliete l'istruzione dalle mani del clero e separate completamente la chiesa dalla scuola; finché ciò non accadrà, non educeremo uomini che soddisfino esigenze del presente secolo.

Ho detto sopra che i novizi furono crudelmente flagellati per reati minori, e devo dire qualcosa sulla flagellazione in generale, poiché svolge un ruolo straordinariamente grande nella Chiesa romana, e specialmente nei monasteri. Ho scritto un intero volume sulla flagellazione, e altri l'hanno fatto prima di me, ma ho dovuto trattare l'argomento solo superficialmente, perché in effetti è troppo ricco per essere esaurito in un

volume. Qui devo limitarmi interamente a poche affermazioni frammentarie.

Anche tra i cristiani dei primi secoli si diffuse l'idea che fosse meritorio e favorevole al raggiungimento della salvezza sottoporsi volontariamente a privazioni e tormenti fisici. L'idea di infliggere questi colpi su sé stessi era ovvia, e quindi troviamo presto autoflagellatori tra i cristiani, soprattutto tra i monaci. Gli statuti di molti monasteri dicono: "Quando i monaci praticano la flagellazione su sé stessi, ricordino Gesù, il loro amabilissimo Signore, come fu legato alla colonna e flagellato, e si sforzino, almeno alcuni, di sopportare almeno una piccola parte delle pene e delle sofferenze indicibili che dovette sopportare".

Altri motivi per l'autoflagellazione erano di alleviare la propria coscienza quando si commetteva un peccato; e quando sorse, attraverso i preti, la convinzione che ci si poteva scagionare per questa o quella penitenza da loro imposta, sorgeva il pensiero che ciò si poteva fare con percosse autosomministrate. Un altro motivo era che aveva lo scopo di vincere le "tentazioni della carne".

A poco a poco, la flagellazione volontaria divenne sempre più popolare come mezzo di penitenza. Si formarono usanze speciali e si stabilirono i rapporti tra peccato e percosse. Libri speciali di penitenza determinavano quali punizioni potevano essere usate per espiare certi peccati. Le fruste del flagello divennero, per così dire, il segno della penitenza, soprattutto per coloro che non potevano pagare la Chiesa romana con nessun'altra moneta.

A metà dell'XI secolo c'erano in Italia degli uomini che facevano cose incredibili autoflagellandosi. Non solo si flagellavano per i loro peccati, ma si impegnavano anche a espiare i peccati degli altri.

Tra i tanti eroi del flagello citerò solo il più famoso. Questo era il monaco Domenico il Corazzato, nome che ricevette perché indossava costantemente un'armatura di ferro sul corpo nudo, tranne quando si flagellava. Pietro Damiani, cardinale vescovo di Ostia, fu abate del monastero benedettino di Fonte Avellana, dove visse Domenico. Di lui dice:

“Non passa giorno senza che si batta a corpo nudo con una frusta con entrambe le mani per il tempo di due salteri¹, e questo in tempi normali, perché durante il digiuno o quando deve fare penitenza (spesso si carica una penitenza di cento anni), spesso completa almeno tre salteri sotto le frustate. Come abbiamo appreso da lui stesso, una penitenza di cento anni si compie così: poiché secondo la nostra regola tremila frustate fanno un anno di penitenza e, come spesso si è provato, sono cento frustate nel tempo di cantare dieci salteri, così segue che per la disciplina² di un salterio servono cinque anni di penitenza, e chi canta venti salteri con disciplina può essere convinto di aver fatto penitenza per cento anni. Eppure anche in questo il nostro Domenico ne sa-

¹ Salterio è nell'ufficio divino o breviario del passato, la raccolta dei 150 salmi distribuiti nei giorni della settimana secondo le ore canoniche.

² Disciplina era sinonimo di pena applicata; poi divenne termine tecnico per le sofferenze autoinferte; divenne anche il nome dello strumento usato. (Corvin)

peva più degli altri poiché egli, da vero figlio dei dolori, mentre gli altri esercitano la disciplina con una mano, combatteva instancabilmente con entrambe le mani le concupiscenze della carne ostinata. Ma, come mi confessò lui stesso, completò abbastanza comodamente in sei giorni quella penitenza di cento anni". Così secondo lo standard specificato (3000 per un anno) si diede 300.000 frustate durante questi sei giorni. Quindi doveva frustarsi per sette ore al giorno, dando due frustate al secondo, del resto, poiché si frustava con entrambe le mani.

Che spettacolo doveva aver offerto il corpo di questo eroe della fustigazione, perché all'ottavo salterio il viso era livido, livido e blu e marrone. Il corpo di Domenico, dice orgoglioso Damiani, somigliava alle erbe che il farmacista aveva schiacciato per una tisana!

Tra i devoti sorsero controversie sul fatto se ci si dovesse spogliare o meno durante la flagellazione, e anche se le percosse sulla schiena e sulle spalle o sulle natiche fossero meno dannose per la salute o più gradite al cielo. L'intero mondo della flagellazione si è diviso in due partiti; uno prediligeva la disciplina superiore (disciplina supra o, nel miglior latino monastico, secundum supra), l'altro la disciplina inferiore (disciplina deorsum, secundum sub.).

Gli oppositori della discipline inferiore dicevano che offende il pudore, e l'abate Boileau¹ dice di essa nella

¹ Abbé J. Boileau, *Histoire des Flagellants*, 1701, Numerosi i testi sull'argomento. Si veda Thiers, *Critique de l'Histoire des Flagelans*, 1703; R. Stump, *Historia flagellantium praecipue in Thuringia*, 1780; E. Förstermann, *Die christlichen Geisslersgesellschaften*, 1828; Otto. v. Corvin, *Die Geissler*, 1845

sua famosa opera: "S. Gregorio di Nissa, nella sua epistola canonica, loda la pratica di seppellire il cadavere, che secondo lui viene fatta per evitare che la vergogna della natura umana venga esposta al sole. Ma non è molto più spudorato e vile nella natura depravata mostrare alla luce del sole i lombi di fanciulle e le loro meravigliose cosce, benché dedite alla religione, tuttavia più belle di un cadavere spoglio e sfigurato? "

Tuttavia la disciplina inferiore trovò il maggior consenso tra le donne, e le ragioni mediche del dotto abbé Boileau, che qui espongono, fecero poca impressione; anzi.

"Quando si fugge da un male", dice l'abate, "si deve stare attenti a non incappare imprudentemente in un male opposto, e, come dice il proverbio latino, per evitare Scilla, non si cada in Cariddi. La flagellazione dei lombi è tanto più pericolosa poiché si devono temere più le malattie dello spirito che quelle del corpo. Gli anatomisti notano che i lombi si estendono ai tre muscoli esterni del bacino posteriore, il grande, il medio e il piccolo, così che in essi sono contenuti tre muscoli intermedi, o un solo, che può essere chiamato il muscolo con tre teste, o il tricipite, perché inizia in tre punti del pube, vale a dire, la parte superiore, media e interna. Da ciò segue del tutto inevitabilmente che quando i muscoli lombari sono colpiti con frustate o fruste, gli spiriti vitali sono violentemente respinti contro l'osso pubico ed eccitano movimenti impudichi. Queste impressioni passano subito nel cervello, dipingono qui vivide immagini di piaceri proibiti, incantano la mente con i loro incantesimi ingannevoli, e la castità sta tirando le cuoia.

Non c'è dubbio che la natura procede in questo modo, perché oltre alle vene renali, seminali e grasse (veines emulgentes, spermatiques et adipeuses)¹ ve ne sono altre due, dette vene del lombo, che si trovano tra la spina dorsale, a entrambi i lati del midollo spinale, e portano dal cervello parte dei costituenti seminali, in modo che questa materia, riscaldata dalla violenza delle ciglia, si precipita nelle parti che servono alla procreazione e attraverso il solletico e la spinta dell'os pubis incitano alla cruda lussuria carnale".

Queste conseguenze qui menzionate della disciplina inferiore, che raccomandiamo all'attenzione delle madri di prestare attenzione, o non erano note ai suoi sostenitori, o non erano temute da loro, i quali, essendo così artificialmente eccitati alla lussuria carnale, pensavano che la fustigazione fosse tanto più meritoria, per vincere la loro "carne". Vedremo nell'ultimo capitolo come i Gesuiti specularono su questo effetto.

Per molto tempo la Chiesa non avrebbe riconosciuto la flagellazione come una necessità; ma gli oppositori soccombettero, e la flagellazione di sé stessi così come la flagellazione come punizione, fu praticata universalmente e con un fanatismo che è del tutto incomprensibile ai nostri tempi. Sant'Antonio da Padova non può elogiare abbastanza la moda della fustigazione; ma san Francesco lo chiama "bue", e io non voglio contraddire il santo, tanto meno sapendo che questo santo bue è l'inventore delle processioni dei flagellanti, da cui sono nate le Confraternite del Flagello, che per decenni

¹ In francese nel testo originale.

hanno svolto un ruolo di primo piano nella Chiesa romana.

La flagellazione trovò un numero particolarmente elevato di seguaci tra le pie donne ed era praticata con particolare passione in convento. Non mi permetto ulteriori approfondimenti sul motivo, ma esprimo solo il sospetto che i tricipiti e l'os pubis abbiano avuto più a che fare con questa passione che non la religione e più di quanto le povere donne stesse sospettavano.

I Carmelitani avevano una regola di governo abbastanza ragionevole fino a quando non passarono sotto il governo di Santa Teresa; la stessa che ha letteralmente tolto i pantaloni ai monaci e li ha fatti indossare alle loro monache. Nelle regole che ha dato, l'autoflagellazione gioca un ruolo importante. Durante i digiuni in particolare, alcuni dei suoi monaci e monache si flagellavano tre o quattro volte al giorno, anche di notte.

Il monastero di Pastrana era un istituto per la tortura volontaria. Una cella era come l'arsenale dei flagelli. Qui erano ammassati tutti i possibili strumenti di fustigazione, e ogni novizio aveva il diritto di scegliere lo strumento di tortura che gli sembrava più adatto alla sua penitenza. – Una forma popolare di autotortura era il cosiddetto *ecce homo*. Di solito si faceva in compagnia. I fratelli bisognosi di penitenza si mettevano fila nel refettorio. Uno usciva dalla fila. Era nudo fino alla vita e la sua faccia era coperta di cenere. Sotto il braccio sinistro portava una pesante croce di legno, e sul capo portava una corona di spine, nella mano destra teneva una frusta. Così combinato passava più volte su e giù nel refettorio, continuando a frustarsi, e recitava

con voce lamentosa delle preghiere composte appositamente per l'occasione. Quando lui aveva finito, gli altri fratelli facevano la stessa cosa, uno dopo l'altro.

L'ordine dei Carmelitano ha prodotto eroi ed eroine famosi, e ricordo solo santa Teresa e santa Caterina di Cardone, di cui ho già ampiamente parlato nel capitolo sui santi. Quest'ultima utilizzava catene con ganci o un normale flagello in aveva conficcato aghi e chiodi o intrecciato rami di spine. Con strumenti così terribili si frustava spesso per due o tre ore.

Maria Maddalena de' Pazzi, monaca carmelitana a Firenze, si guadagnò un'alta reputazione per la sua auto-tortura e ancor di più per le conseguenze di essa. Nata a Firenze nel 1566, era figlia di illustri genitori. Fin da piccola aveva una passione per la flagellazione, a diciassette anni prese il velo. Fu grande la sua gioia quando la priora le strinse le mani dietro la schiena e le frustò personalmente i lombi nudi, alla presenza di tutte le sorelle.

Queste flagellazioni, praticate sin dalla giovinezza, le avevano completamente frantumato il sistema nervoso e nessun santo ne era stato così spesso deliziato. Durante quel periodo era particolarmente preoccupata per l'amore e parlava delle cose più strane al riguardo. Lo Sposo celeste le apparve molto spesso, ed ella lo vide in ogni sorta di situazioni. Una volta rimase a meditare per sedici ore, crocifisso in mano, sulla passione di Gesù, e vide mentalmente, contemplandole una dopo l'altra, tutte le torture che aveva subito. Fu così commossa da questa vista che versò rivoli di lacrime e

il suo letto divenne bagnato come se fosse stato immerso nell'acqua. Poi svenne, pallida come la morte, e rimase immobile a lungo.

Di solito cadeva in questi rapimenti dopo aver preso il sacramento o mentre meditava su un versetto sacro. Questo è successo soprattutto quando stava pensando al suo testo preferito; questo era: *E il Verbo si fece carne*. Una volta cadde in un'estasi che durò dalle cinque di sera fino al mattino successivo. Durante ciò improvvisamente esclamò: "Il Verbo eterno è incommensurabilmente grande nel seno del Padre; ma nel grembo di Maria è solo un puntino. La tua grandezza è insondabile e la tua saggezza imperscrutabile, mio dolce, amabile Gesù!" Il fuoco interiore minacciava di consumarla, e spesso gridava: "Basta, mio Gesù! Non infiammare più forte questa fiamma che mi consuma! Non è questa la morte che desidera la sposa del Dio crocifisso; essa è associata a troppi piaceri e beatitudini!" Così il suo stato crebbe da una fase di follia all'altra, e alla fine pensò di essere formalmente sposata con Gesù e di ricevere visite sia da lui che da suo suocero e dal suo aiutante di campo, lo Spirito Santo. L'isteria raggiunse il grado più alto, e "lo spirito di impurità" soffiò in lei le fantasie più sensuali e voluttuose, tanto che più volte andò sul punto di perdere la sua castità. Ma i tormenti a cui si sottopose dopo tali tentazioni furono atroci. Entrò nella stalla di legno, slegò un mucchio di rovi e vi si rotolò sopra finché sanguinò dappertutto e il diavolo della fornicazione la lasciò. Andò avanti così finché la morte misericordiosa mise fine ai loro tormenti. La povera demente fu dichiarata santa, ovviamente.

Le infinite varietà dell'ordine cistercense hanno eccelso nel punto di autoflagellazione, ma nessuna tanto quanto i trappisti. Anche i monaci chiamavano il fondatore di questo monastero a La Trappe¹ il "Boia dei Religiosi". L'Ordine era stato molto ridotto dalla Rivoluzione; ma Carlo X lo prese sotto la sua speciale protezione, e dal 1814 al 1827 vi erano in Francia non meno di 600 conventi di suore di questo ordine. In essi la flagellazione era all'ordine del giorno e mademoiselle Adelaide de Bourbon, protettrice di questi monasteri, nonché l'anziana moglie di Genslis, si flagellavano di tanto in tanto, con devota devozione, con le monache.

La corona dei cistercensi, però, è la tanto decantata Madre Passidea di Siena (1565-1615), di cui ho già raccontato, che riteneva meritorio restare appesa come un prosciutto nel fumo. Nella flagellazione fece cose che avrebbero fatto invidia anche Domenico, l'uomo corazzato². Il risultato naturale della flagellazione intemperante fu anche uno stato prossimo alla follia in cui le apparve Gesù. Il sangue sgorgava dalle sue ferite, stese le braccia verso di lei e gridò con voce tenera: "Assaggia, figlia mia, assaggia!"

Elizabeth von Genton fu letteralmente gettata in una furia da bacchanale dalla flagellazione, il che i preti chiamavano estasi sacra. Partì al massimo quando, eccitata da una flagellazione insolita, si credette tutt'uno con Dio, che vedeva come un bell'uomo, nudo, e pensava di essere in uno stato di continua eccitazione coniugale

¹ Soligny-la-Trappe è un comune francese di 748 abitanti situato nel dipartimento dell'Orne nella regione della Normandia. La sua abbazia venne assegnata ai cistercensi.

² Santo Dominicus loricatus,

con il amante celeste. Questo stato di estasi era così esuberante e beatificante che spesso scoppiava in esclamazioni: 'Oh Dio! oh amore, oh amore infinito! Oh amore! O creature, gridate tutte con me: Amore! Amore!'"

Potrei aumentare il numero di tali esempi all'infinito: ma lo ritengo superfluo, poiché gli effetti erano praticamente gli stessi ovunque.

Da quanto si è detto si può ben immaginare che la flagellazione avesse il ruolo principale tra le punizioni. Le regole monastiche di Santa Teresa sono così riccamente infarcite di ordinanze flagellanti che molti monasteri che le seguirono dovettero avere un proprio magazzino per le bacchette.

I Carmelitani calzati¹ o istruiti, che si occupavano di studio e quindi godevano di alcuni privilegi, tuttavia ricevevano, nonostante la loro erudizione, fustigazioni per le più piccole offese. Le pene più severe, tuttavia, erano quelle commesse contro le belle suore, specialmente un delitto commesso con loro, che, sebbene non menzionato, doveva essere capitato molto frequentemente nell'ordine. Al solo sospetto di aver commesso la stessa cosa, un monaco, senza speranza di mitigazione né di misericordia, veniva punito con la prigione eterna, cioè: un luogo dove veniva miseramente tormentato, come recita l'addendum negli statuti. Tali offese, tuttavia, non sembrano essere state trattate così severamente quando compiute con donne non della chiesa, e i monaci si preoccupavano che queste fossero

¹ I Carmelitani erano nati come "scalzi". In seguito si separano i Carmelitani calzati.

a portata di mano. Le mogli dei servi monastici che abitavano nei fabbricati agricoli, i cosiddetti sobborghi, sembrano aver avuto un'attrazione particolarmente forte per i santi padri, ed erano particolarmente ricercate quelle donne che non avevano figli e che, nel linguaggio monastico, erano dette "sterili". Il noto scrittore Karl Julius Weber una volta ha assistito a una conversazione di un canonico con la sua cuoca, che gli chiedeva uno stipendio più alto. Il canonico non voleva capire perché chiedeva più delle altre, ma essa fece valere i suoi pregi esclamando sicura del fatto suo: "Sì, ma io sono anche una donna sterile!"

L'Ordine di Fontevraud era un ordine misto, retto da una badessa. Monaci e monache vivevano insieme nel monastero, e spesso dovevano dormire insieme per far nascere le tentazioni, al solo scopo di vincerle ancora più gloriosamente. Le regole di questo ordine trovarono così tanti seguaci che non di rado nel convento c'erano dalle due alle tremila suore. Poiché le gravidanze erano troppo comuni, l'allevamento dovette essere impostato in modo un po' più rigoroso.

Questo monastero di Fontevraud, o Eberardsbrunnen¹, aveva cinquanta monasteri sotto di esso. Ma il numero delle novizie nella casa madre era particolarmente grande, e qui regnavano per lo più dame principesche o altre nobildonne, poiché questo ordine aveva la particolarità che qui il sesso maschile era subordinato a quello femminile.

¹ Non si comprende da dove esca questo convento. Pare sia il nome tedesco di Fontevraud. Si veda A. Von Rode, *Barbara Ubryk oder die Geheimnisse der Karmelitenkloster in Krakau*, 1869. Che però forse ha copiato dal Corvin.

La flagellazione di un giovane fratello o novizio era un grande divertimento per le dame e veniva eseguita a mano ed era preferita la "disciplina inferiore". Entrambe le parti - monaci e monache - spesso si lasciano disciplinare insieme; le monache dal confessore e i monaci dalla badessa.

Le regole migliorate dell'ordine cistercense erano molto generose, specialmente con il sesso femminile. Quando una suora moriva, le sorelle dovevano farsi profondi tagli al sedere, per molte settimane, per salvare l'anima della defunta. Questa flagellazione per la salvezza delle povere anime sudanti del purgatorio, avveniva in molti conventi e anche a Leida, come ci racconta il dotto ma un po' rude Marnix de Sante Adegonda nel suo "Alveare" così:

“Oltre a tutti questi strumenti di guarigione, le care e devote suore a Leida in Olanda, e in tutti i conventi di Regularisse, hanno trovato qualcos'altro di molto funzionale. Tra San Remigio e Tutti i Santi, dopo che le veglie di nove lezioni sono state cantate molto devotamente, la madre badessa va in una cantinetta buia, con una bacchetta in mano, e poi vengono le sorelline, una dopo l'altra, prima, con il sedere nudo, ma qualcuna anche tutta nuda, e si sdraiano per ricevere la beata disciplina o castigo per le anime del purgatorio. Così, quando a volte ricevono dieci colpi, tante anime volano sparate in paradiso, come la vacca nella tana di un topo. Non è cosa deliziosa, di risanare le anime con i culi delle suore? Oh, le potenti scoregge delle monache che fanno da soffietti in purgatorio! Penso che le altre suore, beghine e sorelle dovrebbero fare lo stesso, e dovrebbe essere fatto solo per amore del benessere;

cosa che spesso deve fare il Padre (priere) quando non c'è la (badessa); perché se il mugnaio macina di giorno, la moglie del mugnaio se ne occupa di notte".

Sebastian Ammann, l'ex priore dei cappuccini di cui ho parlato prima, descrive come la flagellazione sia ancora usata nei monasteri cappuccini in epoca moderna. Lo cito solo qui in modo che i lettori non pensino che ciò che ho raccontato appartenga solo ai "secoli bui".

"Il flagello è uno strumento intrecciato di filo di ferro, lungo circa quattro piedi; la parte di esso, che si avvolge intorno alla mano quando si colpisce, è semplice, ma la parte con cui si percuote il corpo è intrecciata cinque volte e di solito ha rebbi di ferro alle cinque estremità. I cappuccini flagellano in due modi: nel coro di notte durante la messa, alzano le vesti e si percotono le natiche nude finché il superiore non fa segno di fermarsi. Dal momento che non indossano i pantaloni, la scena si muove rapidamente a comando. Nella sala da pranzo, dove la flagellazione avviene in pieno giorno alla presenza di tutti i conventuali, di solito avviene nel modo seguente. Chi viene punito deve, prima di mettersi a tavola, togliersi la camicia di lana e il grembiule di lino (mutande), indossati sotto la veste; si spogliano così e si uniscono agli altri per la preghiera a tavola. Dopo questo tutti gli altri vanno a tavola; ma il condannato si getta in ginocchio, posa davanti a sé il flagello per terra, afferra il cappuccio con entrambe le mani e si tira il saio sopra la testa, lo posa davanti al petto in modo che la parte anteriore sia coperta, il posteriore invece è completamente nudo. In questa posizione tiene la veste nella mano sinistra e la frusta nella destra.

Ad un segno datogli dal superiore, comincia a recitare i salmi penitenziali, il Miserere, il De profundis e le preghiere latine, e si batte la schiena nuda sulle spalle finché il superiore non è soddisfatto e fa il segno di fermarsi. Se il penitente non si segna abbastanza forte con il flagello, il Guardiano lo lascia pregare e picchiare più a lungo. Chi non ha ancora perso ogni senso di vergogna, come i Cappuccino ingrigniti per l'età, è certamente riluttante a sottoporsi a questa operazione. Che questo atto svergognato abbia dato origine alla fornicazione più innaturale lo posso provare in molti modi a chiunque ne dubitasse".

Le conseguenze del celibato si manifestavano nei monaci in modo ancora più disgustoso che nei chierici secolari, i quali, attraverso i loro rapporti con la gente, trovavano ancora occasione di soddisfare naturalmente il potente impulso sessuale. Tuttavia, la rigida disciplina in tutti i monasteri rendeva questo molto difficile per i monaci, e così i vizi innaturali presero il sopravvento in modo orribile. I numerosi divieti contro qualsiasi animale femmina nei monasteri di frati e di cani da compagnia nei conventi di suore parlavano abbastanza chiaro sulle direzioni che prendeva la pulsione sessuale repressa.

La vita ascetica, la dieta debilitante, il consumo frequente di pesce, così come la flagellazione, fecero molto per incitare il "diavolo della carne" più contro i monaci che contro altri figli dell'uomo; e proprio non vedo perché, al posto della legge sul celibato, non sia stata approvata un'altra legge, che condanna alla castrazione tutti i ragazzi che si dedicano alla vita monastica. Allora avrebbero pace, e non sarebbero turbati

nelle loro pie meditazioni da tentazioni carnali, e non inquinerebbero la vita familiare con la loro immoralità.

Per inciso, questo pensiero non è un pensiero originale; c'erano persone molto prima di me che lo realizzavano davvero. Il cavaliere Bressant de la Rouveraye, indignato per lo scandaloso corteo organizzato a Roma per celebrare le nozze di sangue, giurò di castrare¹ tutti i monaci su cui avesse potuto mettere le mani. Come un indiano che porta gli scalpi dei suoi nemici, il feroce cavaliere portava alla cintura i trofei che testimoniavano l'adempimento dei suoi voti. I contadini di Iphau, che hanno distrutto il monastero di Birkling nella contea di Kastell, hanno effettuato la stessa operazione sui monaci che sono stati catturati.

L'immoralità prevalente nei monasteri supera l'immaginazione più sfrenata. Per nascondere le conseguenze di ciò, molto spesso si usavano i rimedi della farmacia del monastero, e molte ragazze cadute, rimasero vergini agli occhi del mondo grazie al suo aiuto; ma anche molti mariti sono scomparsi per causa sua. Ammann conosce un prete che ha somministrato una pozione per un aborto a una ragazza di Rapperswyl che si diceva fosse stata messa incinta da lui. Il superiore era ben informato; ma non riteneva opportuno "per onore del clero" fare troppe storie.

Monaci e monache vivevano nell'intimità più intima e sembravano pensare che fossero fatti solo per completarsi a vicenda. L'umanista Bebel, che visse nel medioevo, avrebbe voluto conoscere un convento di

¹ In ted. Kombabusieren, dal personaggio Kombabus (ispirato da Luciano, L'asino d'oro) dell'omonima novella di Christoph Martin Wieland.

suore in cui vi fosse stata almeno una monaca casta, cioè che non aveva ancora avuto un figlio.

Avere figli era il lato oscuro della vita delle monache, ma le pie vestali sapevano come aiutare sé stesse. Il rimedio era molto semplice, "per onorare il clero" probabilmente uccidevano i bambini. Quando il monastero di Mariakron fu demolito, "nelle camere segrete e non, furono trovate nascoste e sepolte teste di bambini e piccoli corpi interi", e il vescovo Ulrico di Augusta dice che Gregorio I, anche lui molto appassionato del celibato, cambiò idea, quando seimila teste di bambini furono ripescate da uno stagno del monastero. La parola del vescovo garantiscono questo fatto quasi incredibile.

Quando l'imperatore Giuseppe II pulì questi nidi di upupa¹, chiese a un priore: "In quanti?" - "Duecento, Vostra Maestà". - "Come?" - "Sì, Vostra Maestà, abbiamo anche quattro conventi di suore di cui occuparci". L'Imperatore voltò le spalle al Priore sincero per nascondere la sua risata.

Le badesse erano anche molto amorevolmente preoccupate per i loro amici, i monaci. Non erano accettate suore malate, nemmeno quelle con solo l'alito maleodorante. Non riesco a capire bene quali ostacoli questo dovrebbe porre sulla via della santità; ma in termini di empietà è estremamente scomodo e, se non sbaglio, per le coppie sposate è motivo di divorzio in alcuni paesi.

¹ In tedesco l'upupa indica un uccello poco simpatico, che fa le uova nei nidi altrui, e che è sporco perché defeca nel proprio nido, ecc.

Niente è più comico - dice l'ex priore Ammann - di quando le monache si incolpano dei disturbi fisici dei loro amati padri. Questo ricorda altre case per nulla consacrate alla castità, come affermano molti storici dell'epoca della "cattività babilonese"¹ pontificia in modo proprio franco: " Non si può parlare di monache per vergogna; i loro conventi sono bordelli, e una ragazza che prende il velo è come se si dichiarasse puttana".

Già il sinodo di Rouen (intorno al 650) si sentì in dovere di emanare una legge secondo cui le monache che fornicavano con il clero o con i laici dovevano essere picchiate e gettate in prigione.

Robert de Abrissel, il fondatore del suddetto monastero di Fontevraud, un uomo molto santo, trascorrevano le sue notti con le monache per testare la sua forza nella virtù della continenza. È stato molto sensato da parte sua scegliere solo le suore più belle per questa prova. Se ha vinto, allora la sua vittoria è stata tanto più meritoria, e se ha perso, beh, allora ne è valsa la pena.

Bebel², di cui ho parlato più volte, è ricchissimo di aneddoti divertenti di monaci e monache. Due potrebbero trovare un posto qui.

Un monaco che si fermò in un convento di suore fu accolto e intrattenuto dalle monache nel modo più cordiale. Parlò così tanto di virtù, devozione e disciplina

¹ L'esilio ad Avignone.

² Bebel, Heinrich fu un poeta e umanista tedesco, nato intorno al 1472. Famoso per la sua raccolta di facezie (Schwänke) simili a quelle di Poggio Bracciolini. È possibile che molti suoi aneddoti siano di fantasia. Il libro si trova qui: www.mori.bz.it/Rinascimento/Bebel.pdf.

che le monache lo presero per un esempio di temperanza e gli diedero persino un letto nel loro dormitorio.

Nel cuore della notte, il monaco si è messo all'improvviso a gridare: non mi piace! non mi piace! Si può immaginare come le monache drizzassero le orecchie e si precipitassero a chiedere la causa di quell'esclamazione dal suono molto sospetto. Il furbastro disse loro che una voce dal cielo gli aveva comandato di coricarsi a letto con la suora più giovane, perché entrambe erano destinate a produrre un vescovo; ma che lui non aveva voluto.

Le pie monache furono felicissime e seppero convertirlo all'obbedienza alla voce di Dio, e finalmente lo condussero al letto della fortunata sorella. Quando essa ebbe qualche esitazione, tutte le altre si dichiararono pronte a prendere il loro posto, così che si lasciò convincere e prese il monaco nel proprio letto

Ma il risultato è stato: una figlia! Naturalmente non poteva diventare vescovo; e interrogato il monaco, disse che la responsabilità del mancato vescovo era della suora che non era venuta volontariamente.

Un simile scherzo fu giocato alle monache dal guardiano del loro convento, che portava lo strano nome di *Omnis mundus* (*Tuttolomondo*). Durante una notte si insinuò nel focolare e ruggì attraverso un grande tubo nel camino del loro dormitorio: "O monache, ascoltate la parola di Dio!" Le monache tremavano e tremavano; ma quando la notte successiva udirono di nuovo la stessa voce, tutti caddero in ginocchio, pensando che un angelo stesse parlando loro, e cantarono: "O angelo di Dio, facci conoscere la tua volontà!"

La risposta non si fece attendere; diceva: "Haec est voluntas Domini ut Omnis mundus inclinet vel supponat vos! ¹" – Che cosa significa questo detto oracolo? le monache si chiesero e presto convennero che il portinaio omnis mundus andasse a letto con loro, il che avrebbe probabilmente portato a un vescovo o addirittura a un papa.

Fu convocato l'astuto portinaio. Si disse disposto, e la badessa, che per prima era rimasta sola con lui, mentre usciva cantava: "Come sono contenta di ciò che mi è stato detto". Ora toccava alla priora. Cantò: "Signore Dio, noi ti lodiamo!" La terza sorella: "Il giusto si rallegrerà nel Signore" e la quarta: "Rallegraci tutti".

Ma ora il latino del portiere era finito, e mentre lui scappava, le altre monache gli gridarono dietro: "Quando avremo l'indulgenza?"

Ma un monaco itinerante non veniva sempre con piacevoli rivelazioni, e non tutti i monasteri avevano un portiere idoneo; ma il desiderio c'era e voleva essere soddisfatto. E si sono arrangiate come potevano; ma cosa voleva dire? Alcune si innamorarono di Gesù e ebbero una cotta per lui fino a quando immaginarono o sognarono di ricevere visite da lui.

La suora Armelle credeva davvero di abitare nella ferita nel costato di Gesù, e Maria de la Coque ricevette persino da lui il permesso di riporre il suo cuore nel suo. Poi l'ha ottenuto di nuovo; ma Gesù le consigliò un salasso se avesse sentito fitte al fianco per l'operazione.

¹ Trad.: Questa è la volontà del Signore, che omnis mundus vi renda disponibili e vi metta sotto

Altre, che non erano così entusiaste, tenevano la mente occupata con gli uomini, e una volta quando Abramo a Santa Chiara si confessò in un convento, quasi tutte le monache gli confessarono di aver sognato di pantaloni. Il pio padre era non poco arrabbiato. "Che cosa! volete essere spose di Gesù?" sbottò. "Gesù non aveva i pantaloni; il tuo sposo è senza pantaloni e tu pensi e sogni i pantaloni? Entra nel fuoco eterno, lì vedrai pantaloni, pantaloni luminosi, infuocati, che potrai afferrare e con cui potrai giocare. " ecc.

Oltre a sognare ad occhi aperti uomini, pantaloni e cose così fantastiche, le povere monache, per mancanza di altri oggetti d'amore, si innamoravano l'una dell'altra. Grecourt racconta una piccola storia di due suore che ammirano il loro fascino e misurano la loro innocenza con il rosario:

Eh buon Dio! disse Sophie,
Chi l'avrebbe mai creduto?
Voi l'avete cara amica
Più grande di me di una Ave Maria! ¹

Le monache erano un popolo tutto sommato strano, e la mancanza di uomini spesso produceva tra loro gli effetti più comici, oltre a quelli deplorabili.

In un convento delle Fiandre una suora iniziò improvvisamente a fare strani movimenti nel suo letto. Ciò non avrebbe significato nulla alla fine; ma la cosa divenne contagiosa, e presto le suore lavoravano tutte così duramente di notte che le reti del letto si rompe-

¹ Versi in francese nell'originale.

vano. Lo strano male si estese ad altri monasteri e suscitò tanto scalpore che il clero intervenne ufficialmente ed entrò nei monasteri con calici e fronde per cacciare i diavoli dalle monache. La cronaca non dice nulla sul fatto se "misero i diavoli nell'inferno" per dirla come il Boccaccio!

Nel 15° secolo, una suora tedesca ebbe l'idea di morderne un'altra. A lei piaceva lo scherzo e lei ne mordeva un altro, finché il morso non divenne un'epidemia, diffondendosi da un convento all'altro a una velocità vertiginosa. Presto le gattine del convento, dal Mar Baltico a Roma si mordevano!

In un convento francese divenne di moda tra le monache di miagolare come gatti, e la faccenda si diffuse così tanto che ci fu molto scandalo. Tutti i divieti erano inutili e il miagolio diventava sempre più forte. Alla fine una compagnia di soldati ha ricevuto l'ordine di bandire questo diavolo gatto, di trasferirsi in un monastero e di mettere uno dopo l'altro i gattini del monastero sulle ginocchia e lavorarli con le bacchette fino a quando smettersero di miagolare. Ma la semplice paura bastò per farle smettere e l'esecuzione divenne superflua.

Ma queste suore, specialmente quando diventavano vecchie e cattive, potevano essere dei veri diavoli, e tutto il loro odio cadeva sulle giovani e graziose sorelle. Queste erano custodite con occhi d'aquila, e guai a loro se fossero state sorprese in compagnia di un uomo. Poi quelle dimenticarono la propria giovinezza e commisero le atrocità più oltraggiose. Citerò solo alcuni degli innumerevoli esempi.

Nel monastero di Wattum, una suora si innamorò di un monaco. Un tale amore raramente era platonico, e nemmeno questo lo era, perché la suora si sentiva incinta. Nascose la sua situazione il più a lungo possibile, ma poi si rivelò alle sue consorelle. Uno spirito malvagio le consigliò di farlo, perché si precipitarono su di lei e le inflissero insulti e insulti. Alcuni consigliavano di scorticare o bruciare il criminale; altri lo volevano mettere sui carboni ardenti!

Passato il primo temporale, le suore più esperte la fecero gettare in prigione e incatenare. Qui ha dovuto restare a pane e acqua sotto costanti maltrattamenti. Il monaco era riuscito a scappare.

Quando si avvicinò l'ora del parto, la povera creatura pregò di essere liberata dal convento, perché il suo amante aveva promesso di portarla con sé. Le monache a poco a poco la circondarono facendole rivolgere che il monaco sarebbe stato in attesa del suo messaggio a un certo punto della notte e in abiti mondani.

Questa scoperta fu ben accolta dalle megere! Un esperto sacerdote, accompagnato da pochi altri, si recò nel luogo designato, adeguatamente velato e con un manganello. Il monaco fu catturato e trascinato al monastero in trionfo. Qui lo attendeva il suo amato e terribile destino! La povera donna è stata costretta dalle suore a castrare il suo amante! Poi la sfortunata donna è stata trascinata di nuovo in prigione.

La povera creatura tormentata si addormentò qui, sfinita dal digiuno e dal pianto, e sognò, o credette di sognare, che un vescovo andò da lei con due mogli, e che quest'ultima poco dopo se ne andò con il loro bambino avvolto in fasce splendenti. Quando tornò in sé, senti di

essersi alleggerita del suo fardello. Le suore hanno quindi esaminato il suo seno, tutto il suo corpo, lo hanno toccato e schiacciato tutte le parti e non hanno trovato ferite da nessuna parte, né traccia dell'omicidio del bambino. La storia venne proclamata un miracolo, e come tale fu raccontata nel monastero fino a tempi successivi, per i curiosi. Ciò accadde in Inghilterra a metà del XII secolo.

Ma non è necessario andare così indietro, perché in tempi più recenti sono state commesse dalle suore oltraggi ben peggiori.¹

Alla fine del secolo scorso i monasteri furono aboliti in uno stato tedesco. Il commissario incaricato di regolare questa materia aveva chiesto alle monache di un convento carmelitano di andarsene. Poiché non si obbedì al suo ordine, si recò lui stesso al monastero e ripeté l'ordine del principe alla badessa e alle sue figlie spirituali. Allo stesso tempo, ha chiesto i documenti necessari e l'elenco delle persone. In questo furono specificate ventuno monache; ma quando contò le suore radunate, riuscì a trovarne solo venti. Contò ancora: stesso risultato.

Per risparmiarsi inutili guai, chiamò ognuna per nome; la suora Alberta era scomparsa. Quando il commissario chiese perché non fosse presente, vide chiaramente che tutte le monache erano in grande imbarazzo e che la badessa scambiava sguardi molto strani

¹ La vicenda che segue è stata tratta da un libro di Frusta Giovanni (pseudonimo di Karl August Fetzer), *Der Flagellantismus und die Jesuitenbeichte*, 1834 e si finge tradotta dall'italiano!

con il confessore. Questo lo ha indusse a insistere per la comparizione personale della suora.

Nel frattempo la badessa si era preparata. Disse o che le condizioni attuali della suora Alberta rendevano impossibile la sua presenza personale poiché era gravemente malata. Il commissario, ancora più insospettito, sospettava qualcosa di indegno; insistette per essere condotto dalla paziente, perché voleva vederla. Dopo molte risposte evasive, la badessa alla fine confessò che l'assente era così pazza che di certo non avrebbe riconosciuto nessuno, e una visita sarebbe stata del tutto inutile.

Il comportamento molto particolare e strano delle monache, che erano bianche come lenzuoli e tremavano così tanto da non poter stare in piedi, indusse il funzionario del governo a indagare sulle circostanze della malattia, e così scoprì che l'attuale medico del convento non sapeva nulla della follia della suora. Il suo predecessore aveva dichiarato la malattia incurabile e la questione era stata tenuta segreta per proteggere l'onore del monastero. Da otto anni la suora Alberta era in condizioni deplorevoli. Nessuno volle dare altre informazioni. Il funzionario del governo ritenne però suo dovere indagare e, dopo gravi minacce, due suore alla fine si lasciarono convincere a condurlo da Alberta.

Lo condussero su e giù per le scale, attraverso molti corridoi stretti fino ad una specie di edificio sul retro, finché si fermarono di nuovo davanti a una scala. L'ispettore voleva salire, ma le suore gli dissero che quella era la casa della suora dell'Alberta. Tuttavia, non scoprì nulla che somigliasse lontanamente a una di-

mora umana e rimase stupito quando le suore gli indicarono uno sgabuzzino di legno sotto le scale, in cui anche un cane si sarebbe sentito infelice.

Da questo ripostiglio emerse una ragazza alta, giallo pallido, sui trentacinque anni, scalza e vestita in modo succinto di stracci mezzi marci. I suoi lunghi capelli neri le svolazzavano disordinati intorno alla testa, e dalle sue orbite profonde un paio di occhi scuri brillavano di braci inquietanti, il cui fuoco né la sofferenza né le lacrime potevano spegnere.

L'intera apparizione suscitò la più profonda pietà. Con un gemito straziante, la povera creatura si gettò ai piedi dell'ispettore, gli strinse le ginocchia e lo pregò di non frustarla di nuovo in modo così orribile. Ma quando ha visto l'espressione comprensiva dell'uomo profondamente scosso, ha chiesto soccorso e liberazione.

I suoi discorsi erano irregolari e confusi, ed era evidente che la lunga sofferenza aveva turbato la mente di questa ragazza forte. Fu immediatamente portata in refettorio, sebbene riluttante a seguirlo, poiché la vista delle sue carnefici non la incoraggiava. Il commissario ordinò subito che le fossero dati vestiti puliti e un buon letto, e il giorno dopo lasciò il convento nella più forte indignazione, dopo aver minacciato le suore con pene più severe per il minimo maltrattamento dell'Alberta. Poco dopo, il vicepresidente dell'allora collegio statale, il conte Th..., si recò in monastero con il commissario. Purtroppo la situazione della poveretta era cambiata di nuovo e la follia aveva preso il sopravvento. Faceva discorsi sconclusionati e ha usava parole volgari. La badessa e le suore non riuscivano a contenere la loro

soddisfazione maligna. Il presidente, se ne accorse, predicò alle donne degenerate un sermone che probabilmente non avevano mai sentito da uno dei loro padri accomodanti e che quindi fece ancor più impressione. Quindi prese una carrozza che aveva già pronta e portò Alberta in un luogo adatto per curarla.

Ciò portò ad un buon successo. La salute fisica tornò; ma ora emerse l'isteria, che poteva benissimo essere stata la causa principale della sua follia; si manifestava in misura terribile; sì, la sua brama di soddisfazione sessuale progredì talmente che cercava di fare violenza agli uomini che le si avvicinavano.

Negli intervalli di lucidità ha dato informazioni sulla sua storia. Era di Würzburg, nel bel mezzo della bella Franconia, dove suo padre era un commerciante di vini abbastanza importante. Nella sua casa i preti erano graditi ospiti e vi si erano installati i Carmelitani scalzi, che avevano un monastero in città.

Alberta divenne una bellezza sorprendente. Tuttavia, come spesso accade con ragazze particolarmente belle, non aveva alcuna inclinazione per la casa e preferiva essere corteggiata da uomini. Presto si sviluppò una relazione amorosa, resa ancora più attraente dal fascino del mistero, e finì con la perdita della verginità.

I suoi genitori, che avevano diversi figli, erano molto insoddisfatti di lei e avrebbero voluto liberarsene. In tali circostanze, il suggerimento dei Carmelitani di collocare Alberta in un monastero trovò presto il favore dei genitori. Alberta, che era sempliciotta e bigotta, fu persuasa con lusinghe e minacce ad acconsentire e fu portata in un convento a Norimberga. Fu accolta calorosamente e trattata abbastanza bene durante il suo

anno di prova, perché suo padre aveva promesso di versare al convento il patrimonio spettante alla figlia.

Ma dopo che ebbe preso i voti, il versamento promesso del danaro veniva rinviato ed anzi c'era anche la prospettiva che non sarebbe mai avvenuto, Alberta, già odiata dalle suore per la sua bellezza e per la sua avversione per tutte le occupazioni femminili, dovette soffrire per tale situazione

Nel frattempo, si stava verificando un triste cambiamento nelle condizioni di questa ragazza. La vita solitaria nella cella e la mancanza di un ambiente comprensivo, la facevano pensare costantemente al suo amante, dal quale era stata separata dai trucchi del monaco. L'immaginazione ama soffermarsi sui piaceri passati, specialmente nella triste solitudine. Ma le fantasie presero presto una direzione pericolosa per la sua salute. Aveva mangiato dall'albero della conoscenza e il cambiamento nello stile di vita fece molto per eccitare la sua sensualità.

Le monache carmelitane non devono mangiare carne e la loro dieta consiste in gran parte di piatti di farina molto speziati e pesce, che scaldano il sangue e sono ben poco adatti a favorire la castità. Alberta cercò di calmare i suoi sensi ribelli con mezzi che ebbero l'effetto esattamente opposto, ed è stata portata in uno stato tale che alla fine si è trovata costretta a svelare i suoi problemi al medico del convento. Era quasi troppo tardi per questo, poiché l'isteria si era quasi trasformata in ninfomania.

Ma quello era versare olio sul fuoco. La povera suora quasi però in questa battaglia con i suoi sensi, e la superiore, invece di chiedere nuovamente aiuto medico,

decise di allontanarla da tutti gli esseri viventi, perché la reputazione del convento non ne risentisse. Fu messa nell'orribile sgabuzzino sotto le scale, le furono negati anche cibo e vestiti necessari, e fu frustata ogni giorno da suore malvagie, così che i maltrattamenti che subì per otto anni la fecero impazzire del tutto. Alberta non è più guarita ed ha concluso la sua vita in un manicomio.

Forse i suggerimenti del medico, più che rispettabile, furono fraintesi; forse la scabrosità della materia irritò il priore dell'ospizio carmelitano maschile, insomma egli e la badessa convennero che egli avrebbe dovuto cercare di curare la suora. Ben presto però dovette ammettere alla badessa che non era all'altezza di fare ciò e consigliò di provare con il flagello e i digiuni frequenti. È risaputo che le donne sono generalmente molto più crudeli degli uomini.

Vorrei fare un altro esempio della crudeltà delle monache, che appartiene anche a tempi più recenti. Il chirurgo Federico Baumann, che abitava nel paesino di Hornstein, nei pressi di un'abbazia dei canonici regolari premostratensi (norbertini), aveva una grande predilezione per i monasteri, condivisa dalla moglie. Per questo entrambi decisero di consacrare al "cielo" la figlia minore Maddalena, poiché la primogenita mostrava grande abilità e inclinazione per l'agricoltura.

L'amico di famiglia di Baumann era l'abate della vicina abbazia, e incoraggiò i genitori nella loro decisione, intercedette perfino presso le Clarisse della capitale per la futura ammissione della ragazza e fece in modo che le fosse chiesta solo una moderata dote. Maddalena era ora istruita in tutte le attività utili per una

suora e anche nell'arte della cura delle ferite, e dopo i suoi sedici anni fece domanda di accoglimento.

Era diventata una bella ragazza e aveva incantato tutti i cuori con la sua natura aggraziata. Non le mancavano dunque i corteggiatori, tra i quali il giovane Rehling aveva le intenzioni più oneste e non era affatto da respingere. Maddalena rimase però ferma nella decisione di entrare in convento, in cui fu incoraggiata ancora di più dalla madre bigotta.

Il padre aveva vacillato, perché i volti strani e sorridenti e i modi di dire tutti speciali del confessore del monastero, nonché il comportamento avido delle monache, lo riempivano di ansiosa apprensione, ma non aveva abbastanza energia per affrontare con fermezza la madre e i preti.

Maddalena fu vestita e, soprattutto, iniziata ai misteri della flagellazione, per i quali la poveretta cominciò presto ad avere una forte attrazione. La disciplina piccola era composta da 36, quella grande da 300 colpi sulla schiena e sui glutei. Il noviziato passò con soddisfazione e Maddalena fece la sua professione con disperazione del giovane Rehling.

Ma presto vide ogni sorta di cose, alcune delle quali non le piacevano affatto, alcune delle quali sembravano molto strane; ma non osava dar voce alle sue osservazioni. Finalmente venne la Festa dell'Assunzione e con essa la grande disciplina che aveva avuto modo di conoscere solo in teoria e in generale. La stanza in cui veniva effettuata la flagellazione era buia; solo dalle fessure delle persiane entrava abbastanza luce da mostrare abbastanza chiaramente cosa stava succedendo. Solo con grande riluttanza la modesta fanciulla si

sciolse la cintura, rivelando il suo corpo impeccabile e bellissimo, su cui pascolavano gli sguardi lussuriosi dei vecchi gatti del monastero e della badessa.

Magdalena si flagellava con tutto lo zelo, ma notò che le altre suore lo facevano come una specie di gioco. Una sola suora, di nome Griselda, esagerò così tanto che il sangue le colava lungo il corpo e le punte del flagello avevano in alcuni punti tagliato due centimetri nella carne.

Maddalena, che era stata nominata speciale del monastero, corse in suo aiuto e in breve tempo la ristabilì completamente. Tuttavia, non poté trattenersi dal dire a Griselda di non flagellarsi troppo severamente, e la badessa lo venne a sapere, e ne fu molto seccata. Magdalena voleva scusarsi, ma lei la sgridò imperiosamente e le ordinò di tacere. Di conseguenza in Griselda aumentò il desiderio di penitenza. Non solo continuava a flagellarsi duramente come prima, ma si torturava così tanto con il cilicio, una cintura di filo spinato indossata sulla pelle nuda, che le punte erano penetrate in profondità nella carne. Il chirurgo convocato spiegò che solo un'accurata operazione poteva salvare la vita della suora,

Maddalena, che ora era anche lasciata a fare salassi e ventose, si accorse presto che la prima operazione veniva eseguita quasi ogni mese su sorella Theodora, che aveva ventidue anni. Fece notare alla ragazza che una tale perdita di sangue portava inevitabilmente all'idropisia, e la povera suora, piangendo, le confessò che doveva farlo per ordine della badessa, per fermare le vampate e i sogni lussuriosi e le concupiscenze proibite che le accompagnano e che sarebbero il risultato

di frequenti flagellazioni; e che servivano proprio i frequenti salassi. La conversazione di Maddalena con Teodora e altre cose simili, giunsero all'orecchio della badessa e fece arrabbiare sia lei che le suore più anziane.

Il Padre Confessore non aveva rinunciato ai suoi progetti per la bella ragazza, ma si era messo al lavoro in modo molto sistematico per raggiungere il suo obiettivo. Su sua istigazione fu nominata capo infermiera del convento, incarico che la portò a contatti più frequenti con padre Olimpio, sul quale fu messa in guardia da una sorella bene intenzionata. Questo cattivo ipocrita le diede ogni sorta di doni spirituali e le mostrò così tante attenzioni che le altre suore divennero gelose. Maddalena cercò di liberarsi dall'ufficio che le era stato affidato, proprio per evitare contatti con padre Olimpio. Questi riconobbe benissimo le sue intenzioni e la rimproverò così violentemente in confessionale che fu costretta ad andarsene.

Magdalena era nel monastero da tre anni e aveva gli occhi completamente aperti. Con un brivido si rese conto troppo tardi che la via del ritorno al mondo le era preclusa, e cadde in una profonda malinconia. Venne spesso trovata sospirante e in lacrime. Cominciò a sentirsi indifferente a tutto, e nella sua angoscia non sempre prestava attenzione alle forme prescritte e commetteva ogni sorta di errori, che venivano puniti con lievi multe, che aggravavano ancor più il suo umore irritable.

A questo punto la figlia di un altro chirurgo era diventata suora e, poiché aveva dato alcune prove di abilità, Maddalena fu tolta dalla sua posizione precedente

e iniziò a essere trattata con grande disprezzo. Fu accusata per la modestia del denaro che portava al monastero e la si definì una creatura noiosa e del tutto inutile.

Ora la poveretta stava finendo la pazienza. Invece di accettare con calma i rimproveri, rispose con violenza e con scherno, non volendo tacere quando la priora partigiana la zittiva. La badessa fu presto informata di questo comportamento ribelle e Magdalena le fu descritta come una creatura completamente dispettosa, litigiosa e disobbediente. La badessa scoppiò di rabbiosa e gridò: "Un tale comportamento di questa contadina non resterà impunito; si deve piegarle il collo e rimetterla con forza al suo posto". E fece comparire Maddalena avanti a sé.

Arrivò e vide che due robuste suore laiche erano già con la badessa; una delle serve aveva in mano un grosso bacchetta da bambini. La badessa lesse attentamente il testo a Maddalena e le annunciò che sarebbe stata punita. La poveretta piangeva e pregava; tutto invano. Infine, nel suo zelo, disse che non era una bambina e da tempo era diventata troppo grande per la verga, e che tale punizione era impropria anche per una suora. La badessa si arrabbiò sempre più e ordinò a Maddalena di baciare la terra.

Fu pronta a obbedire all'ordine, poiché sperava che quella punizione sarebbe stata per il momento la fine. Non appena si sdraiò a terra, una delle sorelle laiche le si gettò addosso e si sedette sulla schiena, mentre l'altra le alzò la veste e usò vigorosamente la verga. Quando tutto questo finì, Maddalena dovette baciare le mani della badessa e ringraziarla per la misericordiosa

punizione. Le suore stavano in agguato e l'accompagnarono con risate derisorie mentre Magdalena tornava nella sua cella.

D'ora in poi la disgraziata soffrì costantemente per le persecuzioni di cui era diventata bersaglio per l'inimicizia della badessa, della priora e del confessore.

Quando una sera non era nella sua cella e fu trovata in quella della sua unica amica Crescenzia, il giorno seguente fu trascinata alla grande disciplina in forza di una formale risoluzione capitolare. Ma non era tutto, la colpì una quantità di altre punizioni, inclusa la retrocessione dal grado di suora a quello di suora laica.

Commise l'imprudenza di scrivere una lettera ai suoi genitori, in cui descriveva la sua terribile situazione e chiedeva aiuto nel modo più toccante. La lettera fu intercettata e fu costretta a mandarne un'altra falsa, che le aveva dettato padre Olimpio. Per aver rivelato i segreti monastici ai laici, ricevette un'altra dura fustigazione e fu rinchiusa nella torre per quattro settimane, dove riceveva ogni giorno pane e acqua.

La sua situazione peggiorò quando la badessa morì e il suo principale nemico, la priora, prese il suo posto. Invano Maddalena chiese la restituzione del velo nero da monaca; doveva ancora lavorare come domestica laica in cucina. Qui riceveva una vergata per ogni piccolo errore, e quando una volta, alla celebrazione della festa delle palme, fece cadere uno "spirito santo" colato di piombo e del peso di cinquanta libbre perché troppo pesante per lei, così che si ruppe, Olimpio dichiarò che lei aveva agito per malvagità intenzionale, per un delitto contro la religione! La povera ragazza ricevette una forte disciplina nel carcere vicino al refettorio.

In questo periodo ricevette la visita di alcuni parenti, con i quali le fu permesso di parlare solo restando in clausura. Ciò che aveva detto fu esaminato e fu dichiarata una creatura completamente persa.

Il desiderio del "mondo" ora divenne sempre più forte in Magdalena, che decise di fuggire. Ebbe anche la fortuna di riuscirsi, ma in seguito fu catturata e dovette tornare in convento, sebbene un alto chierico da lei invocato, intercedesse in suo favore.

Padre Olimpio incitò la badessa a nuove persecuzioni e Maddalena fu infine condannata al carcere a tempo indeterminato. Quando cercarono di portarla lì, resistette con la forza della disperazione e un fratello francescano laico dovette essere chiamato in aiuto. Inasprita da questa resistenza, la badessa, in presenza della priora nel carcere, le punì ancora una volta la verga molto rudemente, su un fascio di paglia.

Quando la prigioniera di Magdalena dovette essere riparata, fu portata in una prigione vicina dove suor Christine era stata imprigionata per tredici anni. Era emaciata, zoppa per la flagellazione e vicina alla follia.

Nei giorni di festa Maddalena veniva ammessa in chiesa per la comunione e doveva confessarsi a padre Olimpio una volta al mese. Questo farabutto non aveva ancora rinunciato al suo piano di seduzione e la incalzava con proposte oscene; ma lei ha gridato aiuto, e il prete ha agito come se volesse solo disciplinarla. Per soddisfare almeno qualcosa delle sue riflessioni, il sant'uomo le comandò di spogliarsi; ma vennero alcune sorelle, alle quali egli giustificò malamente la sua condotta.

La prigionia della sfortunata creatura durava da tre anni e otto mesi sotto continui abusi, quando finalmente uno spazzacamino, che lavorava vicino alla loro prigione e ne sentiva i lamenti, riferì la questione alle autorità. Immediatamente venne nominata una commissione dal ministero interessato, che ha svolto un'indagine nel convento di Santa Chiara.

Quando fu annunciata a Maddalena la sua liberazione, pianse forte di gioia; ma la poveretta era in condizioni così miserabili che riusciva a malapena a muoversi. Fu immediatamente affidata al medico personale dell'Elettore e al chirurgo di corte per le più attente cure.

Il parere espresso da entrambi sulla condizione della povera fanciulla affermava che la flagellazione incessante le aveva procurato i dolori più violenti, di cui soffriva costantemente, soprattutto quando c'era feci indurite, senza che ciò fosse considerato un effetto della vena delle emorroidi. A causa della lunga reclusione senza alcun movimento e per le forti percosse sulle parti muscolose e tendinee delle cosce e dei piedi, queste erano infiammate, e poiché su di lei non venivano usati agenti disperdenti, queste parti erano diventate così dure e contratte che erano completamente storpiate e c'erano poche speranze di guarirla in modo che potesse di nuovo usare i suoi arti.

Durante le cure mediche, Maddalena fu interrogata quattro volte e tutte le atrocità commesse nel monastero vennero alla luce, non importa quanto i preti si contorcessero e girassero come serpenti.

Si dice che una suora di nome Pascalia, che era stata tormentata come Maddalena, impazzì e morì per un attacco nervoso; ma alcune delle cinque suore che ebbero il coraggio di confessare la verità affermarono che per disperazione si era impiccata in prigione usando il velo pettorale. Le carte dell'abbazia mostravano che anche Maddalena si era preparata a un simile suicidio.

Sebbene tutte le circostanze fossero contrarie alla badessa e ai suoi fratelli, sebbene non ci fosse un solo resoconto della punizione di Maddalena, i colpevoli sapevano come mentire a sé stessi in modo tale da farla franca, e l'unica conseguenza di queste scoperte fu una limitazione del potere della badessa e una più stretta supervisione del monastero. Maddalena doveva rimanere nell'ospedale elettorale per il resto della sua vita e, quando si fosse ripresa, sarebbe stata libera di uscire, di frequentare compagnie decenti. Il convento delle Clarisse doveva darle l'equipaggiamento necessario e anche duecento fiorini all'anno.

Ci vollero cinque o sei anni prima che Magdalena tornasse a camminare e il suo corpo ferito gradualmente si riprendesse. Nel carcere del convento aveva promesso di compiere un pellegrinaggio a Loreto in caso di liberazione. Ora ha intrapreso questo con il permesso delle autorità; ma non è mai tornata a casa. Nell'agosto del 1778 morì all'età di quarantacinque anni in un ospedale di Narni in Italia.

Nonostante tali esperienze, ci sono ancora oggi monasteri! E gli scritti di Sebastian Ammann, Raffaele

Ciocci¹ e altri dimostrano che simili oltraggi sono ancora commessi oggi.

Ammann ci ha raccontato anche il seguente esempio della mancanza di amore con cui vengono trattati i malati nei monasteri: "Nel monastero di Solothurn padre Teofilo soffriva di un'ernia enorme così dolorosa da essere ridotto alla disperazione. Lo misero su un materasso di paglia in una stanza vicino alla cucina e lo lasciarono dimenarsi lì. Nessuno lo visitò tranne il servitore del monastero, che gli portava da mangiare tre volte al giorno. Non ho mai visto un dottore con lui negli ultimi giorni della sua vita. Il suo dolore addominale, la terribile miseria e il completo abbandono possono aver reso insopportabile la sua vita martoriata. Un giorno prima di pranzo, alle dieci e mezza, ero ancora con lui e lo trovavo estremamente malinconico; ma è certo che era ancora vivo alle undici. Alle undici e mezza il ragazzo del chiostro volle andare a prendere i piatti da padre Thefilo e lo trovò appeso al soffitto senza vita. Quando abbiamo appreso la notizia di questa disgrazia, ci siamo tutti alzati da tavola; Io sono stato il primo con lui e volevo tagliare con un coltello l'asciugamano a cui era appeso; ma il Padre Guardiano Raimondo me lo ha proibito perché era un peccato per l'asciugamano. Preferivano lavorare lentamente, perché non volevano provare a salvarlo. Le sue mani e i suoi piedi erano ancora abbastanza caldi, e ho chiesto che

¹ Ciocci Raffaele, n. 1822, frate, un po' eretico e mazziniano, divenne protestante; scrisse *Barbarie praticate a Roma, nel secolo decimo nono*, racconto (1845); in realtà intendeva narrare fatti veri.

un medico fosse convocato sul posto in modo che si potessero prendere le migliori disposizioni possibili per rianimare l'uomo forse non ancora senza vita. Ma P. Raimondo si infuriò e proibì drasticamente la convocazione di un medico, perché avrebbe provocato un terribile scandalo quando si sapesse al di fuori del convento che un cappuccino si era impiccato. Nessuna spazola fu usata per strofinare il suo corpo, ma il cadavere fu deposto senza ulteriori indugi in una bara e fu annunciato che padre Teofilo era morto di apoplezia".

Raffaele Ciocci racconta un altro esempio della rapidità con cui i preti si liberano di coloro che sono scomodi o pericolosi per loro.

Don Alberico Amatori, bibliotecario del monastero di Sancta Croce di Gerusalemme a Roma, si era convinto dei tanti errori e abusi della Chiesa romana leggendo la Bibbia. Lui e quindici compagni monaci, tra cui Raffaele Ciocci, hanno firmato una petizione al generale dell'ordine, Nivardi Tassini, chiedendo un monastero confortevole dove vivere secondo le loro convinzioni.

Tutti questi monaci sembravano molto poco a conoscenza del carattere della loro chiesa madre, essendo tanto semplici da credere che potesse anche solo lontanamente pensare di assecondare i loro desideri. L'oltraggioso suggerimento suscitò orrore generale! Amatori fu convocato davanti a un tribunale e il clero apprese con indignazione che voleva fare della Bibbia la base di tutta la chiesa, come Lutero. Fu messo a tacere per non lasciare che la questione diventasse pubblica e fu presa una decisione segreta sulla sorte dei monaci eretici.

Il monaco Stramucci fu inviato al monastero di San Severino (Marche) nelle paludi, dove, per "l'aria malsana" o altre cause, nel giro di pochi mesi fu ridotto da uomo forte a scheletro. Don Andrea Gigli fu chiamato a Roma. Era molto sano allora; ma dimagriva ogni giorno di più e due mesi dopo fu trovato morto a letto una mattina. – Don Eugenio Ghioni soggiornò a Roma; ma dopo quattro mesi morì anche lui, a soli 31 anni. – Morì anche don Marian Gabrielli, giovane fiorentino. Tutte queste malattie erano chiamate "deperimento"! – L'abate Bucciarelli, uomo di statura erculea, morì dopo una breve malattia di soli tre giorni. L'abate Berti, dopo due mesi, ebbe un "attacco di febbre" e morì dopo una malattia di dieci giorni. – Don Antonio Baldini trascorse 34 giorni, ebbe terribili crampi e morì. – I restanti sei hanno combattuto per mesi tra la vita e la morte. Solo Don Alberico e Ciocci rimasero a lungo immuni dal misterioso angelo della morte.

Ma la vendetta stava solo esitando, non si era addormentata. Una sera dopo cena Ciocci ebbe terribili crampi allo stomaco e una terribile sensazione di bruciore al petto e alla gola. In pochi minuti la sua faccia era nera e gialla e aveva la bava alla bocca. I monaci che arrivarono gridarono che era posseduto e ora provarono il loro assurdo Hokuspokus con acqua santa e reliquie, cosa che infastidiva solo il malato, che odiava queste sciocchezze. Alla fine venne un medico, ma non il solito, ma, come si disse, quello più vicino. Diede a Ciocci delle medicine, che subito aumentarono notevolmente il dolore.

Ciocci ora insisteva perché andassero a prendere il comune medico del convento, che era suo amico, e

probabilmente sperando che fosse ormai troppo tardi, andarono a prendere anche lui. Dopo essersi un po' orientato, guardò la medicina data dal primo medico, di cui nel bicchiere c'erano ancora poche gocce, e dopo l'esame e un significativo "Aha" la gettò dalla finestra piena di rabbia e orrore. – Ciocci è stato salvato con i mezzi appropriati che quell'uomo coraggioso impiegò.

Un giorno nello stesso convento il maestro dei novizi Pacifico Bartoci, che si era fatto odiare per la sua severità, fu colpito nel cortile aperto del convento da una mano sconosciuta con una pietra alla parte sinistra del capo, tanto che morì dieci giorni dopo a causa della ferita subita.

Va notato che qui non stiamo parlando del Medioevo, ma del periodo tra il 1835 e il 1845, e che queste o simili indegnità è altrettanto probabili che si verificano oggi.

Andrei troppo oltre i limiti che mi sono prefissati, se dovessi citare anche solo una piccola parte degli oltraggi commessi nei monasteri di cui sono a conoscenza, quindi passo all'interessantissima storia dello Urban Grandier, che, attraverso i più spregevoli intrighi finì sul rogo per non aver voluto soddisfare le concupiscenze di una badessa e delle sue monache a Loudun. Uno dei nostri migliori romanzieri, Willibald Alexis, ha adattato questo materiale in un romanzo.¹

Un proverbio usato nei monasteri dice: "Ci si riunisce senza conoscersi, si vive insieme senza amarsi e si

¹ L'opera migliore sul caso è quella di Aldous Huxley, *I diavoli di Loudun*, 1952.

muore senza essere pianti". Un povero sacerdote, che i suoi genitori bigotti avevano sacrificato alla vita monastica nella sua prima giovinezza, espresse con calde lacrime il desiderio che sua madre lo avesse annegato alla nascita piuttosto che mandato in un monastero.

Nel periodo in cui la vita monastica era al culmine, verso l' XI secolo, c'era un vero furore tra la gente per andare in convento; solo come monaco si credeva di essere certi della beatitudine. Hermann, duca di Zähringen, si intrufolò in abiti da contadino dal suo palazzo al monastero di Clugny e prestò servizio come porcaro fino alla sua morte, quando il suo status divenne noto per la prima volta. Quell'uomo era certamente più adatto a fare il porcaro che il principe regnante, e fu bello da parte sua riconoscerne la sua professione.

Ma non tutti furono spinti al monastero dalla devozione o dall'umiltà; molti non vi cercavano altro che una vita pigra e dissoluta, che di solito trovavano in abbondanza. Il voto di castità, che ai laici sembrò sempre la cosa più terribile, fu considerato una forma vuota in moltissimi monasteri, e Saul, l'abate del monastero di Santa Maria nella diocesi di Mondennadi in Spagna, ne fece un vero e proprio bordello.

Neanche il concubinato, neanche il matrimonio, erano rari tra i monaci. In alcuni monasteri nel X secolo gli abati e tutti i monaci vivevano in concubinato o in matrimonio formale e dotavano i figli e le figlie di beni monastici. Sotto l'abate Hadamar di Fulda, la maggior parte dei monaci si sposò.

Ma non abbiamo bisogno di andare così lontano nel grigio Medioevo; tali casi si sono verificati in tempi più

recenti. Nel 1563 mogli, concubine e figli dei monaci furono trovati in molti monasteri della Bassa Austria, e ancora alcuni ventenni fa il prelado Augustin Bloch, in Svizzera, teneva con sé una cameriera molto adorabile, travestita da studente.

Ma perdonerei volentieri questi signori monastici se nascondessero con decenza i loro "tesoretti" dietro le sante mura; il mondo non ne soffre; ma essi arrecano più male se lasciano che le loro arti di seduzione lavorino al di fuori di esse. Per fare ciò devono allentare i principi, insomma far apparire gli eccessi sensuali come piccole aberrazioni insignificanti, specialmente se commesse con un piccolo prete.

Dove sono di casa i monaci, non c'è quasi casa borghese o contadina in cui un prete non sia l'amico di casa. Quando il sant'uomo viene, gli anziani leccano le sue mani sporche e i bambini si inginocchiano finché non ha impartito la sua benedizione. Il meglio è ora posto in tavola davanti all'ospite d'onore, e sebbene la gente sia troppo povera per concedersi un bicchiere di vino, sicuramente ce n'è uno pronto per il sant'uomo. Lo assapora, perché la povera gente lo prenderebbe come disprezzo se disprezzasse i loro doni! Ma che faccia che fa quando manca il solito bicchiere di vino o il suo cibo preferito!

"Ciò che le figlie della lussuria sono per i libertini del mondo, così lo sono i monaci per le sorelle di letto e i quieti¹ nel paese", poiché questi signori hanno virtù che le donne apprezzano e *sono segrete*. Davanti a un uomo così santo non hanno bisogno di vergognarsi

¹ Non capisco che cosa Corvin intenda con "den Stillen".

della loro peccaminosità, perché la confessione li costringe a raccontare i peccati più segreti. Questa confessione è quindi ritenuta molto sacra dai monaci. Coloro che rompono il sigillo della confessione subiscono le punizioni più terribili, anche davanti ai tribunali secolari, il che è del tutto giusto. Nel 1579 la corte di Tolosa fece decapitare un sacerdote, che aveva denunciato alle autorità un assassinio conosciuto in confessione. L'assassino è rimasto impunito. Ci si imbarazza a voler decidere come giudicare questo verdetto.

I monaci non sono solo amici di casa molto affettuosi, ma anche molto comodi. Se a un ragazzo piace una ragazza, tutto ciò che deve fare è chiedere al suo padre spirituale e la questione sarà risolta. Per il piccolo peccato si troverà un accomodamento; poiché il pio Signore ha abbondanza di assoluzioni, e non importa quante volte si pecca, una confessione, e uno è di nuovo pulito come un bambino appena nato! Quindi non pensate che la confessione aiuti a promuovere la moralità; Vedremo alcuni esempi di ciò per cui essa viene utilizzata.

Ora, per quanto i monaci prendano alla leggera le aberrazioni sessuali, sono ben più severi quando si rompe il digiuno, ed è sconvolgente leggere che la ricca abbazia di St. Claude in Borgogna fece decapitare un certo Guillon nel 1629, perché il pover'uomo aveva preso un pezzo di carne di cavallo dello scorticatoio¹ durante una carestia quaresimale!

¹ In ted. Schindanger; era un luogo comune in un paese o città in cui venivano scuoiati gli animali morti e le carogne venivano poi sotterrate o lasciate agli animali che si cibano di esse.

Se un abate moriva, i monaci disgustosi stavano attenti a mettere nella posizione vacante qualcuno che non temevano potesse disturbare il loro modo di vivere. La scelta non di rado cadeva sul più dissoluto dell'intero monastero.

Johann Busch racconta che dopo la morte dell'abate, i monaci di un monastero procedevano a sceglierne un altro che somigliasse per virtù al defunto. La maggior parte dei voti è andata a un sacerdote che non era presente ma stava bevendo nell'osteria durante le elezioni. Poiché non si riusciva tirarlo fuori da questi luoghi piacevoli, una delegazione di monaci si recò lì per annunciarli il risultato dell'elezione. Solo dopo lunghe suppliche si lasciò convincere ad accettare la nuova dignità. Quando di concluse, si tenne un grande banchetto, durante il quale tutti i monaci, con le loro concubine, si ubriacarono. Mentre erano così ubriachi che non vedevano e non udivano nulla, scoppiò un fuoco e tutta la grassa e squallida compagnia bruciò viva.

Sebbene i monaci avessero innumerevoli monache obbedienti - nella sola Germania erano 200.000 - erano particolarmente lussuriosi per i bambini del mondo. Naturalmente, questo spesso li metteva in serio imbarazzo, che si traduceva in manifestazioni di ridicolo e disprezzo o in infinite percosse.

L'abate del monastero di Guldhalm vicino a Schleswig aveva una fidanzata in città con la quale trascorrevva spesso la notte. Per amore delle apparenze, di solito portava con sé un padre fidato. Questo compagno alla fine divenne scomodo per lui e lo lasciò a casa. Questi si irritò, e da buon monaco pensò subito alla vendetta.

Quando l'abate andò a trascorrere ancora una volta la notte con la sua amata, il monaco malvagio svegliò tutto il monastero e gridò: *Dominus noster Abbas mortuus est in anima*.¹ I monaci capirono che fosse giunta la morte fisica dell'abate, ed era quello che voleva il frate. Immediatamente, nel cuore della notte, la gente si recò nel luogo indicato con torce, croci e bandiere per raccogliere la salma dell'abate, e fu non poco sorpresa di trovare il pio signore con la sua amante invece che sulla bara.

Ma non ho bisogno di tornare così indietro di nuovo; i tempi moderni abbondano di testimonianze di questo genere, e Ammann, che è stato trent'anni in un monastero, ne dà in abbondanza.

Nel 1832 un prete di nome Amandeo, ogni volta che poteva andarsene con un pio pretesto, trascorreva la notte con una famigerata prostituta a Mels. Per cogliere sul fatto il pio ipocrita, alcuni ragazzini una volta gli tesero un'imboscata e lo presero proprio tra le braccia della prostituta. In trionfo lo trascinarono al monastero e il trasferimento a Schwyz fu tutta la sua punizione.

Altri due preti del monastero, padre Augustin, parroco a Tussnang, assieme padre Benedikt, parroco a Bettwiesen, sedussero molte donne e entrarono coraggiosamente nelle loro case con il pretesto che dovevano portarle il viatico.

In molti luoghi della Svizzera dove c'erano monasteri, nessuna donna osava uscire la sera per le strade, perché i preti infoiati le attaccavano e la loro lussuria bestiale non risparmiava i bambini.

¹ Trad.: Il nostro signor abate è morto nell'anima

Padre Federico del convento dei Cappuccini di Appenzell, fintanto che era ancora un semplice fratello e non poteva lasciare il monastero, si era accontentato di eccessi innaturali; ma quando divenne sacerdote ed ebbe più libertà, pretese cose naturali. – Un giorno si trasferì dall'Appenzell nella zona di Teufenl nella regione di San Gallo, per predicare e confessare in alcune comunità cattoliche. Mentre si avvicinava a un bosco non lontano da Teufen, una fanciulla gli corse dietro e lo pregò per un'immagine sacra, come fanno dappertutto i bambini quando vedono un cappuccino. – Padre Federico tirò fuori dal cappuccio un santino, lo mostrò alla ragazza e promise di darglielo se avesse voluto accompagnarlo per un po'. In questo modo attirò l'innocente bambina nella foresta. La portò tra i cespugli e commise su di essa lo stupro più brutale. La bambina chiese aiuto e il padre, sentendo e riconoscendo la sua voce, si precipitò e colse sul fatto il prete arrapato. Mantenne una moderazione sufficiente per non dare subito al monaco il salario che meritava, ma denunciò immediatamente le azioni vergognose del sacerdote. Venne arrestato e portato a Troegen, dove la questione venne indagata dai giudici. Si accertò che la povera bimba era stata violentata e gravemente ferita.

Molto straordinario è il modo di pensare del frate che lo avevano portato a questo crimine, ma che sono condivise da quasi tutti i monaci nei monasteri. Egli credeva che i Riformati fossero tutti così cattivi da pensare che nulla fosse peccato e che tutto fosse loro lecito perché non devono confessarsi! Quindi pensava che ai loro occhi non stesse commettendo un crimine se avesse abusato sessualmente di un bambino riformato!

Il sacerdote sarebbe stato condannato alla pubblica esposizione alla gogna e alla fustigazione, legato alla gogna o ad una grossa multa se il magistrato dell'epoca, Joseph Anton Bischofsberger, non si fosse presa cura nel modo più interessato, del farabutto. Che così se la cavò senza la punizione che meritava. Chi vuole conoscere il folle mercato che i preti in Svizzera fanno con le donne e le ragazze borghesi, dovrebbe leggere il libricino di Ammann, che ho citato sopra.

Questa dissolutezza clericale disgusta me e probabilmente anche i lettori; ma per completezza devo dire qualche parola sui vizi innaturali che prevalgono nei monasteri, e che sono tristi conseguenze del vergognoso celibato.

Ammann afferma che per ogni 200 cappuccini almeno 150 sono onanisti. Ne è un giudice competente, perché solo un cappuccino potrebbe conoscerli esattamente come lui.

Un certo padre Berchthold esercitava il suo mestiere nel monastero di Fischingen, e il suo lavoro principale sembrava essere quello di sedurre gli studenti del monastero e i giovani monaci. Ascoltava apposta la confessione non in un confessionale pubblico, ma in un angolo buio, e molti ragazzi che si confessavano lì, si sono lamentati che aveva cercato di sedurli; solo il Guardiano non se ne accorse minimamente. Naturalmente, Berchthold divenne sempre più audace e si abbandonava al suo abominevole vizio senza paura così che alla fine furono costretti a confinarlo nella sua cella e trasferirlo.

Quando Ammann aveva appena pronunciato i suoi voti, quella stessa notte questo molestatore di ragazzi si

avvicinò a lui, si sedette sul letto, tirò fuori una bottiglia di grappa e alcuni pasticcini e iniziò a raccontargli delle sue vittorie sulle donne. Quando Ammann gli ha chiesto di parlare di qualcos'altro o di lasciare la sua cella, ha detto: "Sì, è vano parlare di bocconi così buoni che non possiamo mangiare per una volta. *Ma possiamo anche renderci felici a vicenda*". Alla fine Ammann fu costretto a chiedere aiuto bussando alla sottile parete laterale della cella, dopodiché il seduttore lo lasciò.

Al posto di questo puro padre Berchthold venne padre Joseph da Friburgo. Questo era anche peggio del suo predecessore, in quanto si distingueva non solo per il suddetto vizio, ma anche per la sua scaltra ipocrisia e astuta malizia.

Questo mascalzone non fu mai punito, ma solo trasferito, il che fece solo diffondere sempre più la sua abominevole efficacia.

A Sursen, questo padre Joseph aveva indebolito così tanto un bel giovane che morì nei dolori più terribili e anche sul letto di morte maledisse il suo seduttore e assassino.

Questo vizio innaturale è molto comune tra i monaci e anche tra i preti cattolici laici in Svizzera, e nel 1835 due di loro, il professor Schär e il cappellano Eisenring, furono processati nella cittadina di Wyl per sodomia e successivamente condannati al carcere. Tuttavia, sono riusciti a fuggire all'estero.

L'interrogatorio ha rivelato i fatti più orribili, e in un primo momento il pubblico non poteva credere che questi uomini, che erano fondatori e presidenti di di-

stretto dell'associazione cattolica, potessero aver commesso tali atrocità. Furono accusati dallo stesso Ammann, che in tal modo si fece molti nemici.

Questa indagine ha portato a un'altra scoperta. Un ragazzo di sedici anni venne ad Ammann e gli scoprì che il priore della Certosa di Ittlingen in Turgovia aveva fatto con lui cose molto più vergognose di quelle di cui furono accusati Schär ed Eisenring. Tranquillizzato dal priore, non aveva pensato di commettere un peccato così grande, ma ora la cosa gli era chiara, e capiva che quei due dovevano essere condannati al carcere.

Fatti simili verrebbero alla luce se potessimo avere sui monasteri di altri paesi descrizioni così accurate e franche come ci hanno dato Ammann e Raffaele Ciocci sulla Svizzera e Roma. Non c'è assolutamente motivo di supporre che i monaci in altri ambienti siano più morali, poiché le stesse cause producono di solito gli stessi effetti sostanzialmente immutati, al massimo con alcune variazioni.

A tali uomini dovremmo affidare l'educazione dei nostri figli all'educazione? Se i governi non hanno il coraggio e la volontà di liberare il popolo, allora ogni padre di famiglia deve aiutarsi da solo. I tempi sono cambiati in modo significativo e nessun governo osa portare i sudditi in chiesa o costringerli a confessarsi. Se esso può esercitare ancora una costrizione su quei cittadini che cercano servizi pubblici, almeno coloro che sono padroni di se stessi proteggano le loro case dall'influenza di preti disgustosi e ipocriti e, con un insegnante sensati in casa, rendano innocui gli insegna-

menti ricevuti a scuola, finché il governo insiste nel costringere a frequentare le cosiddette scuole confessionali.

Se il popolo lo chiede seriamente, non solo si libererà la scuola dall'influsso della chiesa, ma lo stato finirà di preoccuparsi della religione dei suoi sudditi, oltre quanto è necessario per consentire l'esercizio di diverse religioni che non violino la legge.

Innanzitutto però buttate fuori dalle case e dalle scuole i preti e dal cuore la fede irragionevole. Il resto verrà da sé.



VII - Il confessionale

Un uomo resta uomo,
e un prete eccellente.

La Fontaine

Una delle invenzioni più ingegnose e perniciose della Chiesa romana è la confessione auricolare. Con l'aiuto di essa ha governato il mondo a lungo senza grandi spese e lamentele, sul suo alto valore regna una sola voce, e persino l'eretico Marnix di Sant'Aldegonda ha detto trecento anni fa che toglierla alla chiesa significa strapparle gli occhi. Disse: " perché questa confessione auricolare vale indubbiamente un paio di occhi: è ciò di cui ha bisogno per scoprire tutti i segreti e le trame nascoste di tutti i re e principi di questo mondo, attraverso i quali ha potuto prendere pacifico possesso di tutti i governi e governanti. D'altro lato la usa per guardare e sentire nel petto di giovani ragazze e donne travagliate, e quindi sondare e sperimentare i loro segreti, e dopo di ciò impone loro tali care penitenze che conforteranno le loro coscienze turbate e alleggeriranno notevolmente i loro cuori. Oh, come talvolta i santi preti e monaci hanno dato così buon consiglio alla fanciulla afflitta e sterile nella loro confessione auricolare, per cui esse sono diventate madri felici e nello

stesso tempo hanno sviluppato un amore intimo, come verso i loro stessi uomini.

Nei capitoli precedenti ho parlato ogni tanto di confessione. Non mi prenderò l'inutile disturbo di provare che la confessione auricolare non trova giustificazioni nei Vangeli poiché le frasi riportate per giustificarla hanno più o meno lo stesso valore con cui si può giustificare la flagellazione con il Salmo che dice "Lodate il Signore con i tamburi" ¹

La confessione auricolare, come il purgatorio e altre ingegnose invenzioni di simile genere, fu uno dei tanti mezzi con cui la Chiesa romana acquisì il dominio sul popolo.

Il segreto del confessionale dovrebbe essere mantenuto sacro; ma i Gesuiti avevano una loro propria opinione su questo, ed è provato che comunicavano il contenuto della confessione ai loro superiori, specialmente quando sembrava opportuno per la conservazione e il bene del loro ordine. Per regnare dovunque e tenere nelle loro mani le redini del governo, si sforzavano sempre con grande zelo di fare in modo che i Gesuiti fossero impiegati come confessori di Principi regnanti o di altre persone molto influenti. Essendo molto sottili e tolleranti nei confronti dei peccati, furono volentieri accettati come confessori.

Ai gesuiti non era permesso scrivere o pubblicare nulla senza il consenso dei loro superiori; quanto quindi è stato pubblicato da qualsiasi membro dell'Ordine può essere considerato come un'espressione del

¹ Gioco di parole su Pauken che in tedesco significa sia tamburi che picchiare.

punto di vista avallato dall'ordine. Potrei scegliere una selezione molto ricca e interessante di brani delle opere dei gesuiti, la cui morale farebbe inorridire qualsiasi persona retta, ma mi accontento di citarne solo alcuni, che spiegano a sufficienza perché i gesuiti erano scelti volentieri come confessori.

"La prima regola è: ogni volta che le parole sono ambigue nel loro significato o ammettono significati diversi, non è una bugia usarle nel senso con cui chi parla vuole associarle; sebbene gli ascoltatori e coloro a cui si giura le prendano in senso diverso, sì, persino se chi parla non è guidato da una giusta causa". (Sanchez Opus mor. Lib. I. cap. 9 n. 13 pag. 26).

Due pagine più avanti, dopo che il dotto gesuita ha spiegato vari tipi di bugie ammissibili, dice: "Sì, questo è di grande utilità per poter coprire molto che deve essere coperto, ma non potrebbe essere nascosto senza una bugia, se non fosse consentito questo modo di procedere. Ma si ha giusta causa per usare tali ambiguità ogni volta che è necessario e utile per la salvezza del corpo, per proteggere l'onore e la proprietà, o nella pratica di qualsiasi altra virtù."

"È lecito uccidere qualcuno che si sa per certo che sta per togliere la vita ad altri, così ad esempio una donna se sa che suo marito la ucciderà di notte e non può scappare, può prevenirlo".

E ancora:

"Ogni volta che qualcuno ha il diritto di uccidere un altro, secondo quanto è stato detto sopra, allora anche un altro può farlo per lui se l'amore cristiano lo consiglia". (Busenbaum: Med. Theolog. mor. L. III. Tract. IV DV et VIII. Praec. n. X. ibid.)

“Il confessore che tenta una donna o un uomo in atti malvagi perdonabili è da considerarsi colpevole di un peccato grave? Toccare le mani o il seno di una donna, pizzicarla e palparla con le dita, questi sono peccati veniali quanto alla castità, quando sono fatti per puro divertimento, senza ulteriore disegno o pericolo di contaminazione”. (Escobar: Theol. mor. Tract. V. Esame II Cap. V. n. 110 pag. 608.)

"E il coito con il fidanzato di un altro?" - "Non va oltre la normale fornicazione, perché ella non è ancora la moglie di quell'uomo". (ibid. Tract. I. pag. 141.)

"An mortiferum, virile membrum in os uxoris immittere? Negat Sanchez Tom. 3 de Matr. tom 3 lib. 9d. 17. n. 15. At cum aliis auderem objicere tanto Doctori, id non esse simpliciter osculum pudendorum, sed quendam ad peccatum diversae speciei, id est, praeposteram venerem ausum". (Escobar: Theol. mor. Tract. I. Exam VIII. Capo III.n.69.pag.148.) ¹

"Chiunque abbia giurato solo apparentemente senza l'intenzione di giurare non è vincolato (a meno che non sia a causa del possibile scandalo), poiché non ha giurato ma ha giocato (con il giuramento)". (Busenbaum: Medull. Theol lib. III. Tract. II. De II. Dec. Praec. dubium IV. – An in juramento liceat uti aequivocatione n. V. pag. 143).

¹ Trad.: Se sia peccato mortale mettere il membro virile nella bocca della donna. Lo nega Sanchez, ma con altri avrei osato obiettare al grande Dottore, che non era semplicemente il bacio dei genitali, ma un un peccato di altra specie e cioè osare un coito contronatura.

"È necessario che qualcuno che commette fornicazione per la prima volta scopra questo fatto nella confessione? Risponde Sanchez: Le vergini sono legate a questo a causa della deflorazione; ma i giovani no". Questo è ciò che pensa Suarez. Tuttavia, ritengo più probabile, con Vasquez, che anche una vergine non sia tenuta ad essa, anche se è ancora sotto la potestà genitoriale, poiché se la vergine acconsente volontariamente, la sua fornicazione non è una contaminazione; non fa alcun male, né a sé stessa né ai suoi genitori, poiché è la padrona della sua verginità. (Escobar: Theol. mor. Esame. II. Cap. VI. n. 41. pag. 13.)

"I difetti di un principe possono essere corretti, specialmente in tenera età, dalla buona educazione (dalla quale le nature corrotte sono state spesso trattenute e trasformate). Ma se ciò non dovesse funzionare, e le richieste e gli sforzi restano vani, allora credo che si debbano trascurare, in quanto ciò sia permesso dal bene pubblico, e che le consuetudini corrotte del principe riguardino solo cose private; d'altra parte, se mette in pericolo lo Stato, se mostra di disprezzatore della religione del padre e non vuole correggersi, allora penso che dovrebbe essere rimosso e che vada messo al suo posto qualcun altro; cosa che, come sappiamo, è successo non solo una volta in Spagna . Come un animale imbizzarrito, deve essere attaccato con tutti i proiettili perché nega l'umanità ed è diventato un tiranno". (Mariani: De rege et regis institutione lib. I. Cap. III).

"È lecito uccidere un tiranno con il veleno? Risposta: È glorioso sterminare tutta questa razza pestilenziale e pernicioso dalla società degli uomini. E gli esempi di

tali omicidi sono molti, sia antichi che moderni. È invero difficile mescolare il veleno per un principe quando è circondato dalla sua corte e fa prima assaggiare il cibo da altri. Ma quando si presenta un'occasione favorevole, chi dovrebbe essere così sottile da cercare di distinguere tra i due tipi di morte?"

Questi esempi di moralità gesuita, che potrei ampiamente moltiplicare, applicati al confessionale, spiegano sufficientemente perché i gesuiti fecero buone confessioni. Il confessionale serviva per raggiungere scopi politici ed ecclesiastici, ma serviva principalmente al clero per gratificare la propria lascivia.

Già nel 428 papa Celestino ritenne necessario punire i preti che inducevano alla fornicazione i loro penitenti. Casi come questo sono accaduti all'infinito e si potrebbero riempire volumi in folio con queste storie di confessionali.

Poggio Bracciolini, di cui ho parlato prima, racconta che i confessionali servivano per sedurre le ragazze e le donne sposate. Se una di loro si confessava colpevole di una debolezza della carne, capitava spesso che il pio padre confessore facesse le proposte più indecenti. Per facilitarli l'opera di seduzione, non mancarono di persuadere i bambini lascivi che una piccola fornicazione con un pio sacerdote non significava quasi nulla e le donne le persuadevano affermando che il peccato con il prete era cento volte più piccolo che se lo commettersero con uno marito altrui.

Ansiro, eremita agostiniano a Padova, aveva sedotto tutti le giovani che si confessavano. La cosa fu scoperta e venne quindi accusato. In tribunale fu molto seriamente esortato a nominare tutti coloro che avevano

seguito la sua volontà. Ha nominato un gran numero di ragazze e donne delle famiglie più rispettate, ma poi improvvisamente si è fermato e non ha voluto continuare. Il segretario che lo interrogava lo minacciò di pene più severe se non avesse detto la verità e non avesse continuato la sua confessione. Il Padre, così pressato, fece anche il nome che voleva mantenere segreto, e si può immaginare la sorpresa del segretario quando udì quello della propria moglie, che credeva tanto virtuosa!

Di tanto in tanto ai preti va male. Un prete, al quale si stava confessando una bella donna, trovò molto comodo il posto dietro l'altare e volle persuaderla a soddisfare qui la sua oscena lussuria. La donna disse che non riteneva il posto decente, ma gli promise di esaudire i suoi desideri in un altro posto e gli inviò una torta molto bella e una bottiglia di buon vino, in segno d'amore. Il compiaciuto sacerdote pensò di prendere due piccioni con una fava e presentò la meravigliosa torta al suo vescovo, che la usò per decorare la sua tavola durante un banchetto. Quando venne tagliata, vi si trovò ciò che di solito non è affidato al confessionale ma alla seggetta.

L'origine di questa sordida sorpresa fu naturalmente indagata, e presto dalle indagini venne a galla la verità. Nessun luogo era troppo sacro per i preti lascivi, e spesso i governi dovettero punirli per aver considerato un altare o un altro luogo sacro come un divano. Un cappellano di Solothurn ha commesso il clamoroso peccato di scegliere l'organo come teatro dei suoi illeciti piaceri!

Se la chiesa non si fosse sempre preoccupata di unire l'utile al dilettevole e di risarcire il più possibile i suoi devoti servi per le varie difficoltà connesse al loro ufficio, allora avrebbero potuto porre fine allo scandalo in breve tempo. Doveva solo decretare che le donne dovessero confessare alle donne invece che agli uomini; ma probabilmente temevano che le donne non potessero tacere.

"Un uomo rimane un uomo e un prete eccellente". Io preferirei anche ascoltare il registro dei peccati di una bella ragazza piuttosto che quello di un vecchio, e ogni tanto sarei probabilmente abbastanza debole da usare le scoperte fatte nel mio privato vantaggio; ma non sono nemmeno un prete. Se non lo sapessi da altre fonti, l'ammonimento di san Borromeo ai preti mi insegnerebbe che moltissimi di loro preferivano ascoltare le confessioni delle donne piuttosto che degli uomini. Il santo, sempre memore del detto sopra riportato, comanda ai confessori di aprire tutte le porte quando devono ascoltare la confessione di una donna; suggerisce di scrivere un qualsiasi versetto dei Salmi, ad esempio *cor mundum crea in me Domine*¹, in uno spazio libero, dove resti costantemente davanti ai loro occhi e poi avrebbero potuto usarlo come una formula magica o come *Retro Satana* quando si presentavano le tentazioni.

Ho già parlato della flagellazione. Poiché ciò non poteva avvenire senza spogliarsi, è comprensibile che ben presto i preti lascivi la introdussero nel confessionale. Inizialmente si accontentarono di prescrivere la

¹ Trad.: Signore fa che il mio cuore sia pulito.

flagellazione come penitenza; ma ben presto assunsero il diritto di infliggerla personalmente. Questo fu considerato un abuso dalla Chiesa stessa, e papa Adriano I, divenuto papa nel 772, decretò: "Il vescovo, il sacerdote e il diacono non flagelleranno coloro che hanno peccato".

Il decreto, però, non è servito a nulla. Il clero non si lasciava privare di un diritto piacevole, tanto più che furono sostenuti da alti prelati e il Cancelliere della Chiesa Romana, il Cardinale Pullus, menzionato prima, non ebbe il minimo scrupolo, non solo di raccomandare la flagellazione, ma anche di annunciare anche pubblicamente che la completa svestizione dei penitenti e la loro prostrazione ai piedi del confessore accrescono il merito del peccatore anche agli occhi di Dio, poiché sono ancora segni di estrema umiltà e degradazione.

Tali insegnamenti portarono buoni frutti per i preti. Fare lividi sul sedere di un uomo, quando era di alto rango nel mondo, potrebbe al massimo lusingare il proprio orgoglio e la propria vanità; ma l'applicare questo castigo alle donne aveva un'attrazione molto maggiore per il senso della bellezza dei preti, e tutti i mezzi a disposizione della Chiesa vennero usati per vincere la naturale ritrosia delle donne e delle ragazze.

Quanto alla ritrosia, mi viene in mente un aneddoto troppo divertente per nascondere ai lettori. Negli anni '40 una ragazza andò a confessarsi da un prete cattolico locale. Dopo aver confessato ogni sorta di piccoli peccati, vacillò e divenne di un rosso brillante. Il pastore lo ammonì paternamente di continuare, ma la ragazza timida disse che le era impossibile confessargli i suoi

peccati qui. Il buon prete, che doveva averlo già sperimentato altre volte, le domandò se preferiva confessargli in casa dove sarebbe stata meno osservata, e la ragazza acconsentì con un sospiro.

All'ora stabilita si presentò nella stanza del parroco, che l'aspettava con una certa ansia e curiosità. "Beh, bambina mia, siamo soli, cosa ti dà fastidio? La Madre Chiesa consola; abbi fiducia, ecc.'" - "Oh, padre, non posso dirlo," risponde la piccola innocente e tiene l'angolo del grembiule davanti al viso. - "Ebbene, mio Dio, dopotutto non sarà un peccato mortale!" - "Oh no, ma -". - "Beh, francamente, cos'è?" - "Oh, ho fatto qualcosa - qualcosa con il mio amante!" - "Beh, cosa, figlio mio?" - "Oh, proprio non posso dirlo". - "Ebbene, forse fatto questo?" chiede il prete, pizzicandole le guance per facilitarle la confessione. - "Oh no!" - "O forse questo?" - mettendo il suo braccio intorno alla vita e dandole un bacio sulla bocca. La ragazza continuava a scuotere il capo, e il vicario, ancora giovane, ardeva quasi quanto la sua timida penitente. Diventa sempre più acceso nel suo santo zelo e prova tutto il possibile che l'amante avrebbe potuto fare con lei, e siccome lei continua a tremare insistentemente, va anche all'estremo, nella piena convinzione di aver ora trovato la cosa giusta. Ma quanto fu stupito quando le sue domande ricevettero risposta scuotendo di nuovo la testa. "Ebbene, in nome di Satana", esclama, "che cosa gli hai fatto?" "Oh, Padre, io gli ho attaccato una malattia!" Lascio al lettore di immaginarsi la faccia del buon prete.

Non tutti i preti cattolici romani procedevano in questo modo per vincere la ritrosia dei loro penitenti; con la maggior parte di loro ci riuscirono sofismi biblici, e

dove questi non funzionavano, con il rifiuto dell'assoluzione e con le minacce di tutta la cucina del diavolo. I santi padri, tuttavia, solo di rado dovettero ricorrere a misure così estreme, poiché la confessione è di per sé un mezzo efficacissimo per uccidere la vergogna.

La ragazza o la donna che sa descrivere a uno uomo estraneo le più segrete commozioni della sua sensualità e gli effetti che hanno prodotto con tutti i dettagli - come spesso chiedono i lascivi confessori - non mette molto sforzo per spogliarsi davanti a lui; chi ha visto l'anima nuda può vedere anche il corpo nudo!

Se però una penitente si rifiutava e non credeva che i preti avessero il diritto di chiedere la denudazione, i preti rispondevano che Gesù aveva detto: Andate e mostratevi ai preti; se qualcun altro lo trovava improprio e offensivo, le rispondeva: "Oh, sciocchezze! Adamo ed Eva erano nudi in paradiso, e nel giorno della risurrezione non indosseremo calzoni". A poco a poco si andò così avanti, che non si trovò più nulla a ridire quando un confessore usò di propria mano la verga su di una fanciulla o una donna¹.

I preti hanno giustamente avuto una cattiva reputazione fin dai tempi più remoti, ed è quindi comprensibile che i mariti fossero piuttosto inquieti quando le loro mogli andavano a confessarsi. Anche libri molto devoti e sacri contengono storie molto divertenti a riguardo, anche se sono per lo più seriamente noiose e raccontate nel più terribile latino monastico.

Ad esempio, in un libro di Scoto intitolato *Mensa philosophica* c'è quanto segue:

¹ In tedesco vi è lo stesso doppio senso che in italiano.

Una donna che stava per recarsi al confessionale per confessare i suoi peccati, fu segretamente seguita dal marito, perché tormentato dalla gelosia, per la quale avrebbe potuto avere buone ragioni. Si nascose in chiesa in modo tale da poter osservare da vicino sua moglie; ma l'aveva appena vista, condotta dietro l'altare dal confessore, quando si precipitò fuori molto premuroso e gli disse che sua moglie era troppo delicata per sopportare la flagellazione; ma se proprio doveva essere flagellata, beh, allora si offriva di subire lui la punizione. La donna fu molto contenta di questo suggerimento, e il confessore acconsentì. L'uomo si era appena gettato davanti a lui e si era messo nella giusta posizione per le frustate quando sua moglie gridò: "Ora, venerabile padre, picchia forte, perché sono una grandissima peccatrice!"

Dagli esempi che ho fornito nei capitoli precedenti circa egli effetti del celibato sul clero, il lettore troverà molto naturale che questo modo di assoluzione confessionale fosse la fonte di innumerevoli abusi. Il numero di esempi noti di ciò è infinitamente grande, sebbene i preti si siano sempre sforzati di presentare tali storie come calunnie. Potrei farne un'intera galleria, ma mi accontento di riferire solo alcune storie di questo genere, la cui verità, fin nei minimi dettagli, è stata portata alla luce da inchieste giudiziarie, e che mi sembrano eminentemente appropriate, per illustrare il clero cattolico romano e la loro confessione.

Il primo di questi è quello del fratello Cornelius Adriansen di Bruges¹. Lo stesso era nato a Dortrecht. I

¹ Vissuto 1521-1581.

suoi genitori lo destinarono al clero, e dopo aver completato gli studi si recò a Bruges nel 1548 nel locale monastero francescano. Ben presto si scoprì che aveva una grande conoscenza teologica e un dono molto speciale per la predicazione "popolare", il che persuase i suoi superiori ad affidargli l'ufficio di predicatore. I suoi sermoni erano di un tipo molto particolare, e saranno giudicati meglio se condividerò un frammento di uno di loro. Per inciso, i suoi discorsi furono raccolti durante la sua vita e pubblicati in stampa, per il divertimento degli eretici nei Paesi Bassi.

Il 15 dicembre 1560 egli si arrabbiò molto perché alcuni rispettati predicatori protestanti tedeschi e seguaci della Confessione di Augusta¹ erano venuti ad Anversa. Dopo aver esposto parte del testo, colse l'occasione per sfogare la sua rabbia contro gli eretici. Gridò come un pazzo: 'Bah! Ho quasi voglia di saltare fuori dalla mia pelle con rabbia e follia! Bah! ora sono arrivati ad Anversa, il pozzo nero infernale, l'abisso diabolico, dove tutto il veleno maledetto e la sporcizia puzzolente si uniscono, di nuovo nuovi traditori, seduttori, truffatori, nuovi delinquenti e malvagi; sono venuti dalla dannata e maledetta Germania e pensano, in questa nobile Olanda - che in ogni momento si è attenuta così fermamente alla fede cristiana, fino a quando i magri, aridi, coriacei culi tedeschi hanno consegnato la loro merda di supplica - per stabilire e propagare la

¹ È la prima esposizione ufficiale dei principi del protestantesimo che sarà poi detto luterano, redatta nel 1530 da Filippo Melantone per essere presentata alla dieta di Augusta (Augsburg) alla presenza di Carlo V.

loro Confessione di Augusta. Bah, guarda quanto velocemente vengono correndo con la loro diabolica confessione di Augusta non appena sentono che questi maledetti pezzenti ¹ vogliono cambiare la religione! Eh si, sarebbe bello! Come? ci sediamo e aspettiamo che tu venga? Bah, tutto pronto? Ah bah, è incredibile come sei rimasto così a lungo con la tua bella Confessione di Augusta, che prima così dolce, cara e ingannevole, composta e messa insieme dal falso, dannato, infernale eretico, volubile, voltagabbana e banderuola Philipp Melantone, ma poi è stata così corrotta e falsificata verso il suo senso eretico con il suo veleno diabolico e infernale, che anche gli Zwingliani, i Calvinisti e Sacramentari possono e vogliono gestirsi e difendersi con essa. Ecco perché ho cagato sulla Confessione di Augusta. Bah! deve ancora venire il momento in cui questa Confessione sarà impiccata al patibolo e bersagliata di merda e porcheria, così che tutti i cattolici vi si puliranno il culo; vedremo! Ah baah! Il Ribattesimo degli anabattisti è mille volte meglio della Confessione di Augusta. Bah! Dio svergogni la Confessione di Augusta, bah! il diavolo si porti via la confessione di Augusta! Cosa credete, che siamo pazzi e sciocchi e che dovremmo lasciarci sopraffare e farci prendere per il culo da questi coriacei culi, da questi traditori tedeschi, i primi apostati ed esiliati dalla Chiesa cattolica romana?" ecc.

¹ Geuzen (francese: Les Gueux, pezzenti) era il nome assunto dalla confederazione di nobili calvinisti olandesi e altri scontenti che nel 1566 si rivoltarono contro il governo spagnolo nei Paesi Bassi.

I suoi sermoni erano pieni di sconcezze, di cui quello sopra è solo un modesto esempio, e quando seppe che si erano soffermati su di loro, gridò ossessivamente dal pulpito: 'Bah, adesso chiudete la bocca e fatemi predicare ciò che Lo Spirito Santo sollecita'. Egli, tuttavia, esercitò una notevole influenza sulla grande massa e la sua predicazione era particolarmente adatta a fomentare l'odio contro i protestanti fino al fanatismo. Una volta predicò addirittura che "i corpi delle donne incinte degli eretici dovrebbero essere squarciati per bruciare i bambini prima che nascessero".

Questi sermoni, tuttavia, risalgono a un periodo successivo. Subito dopo aver iniziato il suo ministero di predicazione, aveva rivolto la sua attenzione a un altro argomento: le belle ragazze e donne di Bruges. Cominciò a predicare contro la vita matrimoniale, sminuendola con ogni mezzo a sua disposizione; poiché è quasi impossibile essere benedetti come uomo sposato. D'altra parte, non poteva lodare troppo la verginità, e certamente prometteva la beatitudine alle ragazze che l'avrebbero perseverata.

Oggi verrebbe deriso anche nei paesi rigorosamente "cattolici", e tutt'al più alcune adoratrici spose dell'anima ebeliane ¹ vedrebbe forse nel buon Padre il Paraclito stesso incarnato; ma a quel tempo, quando la maggior parte delle persone era ancora estremamente preoccupata per la loro "salvezza dell'anima", i suoi sermoni provocarono un tale clamore tra le donne di Bruges che tutti gli uomini persero la pazienza, poiché

¹ La sposa dell'anima era nozione degli Hierachiti. Corvin qui si riferisce al pastore protestante, mistico Ebel Johann Wilhelm. Nato il 4 marzo 1784 a Passenheim.

le loro mogli scappavano, e le ragazze decisero di non sposarsi in vita loro. – Ma "lo spirito è saldo, ma la carne è debole". Disperate, le povere donne corsero da fratello Cornelius per conforto e consiglio. Le ascoltò con gentilezza e la istruì sui mezzi con cui era possibile continuare a vivere in matrimonio senza essere portati via dal diavolo. Prima di tutto, diceva, occorreva " il desiderio e il piacere nel resistere alle "opere carnali del matrimonio", ma non al sesso o alla pratica stessa. "Perché", argomentò, "questo e il sesso in sé e per sé è ordinato da Dio, ma la natura l'ha corrotto e degenerato, l'ha contaminato, profanato e disonorato con i suoi affetti e tendenze carnali cattivi, putridi.

Perciò dovrebbero assolutamente resistergli e fare il dovere coniugale come se non lo stessero facendo. Certo, questa era per la maggior parte una cosa impossibile e sovrumana, soprattutto se amavano i loro mariti, e ogni giorno venivano da lui con gli occhi piangenti e il cuore angosciato.

A coloro che non erano né giovani né particolarmente belli disse che dovevano riferire molto accuratamente e a lungo le loro tentazioni e trasgressioni al loro parroco o confessore, affinché potessero essere perdonati e ricevere l'assoluzione; ma a coloro che desiderava per il suo gruppo di preghiera (deuotanship) diceva: poiché non potevano resistere a tali peccati interiori e infermità dei loro corpi, sarebbe necessario che gli stessi fossero mortificati con una punizione o penitenza esteriore. Le donne afflitte acconsentirono prontamente a subirla.

Quindi disse loro che dovevano mettersi completamente sotto la sua supervisione e obbedienza, e

quando acconsentirono, diede loro la regola che dovevano andare da lui ogni mese in un certo giorno con il permesso della confessione dei loro mariti e in cui dovevano raccontargli le loro trasgressioni.

Così, quando ebbero accettato la regola, e comparvero da lui per la confessione, comandò loro, in forza del voto di obbedienza, di confessare, in modo sintetico e disadorno, francamente, senza vergogna, ogni pensiero, desiderio e azione impudiche che avevano fatto e facevano; nel modo più diretto e anche volgare, e più accurato, meglio era; affinché potesse ripulirle, purificarle, epurarle, assolverle, e quindi castigarle e punirle. E le donne lo fecero. "Ebbene, andiamo, figlie mie", disse Cornelio, "questi peccati carnali segreti e impudichi del corpo richiedono anche una purificazione segreta, epurazione, purificazione (amava usare cinque o sei sinonimi di seguito) e santificazione, disciplina o segreta penitenza, che deve essere tenuta nascosta agli occhi degli uomini, perché non capiscono e non comprendono ciò che è spirituale; sì, esiterebbero, si adirerebbero, se lo venissero a sapere: ma così, a causa della depravazione della carne, sono confuse, accecate e contaminati nelle loro vedute e opinioni. Perciò, figlie mie, ponetevi le mani sul petto e giurate su Dio e su tutti i santi che non notizia o non farete percepire questa disciplina segreta o questa sacra penitenza segreta ai vostri mariti, né ai vostri genitori, né ad alcun ecclesiastico, sia in confessione che in altro modo".

Dopo che le donne ebbero fatto questo giuramento, le prese come penitenti e figlie della disciplina, e le fece entrare, sempre per la porta d'ingresso, in casa

della sarta Calle de Naighe, sua confidente; questo perché questa casa aveva anche un ingresso dalla parte del convento, così che coloro che vedevano entrare frate Cornelio per essa non vedessero le donne, e viceversa.

Quando le pie donne andarono per la prima volta dalla sarta, ella diede a ciascuna di loro una bacchetta e disse loro di portarla nella stanza della disciplina, ma che la prossima volta si comprassero le scope da sole e portassero con sé una bacchetta.

Quando Cornelio entrò nell'aula della disciplina dalle sue penitenti, disse: 'Bene! Ora, figlie mie, affinché possiate ricevere comodamente questa santa disciplina o penitenza segreta, è necessario che scopriate i vostri corpi; perciò vi comando, con il vostro voto di obbedienza, di spogliarvi'.

Quando le donne ebbero fatto la sua volontà, esse stesse dovettero mettergli la verga in mano e chiedergli umilmente di applicare la disciplina e castigare i loro corpi peccaminosi, cosa che fece molto compunto con un numero di colpi che non potevano far male. Accompagnò questa azione con ogni sorta di discorsi tratti da libri antichi sulla flagellazione e disse, tra l'altro, che Dio preferiva l'umiltà dei penitenti che si spogliavano nudi alla violenza delle percosse.

In inverno, quando faceva troppo freddo per spogliarsi nudi, i suoi "bambini della disciplina" dovevano sdraiarsi bocconi su un grande cuscino; frate Cornelio raccoglieva le loro sottane e le disciplinava in questo modo. Lo stesso faceva d'estate con quelle donne che non potevano stare a lungo lontano da casa, o con le vedove che da tempo erano sotto la sua disciplina e di

cui egli aveva già abbastanza delle parti a cui applicare gli strumenti di penitenza; alla fine permise loro di ricevere disciplina dalla sua confidente, la sarta. Dava per scontato che le vedove che avevano già mangiato dall'albero della conoscenza avessero delle tentazioni e si interessò soprattutto dei loro sogni, che dovevano raccontargli sempre con dovizia di particolari.

Ma prima ancora di aver portare nel suo luogo di penitenza donne sposate e vedove, aveva da tempo istituito una scuola di disciplina per ragazze, presso la quale devo trattenermi ancora un po', poiché si rivela tutta la vergogna del prete indegno e perché si trattava di vergini che svergognarono il vecchio peccatore lascivo e fecero aprire una indagine sui suoi maneggi.

L'abate Parny, nella sua deliziosa satira *La guerre des Dieux*, in cui gli dei pagani vengono sconfitti dalla santa trinità con le schiere celesti, ha la deliziosa idea di fare di tutti i satiri e fauni dell'antichità pagana i capostipiti della monaci. L'arguto Abbé deve aver conosciuto molti monaci come Fratel Cornelio.

Nel 1553, tra le donne che assistevano ogni giorno ai sermoni di frate Cornelio c'era una vedova pia e rispettata con la sua bella e intelligente figlioletta. Conobbe alcune ragazze che da tempo facevano parte del circolo di preghiera del parroco e si davano da fare per trovare sempre nuove reclute. L'adorabile sedicenne Calleken Peters sembrava particolarmente meritevole. La madre vide con piacere come la sua piccola figlia avesse imparato a parlare in modo così bello di cose spirituali attraverso la conversazione con le pie ragazze, e lasciò che Calleken visitasse la loro compagnia tutte le volte che voleva.

Qui la ragazza sentì parlare di penitenza segreta e chiede che cosa significasse effettivamente. Finora le ragazze erano state molto disponibili a parlare e a dare risposte, ma ora pensarono che Calleken potesse essere istruita solo dallo stesso padre Cornelius e le consigliarono di rivolgersi al sant'uomo, cosa che poi decise di fare.

Cornelio, che fu informato che un pesce così fresco stava per essere catturato, fissò un giorno in cui ella si sarebbe presentata a lui, e lo stesso giorno c'erano due bellissime ragazze che dovevano anche essere istruite nella disciplina; i loro nomi erano Aelken van den B. e Betken P.

Il prete chiese a Calleken se fosse seria riguardo al conservare la sua verginità e a conservare la purezza e la pulizia dell'anima e umiliarsi fino alla fine sotto la sua sottomissione e obbedienza? Quando lei disse di sì, lui la lodò molto e le chiese di fargli visita in un certo giorno della settimana con il permesso di sua madre.

Dopo diverse settimane di preparazione, la accettò solennemente come penitente e le fece prestare il giuramento di cui sopra. Quindi le ordinò di venire nella sua camera di disciplina come le altre ragazze e di prepararsi per la penitenza lì. A quel tempo aveva questa stanza in una casa sullo Steinhauersdyk a Bruges con una vedova, la signora Pr., con la quale la suddetta Betken e molte altre ragazze erano o a pensione per imparare l'arte della cucina. La sarta divenne confidente del padre solo dopo la morte della vedova.

Quando Calleken entrò per la prima volta nella camera, chiese alla giovane, mentre lodava la sua obbedienza, di confessargli tutte le prove e le tentazioni che

sono così peculiari della natura umana, e specialmente i sogni, i pensieri e i desideri impudichi, che tanto si associano alla purezza verginale, di parlargliene senza vergogna a dirglielo, solo così poteva trovare i mezzi per proteggere quest'ultima.

La povera, innocente fanciulla, che non sapeva assolutamente nulla di tali tentazioni, cercò di balbettare qualcosa, ma Cornelio rispose¹: "Bah, so benissimo che Voi conoscete tutte le cose impudiche e impure che usano farsi fra le persone sposate e le persone mondane; perché il mondo è così cattivo e corrotto che le ragazze di otto o nove anni sanno benissimo come sono venute al mondo. Bah! una ragazza di sedici o diciassette anni come voi non dovrebbe sapere nulla di tali tentazioni, desideri, tormenti? Bah, sareste dovuta restare nel mondo, e sareste stata presto madre di tre o quattro figli".

Calleken, arrossendo per la vergogna, guardò a terra e non sapeva altro da dire se non che sua madre l'aveva accuratamente protetta da ogni commento vano, frivolo e disonorevole. – "Oh bah!" continuò il prete, "non ci faccio ancora caso. La tua natura innata e fragile deve insegnarti ciò all'età che hai adesso; perché non è possibile che tu non sia occasionalmente assalita da lotte carnali, che mi taci solo per timidezza. Ma non posso assolverti affatto, perché la mia serenità dipende da questo, e quindi la prossima volta preparati meglio a rivelare tutte le tue afflizioni naturali". Con ciò congedò Calleken e le comandò di tornare in un certo giorno, cosa che lei promise di fare in nome di Dio.

¹ Cornelio dà del Voi alla giovane, cosa un po' strana.

Quando tornò da lui, lui la portò nella sua camera di disciplina e la ammonì di tralasciare ogni timidezza, che definì un animale falso e malvagio. Alle sue ripetute domande sugli impulsi carnali, la ragazza innocente ha risposto che chiedeva ogni giorno a Dio di proteggerla da tali tentazioni. Il sacerdote lo lodò, ma disse che doveva proprio chiedere a Dio le tentazioni e le afflizioni, perché uno stato in cui queste non si verificano non può chiamarsi santità. 'Bah!' continuò, 'è un onore avere una natura che si tormenta, ed essere incline alle persone di diverso sesso, cioè le donne verso gli uomini e gli uomini verso le donne, con un naturale calore ardente, altrimenti che merito c'è, e se non lo senti? Bah, figlia mia, non vergognarti di confessare

Calleken diventava sempre più imbarazzata man mano che ascoltava il satiro in abiti sacerdotali. Quest'ultimo riteneva quindi di doversi adoperare soprattutto per distruggere questa vergogna, che gli era tanto di ostacolo. Dopo averla fatta confidare con parole paterne e fasulle, domandò solennemente: "Ora, Calleken, figlia mia, dimmi se mi affidi la beatitudine della tua anima con tutto il tuo cuore?" Ella rispose: "Sì, venerabile padre." "Ebbene" continuò, "se mi affidi la salvezza della tua anima, puoi affidarmi il tuo corpo deperibile terreno con ancor meno rischio; perché se voglio rendere felice la tua anima, devo prima di tutto rendere il tuo corpo sano, puro, pulito e capace di tutte le virtù, devozioni e penitenziari. Non è così, figlia mia?" Ella rispose: "Sì, venerabile padre". Poi il frate si sedette su un letto che era nella stanza, e lei dovette stare a due passi da lui. Allora disse che per vincere la timidezza

che si opponevano fortemente alla disciplina e alla penitenza, era assolutamente necessario che si sottomettesse alla sua volontà, e quindi le ordinò, in forza del voto di obbedienza, di spogliarsi immediatamente davanti a lui.

Calleken rispose sconvolta: "Oh, venerabile padre, come potrei farlo, dovrei vergognarmi così tanto!" - "Figlia mio", esclamò, "deve essere così, la nostra felicità dipende da questo, quindi via con esso, vergognati e obbedisci a ciò che ti ho comandato". "Ah, venerabile padre," balbettava la fanciulla spaventata, "preferirei rivelarti tutte le mie tentazioni e i miei pensieri carnali (la povera fanciulla avrebbe dovuto certamente inventarli) che fare questo, perché oh, mi sento come se preferissi morire! Perciò chiedo umilmente perdono, venerabile padre, per me!" - Ma Cornelio insistette fermamente, perché senza di ciò non era affatto possibile diventare una persona tutta devota; è il primo mezzo per ricevere la disciplina sacra e segreta. Chiede obbedienza incondizionata,

Le sue parole finalmente ebbero l'effetto desiderato. La bella fanciulla si sganciò il corpetto e se lo tolse; ma quando si slacciò il corpetto, chiare lacrime e scesero dagli occhi, e Cornelio disse: "Bah, figlia mio, fatti coraggio e combatti con coraggio e saggezza contro la vergogna e l'ipocrisia, allora celebrerai una vittoria, allora tutto trionferà, sia pace e gloria".

Quando ora si era spogliata fino alla camicia e stava per lasciar cadere anche quella, il bagliore sul suo viso divenne mortalmente pallido. Quando Cornelio vide

questo, si alzò in fretta e prese alcune essenze dall'odore forte da un armadio, con l'aiuto del quale si riebbe presto dallo svenimento.

"Basta per questa volta, bambina mia," disse gentilmente, "la prossima volta non sarai sola con me, ma in compagnia di alcune ragazze che conosci e che ti daranno il buon esempio". Quando si fu vestita di nuovo, la avvertì di non dire niente a nessuno e di promettergli che sarebbe tornata davvero nella sua aula disciplina il giorno stabilito. Essa mantenne la parola data e trovò nella stanza le due belle ragazze di cui sopra, che senza fare storie, subito si sono spogliate e sono rimaste sfacciatamente nude davanti al prete. Calleken seguì l'esempio e Cornelio lodò grandemente la gloria di una tale vittoria sulla maledetta vergogna che ostacola ogni opera pia. Quella fu tutto ciò che si fece quel giorno, poiché Cornelio addestrava le sue pie figlie a spogliarsi per diversi mesi, poiché il suo principio era che dovevano rinunciare volontariamente alla vergogna e cercare loro stesse la disciplina.

Durante questo strano ritiro intrapreso con Calleken, una delle ragazze, da tempo appartenente agli spudorati Freikorps¹ del Padre, le chiese se sapeva cosa fosse la disciplina o la santa penitenza segreta? Calleken rispose che quasi lo sospettava, ma non era ancora sicura. "Beh", disse la ragazza, "se non te lo sei ancora guadagnato, allora devi essere una ragazza completamente diversa, più pura di tutte le altre; ma credo che

¹ Freikorps erano milizie volontarie reclutate da Federico II di Prussia nel XVIII secolo durante la guerra dei sette anni, seguiti da altri in epoca napoleonica.

tu non abbia saputo e confessato bene le tue tentazioni". Ora fu ammonita all'obbedienza incondizionata a frate Cornelio; Si diceva che doveva consegnargli completamente la sua anima, altrimenti non ne sarebbe venuto fuori nulla. Calleken promise di fare come le avevano consigliato le ragazze.

I tanti discorsi di tentazioni carnali, desideri naturali, impuri, sogni impuri, ecc., avevano confuso l'innocente fanciulla tanto che non pensava a nient'altro giorno e notte, il che finiva in vere tentazioni, così che qualcosa da confessare al soddissatto frate. Fu giudicata degna della disciplina e divenne una devota come le altre.

Questa società penitenziale, alla quale appartenevano le più belle donne e ragazze di Bruges, è esistita per un certo numero di anni senza che si udisse la minima parola al di fuori di essa. Ma la brocca va all'acqua fino a rompersi, e anche le pie attività del sacerdote fauno dovevano finire.

Una piccola festa di alcuni soci di questo circolo, alla quale partecipò anche padre Cornelius, fu molto allegra. Il prete danzò con una graziosa penitente e la baciò sulla bocca nel suo pio umore vinoso. Calleken Peters ne sentì parlare da uno dei presenti ed ne restò turbata; poi disse: "Stai nuda davanti a luime, e come si può sapere se qualcosa di umano non lo trasforma?". L'altra le spiegò che era un angelo in forma umana che non poteva peccare; ma Calleken rispose: "Non dico esattamente che pecca, ma come ora, se una debolezza umana lo prendesse, come ti comporteresti per non peccare con lui?" - "Lascerei che avvenisse con umiltà," rispose l'altra, "perché sono convinta che nostro Signore Dio non imputerebbe a me un tale peccato per

amore del santo uomo, che ha compiuto l'atto senza realmente avere desideri carnali".

Calleken non voleva capire questa religione, ma il sacerdote che ebbe notizia di questa conversazione, era molto spaventato, e dopo diversi colloqui con Calleken le fece firmare una dichiarazione alla presenza di un altro sacerdote che non aveva mai notato in lui, cosa che potesse offenderla, e che non sapeva nulla di una disciplina segreta. Il sacerdote scrisse anche un attestato di essere testimonia oculare di tale affermazione, e Cornelius si è calmato di nuovo, soprattutto quando ha visto che Calleken Peters teneva il segreto e non lasciava i suoi compagni confessori.

Dopo due anni, però la giovane, iniziò ad avere scrupoli e voleva che il Padre dimostrasse dalla Bibbia che la disciplina segreta era assolutamente necessaria per la salvezza. Ella lo accusò di interpretare le Scritture in modo molto diverso con lei che sul pulpito, e lui esclamò, molto imbarazzato: 'Ah bah! quando sto sul pulpito, parlo per i bambini del mondo".

Quando l'argomento fu nuovamente discusso, il Padre si spazientì e le ordinò di spogliarsi e di ricevere subito la penitenza; ma Calleken rifiutò categoricamente, dichiarando che solo le prove della Bibbia potevano consentire loro di tornare all'antica credenza nella necessità di una disciplina segreta. Il Padre si infuriò e le concesse tre settimane per riflettere.

Essa rimase fedele alla sua decisione e andò in convento per tre settimane. Cornelius non era in casa e le venne in mente che avrebbe potuto avere un colloquio con il Guardiano. Nel corso della stessa gli chiese se sapeva come applicava la disciplina padre Cornelio.

Dopo che il Guardiano si convinse che la giovane aveva solo rimorsi di coscienza, le spiegò che Cornelio era una di quelle persone di cui Gesù disse: "Guai a chi dà scandalo a uno di questi piccoli; sarebbe meglio per lui avere una macina da mulino appesa al collo e affondare negli abissi del mare".

La giovane non andò più da Cornelio, ma lui continuava a infastidirla, e quindi decise di protestare contro ogni ulteriore partecipazione al sodalizio della penitenza. Cornelio era furioso, la trattò come uno spirito malvagio e la consegnò solennemente al diavolo.

Finora la fanciulla era stata muta, ma ora si alzò con l'orgoglio e il coraggio dell'innocenza offesa e abusata e gridò: "Guai a te, uomo carnale, che con tutto questo spogliarsi nudi e discipline non hai cercato altro che di soddisfare i tuoi occhi non casti e di gratificare i tuoi vili desideri, con grande disagio e scandalo di tante ragazze innocenti. Guai a te, sarebbe meglio per te avere una macina da mulino appesa al collo e essere gettato nelle profondità del mare!"

La rabbia del Padre era indescrivibile. La scena si è conclusa con lui che l'ha afferrata per un braccio e l'ha spinta fuori dalla porta, urlando all'impazzata: "Fuori di qui, paolina! Vedo ora che sei diventata paolina come Betken Maes; vai via, ti consegnerò al diavolo!"

Calleken Peters tornò a casa in silenzio e visse in modo tranquillo e modesto, senza mai menzionare, in considerazione del Guardiano e delle altre donne, la strana istituzione penitenziale del Padre, che è sempre fiorita. Si è sposata e non le importava; ma tre anni dopo la scena di cui sopra, l'intera storia venne rivelata dal suddetto Betken Maes.

Questa era una ragazza eccezionalmente ben educata. Si era dedicata interamente alla cura dei malati e ovunque andasse appariva come un angelo di conforto. Anche lei era appartenuta alla società penitenziale di Cornelio, ma lo aveva lasciato come padre confessore e si confessava a un eccellente monaco agostiniano. Cornelius era furioso e la accusò pubblicamente di eresia, ma Betken non reagì.

Una volta, mentre era con una malata che credeva di morire, chiese di morire in un cappuccio che le era stato dato da Cornelio, il quale le aveva detto che se fosse morta in esso non sarebbe nemmeno andata in purgatorio. Betken cercò di dissuaderla da quella sciocchezza, la donna si è arrabbiò, guarì e parlò a Cornelius della questione.

Questi calunniò la Betken in tutti i monasteri e le case private, e i suoi pazienti la lasciarono. Arrivò persino a far sì che il suo confessore venisse bandito con la scusa che sviava le sue penitenti. La stessa Betken venne persino perseguitata e ridicolizzata per strada come eretica.

In questa situazione di necessità confessò al provinciale degli Agostiniani il segreto del circolo di penitenza. Il provinciale decise di fare da intermediario e persuase Cornelio a tacere circa le sue promesse, e di ritrattare dal pulpito i suoi discorsi contro di lei. Lo ha fatto in un modo fiorito che solo pochi potevano capire, e ha spiegato ovunque che aveva fatto il passo solo su insistenza di case rispettate che aderivano all'erasmianesimo. Ma la sua opinione sulla ragazza era immutata.

Betken Maes venne completamente bandita; non osò uscire per le strade per paura della folla, e rimase sveglia tutta la notte spaventata, aspettando da un momento all'altro qualche atto violento dei fanatici o una visita della più terribile Inquisizione. L'istinto di autoconservazione la spinse all'ultima risorsa. In diverse case dove era ancora tollerata, raccontò le frodi di padre Cornelio e diede descrizioni dettagliate del suo circoli di penitenti. All'inizio si credeva che stesse raccontando una fiaba ispirata dalla vendetta; ma la cosa si diffuse e venne all'attenzione del Magistrato, il quale ben volentieri colse l'occasione per arrivare all'odiato monaco.

Cornelio si oppose e addirittura minacciò l'inquisizione. Ciò costrinse finalmente il consiglio ad abbandonare ogni prudenza, e Calleken Peters e tutte le ragazze e sodali del padre dovettero presentarsi in tribunale di persona, con loro grande vergogna. Tra loro c'erano molte donne e giovani donne rispettate. La loro innocenza era generalmente riconosciuta, ma se la cavavano come le nobili "spose dell'anima" dell'imbroglione di Konigsberg Ebel e la macchia del ridicolo rimase loro attaccata per tutta la vita.

Il verdetto contro Cornelio fu molto mite, perché i preti avevano ancora il sopravvento in quel momento. Fu trasferito da Bruges a Ypres poiché non è stato possibile provare alcun attacco formale alla virtù delle donne. Più che la corte lo ha punito la satira del popolo, che lo perseguì in ogni modo. Morì nel 1581, ma il suo nome è sopravvissuto nella tradizione e molte ragazze arrossiscono e ridono segretamente alla menzione del "frate Cornelio".

Ma che valgono tutte le arti del maldestro prete fiammingo. contro la sottile meschinità dei gesuiti in tali questioni! Non appena hanno iniziato a poter operare efficacemente, hanno cercato di reclutare ragazze e donne nelle loro associazioni di flagellanti. Non avevano scelto la flagellazione sul dorso, ma sulla zona sottostante. Questo tipo di disciplina era chiamata dai gesuiti di Lovanio la disciplina spagnola e veniva usata perché era più favorevole alla salute di quella sopra, o per altri motivi.

Mentre i monaci più rozzi del Medioevo usavano davvero il flagello di tanto in tanto, per stupido zelo religioso, i gesuiti lo facevano principalmente per gratificare le loro raffinate concupiscenze sotto il mantello della religione. Mostrerò come lo facevano nella famigerata storia del gesuita Girard e della signorina Cadière, per quanto lo spazio di queste pagine lo consentono. Il processo che la giovane donna avviò contro il padre confessore suscitò grande scalpore all'inizio del Settecento; tutta l'Europa prese parte nella vicenda. – Il lavoro principale su questo caso giudiziario comprende otto volumi e troverete comprensibile che la mia presentazione possa essere solo molto sommaria.¹

Caterina Cadière era la figlia di un ricco mercante di Tolone ed era nata il 12 novembre 1702. Aveva tre fratelli; il maggiore si sposò, il secondo entrò nell'ordine

¹ La vicenda è ampiamente narrata del libro di Umberto Notari, *Dio Contro Dio - Il maiale nero*, 1908, il quale l'ha ripresa dall'ampia relazione della vicenda, basata sulle carte processuali e contenuta nel libro di Jules Michelet, *La Strega*, 1862.

domenicano e il terzo divenne sacerdote laico. Suo padre era già morto quando Caterina era ancora minorenni e lei era rimasta con la madre bigotta e meschina di cui era la prediletta. Si sviluppò nel modo migliore, sia fisicamente che mentalmente. Cioè diventò molto bella, e per il suo ottimo temperamento e spirito fu ben voluta da tutti coloro che la conoscevano. Ma l'educazione della madre bigotta, sostenuta in questo da ecclesiastici, le leggende assurde dei santi e i libri mistici che le era permesso leggere in tenera età, diedero al suo spirito un carattere molto particolare, entusiasta e incline al misticismo. L'esempio delle sante donne della Chiesa romana, e le sacre rivelazioni e visioni loro attribuite, erano costantemente nella sua mente, e il suo massimo desiderio era di diventare come queste mezze matte. Questo fu anche il motivo per cui rifiutò diverse buone proposte di matrimonio.

Raggiunse così l'età di venticinque anni, e si può supporre che in una ragazza così ben formata e così fantasiosa, la natura violentemente repressa avesse cominciato da tempo a far valere i suoi diritti, e che fosse necessario solo un lieve stimolo per farle gonfiare desideri sensuali in fiamme luminose.

A quel tempo, nel 1728, arrivò il gesuita padre Johann Baptist Girard come rettore del seminario reale dei predicatori navali a Tolone. In precedenza aveva vissuto ad Aix. Fu preceduto da una grande reputazione di eccellente oratore e di uomo completamente morale, e nella sua nuova sfera di attività ottenne presto uno straordinario rispetto e ammirazione. Soprattutto le donne accorrevano ai suoi sermoni e al suo confessionale. Un gran numero di ragazze entrarono in una sorta

di ordine religioso, in cui si facevano pii esercizi sotto la direzione di Girard. Questo pio gruppo gli fece un grande piacere, perché c'erano belle ragazze tra loro, e la pietà e l'onestà del gesuita erano solo la pelle di pecora con cui era coperto il lupo vorace della più rozza sensualità.

Soprattutto, Girard ha prima cercato di avvelenare i cuori e l'immaginazione delle ragazze con i suoi insegnamenti. Come un ragno avvolge la sua vittima in un numero infinito di fili sottili prima di succhiarne il sangue, così il gesuita si sforzava di catturare le sue vittime nella ragnatela della più raffinata sensualità. Non doveva avanzare troppo in fretta, perché la fretta poteva rovinare tutto. Né aveva alcun motivo per farlo, poiché era completamente rassicurato sul fatto che la sua teoria della corruzione avrebbe sicuramente avuto successo.

Quando vide che le ragazze si stavano già aggrappando a lui con un'intimità estatica e una fiducia solida come roccia, iniziò gradualmente a punirle per i loro peccati in modo diverso da quanto era stato fatto fino a quel momento, e gradualmente arrivò alla disciplina.

La maggior parte delle ragazze ignorava stupidamente il minimo male, e altre, sensualmente eccitate in modo piacevole dalla flagellazione, ne provavano un piacere segreto, anche se forse non se ne rendevano pienamente conto. Altre potevano ben vedere attraverso il Padre e le sue intenzioni, ma erano ben lontane dal contrastarle, perché non sarebbero davvero state dispiaciute se avessero potuto rosicchiare il frutto proibito in segreto e impunemente. Queste e forse anche ragioni economiche fecero diventare signorina Guiol,

una delle penitenti, completamente devota al gesuita, e si lasciò volentieri adoperare per tutti i suoi piani.

Questa Guiol era una creatura astuta, scaltra e di infinito uso da parte del Padre. Ben presto gli fu concesso di andare oltre con i suoi confessori e di soddisfare la sua lascivia nella disciplina in altri modi che con gli occhi, sebbene stesse attento a non andare agli estremi dove non era del tutto sicuro di sé, come con La Guiol.

Tra il numero dei suoi penitenti c'era Caterina Cadière. La ragazza vivace, splendente nel suo massimo splendore, non solo suscitò la sua sensualità, ma instillò in lui anche un sentimento che chiamerei amore, se pensassi che una passione così alta possa trovare spazio nel petto di un uomo simile. La sua natura sensibile e virtuosa, tuttavia, richiedeva un trattamento e una considerazione molto speciali, e decise di lavorare qui con insolita circospezione. Fece della Guiol la sua confidente, e lei gli promise il suo sostegno.

Mentre sondava l'interno della ragazza, riconobbe presto la sua direzione infatuata e si sforzò di soffiare la scintilla sulla fiamma. Lodò i suoi talenti molto speciali, profetizzò che Dio aveva per lei scopi molto speciali e riuscì a persuaderla a promettere di arrendersi completamente alla sua direzione e volontà per raggiungerli più rapidamente.

Quindi la ragazza è stata avvelenata all'interno senza nemmeno averne la minima idea. Un mare di sentimenti vaghi, ma indescrivibilmente dolci le salì in seno. Insomma, "la bambolina è stata impastata e rifilata, come insegnano tante storie italiane". Girard era arrivato a ciò in un anno; ora si trattava di gettare la scintilla

nel materiale infiammabile che lui aveva accumulato in lei.

Caterina era stata malata da molto tempo e fece visita a Girard nel refettorio dei gesuiti. La rimproverò teneramente di non averlo chiamato quando era malata e le diede un bacio rovente. All'esperto conoscitore non poteva sfuggire lo straordinario effetto prodotto da questo bacio. Caterina dovette seguirlo nel confessionale, e qui lui indagò da presso le sue idee e i suoi umori, le ordinò di andare alla comunione tutti i giorni e di frequentare assiduamente la chiesa; Profetizzò anche le sue imminenti visioni e la ammonì a fargli il rapporto più coscienzioso su di esse e sulle sue condizioni mentali e fisiche in generale.

Queste visioni effettivamente vennero e hanno riscaldato il suo sangue e la sua immaginazione sempre di più. Non saprei dire se siano stati causate unicamente dallo stato d'animo eccitato della ragazza e dal veleno spirituale del prete, o da mezzi materiali. Ma alla fine arrivò al punto in cui lei si lamentò con lui che non era più in grado di pregare ad alta voce e di nascondergli l'amore intenso che provava per lui; sul primo punto lui la rassicurò presto, e, circa "l'amore", continuò dicendole: "ciò che mi porti non ti turberà; il caro Dio vuole che entrambi siamo uniti l'uno all'altro. ti porto nel mio grembo e nel mio cuore; d'ora in poi non sei altro che un'anima in me, sì l'anima della mia anima. Quindi amiamoci l'un l'altro con tutta la passione nel santo cuore di Gesù.

Invece di lasciare che la natura facesse il suo corso e soddisfare la sensualità più eccitata, procedette in modo molto più diabolico. I suoi sforzi miravano solo a

sviluppare lo stato isterico che aveva evocato all'estremo. C'è anche riuscito. Mademoiselle Cadière cadde in spasmi isterici, durante i quali ebbe visioni meravigliose di natura sacra e profana, ma queste riguardavano soprattutto padre Girard.

Già nella Quaresima del 1729, ebbe una visione meravigliosa. Sentì una voce che la chiamava: "Ti porterò con me nel deserto, dove non sarai più nutrita con cibo umano ma con cibo angelico". D'ora in poi resistette a ogni tipo di cibo e se vinceva il suo disgusto con la forza, ne seguiva un violento vomito. Poi ebbe un'emorragia. Padre Girard e i suoi collaboratori spiegarono queste coincidenze come un segno del dono miracoloso che stava per essere elargito a lei.

Caterina passava ormai da un'estasi all'altra. Sul suo viso c'erano gocce di sangue, e divennero visibili sul fianco sinistro, mani e piedi, stigmati sanguinanti, o segni di ferite, che, secondo la superstizione romana, erano concesse a persone particolarmente sante scelte da Dio,. – Sì, i miracoli non sono finiti qui. Quando il sacerdote tagliò i capelli alla giovane donna, si formò una specie di aureola intorno al suo capo, e il panno con cui si era asciugata il viso ricevette l'immagine di un Cristo sofferente con la corona di spine!

Fino a che punto questi meravigliosi stati fossero dovuti alla malattia mentale e fisica della giovane donna, e fino a che punto debbano essere attribuiti alla frode dei gesuiti, non posso giudicare. Che Girard temesse molto la scoperta di questi miracoli, tuttavia, è dimostrato dalla cura con cui si è assicurato che nulla si sapesse delle condizioni della giovane donna al di fuori della cerchia iniziata e fedele. Aveva detto a sua madre

che Caterina sarebbe morta in ventiquattr'ore se fosse stata detta solo una parola sugli eventi meravigliosi.

Naturalmente, Girard ora aveva libero accesso alla casa di Madame Cadière, perché doveva prendersi cura dell'anima di sua figlia ed esaminarne le stigmate! In queste visite era sempre abbastanza attento da portare il fratello minore di Caterina, che allora studiava teologia nel collegio dei Gesuiti, alla porta d'ingresso e farlo tornare a prenderlo. Si chiudeva sempre con la sia penitente nella sua stanza e non poteva farne a meno di osservare le meravigliose stigmate, specie quello sul fianco. Quando Caterina cadeva in convulsioni isteriche e sveniva, cosa considerata un'ossessione, il gesuita utilizzava il tempo che gli concedeva per gratificare brutalmente la sua lascivia, per quanto poteva. Quando la giovane donna si risvegliò, si ritrovò indecentemente nuda,

La signorina Cadière si è lamentata più volte di questo con la Guiol, ma questa persona frivola ha riso di lei, dicendo che poteva trovarci solo qualcosa di indecente, e anche gli altri membri della Sorellanza le dissero che padre Girard si prendeva con loro ben altre libertà, di cui però non erano affatto dispiaciute.

Ma il galante gesuita ha sempre cercato di entrare ancor più saldamente nel favore dei della sua scolara. Seppe rendere più facile la sua devozione e fece in modo che sia la sua sensualità che il loro senso mondano ricevessero, scampagnate e mazzi di fiori. Ma Caterina rimaneva la regina di tutti i suoi pensieri.

In questo modo si avvicinava sempre di più al suo obiettivo. Creò un'occasione per quello che sembrava

essere un giusto diritto di lamentarsi della sua disobbedienza, e Caterina, debitamente preparata dalla Guiol, si presetò umilmente a Girard per la confessione, pronta a prendere qualunque punizione potesse infliggerle.. Dopo una forte ammonizione, il sacerdote le annunciò che avrebbe dovuto fare penitenza per la sua disobbedienza.

La mattina dopo si presentò nella sua stanza con disciplina e disse: 'La giustizia di Dio esige che, poiché hai rifiutato di rivestirti dei suoi doni, ti spogli ora. Anche se meritavi che tutta la terra fosse testimone, ma il Dio misericordioso permette che solo io e questo muro che non può parlare rimangano testimoni. Ma prima, giurami fedeltà, che manterrai il segreto, perché la scoperta potrebbe rovinare me e te.

La giovane donna fece come aveva comandato, e quando si fu spogliata fino alla camicia la fece sdraiare sul letto. Dopo aver fatto anche questo, sorreggendola con un cuscino, le diede qualche pacca gentile sui fianchi, che poi baciò. Ora la costrinse a togliere l'ultima copertura e a stare umilmente davanti a lui. La giovane donna svenne, ma quando si riprese, dichiarò che avrebbe obbedito e si inginocchiò davanti a lui, completamente nuda. Poi le fece qualche altra carezza e poi lasciò libero corso ai suoi desideri. Caterina non fece resistenza e il satanico gesuita raggiunse l'obiettivo dei suoi desideri.

Da quel momento in poi considerò la giovane donna come cosa tutta sua e la sedusse in atti della più raffinata sensualità, pur sapendo sempre rivestirsi molto abilmente con una veste sacra. Non è questo il posto giusto per raccontare tutto ciò che le fece.

Se la madre o il fratello della giovane donna a volte volevano disturbarlo nelle sue attività devozionali, allora chiudeva loro la porta in faccia, e quando il domenicano se ne lamentò con la madre, questa gli disse di tacere e lo cacciò persino fuori di casa. La stupida donna bigotta era così tanto convinta della santità del gesuita e della virtù di sua figlia.

Girard si rese presto conto che la signorina Cadière era incinta e con qualche pretesto la convinse a prendere una pozione che aveva preparato. Era un abortivo, che ebbe anche il suo effetto. Caterina si sentì molto indebolita dalla perdita di sangue avvenuta, tanto che sua madre, ben lungi dal sospettare la verità, le consigliò urgentemente di consultare un medico, cosa che Girard riuscì però a prevenire con ogni sorta di ragioni.

Il segreto fu quasi scoperto dall'imprudenza di una cameriera, e per proteggere sé stesso e allo stesso tempo il suo bottino, Girard decise di collocare Caterina come suora nel convento di Santa Clara a Ollioules. Scrisse alla badessa e le diede la più incantevole descrizione della virtù, pietà e beatitudine della sua penitente, in modo che la badessa fosse più che felice di ricevere Caterina, se la sua famiglia avesse acconsentito. Ciò fu ottenuto molto facilmente, e la giovane donna partì, con le migliori lettere di presentazione, per Ollioules,, dove fu molto ben accolta.

Il gesuita seppe ottenere dalla badessa il permesso di visitare la sua penitente e di scriverle. Ma per quanto furbo fosse Girard sotto altri aspetti, commise alcune imprudenze che insospettirono le monache e la badessa, e fece sì che quest'ultima prima limitasse le sue

visite, e poi le proibisse del tutto. Tuttavia, grazie alla mediazione di un suo amico pastore, questo divieto fu presto revocato e Girard si sentì ancora meno imbarazzato di prima. Osservò visioni, esaminò le stigmate e somministrò alla sua penitente la disciplina, come prima.

Tutto questo avrebbe potuto funzionare, ma spesso si rinchiodava per ore con Caterina, e siccome questa, orgogliosa della sua speciale santità, ogni tanto si vantava di altre suore raccontando i suoi piaceri spirituali, fece sorgere sempre più l'idea che la relazione tra Girard e il suo confessore potesse non essere del tutto pura. La badessa perciò decretò che i due restassero separati l'uno dall'altro nelle loro conversazioni, secondo le regole della clausura.

Tuttavia, Girard ci badò poco. Con un coltellino fece un buco nella tela che lo separava dalla sua amata e attraverso di essa conversò con lei per ore. Quando era stanco di baciare e altri pensieri si impadronivano di lui, soddisfaceva le sue concupiscenze in un modo che sarebbe stato ripugnante da raccontare. Si concedeva tali cose anche nel santuario, e se cercavano di tenerlo a debita distanza, si indignava molto e gridava: "Cosa! Cosa!" vuoi separarmi dalla mia penitente?" Il gesuita si fece portare anche del cibo prima della clausura; mangiavano entrambi mano nella mano, e non era raro che le suore laiche lo sorprendessero quando teneva il braccio avvinto intorno alla vita della giovane.

Il voluttuoso gesuita cominciò però a stancarsi della sua vittima. Perciò la dichiarò sufficientemente santa e decise di mandarla in un lontano convento certosino. Le monache informarono subito il vescovo di Tolone, che

non avrebbe permesso a una ragazza considerata santa nel mondo di lasciare la sua diocesi. Il vescovo scrisse quindi a Caterina, vietandole in futuro di confessarsi a padre Girard o ordinandole di recarsi in qualsiasi luogo dove l'avrebbe destinata; allo stesso tempo le diede libertà di tornare dalla sua famiglia. E le mandò anche una carrozza, e l'elemosiniere del vescovo e padre Cadière, suo fratello, la portarono in una casa di campagna non lontano da Tolone.

Quando Girard ricevette questa notizia, ne rimase non poco scioccato, e il suo primo pensiero fu di impossessarsi degli scritti e delle lettere che La Cadiere aveva da lui. Ci riuscì anche per la mediazione di un altro confessore, che prima aveva particolarmente amato; solo una lettera rimase per caso nelle mani di Caterina.

Essa, come santa, venne affidata alle cure speciali del nuovo priore dei Carmelitani a Tolone. Durante la confessione quest'ultimo udì ora delle cose strane che, insieme ad alcune osservazioni appassionate su Girard, lo indussero a indagare più a fondo, e così scoprì senza particolari difficoltà il vile inganno con cui questa ragazza delirante e innocente e il mondo erano stati ingannati. Fece subito rapporto al vescovo, che si recò lui stesso nella casa di campagna e chiese a Caterina tutti i dettagli. La povera fanciulla, a cui occhi venivano così terribilmente aperti, prostrata e con le lacrime implorò che si tenesse conto dell'onore della sua famiglia e la cosa fosse messa a tacere.

Il vescovo lo promise, ma fu presto persuaso da altre considerazioni e, dopo alcune preliminari, il processo

fu aperto davanti al tribunale penale di Tolone, competente per le questioni clericali. Ma cosa poteva fare una povera ragazza contro i potenti gesuiti, che avevano persino i loro parenti seduti sui banchi di corte? La causa di padre Girard divenne quella dell'Ordine, che sacrificò oltre un milione di franchi per questo processo.

Si cominciò con una serie degli intrighi più spregevoli, per ritrarre la Cadière come una bugiarda e una truffatrice, una persona corrotta dai nemici dell'ordine dei Gesuiti, anzi, e per accusarla di eresia e stregoneria, per mezzo della quale voleva per procurarsi l'alone di santità per vie illecite. La Cadière ora si rammaricava, purtroppo troppo tardi, di aver consegnato innocentemente al padre le lettere e gli scritti eliminando le sue migliori difese.

Il processo prese presto una brutta piega per lei. Il Re ne era venuto a conoscenza e con decreto del Consiglio di Stato ordinò l'indagine più rigorosa. La questione passò ora all'Alta Corte di Aix. Il priore carmelitano e il Cadière domenicano furono coinvolti nel processo come complici e collaboratori; le monache di Olioulles furono indotte dai Gesuiti a rendere sfavorevoli testimonianze contro la Cadière, e la poveretta venne trattata duramente dalle monache Orsoline ove si trovava, amiche dei Gesuiti. Era stata rinchiusa in una camera che un tempo era servita come abitazione di una pazza, e che era piena di muffa e fetore.

La torturarono fisicamente e moralmente in ogni modo immaginabile, usando astuzia e violenza, e alla fine raggiunsero lo scopo prefissato di farla ritrattare.

Ma ora i gesuiti insistevano ancora di più su un'indagine approfondita, perché ora la loro vittoria sembrava certa, e la Prima Corte di giustizia di Aix aveva effettivamente emesso un verdetto, molto sfavorevole per la Cadière. Per il momento fu condotta prigioniera in un convento di Aix; ma essa fece appello per abuso di potere clericale nel procedimento istituito, e la questione passò al Parlamento.

Ora ricominciarono gli intrighi dei gesuiti. Caterina dichiarò di essere stata maltrattata innocentemente da padre Girard nel modo descritto e di essere stata costretta a ritrattare solo attraverso minacce e tormenti durante il procedimento penale.

Durante l'intero processo, il procuratore reale si è mostrato parziale nei confronti dei gesuiti e alla fine chiese l'assoluzione di padre Girard e, ahì, la tortura ordinaria e straordinaria per Caterina, e poi anche l'impiccagione per Caterina Cadière .

Ma i ventiquattro giudici non erano di questa opinione; tuttavia, le loro opinioni erano divise. Dodici di loro presero la parola: respingere le accuse contro Johann Baptist Girard, vista la debolezza mentale che era diventata visibile in lui, che lo rendeva oggetto del ridicolo dei suoi penitenti. Ben diverso il verdetto dell'altra, migliore metà del Parlamento: Johann Baptist Girard deve essere condannato a morte con il fuoco per incesto clericale pienamente provato, aborto e degrado della sua dignità spirituale attraverso passioni e crimini vergognosi, ecc.

A parità di voti, il Presidente ha stabilito che entrambe le parti dovrebbero essere scarcerate senza penalità. Alcuni giudici non ne furono soddisfatti, ma

suggerirono che la Cadière andasse almeno punita un po'. D'altra parte, un nobile si alzò in mezzo a loro ed esclamò: "Abbiamo appena assolto forse uno dei più grandi delitti e dovremmo infliggere anche la più piccola punizione a questa ragazza? No, sarebbe meglio che questo palazzo prendesse fuoco!" Queste parole fecero impressione. Si decise che la giovane donna fosse rimandata a casa da sua madre e affidata alle sue cure.

È vero, il parlamento reale aveva assolto il cattivo; ma nell'opinione pubblica Girard era condannato. Una folla innumerevole di persone attendeva per le strade la decisione del tribunale. I giudici, che si erano pronunziati contro la Cadière furono accolti con insulti e disprezzo; gli avversari di Girard con un applauso. Egli stesso fu accolto con insulti e lanci di sassi, tanto che fu difficile farlo passare illeso tra la folla inferocita. Questa rabbia popolare si estese anche al garzone di cucina che gli aveva portato il cibo e le sue ciotole, piatti e bottiglie furono frantumate.

D'altra parte, vennero fatti degli sforzi per mostrare simpatia alla Cadière. Facevano a gara per farle dimenticare gli insulti e i maltrattamenti che aveva subito attraverso un'amichevole ospitalità e consolazione. La sua ancora grande bellezza fu lodata; in breve, divenne di moda, come succede ancora oggi, in Francia, e altrove, con criminali interessanti.

La simpatia che essa suscitava, tuttavia, la metteva in pericolo. Le fu dato il consiglio benevolo di lasciare Aix il prima possibile e di rimanere nascosta. Se ne andò, e da quel momento in poi le sue tracce si persero per sempre. Non si è mai scoperto che fine avesse fatto lei;

ma l'opinione generale dell'epoca era che fosse stato segretamente eliminata dai Gesuiti.

Anche Girard morì un anno dopo. I gesuiti erano seriamente intenzionati a farlo santo e lo paragonarono nel destino a Gesù!

Una storia molto simile a quella della signorina Cadière è accaduta poco prima dell'abolizione dell'ordine dei Gesuiti in Francia tra un loro appartenente e la figlia di un presidente del Parlamento, anche lei sedotta con l'aiuto della flagellazione. Per salvare l'onore dell'ordine e per poter provare l'impossibilità del perseguimento, era stato comprato e fatto giurare di mantenere il silenzio, un chirurgo, che castrò il colpevole. Il segreto, tuttavia, è stato scoperto in seguito.

Nonostante queste e altre infamie che sono venute alla luce - e forse solo una su migliaia sarà conosciuta! I gesuiti non furono messi fuori gioco; ovunque furono accolti come confessori, e le donne in particolare sopportavano ancora la piacevole flagellazione. In Spagna e ancor più in Portogallo continuarono a fiorire gli istituti della confessione e della alla disciplina. Il re Giuseppe Emanuele (1750-77) si lasciava spesso sottoporre alla disciplina, e solo con difficoltà il suo ministro, il marchese di Pombal, riuscì a dissuaderlo dal continuare. Le dame, con alla testa la marchesa Leonora de Tavora, non erano meno sciocche del re.

Come è noto, i Gesuiti furono espulsi da Pombal, ma la sua nemica, la regina Donna Maria (1777-99), li richiamò, e peggio di prima cominciarono le piacevoli distrazioni della confessione con flagellazione obbligatoria. L'interessante e malizioso padre Malagrida istituì un ufficiale "ufficio di penitenza tra le giovani dame di

corte. Le persone si flagellavano nell'anticamera della regina e si dice che lei stessa avesse preso parte ai pii esercizi. – Alcune storie à la Girard potrebbero essere accadute qui di nascosto, perché, secondo i gesuiti, le dame di compagnia erano così ossessionate dalla flagellazione da richiederla con un vero furore che difficilmente poteva essere soddisfatto o contenuto. Sì, anche le principesse straniere e le dame degli ambasciatori furono formalmente invitate a questo gioco gesuita voluttuoso-divertente-pio.

Il numero degli esempi di abuso del confessionale è infinitamente grande e di essi si potrebbe riempire un'opera esaustiva; ma poiché questo capitolo deve finire, lo concluderò con il racconto di uno "ufficio di confessione e penitenza" che un frate cappuccino fondò al tempo di Napoleone I. Circa l'epoca di Napoleone III e della sua imperatrice dovrò forse riferire in seguito.

Il cappuccino menzionato si chiamava P. Achazio e viveva in un monastero a Düren nell'attuale distretto governativo prussiano di Aquisgrana. Il cappuccino era orribilmente brutto, ma predicava ottimamente, aveva fama di essere molto pio e, malgrado le sue maniere faunistiche, godeva a tal punto della fiducia delle dame, che esse lo elessero a direttore dei loro esercizi spirituali. Ma padre Acazio preferiva trattare con vedove e vergini mature.

Aveva scelto una di queste ultime per il suo divertimento privato. Le insegnò questa stranissima lezione: l'uomo è incapace di domare completamente i desideri del cuore, ma lo spirito può rimanere virtuoso mentre il corpo, in termini ordinari, sembra peccare. Lo spirito appartiene a Dio; il corpo del mondo; di quest'ultimo il

cielo è competente per la metà superiore, il mondo per quella inferiore. L'anima dovrebbe quindi essere mantenuta pura mentre il corpo può continuare a peccare.

L'ancor graziosa zitella, che prestò un orecchio molto ansioso a questi piacevoli insegnamenti, entrò presto nelle idee del Padre. Dopo la confessione dovette inginocchiarsi davanti al cappuccino, chiedere perdono dei suoi peccati e "mostrargli la parte del diavolo", cioè svelarsi da terra fino al centro verginale del suo corpo. Fatto ciò, passò all'ultima parte della devozione e inaugurò solennemente la dama come primo membro dell'ordine che intendeva fondare.

Questa pia vergine ora si sforzava di fare proseliti tra le persone della sua età così come tra le giovani donne e ragazze; in breve, ha servito il Padre come ruffiana. Il numero di queste monache adamitiche divenne ben presto abbastanza numeroso, e Acazio, incapace di saziare un corpo così grande di pie dame, attirò più vigorosi guerrieri della fede tra i suoi fratelli spirituali nel suo istituto penitenziale, che era felicemente fiorente e avrebbe potuto esistere ancora a lungo, se il segreto non fosse stato scoperto da una giovane ragazza della scuola di Acazio, che si era fatta suora, e che conobbe un ufficiale francese a cui raccontò la cosa.

Venne svolta un'indagine giudiziaria esatta, che diede risultati notevoli. Sono venute alla luce cose che non possono essere facilmente scritte. Un'amabile e rispettabile signora, moglie di un produttore di carta, ha testimoniato durante l'interrogatorio di essere stata stregata e attirata come da una pozione a quella brutta scimmia-cappuccino, che si era permesso di fare con lei cose il cui racconto farebbe arrossire le guance del

più incallito criminale. La flagellazione ha giocato un ruolo importante. Acazio aveva spesso le bacchette imbevute di aceto, e talvolta colpiva la signora qui menzionata così duramente che, dovette trovare scuse per rimanere a letto per più di tre settimane.

Nel corso delle indagini è emerso che tanti capitoli, monasteri e famiglie erano stati compromessi nel fatto che Napoleone, per motivi politici, ordinò al Procuratore Generale di sospendere il processo. P. Acazio e alcuni dei suoi compagni furono imprigionati. I fascicoli di questo scandaloso processo rimasero a Liegi per lungo tempo, ma furono poi consegnati al governo prussiano ad Aquisgrana. Tuttavia, alcuni pezzi importanti sono mancanti e altri sono andati perduti perché le famiglie coinvolte hanno fatto tutto il possibile per distruggere i monumenti della loro vergogna.¹ Ci sbaglieremmo di grosso se credessimo che la condizione del clero cattolico romano fosse cambiata in così poco tempo. Non c'è assolutamente alcun motivo per supporre che sia così; probabilmente sono gli stessi oggi, con lievi modifiche, come lo erano secoli fa, e non cambieranno fino a quando non sarà posto fine al maledetto celibato e alla confessione auricolare.

¹ Vicenda riportata in *Aletheia: Zeitschrift für Geschichte, Staats- und Kirchenrecht*. 1831 di Ernst Münch, 3° vol.



Papa Alessandro VI

INDICE

Presentazione	1
Questa traduzione	7
Le varie prefazioni scritte da Corvin	11
Introduzione	41
Come sono nati i preti	73
I cari, buoni santi	105
Il culto delle reliquie	143
Vicariato di Dio a Roma	191
Sodoma e Gomorra	117
Il monachesimo	381
Il confessionale	461
Indice	509